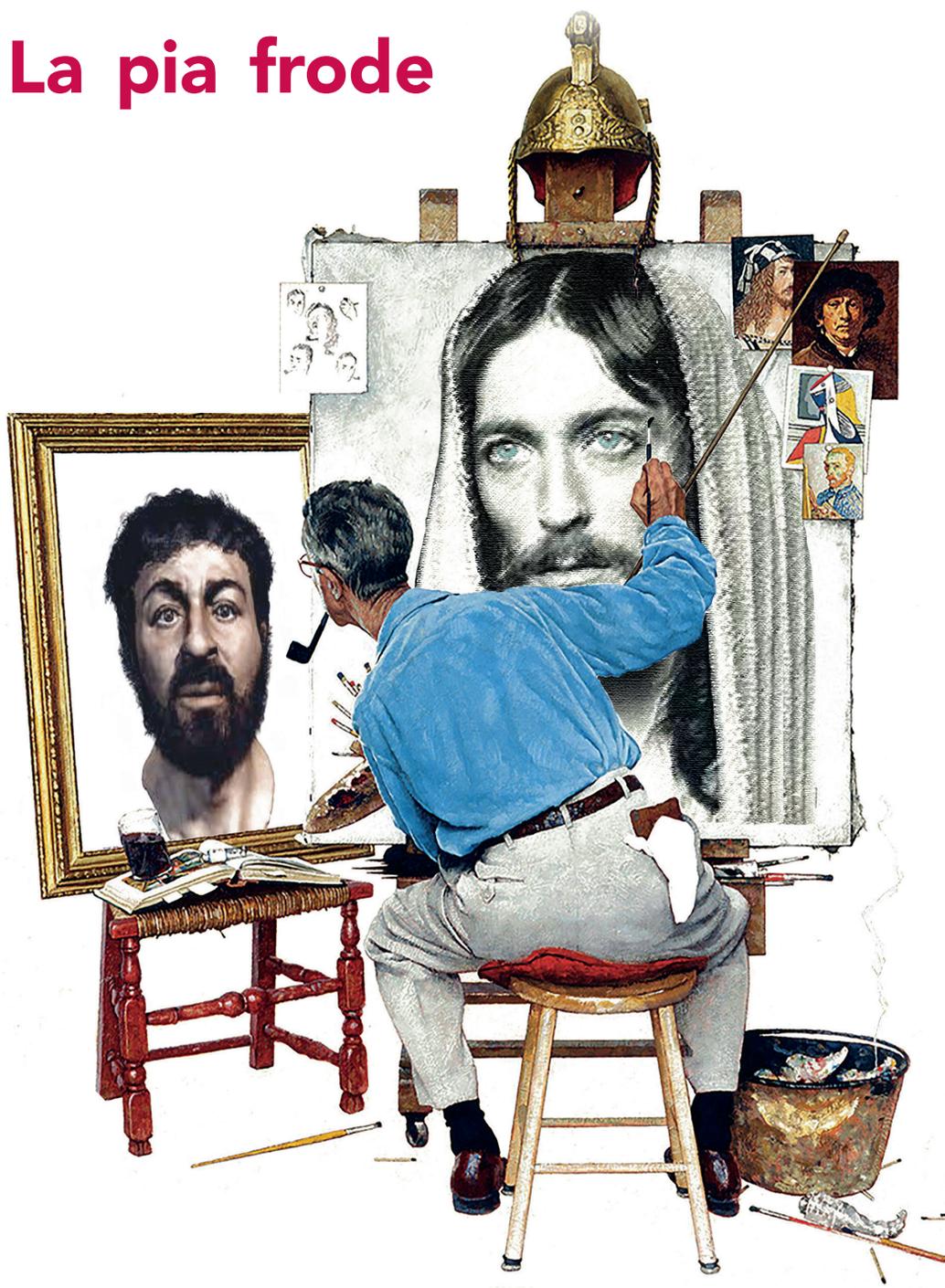


RICCARDO SGARAMELLA

La pia frode



*Ma se per la mia menzogna (sic) la verità di Dio
più rifulge per la sua gloria... perché mai dovrei ancora
essere giudicato peccatore?*
San Paolo (Romani 3: 7).

*Tutti sappiamo bene quanto la favola di Cristo ab-
bia recato profitto a noi e ai nostri più stretti seguaci.*
Papa Leone X (1475-1521)

*Cristo non è altri che il sole adorato dalla setta mi-
triaca e Giove Ammone rappresentato nel paganesimo
sotto forma di montone e agnello. La sua incarnazione
e resurrezione sono riprese da Mitra, così come l'adora-
zione dei Re Magi. Mitra e Gesù sono la stessa perso-
na; non esiste nessun documento storico valido per so-
stenere l'esistenza di Cristo e la mia convinzione è che
non è mai esistito.*

Papa Paolo III (1468-1549) (Dichiarazione a Men-
doza, ambasciatore di Spagna presso il Vaticano).

*Ego vero evangelio non crederem nisi me catholicae
ecclesiae commoveret auctoritas (Io non crederei ai van-
geli se non fosse la Chiesa a ordinarmelo).*
Sant'Agostino (354-430)

*La religione è vera per la plebe, falsa per il saggio e
redditizia per quelli che ne fanno un mestiere.*
Seneca (4 a.C.-65 d.C.)

*In nessuna parte dell'opera di Giusto di Tiberiade
ho trovato il più piccolo riscontro della nascita di Cri-
sto, della sua vita, dei suoi miracoli.*
Fozio I, patriarca di Costantinopoli (810-891)

*Una delle più tristi lezioni della storia è che quan-
do siamo stati ingannati per lungo tempo si tende a ri-
gettare qualunque prova dell'inganno. Non si è più in-
teressati a scovare la verità. L'inganno ci ha catturati!
È veramente doloroso riconoscerlo e accettarlo.*
Carl Sagan (1934-1996)

RICCARDO SGARAMELLA

LA PIA FRODE

Cerignola 2022

Impianti e stampa: Leone Edizioni, Foggia

Un vivo ringraziamento, per il sostegno dato a questa pubblicazione, a



Riccardo Sgaramella (Cerignola, 1949) è stato docente di *Lingue e letterature straniere* nelle Scuole Secondarie. Studioso di dialetti e autore di *pièce* teatrali e di versi in vernacolo e in lingua, ha pubblicato: *Se squilla il telefono e La girandola* (*pièce* teatrali, 1989), *Versi contro...versi* (1991), *Tra folk e bi... folk* (poesie dialettali, 1992), *Io e me* (poesie in lingua, 1993), *Il dialetto di Cerignola* (1994), *Dizionario storico-etimologico dei cognomi e soprannomi di Cerignola* (1998), *Macchje de gnostr* (2° premio al Concorso nazionale di poesia dialettale Ischitella - Pietro Giannone, ed. 2007), *In...espresso* (romanzo breve premiato al concorso nazionale indetto dal Comune di Vico del Gargano ed. 2008), *Dizionario etimologico-comparato del gergo di Cerignola* (2011), “Dialetto: variazioni sul tema” (saggio critico in *Omaggio a Cosimo Dilaurenzo* (2019), *La Divina Commedia nel dialetto di Cerignola* (le tre cantiche, 2016), *Paroule zumbaroule* (vincitore per la Puglia del Concorso nazionale di poesia dialettale “Aque slosse” ed. 2018), *Il “se” e il “so”: concetto di cultura e strutture culturali* (2020).

Nel 2017 ha tradotto *Il piccolo principe* di A. de Saint-Exupery nel dialetto di Cerignola. Alcune sue poesie in vernacolo sono annoverate nell'*Antologia della poesia dialettale di Capitanata* (Cofine 1997).

Indice

<i>Premessa</i>	9
Cronologia delle principali deviazioni della Chiesa Cattolica rispetto al Cristianesimo antico	14
Storici e scrittori silenti su Gesù	19
Il Paradiso terrestre	23
Gesù era un eone?	26
Il nome Gesù	27
La Natività	28
Unigenito... generato, non creato	32
La stella cometa	33
I re magi	34
La bufala del bue e dell'asinello	35
La fantomatica strage degli innocenti	35
La balla della fuga in Egitto	36
L'infanzia di Gesù	37
Dai 12 ai 30 anni	37
Etnia e sembianze di Gesù	37
Gli appellativi o titoli di Gesù	40
Galileo	43
Fariseo?	43
Figlio di Dio	45
Il Cristo o Messia oppure il Cristo e il Messia?	46
Il Figlio dell'uomo	50
L'Unto (di Dio)	51
Appeso, crocifisso o lapidato?	53
I Messia al pari di Gesù	57
<i>Logos</i>	59
Maledetto	60

Nazareno, Nazoreo/Nazireo?	60
Redentore (e la mela? del peccato)	63
Pesce	67
Figlio di Panthera/Pandira	68
Gli archetipi prima di Cristo o i Cristi prima di Cristo	70
Le reliquie di Gesù	78
San Giuseppe: il padre putativo di Gesù	86
I fratelli di Gesù	89
Lo stato civile di Gesù	89
Ma chi era Maria Maddalena?	92
Maria di Cleofa/Cleopa/Clopa	94
Il cognome di Gesù	94
I nonni di Gesù	95
La madre di Gesù	95
Sulla verginità di Maria	96
Salomè e la “rovente” natura di Maria	100
Maria era di Nazareth?	100
Le reliquie di Maria	100
Il culto di Maria e le Madonne prima della Madonna	101
L’Immacolata Concezione	103
Assunta in cielo	104
Piena di grazia o graziosa?	105
Yahweh il vero padre di Gesù (il quale è anche padre di sé stesso)	106
Il Libro delle guerre di Yahweh	109
Le armi di Yahweh	109
Asherah, la moglie di Yahweh	110
La Trinità	112
Il cosiddetto Spirito Santo o Spirito di Dio	113
Il Kaddish: il <i>Padre nostro</i> prima del <i>Padre nostro</i>	114
I Vangeli	115
La fantomatica fonte “Q”	118
I Vangeli apocrifi	118
I Vangeli gnostici di Nag Hammadi	120
Attendibilità dei Vangeli	121
I sinottici	122
Il Vangelo secondo Giovanni o quarto vangelo	122
L’Apocalisse di Giovanni	123
I quattro Vangeli canonici	126
I Rotoli di Qumran	128
Gli apostoli	129

Tu sei Pietro e su questa pietra...	134
Pietro e le chiavi del Regno dei Cieli	140
L'apostolo Tommaso: il gemello di Gesù?	141
San Paolo: inventore del Cristianesimo?	142
Il battesimo di Gesù	152
Le tentazioni del deserto	154
La predicazione di Gesù	155
I miracoli di Gesù	157
Il mancato adempimento delle profezie citate dai Vangeli riguardo a Gesù	164
Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio	166
I due insegnamenti di Gesù: esoterico ed essoterico	167
L'entrata in Gerusalemme	173
L'Eucaristia prima dell'Eucaristia	176
L'arresto nel Getsemani	179
La cacciata dei mercanti dal Tempio o purificazione del Tempio	183
Il processo	184
Chi volete che vi rilasci Gesù detto Barabba o Gesù detto il Cristo?	187
Le motivazioni della condanna: INRI?	192
Ecce Homo	195
Il Cireneo	196
La bevanda della Passione: vino e fiele, vino mirrato, aceto oppure posca?	198
Il velo della Veronica o di Berenice?	201
I due ladroni: Disma e Gesta	203
Agonia e morte di Gesù	204
Longino, il colpo di lancia e l'icore	206
Chi erano le donne ai piedi della Croce?	208
Giuseppe d'Arimatea: lo sconosciuto (?) che seppellì Gesù	208
La resurrezione di Gesù e le resurrezioni precedenti	211
Le apparizioni di Gesù	214
L'ascensione di Gesù	215
Conclusioni	217
<i>Bibliografia</i>	221

Abbreviazioni

a.C. avanti Cristo

ca. circa

cap. capitolo

cf. confronta

Clem. Clemente

cm. centimetri

Cor. Corinzi

Ct. cantico

d.C. dopo Cristo

Dn. Daniele

Eus. Eusebio

Ez. Ezechiele

Gv. Giovanni

Lc. Luca

Mc. Marco

mt. metri

Mt. Matteo

p. es. per esempio

pag. pagina

sec. secolo

v. vedi

Premessa

Dopo molte titubanze mi sono deciso ad affrontare il più impervio e dibattuto dei temi: la storicità di Cristo. Già, di quel Gesù che da più di 2000 anni ha ininterrottamente invaso e pervaso l'esistenza di tutti quelli che professano o dicono di professare la fede cristiana. La questione è delle più ardue e controverse non foss'altro che per gli innumerevoli tentativi volti a risolverla da parte di tantissimi studiosi e specialisti del settore.

Il titolo così caustico della presente ricerca non è farina del mio sacco dato che la *pia fraus* (la pia frode) era pratica comune e piuttosto incoraggiata dalle gerarchie ecclesiastiche durante i primi due secoli del Cristianesimo. Del resto Eusebio di Cesarea (?-339 d.C.), uno dei primi *Padri della Chiesa*, sosteneva che per l'affermazione della *fede* era lecito mentire e ingannare il popolo (il quale secondo lui era anche desideroso di essere ingannato). Infatti nella sua opera intitolata *Preparazione Evangelica* c'è un paragrafo il cui titolo testualmente recita:

Non c'è nulla di più legittimo e idoneo che usare la menzogna come medicina per il beneficio di coloro che desiderano essere ingannati.

Tutti gli storici (da Socrate Scolastico a J. Burckhardt, da R. Mac Mullen a Momigliano, dal grande Gibbon a Drake e altri) concordano che Eusebio è uno storico interamente disonesto. Egli arrivò perfino ad avallare un epistolario tra Gesù e il re Agbar (però Agbar non era il nome del re di Edessa, ma il titolo di tutti i sovrani di quel minuscolo regno) ben sapendo che

quel carteggio era stato fabbricato ad arte dal vescovo di Edessa Kune nel iv secolo. Ma se non bastasse lo storico della Chiesa J.L. Mosheim (1694-1755) scrive: *I Padri della Chiesa ritenevano un atto pio quello di impiegare l'inganno e la frode!* e aggiunge: *I maestri e i più pii erano tutti affetti da questa lebbra!* Parimenti lo storico Dean Ulmann che scrive: *La pia frode fu ammessa e riconosciuta dai primi padri della Chiesa...*; dello stesso parere era il vescovo Ellicott (1819-1905) riferendosi ai tempi immediatamente successivi alla crocifissione di Gesù: *“è stata un'epoca di frodi letterarie!”*; nello stesso solco gli storici delle religioni Robertson Smith (1868-1950) e J. Weiss che ebbe a dire: *Giustino martire, Eusebio e Tertulliano... i più illuminati bugiardi!*

Date queste premesse e la rilevante mole di menzogne, incoerenze, contraddizioni e censure di cui sono infarciti i cosiddetti testi sacri (Bibbia, Vangeli, *Atti degli apostoli*, ecc.) non ho certo la pretesa di avere in tasca la soluzione del problema, tantomeno di asserire cosa sia storicamente fondato e cosa no.

In fin dei conti non sono un esegeta e neanche un semplice addetto ai lavori, ma solo una persona curiosa che da molti anni si fa delle domande in merito e alle quali si sforza di trovare delle risposte che abbiano una qualche plausibilità. Sono perfettamente cosciente dei miei limiti, che sono cospicui dato che, fra l'altro, non ho alcuna nozione della lingua ebraica tantomeno dell'aramaico (la lingua di Gesù), né possiedo la scienza di un perfetto ellenista o di un emerito latinista, ma ci sono delle questioni che ogni uomo di media cultura può, impegnandosi, approcciare alla luce della sua ragione, sempre con umiltà e con la speranza di non incorrere in proverbiali sviste o castronerie.

E il presente lavoro tende, in definitiva, a sistematizzare e a conferire una qualche omogeneità a quanto son venuto fin qui raccogliendo negli ultimi due anni; niente altro che un'appassionata ricerca fondata su una nutrita bibliografia oltre che sull'ausilio del web, fidando nel fatto che coloro che hanno le mie stesse curiosità vi trovino fatti e argomentazioni degne di essere riportate o che non sono proprio bagaglio di tutti. In sostanza niente più che un intento divulgativo. Ciò non vuol dire che opera-

re una sintesi, la meno traballante possibile, non sia impresa più che complicata oltre che molto scivolosa.

Data la pesante complessità del tema e di risultanze non certo definitive e non proprio pie, prevedo giudizi più o meno severi come spesso accade a chi *nuota* controcorrente o a chiunque indaghi *verità* ritenute da secoli inconfutabili da coloro che hanno la fortuna di avere il dono della fede.

Ma ciò fa parte del gioco e ne ho piena consapevolezza, e comunque sarò in numerosa e blasonata compagnia, visto che da oltre 300 anni una folta schiera di impavidi studiosi ha messo in discussione la storia di Gesù così come è raccontata nei Vangeli. Fra i quali:

- Hermann Samuel Reimarus (1694-1768), pensatore, pastore luterano, teologo e filosofo dell'epoca dei Lumi oltre che professore (ad Amburgo) di lingue orientali, accusò gli autori dei Vangeli di innumerevoli contraddizioni e di frode consapevole;

- Voltaire (1694-1778), storico, filosofo, enciclopedista, aforista e romanziere; egli affermava che il Cristianesimo è la religione più ridicola e più assurda che abbia mai afflitto il mondo:... *il vero Dio non può essere stato generato da una vergine, morto sulla croce, e neanche mangiato in un pezzo di pane*. Fu per questo incarcerato ed esiliato e le sue opere furono vietate e bruciate. Alcuni estremisti religiosi trafugarono, poi, i suoi resti per gettarli fra i rifiuti;

- Charles François Dupuis (filosofo 1742-1809), che nella sua opera *Origine de tous les cultes ou la Religion universelle* sostiene che: *È più facile diffondere una grande bugia che una grande verità, perché è più facile credere che non ragionare; grande è il numero di quelli che scelgono le meraviglie dei racconti alla semplicità della storia*. Dupuis distrusse una parte delle sue opere a causa delle violente reazioni che avevano provocato;

- Edward Evanson (sacerdote 1731-1805), che mise in dubbio l'autenticità di diverse *epistole paoline* (tesi confermata da recentissimi studi) e rigettò il dogma secondo cui gli apostoli sono gli autori dei vangeli. Fu per questo processato;

- Thomas Paine (filosofo, politico, scrittore 1737-1809) nella sua opera *The age of reason* scrisse: *Non credo nella fede professata*

dalla chiesa ebraica, dalla chiesa cristiana, dalla chiesa greca, dalla chiesa turca, da quella protestante e neanche in quella di qualsiasi chiesa che io conosca.... tutte queste chiese si danno del miscredente tra di loro, e io sono miscredente nei confronti di tutte;

- Bruno Bauer (1809-1882), filosofo e professore di teologia all'università di Berlino, iconoclasta di primo livello, respinse l'idea del Gesù storico: *Tutto ciò che si conosce di Gesù appartiene al mondo dell'immaginazione.* Fu per simili affermazioni rimosso dal suo incarico di professore;

- David Friedrich Strauss (1808-874) pastore, teologo e filosofo, sosteneva che i miracoli evangelici appartenevano al mito e considerò Gesù come un semplice uomo. Ciò segnò la fine della sua carriera ecclesiastica;

- Albert Schweitzer (1875-1965) pastore luterano, medico, filantropo, musicologo, teologo, filosofo e premio Nobel per la pace, sosteneva che Gesù era stato un fanatico di tipo apocalittico, e che era morto da uomo deluso; inoltre ebbe a dichiarare che coloro che sono alla ricerca del Gesù storico hanno trovato solo loro stessi allo specchio;

Ai suddetti vanno aggiunti i numerosissimi che persero la vita perché caddero preda della *Santa* Inquisizione, fra cui:

- Arnaldo da Brescia (1090-1155), frate agostiniano condannato al rogo per eresia;

- Fra Dolcino (1250-1307), frate predicatore, accusato di eresia e bruciato sul rogo;

- Cecco d'Ascoli (1269-1327), frate, poeta, medico, insegnante, astronomo, filosofo, fu per il suo pensiero eterodosso in questioni religiose condannato al rogo per eresia;

- Jan Hus (1371-1415), sacerdote, teologo, rettore dell'Università di Praga, bruciato per eresia;

- Etienne Dolet (1509-1546), umanista, poeta ed editore fu incarcerato più volte per le sue critiche verso la Chiesa e infine impiccato e bruciato sul rogo;

- Miguel Serveto (1511-1553), teologo e medico spagnolo, fu arso sul rogo da Calvino con l'accusa di eresia (aveva criticato la Trinità e il battesimo dei neonati);

~ Francis Kett (1547-1589), sacerdote e medico, fu accusato di eresia e bruciato vivo;

~ Giordano Bruno (1548-1600), filosofo, scrittore e frate domenicano oltre che docente a Parigi e a Wittenberg, pagò con la vita la sua libertà di pensiero. Dopo una prigionia durata 7 anni e in seguito a inenarrabili torture (fra cui la mordacchia) fu arso sul rogo perché aveva osato affermare che l'universo è costituito da un'infinità di mondi;

~ Giulio Cesare Vanini (1585-1619), libero pensatore, naturalista, medico, filosofo ed ex frate carmelitano, ebbe l'impudenza di pubblicare le sue idee nell'opera *De admirandis naturae reginae deaeque mortalium arcanis* (*Sui meravigliosi segreti della regina e della dea dei mortali, la natura*); tra le sue idee spiccava la possibilità dell'evoluzione dell'uomo dalle scimmie e l'assoluta negazione dell'immortalità dell'anima; affermò che il Cristianesimo era un'invenzione dei preti. Costretto alla fuga venne, infine, catturato a Tolosa, condannato al taglio della lingua e poi strangolato prima di essere bruciato;

La lista di personaggi illustri che vedevano la questione negli stessi termini sarebbe ancora lunga, ma non vado oltre per non affliggere ulteriormente il lettore col racconto di simili disgrazie. Quello che, però, non va dimenticato è che la tanto abusata parola *eresia* (dal gr. a. *airesis* > *scelta*) ad un certo punto della Storia smette di essere una *scelta* per diventare *dottrina erronea e sacrilega* e quindi passibile, a quei tempi, di inenarrabili sofferenze.

Per concludere è doveroso precisare che questo lavoro non pretende di *metter fuori gioco* la religione, tantomeno ha velleità di fare clamorosi *scoop* considerato che molto di ciò che vien detto è ben noto agli addetti ai lavori. Certo, non posso escludere errori e inesattezze, anche perché nel corso dei secoli la Chiesa ha barato talmente alla grande, distruggendo, interpolando o anche secretando documenti, che risulta del tutto impossibile far emergere un barlume di verità. Per cui ogni ragionevole e ben documentato rilievo critico da parte di chi, non pregiudizialmente, è interessato all'argomento sarà, ovviamente, ben accetto.

L'autore

Cronologia delle principali deviazioni della Chiesa Cattolica rispetto al Cristianesimo antico

375 ~ anno in cui la Chiesa Cattolica introdusse il culto dei santi e degli angeli per assecondare le tendenze pagane del popolo; fu, quindi, necessario, nel tempo, inventare di sana pianta una quantità di santi fasulli. Ma nel 1969 nel nuovo calendario della chiesa cattolica, in sordina e in seguito alla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, papa Paolo VI con la Lettera apostolica *Mysteri Paschalis* eliminò un bel po' di santi: Balbina, Prassede, Pudenziana, Quirino, Prisca, Sabina, Bonifacio, Margherita, Irene, Mario, Maurizio, Susanna, Alessio, Eusebio, Vitale, Pantaleo, Anastasia, Caterina d'Alessandria, Costanza (figlia di Costantino), Passera, Crisogono, Cecilia, Cristoforo, Giorgio, Tecla, Orsola, Giustina, Cristina, Barbara, Modesto, Venanzio, Raimondo, Sebastiano, Siro, Pantaleone, Ciriaco (pare che nessuno di questi sia mai esistito). Se vi chiamate così fatevene una ragione. Un'altra novantina furono declassati a memoria facoltativa. Si spera che chi legge sia almeno fra questi ultimi.

431 ~ il Concilio di Efeso (431), per le forti pressioni popolari che lamentavano la totale *assenza* di divinità femminili nella religione cristiana, proclamò Maria *Madre di Dio*. Una tale rassicurante e superstiziosa venerazione colmava il vuoto lasciato dalle tantissime Dee della religione pagana. Maria prese, quindi, il posto di Diana, Hestia, Iside ecc.;

593 ~ il vescovo di Roma Gregorio Magno *inventa il Purgatorio*. Questa frode consentirà alla Chiesa di vendere suffragi, indulgenze e *promozioni* in Paradiso;

610 ~ per la prima volta un vescovo di Roma riceve l'appellativo di *papa*. Ad avere questa idea fu l'imperatore Foca, che prese il potere facendo uccidere il suo predecessore. Per tale crimine, il vescovo Ciriaco di Costantinopoli lo scomunicò, ma Foca, per ritorsione, nominò papa il vescovo di Roma (Gregorio I), che rifiutò un simile titolo. Tuttavia il successivo vescovo di Roma, cioè Bonifacio III, accettò di avvalersi del titolo di papa. Così facendo Bonifacio III contravvenne platealmente ai principi del Cristianesimo

simo antico il quale era completamente contrario ai *Capi Spirituali* perché l'*Autorità* era esercitata per mezzo dei Concili. Ma il messaggio di Gesù era più radicale: *Ma voi non fatevi chiamare Maestro perché uno solo è il vostro Maestro, e voi siete tutti fratelli... e non fatevi chiamare guide, perché una sola è la vostra Guida, il Cristo...*[Matteo 23: 8-10];

782 - 4500 Sassoni vengono decapitati dietro ordine di Carlo Magno per aver rifiutato il battesimo cattolico;

788 - La Chiesa Cattolica adotta ufficialmente l'*adorazione della croce*, delle immagini e delle reliquie dei santi. A questo proposito non bisogna sorvolare sul fatto che i primi cristiani consideravano *idolatria* simili pratiche dal momento che il secondo dei dieci Comandamenti proibiva il culto delle immagini. La Chiesa Cattolica giunse addirittura a modificare la lista dei Dieci Comandamenti *censurando* il secondo e *dividendo* in due l'ultimo. Attualmente nelle Bibbie cattoliche la lista dei dieci Comandamenti viene riportata fedelmente, mentre il *Catechismo cattolico* fa ancora finta di niente;

965 - 24 ribelli romani sono condannati a morte dietro ordine di papa Giovanni XIII a Roma;

995 - papa Giovanni XIV introduce la canonizzazione dei santi;

1079 - papa Gregorio VII introduce il *celibato dei preti*. Nel Nuovo Testamento, però, vien detto l'esatto contrario. Tant'è che san Paolo scrive: *Bisogna che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola moglie, sobrio, ospitale, non attaccato al denaro... sappia dirigere bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi con ogni dignità...* [Prima epistola a Timoteo, cap. 3];

1090 - Viene introdotto il rosario che è l'ennesimo capovolgimento dell'insegnamento di Gesù che disse: *E nel pregare non usate inutili ripetizioni come fanno i pagani perché pensano di essere esauditi per il gran numero delle loro parole... tu, invece, quando preghi vai nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto...* [Matteo 6: 5, 8];

1096 - 800 ebrei vengono massacrati dai cattolici a Worms (Germania);

1096 - 700 ebrei vengono massacrati a Magonza;

1098 ~ 4000 ungheresi vengono massacrati dai Crociati mentre marciavano verso la Palestina;

1099 ~ 40000 ebrei vengono massacrati dai Crociati a Gerusalemme;

1145 ~ 120 ebrei vengono massacrati dai cattolici a Colonia e Spira (Germania);

1146 ~ 100 ebrei vengono massacrati dai cattolici a Sully e Ramerupt in Francia;

1171 ~ 18 ebrei vengono arsi vivi a Blois (Francia);

1184 ~ Il Concilio di Verona istituisce l'*Inquisizione* per gli eretici (dal gr.a. *airesis* = scelta). Da questa data, e per oltre 5 secoli la storia della Chiesa cristiana non sarà altro che una storia criminale, fatta di ossessiva ricerca di potere, di intrighi politici ed economici, di torture, di roghi, di stermini e di repressione di ogni atteggiamento di sia pur vaga opposizione;

1190 ~ Fu istituito il turpe commercio delle *indulgenze*. Che Dio si lasci corrompere da obblazioni in denaro rappresenterà uno *schema mentale* che avrà, per forza di cose, delle conseguenze catastrofiche sull'etica dominante dei Paesi cattolici;

1191 ~ 2700 musulmani prigionieri di guerra vengono decapitati dai Crociati in Palestina;

1191 ~ 100 ebrei vengono massacrati a Bray sur Seine (Francia);

1208 ~ 20000 Catari vengono massacrati dai Crociati a Beziers (Francia);

1215 ~ Papa Innocenzo III proclama il *dogma della transustanziazione*, viene, cioè, sancito che il pane dell'Eucaristia (detto, in seguito ostia) smette di essere il simbolo della Comunione per diventare *vero corpo e vero sangue* di Cristo. Dopo aver sconfessato, in moltissimi modi, lo spirito dell'insegnamento di Gesù, *Santa Madre Chiesa* riduce il Cristo a una sottilissima particola farinacea da far mangiare ai fedeli. Una cerimonia pagana sotto ogni punto di vista, un sacro pasto cannibalesco; nello stesso anno lo stesso Innocenzo III rese obbligatoria la confessione fatta all'orecchio del sacerdote (*confessione auricolare*), però i primi cristiani offrivano solo a Dio il loro pentimento e nella loro interiorità;

1219 ~ 5000 Catari massacrati dai Crociati a Marmande (Fran-

cia) per ordine dell'Inquisizione;

1229 ~ La Chiesa cattolica, ormai lontana anni luce dal Cristianesimo delle origini, per evitare contestazioni decide di inserire la Bibbia nell'*Index Librorum Prohibitorum* (*Indice dei libri proibiti*): chiunque avesse osato leggere o solamente detenere il *testo sacro* rischiava la pena di morte;

1244 ~ 250 fra Catari e Valdesi sono arsi vivi per ordine dell'Inquisizione;

1278 ~ 267 ebrei vengono impiccati a Londra in seguito a false accuse di omicidio rituale ai danni dei cattolici;

1278 ~ Rogo collettivo di un numero imprecisato di Catari e Valdesi (arsi vivi) nell'Arena di Verona per ordine dell'Inquisizione;

1311 ~ Il battesimo dei bimbi per aspersione viene reso legale dal Concilio di Ravenna. Ma i primi cristiani battezzavano solo gli adulti dal momento che il battesimo era un semplice rituale simbolico di rinascita per sottolineare l'iniziazione dei convertiti;

1370 ~ 20 ebrei arsi vivi dai cattolici a Bruxelles;

1377 ~ 2500 abitanti di Cesena massacrati da mercenari pontifici perché antipapali;

1391 ~ 4000 ebrei massacrati dai Cattolici a Siviglia;

1397 ~ 100 Valdesi di Graz (Austria) impiccati e poi bruciati per ordine dell'Inquisizione;

1439 ~ Il Concilio di Firenze trasforma in *dogma di fede* la leggenda popolare del *Purgatorio*. Non c'è nulla nelle *sacre scritture* che alluda, sia pur di sfuggita, a un metafisico luogo del genere;

1476 ~ 300 donne accusate di stregoneria vengono bruciate per ordine dell'Inquisizione;

1485 ~ 41 donne accusate di stregoneria vengono arse a Bormio (SO) per ordine dell'Inquisizione;

1486 ~ 31 ebrei vengono giustiziati a Belalcazar (Spagna) per ordine dell'Inquisizione;

1505 ~ 15 donne, accusate di stregoneria, vengono uccise a Cavalese (10 bruciate e 5 morte sotto tortura) su ordine del vicario del vescovo di Trento;

1507 ~ 30 persone, accusate di stregoneria, bruciate a Logrono (Spagna) su ordine dell'Inquisizione;

1514 ~ 30 donne accusate di stregoneria sono bruciate in Valcamonica per ordine dell'Inquisizione;

1545 ~ 2740 valdesi massacrati dai cattolici in Provenza;

1559 ~ 15 protestanti arsi vivi a Valladolid dalla *Santa Inquisizione*;

1559 ~ 14 protestanti arsi vivi a Siviglia dalla *Santa Inquisizione*;

1561 ~ 2000 valdesi vengono massacrati dai cattolici in Calabria (a Guardia Piemontese, San Sisto e Montalto);

1562 ~ 300 persone accusate di stregoneria messe al rogo a Oppenau (Germania);

1562 ~ 63 donne accusate di stregoneria arse per ordine dell'Inquisizione a Wiesenteig (Germania);

1562 ~ 54 persone, accusate di stregoneria, arse a Obermachtal (Germania) dall'Inquisizione;

1567 ~ 17000 protestanti delle Fiandre massacrati dagli Spagnoli;

1572 ~ 1000 protestanti (Ugonotti) massacrati dai cattolici a Parigi e nel resto della Francia (strage di san Bartolomeo);

1573 ~ 5000 servi croati della gleba massacrati per ordine del vescovo cattolico Jural Draskovic;

1580 ~ 222 ebrei bruciati vivi dall'Inquisizione in Portogallo;

1620 ~ 600 protestanti trucidati dai cattolici in Valtellina;

1655 ~ 1712 valdesi massacrati dai cattolici in Valtellina;

1680 ~ 20 ebrei bruciati dall'Inquisizione a Madrid;

1686 ~ 2000 valdesi massacrati dai cattolici penetrati nelle loro valli alpine;

1691 ~ 37 ebrei arsi a Maiorca dall'Inquisizione;

1697 ~ 24 protestanti giustiziati dai cattolici a Presov (Slovacchia);

1854 ~ papa Pio IX proclama *il dogma dell'Immacolata Concezione*. La Chiesa ci ha impiegato quasi 2000 anni per accorgersene;

1870 ~ papa Pio IX impone alla Chiesa Cattolica un assurdo privilegio che mai nessun papa prima di lui aveva mai osato reclamare ovvero quello *dell'infallibilità del papa*;

Storici e scrittori silenti su Gesù

Il ricercatore Michael Paulkovich ne ha scovati ben 126 che furono contemporanei di Gesù o che vissero immediatamente dopo e nessuno di essi scrive nemmeno una riga su un uomo così eccezionale. Ne citerò alcuni fra i più noti per non stancare chi legge:

- *l'imperatore Tito* (9-79) che distrusse Gerusalemme nel 68/70 d.C.;

- *Cassio Dione* (155-235) storico, che avrebbe avuto modo di parlare di Gesù dato che scrisse un'opera dal titolo *Storia romana* [tratta delle vicende di Roma che vanno dal 67 a.C. al 47 d.C.] non ne fa il minimo cenno;

- *Valerio Massimo*, (1 sec. a.C.-1 sec. d.C.), storico;

- *Aulio Didio Gallo* (19-57), politico e militare romano;

- *Gaio Petronio Arbitro* (27-66), scrittore;

- *Marco Anneo Lucano* (39-65) poeta e storico;

- *Teone di Smirne* (70-135), filosofo e matematico greco;

- *Claudio Tolomeo* (100-175), astronomo, astrologo e geografo;

- *l'imperatore Marco Aurelio* (121-180) filosofo e scrittore, non lo cita minimamente;

- *Plinio il vecchio* (?-79), scrittore, naturalista, filosofo, comandante militare e governatore provinciale, famoso per la sua cavillosità nel redigere i fatti in ogni dettaglio tace su Gesù e i cristiani, pur raccontando tante cose del periodo che passò in Palestina;

- *Seneca* (?-65) filosofo e scrittore contemporaneo di Gesù lo ignora totalmente, come ignora le persecuzioni subite dai Cristiani da parte di Nerone;

- *Svetonio* (70 ca.-140 ca.) storico, parlando dell'imperatore Claudio dice che egli nel 51 scacciò da Roma gli Ebrei perché causavano disordini su incitamento di un certo Chrestos, che se la Chiesa non ha più insistito a far passare per Christo non è stato per buon senso, ma per un motivo storico derivante dal fatto che se Gesù era morto nel 33 o, come sostengono altri, addirittura nel 27, non poteva essere il Chrestos del 51; ma anche perché la figura del buon pastore era inconciliabile con quella di un rivoluzionario agitatore;

- *Plutarco* (46/48-125/127) biografo, filosofo e sacerdote tace su

Gesù, gli apostoli e i cristiani;

- *Giovenale* (50/60-127 ca.), poeta e retore;

- *Epitteto* (50-130), filosofo stoico;

- *Quinto Curzio Rufo* (I-II sec. o III-IV sec.), storico;

- *Flegonte di Tralles* (II secolo), storico greco;

- *Pausania il Periegeta* (110-180), scrittore e geografo;

- *Filone di Alessandria* (20 a.C.-45 d.C.) filosofo, pur parlando diffusamente delle sette giudaiche e degli Esseni (menziona perfino Pilato) ignora totalmente sia Gesù che san Paolo nonostante fosse assiduo frequentatore del Tempio di Gerusalemme nel periodo in cui Gesù Cristo era attivo da quelle parti; come ciò sia possibile è un mistero essendo Filone contemporaneo di Gesù; non si spiega come abbia potuto ignorare non solo Gesù, ma anche gli apostoli e Paolo e i miracoli da essi compiuti;

- *Giusto di Tiberiade* (35-100) storiografo, nella sua *Storia della guerra giudaica* non sa nulla di Gesù; Giusto nacque nella stessa provincia di Gesù (Galilea) e scrisse un libro storico che copre tutto il periodo in cui si suppone sia vissuto Gesù. L'opera è andata perduta, ma Fozio I di Costantinopoli (un patriarca bizantino, erudito, filosofo e bibliografo cristiano del IX secolo) che la conosceva, scrive: *Giusto non fa il minimo accenno all'apparizione di Cristo, di quello che gli è successo, e di tutte le cose meravigliose che ha fatto;*

- *Lucio Giunio Moderato Columella* (4-70) scrittore e tribuno in Siria;

- *Apollonio di Tiana* (2-98) filosofo;

- *Velleio Patercolo* (19 a.C.-31 d.C.) storico;

- *Publio Cornelio Tacito* (54 ca.-119) storico; nella sua opera (*Annales liber xv, 44*) cita la persecuzione dei Cristiani da parte di Nerone, ma ci sono dubbi su questa testimonianza perché parla dei Cristiani al passato come se fossero spariti dalla circolazione:

Ergo abolendo rumori Nero subdidit reos et quesitissimis poenis adfecit quos vulgus per flagitia invisos christianos appellabat. Auctor nominis eius Christus Tiberio imperitante per procuratorem Pontium Pilatum supplicio adfectus erat. [Pertanto per eliminare le dicerie, Nerone accusò come colpevoli

e sottopose a ricercate torture quelli che, invisibili per i loro delitti, il popolino chiamava cristiani. Chi aveva dato loro il nome, Cristo, era stato condannato a morte durante il regno di Tiberio dal procuratore (che in realtà era un semplice prefetto) Ponzio Pilato.]

Ma secondo lo studioso E. Salsi le suddette torture e la spettacolare crocifissione di massa (torce umane spalmate di pece che illuminavano Roma) non viene riportata da nessuno storico romano all'infuori di Tacito. Perfino l'apologeta cristiano Tertulliano (155 ca.-230 ca.) in un manoscritto del X secolo non menziona martiri cristiani crocifissi, ma solo martiri tramite spada senza, però, riportarli né all'incendio di Roma, né a Gesù o a Ponzio Pilato.

Tantomeno lo storico ebreo Giuseppe Flavio che era in missione a Roma nel 64 riferisce di massacri di cristiani. In fin dei conti il *report* tacitano puzza di interpolazione non solo per il fatto che lo storico etichetta Pilato come procuratore invece che prefetto e non cita le sue fonti, ma anche perché egli aveva, fra le altre, la funzione di *sorvegliante dei culti stranieri* e non avrebbe liquidato in poche battute il "dilagante" fenomeno del Cristianesimo;

- *Favorino* (80-160), filosofo greco;

- *Flavio Arriano* (95-175), storico e politico greco;

- *Giustino martire* (100-163/167), filosofo e apologeta cristiano, scrisse alla metà del II secolo e quello che ha scritto per sostenere la divinità di Gesù avrebbe richiesto l'uso dei Vangeli, se solo fossero esistiti all'epoca. Giustino fa più di 300 citazioni dall'Antico Testamento e un centinaio dai libri apocrifi del Nuovo Testamento, ma nemmeno una dai Vangeli; egli non nomina nemmeno una volta i quattro Evangelisti;

- *Flavio Giuseppe* (37/38-100), storico ebreo romanizzato; nella sua opera *Antichità giudaiche* c'è un breve passo che, per seicento anni i cristiani hanno citato come prova dell'esistenza storica di Gesù Cristo e della sua divinità; ma ormai esso viene da quasi tutti gli studiosi considerato come un'interpolazione perché non rispondente allo stile e alla mentalità del citato autore, dato che egli dedicava pagine intere, fitte di particolari, anche per descrivere oscuri leader sovversivi e perfino insignificanti ladrunco-

li; quasi 40 capitoli sono dedicati alla vita di un singolo re, mentre un *uomo-dio* come Gesù, un essere più grande di un qualsiasi re terreno, viene liquidato in non più di una dozzina di righe. Non è credibile.

~ *san Paolo*, per finire, non parla mai di Gesù come un essere reale, di un uomo in carne e ossa, ma come un'entità celestiale giacché non cita mai nessun evento della vita di Cristo, tantomeno dei suoi straordinari miracoli o dei suoi insegnamenti o parabole. E anche se nella *Lettera ai Galati* dice che Gesù è nato da donna, ne parla sempre come uno spirito angelico.

Con queste premesse e con la mancanza di testimonianze concrete (tranne quelle di matrice cristiana) vien fatto di pensare che Gesù non sia altro che un mito al pari di Romolo e Remo, di Ercole, di Dedalo, di Noè e perfino di Mosè o di Davide. Degli ultimi tre, infatti, non esistono fonti extrabibliche e gran parte degli studiosi non ne avalla la storicità.

Ma la domanda è: come è stata possibile la nascita di una religione mondiale a partire da un individuo di cui quasi nessuno storico, fatta eccezione per Giuseppe Flavio, Tacito e indirettamente Plinio il Giovane, pare si sia accorto? È credibile affermare che un rabbino nomade di umili natali, che non ha scritto nulla di suo pugno, vissuto in un mondo popolato di profeti, maghi ed esorcisti abbia potuto esercitare un fascino tale da trasmettersi attraverso i secoli e affermarsi come dio? È credibile che questa divinità avesse scelto di abbagliare le folle senza lasciare tracce? O forse in gran parte della vicenda di Gesù erano contenuti elementi da miti molto più antichi con protagonisti simili e con trame e scopi morali più o meno identici?

Quest'ultima ipotesi sembra sia confermata dai *Rotoli di Qumran* che forniscono abbondanti prove che il Nuovo Testamento e Gesù sono emersi da un contesto ebraico-messianico preesistente. Ciò rivela che il Cristianesimo non si fonda su un evento unico nella Storia, ma fa parte di un movimento di più ampio respiro che, tra l'altro, impiegava già il termine *figlio di Dio* ritenuto in precedenza un elemento caratteristico del Cristianesimo, ma sconosciuto all'ebraismo. Inoltre i *Rotoli* pongono la questio-

ne sull'unità teologica dei Vangeli. Essi forniscono la chiave per portare alla luce il profondo contrasto dottrinario fra Giacomo il Giusto, il fratello di Cristo e capo della Comunità messianica di Gerusalemme, e Paolo, che non aveva mai conosciuto Gesù.

Tale contrasto rivela una spaccatura profonda e insanabile nel Nuovo Testamento, in particolare sulla questione della Legge, verso la quale *la Lettera di Giacomo* (gli studiosi propendono per la tesi pseudo-epigrafica attribuendola ad autore anonimo che si sia fregiato del nome Giacomo anche se di Giacomo nel Nuovo testamento ce ne sono almeno 5) predica una fedeltà assoluta, mentre gli scritti paolini propugnavano una certa libertà. È possibile che Gesù avesse veramente avanzato la pretesa di essere Dio? Nei Vangeli non c'è niente di definitivo in merito e i *Rotoli* dimostrano che non si può separare il Cristianesimo dall'Ebraismo messianico nel quale non c'era alcuna concezione di un *messia divino*.

Per questi motivi il Vaticano non aveva avuto altra scelta che tenere nascosti i *Rotoli* il più a lungo possibile; e infine, una volta venuti alla ribalta, non poteva far altro che controllarne l'interpretazione perché il loro potere distruttivo era enorme. Il problema di fondo secondo Burton Mack (docente di Cristianesimo delle origini alla *Claremont School of Theology University* in California) è che l'originario movimento di Gesù è stato, infine, inglobato dalla mitologia di Gesù. La tradizione su Gesù è ebraica, il mito di Cristo no. A questo punto risulta ovvio l'enorme iato fra il Gesù della storia e il Gesù della fede. Ad ogni modo iniziamo il nostro percorso partendo dalla sua presunta natura divina e dal suo nome. Ma prima è necessario accennare brevemente ad Adamo ed Eva, suoi antichi progenitori (visto che Matteo e Luca, non Marco e Giovanni, fanno risalire Gesù al primo uomo) e al luogo di delizie che li ospitava: *il Paradiso terrestre*.

Il Paradiso terrestre

Secondo l'etimologia la parola paradiso è da ricondursi al sanscrito *pari* (intorno) + *deha* (zona) > intorno a una zona; que-

sti due termini furono, poi, ripresi dalla lingua persiana e saldati nella trascrizione *pairidaēza* (recinto, reparto), traslitterata, in seguito, come *paràdeisos* (giardino) in greco antico. Ma in ebraico questo termine suonava *Gan-Eden* (giardino di delizie) e fu san Girolamo, infine, a tradurre tale termine con: *paradisus voluptatis*. Nella Genesi il luogo è, infatti, descritto come una sorta di giardino incantato sempre rigoglioso di frutti in qualunque stagione. Fin qui niente di nuovo. Il problema sorge se ci si pone delle domande sull'originalità di tale racconto, dato che detto giardino (paradiso terrestre) sembra proprio avere non uno, ma molti *antecedenti*, per esempio il *giardino incantato del re Alcino* dove le piante fruttificavano tutto l'anno. Lo narra Omero (o chi per lui) nel capitolo VII dell'Odissea:

*ma di fianco alla reggia un orto grandelquanto ponno in di
quattro arar due tori/stendesi, e viva siepe il cinge tutto./Alte
vi crescon verdeggianti piantel/il pero, e il melograno e di
vermigli/ pomi, carico il melo, e col soavel fico nettareo, la
canuta oliva./Né il frutto qui, regni la state o il verno/pero
o non esce fuor: quando sì dolce/d'ogni stagione un zeffiretto
spiral/che mentre spunta l'un, l'altro matura/sovra la pera gio-
vane, e su l'uvall'uva, e la pera invecchia, e i pomi, e i fichi/
presso ai fichi ed ai pomi abbarbicata/vi lussureggia una fe-
conda vignal/dei cui grappoli il sol parte dissecca/nel più aereo
ed aprico, e parte altrovella man dispicca dai fogliosi tralci/o
calca il piè ne' larghi tini: acerbelqua buttan l'uve i ridolen-
ti fioril/ e di porpora là tingonsi, e d'oro...*

Ed è noto che l'*Odissea* fu composta (per via orale) intorno al IX secolo a.C., mentre la Bibbia risale al VI o V secolo a.C. e cioè circa 400 o 500 anni dopo. Ma la narrazione di un'antica *età dell'oro* dell'umanità che viveva in *terre beate* è presente in tutte le antiche civiltà che hanno preceduto di millenni il racconto biblico: il *monte Meru* in India; gli *orti delle Esperidi* in Egitto; il *monte Kunlun* in Cina; l'*isola beata di Vacvac* in Arabia; i *monti Alburz* in Iran, la *città di Asgard* per gli Scandinavi e così via. Secondo molti studiosi (fra cui Gunkel, Hooke, Hummel, Wenham,

Barth e altri) il libro della Bibbia non è storia, tantomeno un libro di favole, ma lo si può classificare come un testo di storia religiosa di stampo allegorico oltre che didascalico.

Del resto è opinione diffusa, eccezion fatta per i creazionisti, che la Bibbia fu redatta sulla base di precedenti tradizioni sia orali che scritte. Tradizioni che hanno le radici nel mito. Dopotutto la Bibbia (di cui non possediamo l'originale) non è un libro, ma una somma di libri (73) scritti da autori diversi e anonimi nell'arco di 1300 anni e continuamente rimaneggiata, distorta e revisionata nel corso dei secoli, tant'è che i cattolici usano una Bibbia diversa dai protestanti e quella copta differisce da entrambe e la ortodossa da quella ebraica e quest'ultima dalle precedenti e così via.

Ma c'è dell'altro, e riguarda la *madre* di tutti noi: *Eva*, la prima donna e compagna di Adamo, secondo la Bibbia cattolica. Ma la Bibbia ebraica narra che *Eva* fu preceduta da un'altra donna: *Lilith*, che Dio creò prima. Lilith che non voleva sottostare ai voleri di Adamo perché creata come lui dalla terra fu dal primo uomo ripudiata e fuggì dall'*Eden* rifugiandosi nei pressi del Mar Rosso e non volle più tornare anche se Dio mandò gli Angeli a riprenderla. Ma perché fu ripudiata? Non si sa, a meno che non si voglia accreditare la versione narrata in un testo anonimo, (forse del x secolo) *L'alfabeto di Ben Sirach* nel quale si narra che Lilith non voleva stendersi sotto Adamo durante l'accoppiamento:

Ella disse: «Non starò sotto di te!» ... ed egli rispose: «E io non giacerò sotto di te, ma solo sopra, per te è adatto stare solo sotto, mentre io sono fatto per stare sopra!»

La Bibbia cattolica ha rimosso la figura di Lilith anche se poi ha dimenticato di armonizzare il testo nel punto in cui Adamo, rivolto a Dio che aveva creato Eva togliendogli una costola, dice:

Questa volta è osso delle mie ossa e carne della mia carne!
(Genesi, 2: 22-25)

Il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi!

Gesù era un eone?

Secondo la teologia gnostica l'*eone* è un'emanazione del *Dio Primo* chiamato anche *Abraxas* o l'*Uno* oppure *Primo Padre* che, in un dato momento, emanò altri *eoni* spesso rappresentati in coppia. Il termine deriva dal gr.a. *eon* e indica il tempo in senso assoluto, adorato come divinità nelle grandi religioni misteriche dell'età ellenistico-romana, e rappresentato come una figura avvolta da un serpente con testa leonina o anche come un vecchio barbato con la ruota zodiacale nella destra; nella dottrina gnostica e neoplatonica indica ciascuno dei numerosi esseri spirituali precedenti per emanazione dal *Principio Supremo* e concepiti come intermediari, gerarchicamente disposti, tra il mondo della luce e il mondo della tenebra o materia.

Due degli *eoni* più comunemente citati dallo gnosticismo erano Cristo (*Unto*) e Sophia (*Saggezza*). Quando però Sophia emanò senza il suo *eone partner*, il risultato fu il *Demiurgo* o *mezzo-creatore* (che non vuol dire *creatore a metà*, ma un tramite attraverso il quale è possibile il processo di creazione), uno spirito malvagio che non sarebbe mai dovuto esistere in quanto spurio rispetto all'insieme di tutti gli *eoni* che costituivano il *pleroma* (*regione della luce* o *pienezza*).

A questo punto l'*Uno* o *Primo Padre* per salvare l'umanità da detto *Demiurgo* emanò altri due *eoni*: lo *Spirito Santo* e *Cristo* che prese la forma della creatura umana Gesù in modo da poter insegnare al genere umano la *gnosi* ovvero il ritorno al *pleroma*.

Anche il Vangelo di Giuda (apocrifo del IV secolo), scoperto abbastanza di recente (1978), menziona gli *eoni* e parla degli insegnamenti di Gesù in merito.

Secondo il teologo e gnostico egiziano Valentino (100-160) c'erano ben 30 *eoni* diversi che si erano emanati l'un l'altro in sequenza. Invece per il maestro gnostico Tolomeo (II secolo) gli *eoni* erano non 30 ma 34. Non so cosa dire... ci sono troppi *eoni* in giro! Meglio tornare con i piedi per terra e partire dal nome dell'uomo Gesù.

Il nome Gesù

In ebraico suona *Yehoshùah* abbreviato in *Yeshùa*, ma la pronuncia galilaica è *Yeshu*, in greco antico *Jesous* (lat. *Jesus*), ma in realtà per san Giuseppe e la Madonna era *Emanuele* (Dio con noi), come si narra nella profezia di Isaia (7, 14); per ovvi motivi, verrà, poi, chiamato *Gesù* (Dio salva ovvero *Salvatore*) che è un adattamento di *Yeshu*, nome piuttosto comune a quell'epoca. Ci sono stati alcuni Padri della Chiesa, fra cui Eusebio di Cesarea (265-340 d.C.) e Cirillo di Gerusalemme (313-386 d.C.) che hanno ammesso ciò che è facilmente intuibile, e cioè che lo pseudonimo *Iesous* (*Iasous* in greco attico) altro non fu che un attributo nell'accezione di guaritore (nell'antichità fu un attributo del dio Asclepio, guaritore per antonomasia, chiamato anche *Soter* > *Salvatore*).

Fin qui niente di nuovo, ma... (e i *ma* nella questione gesuana sono una montagna) nel 1882 il fisico russo D.B. Watloff rinvenne nei pressi del lago di Tiberiade un rotolo chiamato *Mehgheehlla scroll* ora etichettato semplicemente come *The Safed Scroll* (*Il rotolo del salvato*); in questo antichissimo testo si parla di due fratelli gemelli, uno chiamato *Yeshai* e l'altro *Judas ben Halachmee* (si tratta di *Giuda Tommaso* che vuol dire *Giuda il gemello* ovvero san Tommaso), i quali risultavano essere figli illegittimi di una ragazza quindicenne chiamata *Stadea* o *Stada*. La stretta somiglianza tra il nome *Stadea/Stada* e quello riportato nel Talmud (*Stada*, madre di Gesù il nazareno) è straordinaria e la sottile differenza può, quasi sicuramente, essere dovuta a una traduzione leggermente distorta. Il fatto veramente rilevante qui è che *Halachmee* era il nome del successivo marito di *Stadea*, non il padre biologico dei due gemelli. Secondo il suddetto *Rotolo*, *Yeshay* e suo fratello *Judas* vennero affidati ai monaci Esseni che li allevarono e li istruirono. Successivamente uno dei due divenne allievo della scuola di filosofia di Rabbi Hillel e l'altro divenne il capo degli Esseni. Un vecchio esseno, di nome *Giuseppe* (?), venne assegnato a *Yeshai* divenendone padre spirituale e tutore.

Nel *Talmud* (uno dei testi sacri ebraici) il patronimico che accompagna Gesù è *ben Panthera* (cioè figlio di *Panthera*), essendo

quest'ultimo ritenuto da alcuni il padre naturale di Gesù. Il *Rotolo del Salvato* dice che poiché *Yeshai* sulle questioni religiose era molto diretto fece molto arrabbiare i sacerdoti giudei con la sua condotta, e per questo fu processato da una corte romana con l'imputazione di incitamento alla ribellione verso il governo imperiale. La corte emise un verdetto di colpevolezza e lo condannò a morte, ma egli riuscì a fuggire abbandonando la Palestina e rifugiandosi in India. Il suddetto *Rotolo* parrebbe gettare una luce su una serie di fatti nascosti dai vangeli canonici e conclude affermando che tali fatti erano ben conosciuti nell'antica tradizione.

Infine per Maria, il *cognome* che, a volte, accompagna il suo nome è *Stada*. Ecco perché delle volte il nome di Gesù è seguito, nelle registrazioni talmudiche, dal matronimico *ben Stada* (figlio di Stada). Sono presenti però, nel *Talmud* stesso, indicazioni che spiegano che *Stada* non è il reale *cognome* di Maria, ma la contrazione di due parole ebraiche: *stad'ta* o *stath-da*, cioè colei che ha lasciato il marito, oppure colei che ha tradito il marito. Infine il teologo e martire Ippolito (170-235), uno dei Padri della Chiesa e primo antipapa, citando l'eresiarca Marco (al secolo Giovanni Marco, secondogenito di Gesù, fondatore della setta dei Marcosiani) disse che tale Marco affermava di conoscere il vero nome di Gesù, ma se l'era tenuto per sè! In conclusione il vero nome di Gesù parrebbe proprio essere *Yeshai* traslitterato con *Iesse* (che, guardacaso, era il mitico padre di Davide, e così ecco che la discendenza davidica sarebbe salva). Ne dà conferma il monaco Epifanio di Salamina (315-403), Padre della Chiesa, metropolita di Cipro e vescovo di Salamina, nel suo *Panarion*, 29, 1, 3 (opera che fu tradotta in latino col titolo *Adversus omnes haereses*), dove sostiene che i primi Cristiani si chiamavano *Iessei*, da *Iesse*, appunto. Siamo già in altomare.

La Natività

Della nascita di Gesù riferiscono solo Matteo, Luca e il Proto-vangelo di Giacomo oltre al vangelo arabo dell'infanzia e al van-

gelo dell'infanzia di Matteo (gli ultimi tre apocrifi). Marco e Giovanni tacciono in merito. Per Matteo Gesù nacque il 7 a.C. in una casa che era il luogo della sua residenza (*Nazaret*); per Luca il 7 d.C. in una stalla durante il censimento di Quirino che obbligava gli ebrei a farsi registrare nel luogo di nascita (*Betlemme*).

Quest'usanza pare un'assurdità giacché il censimento serviva solo ai fini fiscali e veniva fatto nel luogo di residenza dove il censito produceva reddito o aveva le sue proprietà. Inoltre non sembra giustificata la presenza di Maria a Betlemme in quanto all'epoca solo gli uomini venivano censiti ai fini fiscali e non c'era alcun motivo di portarsi appresso per oltre 150 chilometri (la distanza tra *Nazaret* e *Betlemme*), a dorso d'asino, una moglie sul punto di partorire.

Tantomeno è plausibile che a *Betlemme*, loro paese d'origine, Giuseppe e Maria non avessero uno straccio di parente o un conoscente che potesse ospitarli per la notte e che si siano ridotti a ricoverarsi in una stalla. Inoltre anche ammesso che questa sorta di censimento abbia una qualche credibilità, non è pensabile che le persone lasciassero il luogo di residenza e si presentassero spontaneamente per pagare le tasse. Quel che, invece, accadeva era che i cosiddetti pubblicani (gli esattori delle tasse) venivano inviati per villaggi e campagne per riscuotere i tributi e non che la gente andasse *sua sponte* a dichiarare il proprio censo.

Resta il problema dell'anno di nascita di Gesù che non è certamente l'1 a.C., tantomeno il 25 dicembre è il giorno in cui egli vide la luce. Oltretutto a dicembre a *Betlemme* fa freddo e piove da sempre ed è assurdo che ci siano stati, nottetempo, in giro pastori che, abbandonate le greggi, siano andati in cerca del *Redentore*.

Ad ogni modo la tradizionale datazione dell'1 a.C. si deve al monaco cristiano scita Dionigi il Piccolo (475-528, biblista, matematico e astrologo) che collocò l'evento nell'anno 753 dalla fondazione di Roma (*ab urbe condita*) e introdusse l'uso di contare gli anni a partire da quella data (il cosiddetto *anno Domini*).

Ma, a ben vedere, egli avrebbe dovuto cominciare a contare dall'anno zero, cifra che, però, all'epoca era ancora sconosciuta ai romani. Singolare è il fatto che né Giovanni né Marco citino

la *Natività* e nella *Natività* di Matteo il Battista non è neanche menzionato.

Va ribadito che il 25 dicembre è una data fasulla giacché fu inventata verso il 350 d.C. dal papa Giulio I che trasformò la festa pagana del *Sol Invictus* (il Sole invitto ovvero il solstizio d'inverno) nel *Natale* per rassicurare i pagani che, una volta convertitisi al Cristianesimo, non avrebbero perduto la loro tradizionale ricorrenza. Solo che da allora in poi la figura di Gesù veniva loro proposta come quella dell'unico *Vero Sole*. E infatti il *Cristo Elio*, nella tomba dei Giulii in Vaticano, rappresenta Gesù come *Sol Invictus*; ancora nel 460 Papa Leone I, sconsolato scriveva:

È così tanto stimata questa religione del Sole che alcuni cristiani, prima di entrare nella Basilica di san Pietro in Vaticano, dopo aver salito la scalinata si volgono verso il sole e piegando la testa s'inclinano in onore dell'astro fulgente. Siamo angosciati e ci addoloriamo molto per questo fatto che viene ripetuto per mentalità pagana. I cristiani devono astenersi da ogni apparenza di ossequio a questo culto degli dei. [7° sermone tenuto nel Natale del 460 XXVII - 4].

Al Cristo Elio fecero seguito la figura di un adolescente, del buon pastore, del taumaturgo e del maestro e giudice, ripresa dal modello classico. La raffigurazione di un Cristo imberbe è dovuta, secondo alcuni, all'intenzione di sottolineare la divinità del Signore. Anche nella cattedrale di Aquileia c'è un Cristo sbarbato. La comparsa del Cristo barbato si verifica dopo la vittoria del Cristianesimo e la pace di Milano (312). Da Costantino il Grande fino a Teodosio I (347 -395) si è, poi, sviluppato un culto di Cristo che è venuto sempre più assumendo le sembianze dell'Imperatore sostituendone la venerazione.

A partire dal VI secolo si afferma in Oriente un tipo di ritratto che rimarrà invariato fino ad oggi. Ad ogni modo, tornando alla questione della data, ci vollero quattro o cinque secoli (da Dionigi il Piccolo in poi, che morì nel 528) perché si cominciasse davvero e in maniera sistematica a contare gli anni dalla nascita di Cristo. Ma ovviamente non è così per tutti giacché nel

momento in cui scrivo, in Israele siamo nel 5767 e in Cina nel 4714. Ad ogni modo di seguito un elenco di divinità che si ritiene siano nate il 25 dicembre o nel solstizio d'inverno:

- ~ *Adone* (Siria);
- ~ *Intiraymi* (Incas);
- ~ *Duplijaja* (Illiria);
- ~ *Alban-Arthuan* (Celti);
- ~ *Krishna* (India);
- ~ *Sole-Apollo* (Troia);
- ~ *Amaterasu* (Giappone);
- ~ *Mitra* (Persia);
- ~ *Dusares* (Nabatei);
- ~ *Amon-Ra* (Egitto);
- ~ *Samhein* (Irlanda);~ *Helios* (Grecia);
- ~ *Attis* (Frigia > Anatolia);
- ~ *Shing-Shin* (Cina);
- ~ *Geola* (Sassoni);
- ~ *Bacab* (Yucatan);
- ~ *Quetzalcoatl* (Messico);~ *Horo* (Egitto);
- ~ *Baldur* (Scandinavia);
- ~ *Trundholm* (Danimarca);~ *Yule* (Germania);
- ~ *Bel-Marduk* (Babilonia);
- ~ *Itzamna* (Yucatan);
- ~ *Osiride* (Egitto);
- ~ *Dazhbog* (Slavonia);
- ~ *Shamash* (Babilonia);
- ~ *Tammuz* (Sumeri);
- ~ *Dioniso/Bacco* (Grecia);
- ~ *Budda* (India);~ *Zarathustra* (Iran);
- ~ *Freyr figlio di Odino*;
- ~ *Ercole* (Grecia);
- ~ *Dioniso* (Grecia);

Per concludere va detto che sul mese e sulla data di nascita di Gesù sono state, nel corso dei secoli, formulate almeno 136 ipotesi, le quali proponevano, di volta in volta, date come:

- ~ 6/10 gennaio o 20 maggio (Clemente Alessandrino);

- ~ 6 gennaio (Epifanio, vescovo di Salamina);
- ~ 28 marzo (San Cipriano, in disputa sulla questione con sant'Ippolito);
- ~ 23 aprile (sant'Ippolito);
- ~ aprile/settembre (rev. Jack Barr, pastore metodista americano – 1931 - 2001);

~ 20 agosto (rev. H. Browne, biblista 1804-1875);

E via di questo passo. Comunque il Natale è diventato ricorrenza sacra a partire dal:

- ~ 354 a Roma;
- ~ 375 ad Antiochia;
- ~ 430 ad Alessandria d'Egitto;

A margine va anche precisato che in nessun vangelo la Natività è collocata in una grotta come riportato da Giustino martire e in seguito ripreso da Origene di Alessandria.

Unigenito... generato, non creato

Tale enunciato, come tutti sanno, fa parte del *Credo*, ma Gesù non ha mai detto di essere l'*unico* figlio di Dio. Sono stati gli altri a dichiarare che egli è l'*unico figlio generato* da Dio. Questa espressione si trova solo nel Vangelo di Giovanni (5, 17-30) che recita: *monogenes*, termine greco tradotto con l'espressione *unico generato*, condensata, infine, nella parola *unigenito*. Ma tale traduzione non è esatta perché il termine *monogenes* (da *monos* + *ghe-nos*) significa *uno che appartiene ad una stirpe, un discendente* e non certo l'*unico discendente*.

Fu san Girolamo nella sua *Vulgata* a tradurre la parola *monogenes* con *unico generato* (unigenito) in risposta alla dottrina ariana, la quale, al contrario, sosteneva che Gesù non era stato *generato*, ma *creato*.

Ario affermava, infatti, che Gesù era stato *creato* all'atto della nascita e che quindi non era eterno come Dio, cioè non della sua stessa sostanza, e ciò contraddiceva la dottrina trinitaria. Per questo motivo nel *Credo* fu scritto: *generato, non creato, della stessa*

sostanza del Padre. Per *Santa Madre Chiesa* è una differenza fondamentale, ma a me pare piuttosto artificiosa. Magari mi sbaglio.

La stella cometa

Nell'iconografia cristiana antica la stella della Natività non è mai rappresentata con la coda (che fu un'invenzione di Giotto). Keplero nei suoi scritti sulla stella dei magi faceva riferimento a una stella apparsa inaspettatamente nell'autunno del 1604 e rimasta visibile fino alla fine del 1605. In tali casi si tratta di catastrofi nelle quali esplodono stelle fisse, fino a quel momento invisibili, che brillano per noi quando già da tempo sono morte.

Comunque tale fenomeno poteva, secondo lui, derivare dall'allineamento di Marte, Saturno e Giove. Ma l'apparizione della stella e la concomitante presenza dei magi sono ritenute non storicamente provate da parte di molti studiosi, inclusi molti esegeti cristiani, i quali sostengono che la narrazione della Natività sia stata modellata su tradizioni ispirate all'Antico Testamento (*Numeri* 17-24, profezia di Balaam) e alla nascita di Mosé, a sua volta derivata da precedenti tradizioni di altri popoli.

La stella è stata inserita nella narrazione della Natività perché era il simbolo messianico della stirpe di Davide. Infatti san Paolo afferma che "*la discendenza del Signore è la stirpe regale*" (*Romani* 1, 3). Come avrebbe potuto fare una simile affermazione a due o tre decenni di distanza dalla morte di Gesù, se questa non fosse stata condivisa da chi era informato della sua situazione familiare? E quale interesse avrebbe potuto avere, proprio san Paolo, a introdurre un'affermazione dogmatica del genere, dato che, per il resto, si dimostra del tutto indifferente ai dati concernenti l'esistenza terrena di Gesù?

A conferma di quanto sopra va ricordato che, secondo Egeippo, scrittore cristiano del II secolo (citato in Eusebio 3, 19-20), l'imperatore Domiziano fece condurre alla sua presenza, in qualità di *dauididi* (discendenti di Davide), due parenti di Gesù, i rampolli di suo fratello Giuda (Didimo Tommaso).

I re magi

Si narra che siano arrivati a Betlemme il 9 gennaio. Altri autori, invece, sostengono siano arrivati nella tarda primavera seguente e altri ancora due anni dopo la nascita di Gesù. Su questi fantastici personaggi si è scritto di tutto e cioè che potevano essere:

- ~ astrologi
- ~ astronomi
- ~ esoteristi
- ~ indovini
- ~ maghi
- ~ principi
- ~ regnanti
- ~ sacerdoti esseni
- ~ sacerdoti di Zoroastro.

C'è di che confondersi parecchio. Si dice pure che fossero tre fratelli:

- ~ *Melkon* (Melchiorre, re dei Persiani)
- ~ *Gaspar* (Gaspere, re degli Indi)
- ~ *Balthasar* (Baldassarre, un re arabo)

Ma nel vangelo di Matteo, l'unico a menzionarli, sono chiamati semplicemente *orientali* senza citarne il nome e il numero e nemmeno il loro status religioso o politico-sociale. Il loro numero fu dedotto in epoca successiva dai tre doni di cui furono latori (oro, incenso e mirra). In Grecia furono chiamati Apellios, Amerios e Damascos; in ebraico Galgalat, Malgalat e Sarachin. Alcune sette cristiane primitive hanno sostenuto, per qualche tempo, che i Magi fossero 2, oppure 4 o 12, (come gli apostoli) o 60 (sic!).

Una menzione a parte merita un certo mago *Artaban*, proveniente dal nord Europa che, a causa di vari inconvenienti, impiegò 33 anni per giungere in Palestina. Giusto in tempo per vedere Gesù sulla croce (ammesso che non sia morto qualche anno prima e cioè intorno al 30).

La bufala del bue e dell'asinello

I due generosi animali non sono citati in nessuno dei *vangeli canonici*. Li troviamo, invece, nel *vangelo apocrifo* dello pseudo-Matteo. Lo stesso papa Benedetto XVI nel suo libro *L'infanzia di Gesù* afferma: *Il bue e l'asinello sono arrivati nella tradizione cattolica attraverso uno dei vangeli apocrifi, e prima ancora da un errore di trascrizione dall'ebraico al greco e da lì in latino.*

Il versetto incriminato conteneva la locuzione “*en meso duo zoon*” (fra due animali, senza specificare quali). Ma il testo in ebraico non parla di animali, ma di *età, epoche*. Tant'è che nelle traduzioni moderne della Bibbia il versetto in questione viene tradotto così: *nel corso degli anni, fra due epoche*. Fu, in definitiva, fatta confusione fra il genitivo plurale di *zoon* e il genitivo plurale di *zoé* che suona anche *zoon*. Di tale errore parlò, in passato, anche il giornalista e scrittore Giorgio Manganelli. Si dissolve, così, anche questo tradizionale e simpatico quadretto. Ma siccome fa leva sul sentimento della gente, la Chiesa si guarda bene dall'archiviarlo in via ufficiale. Anzi continua ad avallare la presenza dei due animali nel presepe come se nulla fosse. Ed è inaccettabile! Come è inaccettabile che chi voglia approfondire l'argomento debba, fra gli altri, compulsare il succitato libro di Benedetto XVI.

La fantomatica strage degli innocenti

Un evento mai accaduto. In primis perché avrebbe lasciato una traccia negli annali storici; in secondo luogo, Erode non poteva permetterselo perché le sue azioni erano costantemente controllate dalle autorità romane che tenevano molto all'ordine pubblico e non avrebbero corso il rischio di una sommossa popolare che sicuramente la strage avrebbe innescato; del resto la storicità dell'evento è fortemente dibattuta fra storici, biblisti e teologi, anche perché esso viene raccontato solo da Matteo. Luca, invece, dice che la sacra famiglia soggiornò tranquillamente a Betlemme per 6 settimane e in seguito si recò, senza intoppi, a Gerusalemme.

La balla della fuga in Egitto

Narrata solo da Matteo. Per Luca non c'è stata nessuna fuga e nemmeno per il protovangelo (apocrifo) di Giacomo dove si racconta che Gesù rimase nascosto in una stalla fino al cessato pericolo. Marco e Giovanni non ne sanno nulla.

Fuga che troviamo, invece, citata nel vangelo dello pseudo-Matteo e nel vangelo arabo dell'infanzia, ma corredata di episodi talmente miracolosi (sui quali sorvolo) che tutti gli studiosi l'hanno confinata nella leggenda.

Circa la validità storica è opinione comune, infatti, che la narrazione di Matteo, lungi dall'essere cronistoria, è squisitamente redazionale e che l'evangelista sia stato influenzato dal genere letterario della persecuzione di un giusto da parte di un re malvagio; gli esempi più conosciuti sono quelli di Mosé (*Esodo* 2, 15) e di Davide (1 *Samuele* 19, 8-10; 23, 19-28). In definitiva il racconto matteoano ricalca da vicino due episodi del popolo di Israele: la discesa di Giacobbe in Egitto al tempo della carestia di Caanan, dopo che Giuseppe si era rivelato ai fratelli (*Genesi* 46); e soprattutto l'esodo stesso del popolo di Israele dopo l'intervento di Dio contro gli Egiziani.

Sono esempi che secondo gli esegeti forniscono l'impalcatura della narrazione di Matteo, con il chiaro intento di dimostrare che Gesù è figlio di Dio e che in lui si compiono le *Sacre Scritture*. Gli addetti ai lavori le chiamano *formule di compimento*. Tant'è che il racconto della fuga è accompagnato dalla *citazione di Osea* II,1:

Quando Israele era giovinetto io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

Osea (profeta dell'VIII secolo a.C.) si riferisce all'episodio dell'esodo biblico che ha reso il popolo di Israele figlio di Dio. L'intento dell'evangelista, quindi, non è storico-cronachistico, ma teologico.

È un metodo di rilettura delle Scritture adattandole, alla meglio, alla vicenda gesuana, provando così a certificarne il valore profetico.

L'infanzia di Gesù

Su questo periodo ne sono state dette e scritte di tutti i colori. Specie nei vangeli apocrifi sono inverosimili storie di *miracoli* a tutto spiano compiuti da Gesù e cioè:

- ~ fa volare passerotti fatti di fango;
- ~ prima ammazza, poi resuscita un suo compagno di giochi dandogli un calcio nel sedere;
- ~ getta della polvere nell'acqua di una fontana e questa diventa di color sangue;
- ~ accende senza fuoco alcuni rami e vi arrostitisce del pesce;
- ~ terrorizza i compagnumucci trasformando un pezzo di legno in un serpente;
- ~ rende sordi gli amichetti ficcando loro le dita nelle orecchie;
- ~ rende ciechi i genitori del ragazzo che aveva ammazzato perché erano venuti a protestare; eccetera eccetera.

Dai 12 ai 30 anni

Cosa abbia fatto e dove sia stato Gesù durante quel lasso di tempo durato addirittura 18 anni non è dato sapere e sembra che non ne sappia nulla nemmeno la Chiesa, o se lo sa tace. Un mistero etichettato come gli *anni perduti* di Gesù. Fondato, però, sembra il sospetto che vi siano omissioni della Chiesa in merito. Com'è, infatti, possibile che gli apostoli non volessero sapere, conoscere e condividere la storia del loro straordinario *Maestro*? Questo fa pensare che ad un certo momento le informazioni riguardanti tale periodo siano state oscurate. Se così non fosse la china verso il mito si farebbe molto più sdruciolevole.

Etnia e sembianze di Gesù

È del tutto singolare il fatto che di personaggi storici come Alessandro Magno, Annibale, Giulio Cesare, Cicerone ecc. ci si

ano busti e ritratti, mentre di Gesù, un uomo-dio infinitamente più famoso, non vi sia nessuna immagine tantomeno una benché minima descrizione del suo aspetto. Nemmeno l'apostolo Luca, che la tradizione annovera come ineguagliabile pittore, ci ha lasciato una, foss'anche nebulosa, *istantanea* del protagonista del suo vangelo.

Ad ogni modo nonostante la mancanza assoluta di riferimenti biblici o storici sulle sembianze di Gesù, a partire dal II secolo numerose teorie sulla razza del Cristo furono avallate o dibattute sulla scorta di documenti di dubbia provenienza. Oggi tali documenti sono ritenuti falsi dagli studiosi.

Nel XIX secolo presero, poi, piede svariate teorie che lo volevano, di volta in volta, ariano, ebreo, indiano o anche africano. Ma attualmente la questione viene, quasi unanimemente, considerata irrilevante dal mondo scientifico. Se il Nuovo Testamento non fornisce alcuna descrizione fisica di Gesù, Celso, filosofo anticristiano del II secolo, ce lo descrive brutto e piccolo di statura e così anche il teologo Origene di Alessandria (155-230) e l'apologeta cristiano Tertulliano (185-232), il quale precisa che Gesù era disarmonico nel corpo; per Clemente Alessandrino era brutto, per Giustino martire (100-163/167) era deforme, per san Efrem (306-373) era alto poco più di tre cubiti (mt. 1.40), mentre Giovanni Crisostomo (344-407) lo descrive di fattezze normali; Andrea, metropolita di Creta (550-740) ce lo descrive con sopracciglia congiunte, di statura normale e alquanto curvo nella persona; il monaco Epifanio di Costantinopoli affermò che era alto 1,65 m; invece san Girolamo e sant'Agostino ipotizzavano che doveva essere stato bello di corpo e di volto e così la pensava anche san Tommaso d'Aquino.

Per Gregorio Nisseno (335-394), Padre della Chiesa e vescovo di Niksar (Turchia) e Teodoreto (393-457), teologo e vescovo di Cirro (Siria), era il più bel figlio degli uomini. Siamo davvero in balia delle onde e si passa da un estremo all'altro. E non è finita! Gli *Abādīth islamici* (collezione di detti dei secoli VIII e IX) descrivono Gesù come *rosso*, ma anche come *bruno*. Per di più nessuno dei quattro Evangelisti accenna, se pur di sfuggita, alle

fattezze di Gesù. Alcune antichissime tradizioni orientali ce lo descrivono come zoppo e con spalle ricurve.

Anche nei testi apocrifi si narra che fosse affetto da zoppia; veniva, infatti, definito il *predicatore zoppo*. Zoppia testimoniata in molti affreschi e dipinti (antecedenti il Concilio di Trento del 1545) dove il Bambin Gesù veniva rappresentato con un piedino storto (cfr. la moneta bizantina dell'869 che riporta l'immagine di Cristo con un piede più sottile dell'altro rivolto all'indietro; vi sono, poi, delle monete risalenti al XI e al X secolo in cui Gesù è assiso in trono e mostra un'evidente anomalia al piede destro (vedi *solidus d'oro* coniato sotto Basilio I il Macedone [811-886]). Le icone più antiche della Madonna raffigurano il Bambino con un piede torto; in altre si vede la Madonna che afferra il piede malato come per mostrarlo.

Vi sono, inoltre, delle icone russe raffiguranti la croce nuda (senza il Cristo) nelle quali il suppedaneo è obliquo (sollevato verso destra), il che ci dice che Gesù aveva l'arto destro sensibilmente più corto del sinistro.

Sant'Ireneo di Lione se lo figura: *infirmus, ingloriosus, indecorus* (malato, indegno e di aspetto indecente). Luca nel suo vangelo (19, 1-10) racconta che un pubblicano desiderando vedere Gesù nascosto dalla folla, salì su un sicomoro. Da ciò si potrebbe dedurre che Gesù era piccolo di statura giacché, evidentemente, non sveltava sulla turba che lo circondava (si rammenta che all'epoca un uomo di un metro e settanta veniva ritenuto un gigante).

Com'è evidente, fatte alcune eccezioni, si è ben lontani dall'immagine oleografica del bel Cristo hollywoodiano alto, dalla carnagione chiara, dal capello folto e fluente e con gli occhi azzurri cui la tradizione iconografica e l'industria cinematografica ci hanno abituato. Le cose potrebbero stare diversamente e non sembra affatto peregrina l'ipotesi che Gesù fosse moro e non biondo-castano e dagli occhi azzurri. E del resto in *Isaia* 53 la profezia in proposito recita:

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per trovare in lui diletto.

Ad ogni modo le prime immagini di Gesù si ispirano, com'è noto, a modelli pagani per via del fatto che il cristianesimo perseguitato preferiva usare, per motivi di sicurezza, i simboli della cultura dominante. Il volto di Gesù, per esempio, appariva simile a quello di un giovane Apollo sbarbato. Non c'è traccia prima del v secolo di alcuna rappresentazione di Gesù sulla croce poiché si sapeva che sarebbe stato molto pericoloso divulgare un'immagine politicizzata del Cristo. Veniva, perciò, offerta ai credenti solo la rappresentazione stilizzata della croce in chiave unicamente etica.

Cristo non doveva assolutamente apparire come un suddito ribelle tradito nel momento in cui doveva insorgere contro l'oppressore romano, ma come un semplice redentore universale che si era addossato le colpe dell'intera umanità. Un volto del Cristo con barba e capelli lunghi appare, comunque, un po' prima (seconda metà del iv secolo) su alcuni sarcofagi romani. Non è certo il volto sofferente di un uomo crocifisso abbruttito dalle torture infertegli, ma di un *pantocratore* vero e proprio, ieratico e sereno al tempo stesso, idealizzato e umano, oltre che di equilibrate fattezze. Al lettore l'ardua sentenza.

Gli appellativi o titoli di Gesù

Sappiamo che sono numerosi e tutti noi, più o meno, li conosciamo; qui vorrei riassumerli ed elencarli in ordine alfabetico per tralasciarne il meno possibile:

- *Alfa e Omega* (Io sono l'alfa e l'omega, Gv.: 1, 26)
- *Agnello di Dio*
- *Appeso* (e non crocifisso, che manca fra tutti gli appellativi seguenti e vedremo perché)
- *Buon Pastore*
- *Cristo o l'Unto di Dio* (*Salmi* 2: 2; *Ebrei* 1: 9)
- *Emmanuele* (Dio con noi)
- *Falegname*
- *Fariseo?*

- *Figlio del Benedetto*
- *Figlio di Davide (miserere nobis fili David- Mt. 9, 27)*
- *Figlio di Dio/Figlio del Padre/Figlio del Dio Vivente*
- *Figlio del falegname*
- *Figlio dell'uomo*
- *Figlio di Giuseppe/ Figlio di Maria*
- *Figlio di prostituta*
- *Figlio di Pandira*
- *Galileo*
- *Il Risorto*
- *Logos*
- *Maestro/Maestro di Giustizia*
- *Messia o Cristo*
- *Maledetto*
- *Nazareno*
- *Pane della vita/Orzo/Pane d'orzo*
- *Pesce*
- *Profeta Issa*
- *Rabbi/Rabbunì (mio Maestro)*
- *Re dei Re*
- *Re dei Giudei/ Re d'Israele*
- *Redentore*
- *Salvatore*
- *Santo Servo di Dio*
- *Signore*
- *Sommo sacerdote*
- *Ultimo Adamo*
- *[Il] Verbo/Parola di Dio.*

Ce ne sarebbe ancora qualcun altro, ma i suddetti sono fra gli appellativi che ricorrono di più. Ne prenderò in esame solo alcuni per provare a far luce su certe questioni che mi paiono interessanti. Cominciamo dall'*Agnello di Dio* (o meglio dall'immagine dell'Agnello di Dio), che ha origine nel culto dell'Antico Testamento e cioè nel sacrificio dell'agnello pasquale ebraico il cui sangue posto sugli stipiti delle porte salverà gli Ebrei, durante la cattività in Egitto, dall'Angelo della morte. L'agnello o l'ariete testimoniano

anche il sacrificio quotidiano dell'ovino al mattino e al tramonto come rito preposto alla consacrazione sacerdotale (*Esodo*: 29, 38-39). In questi antichi culti ebraici i cristiani leggono la prefigurazione simbolica del Messia: l'*Agnello Immacolato* che lava ogni peccato e salva dalla dannazione e dalla morte eterna (*Ecce Agnus Dei, ecce Qui tollit peccata mundi* [Gv. 1, 29]).

Ma, secondo gli studiosi, la storia dell'agnello è molto più antica e pare perdersi nella notte dei tempi dato che la si fa unanimemente risalire a una remotissima tradizione familiare di tipo pagano in cui i pastori solennizzavano l'inizio del nuovo anno, nel mese di *abib* (l'antico nome del primo mese dell'anno secondo il calendario ebraico, ricadente fra marzo e aprile).

Infatti nella notte che precedeva la partenza per i pascoli estivi, al chiarore della luna piena si immolavano i primi nati del gregge, il cui sangue veniva impiegato per uno scopo apotropaiico e propiziatorio per proteggere pastori e greggi da influenze demoniache e assicurare la fecondità; la carne veniva, poi, consumata in un pasto cultuale comune che aveva l'unico scopo di rinsaldare i vincoli di parentela della famiglia e della tribù.

Dunque solo un'usanza pagana che, com'è sovente accaduto nella storia umana, è stata cooptata e rielaborata all'interno di una fede religiosa.

Ma c'è un problema visto che se si consumasse carne d'agnello nel rito pasquale cristiano avremmo, hanno elucubrato quelli che ne sanno molto più di noi, un agnello di troppo. Com'è evidente quando c'è di mezzo l'esegesi spesso le cose si complicano.

Confesso che questa questione non mi aveva mai lontanamente sfiorato, ma l'hanno sollevata sopraffini menti teologiche. Fra queste quella dell'ex papa Benedetto XVI che, nell'omelia del Giovedì Santo del 2007, ebbe a dire: *Gesù celebrò la Pasqua senza agnello!* per significare che compì quel rituale immolando sè stesso (*Agnus Dei*) al posto del solito belante agnellino. Dunque niente carne, ma solo pane azzimo e vino (simbolo, quest'ultimo, dell'*effusio sanguinis* divina). Beh... in prospettiva un'ottima notizia per gli agnelli, vista l'ecatombe che ancora ne vien fatta in occasione della (*Santa*) Pasqua. Potenza della teologia! Che altro dire se non ... *Amen?*

Galileo

Ovvero della Galilea, un protettorato romano della Giudea assegnato a Erode Antipa, com'è noto. Quel che è, forse, meno noto è che il termine galileo, all'epoca di Gesù, era anche sinonimo di *bandito* per via delle rivolte giudaiche guidate da Giuda il Galileo o Giuda di Gamala (città situata sulle alture del Golan?) contro l'Impero romano negli anni 6 e 7 d.C. A prescindere da ciò, gli Ebrei della Giudea disprezzavano i Galilei che, secondo la *Jewish Encyclopaedia*, erano additati per la loro cattiva pronuncia: confondevano le lettere *aijn* (o) e *aleph* (a) e generalmente anche le gutturali, al punto che non veniva fatta alcuna distinzione di pronuncia tra parole come *'amar* (noi), *hamar* (vino), *'amar* (indumento), *emar* (agnello).

Per questo ai Galilei non era permesso in Giudea leggere le preghiere pubbliche e se è così Gesù deve aver avuto non poche difficoltà nella sua predicazione in giro per la Palestina. Del resto nel giardino di Caifa Pietro era stato riconosciuto come Galileo proprio per il suo particolare accento. In Giovanni 7, 52, un gruppo di Farisei obietta (in riferimento a Gesù) che nessun profeta può provenire dalla Galilea.

E infatti nel Talmud viene sottolineato che i maggiorenti di Gerusalemme e di tutta la Giudea ritenevano ignoranti e rozzi gli uomini delle regioni rurali arretrate della Galilea. Evidentemente, a dispetto della sua inconfondibile pronuncia, Gesù doveva aver sorpreso l'*establishment* giudaico-religioso con la sua dialettica.

Fariseo?

Alcuni hanno ipotizzato che Gesù stesso fosse un fariseo (dall'aramaico *pērīshayyā* > separato) e che i suoi scontri con i farisei erano un segno di inclusione piuttosto che di vero e proprio conflitto. Infatti il dibattito e la disputa erano a quel tempo modalità narrative dominanti usate nel Talmud come ricerca della verità e non necessariamente un segno di opposizione.

Ad ogni modo la setta farisaica (sorta nel II secolo a.C.) che predicava una rigorosa osservanza della Legge fu condannata da Gesù e dal Cristianesimo primitivo per il suo eccessivo formalismo, ma bisogna riconoscere il merito che essa ebbe nell'aver affrontato lo studio dei testi e della tradizione biblica e di aver in tal modo trasmesso all'umanità un grande patrimonio culturale che ha nella Bibbia il suo fondamento. Dopotutto Paolo stesso rivela in *Atti* 23, 6 di essere fariseo:

Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei.

E del resto in *Luca* 14 Gesù accettò l'invito a pranzo di un fariseo di nome Simone senza pensarci due volte e questo testimonia che per lui ciò che conta è l'uomo e non l'etichetta che si porta addosso. In conclusione credo si possa affermare, senza tema di smentite che Gesù non condannò la *Legge* in sé, ma il modo troppo ortodosso con cui veniva rispettata:

Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno» (Matteo 23).

Qui Gesù è un vero fariseo (nel senso migliore del termine) dal momento che riconosce tutto l'insegnamento farisaico. Ne abbiamo ulteriore conferma in *Matteo* 5, 17-20:

Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico finché non siano passati il cielo e la Terra non passerà neppure uno iota o un segno della Legge senza che tutto sia compiuto. Chi, dunque, trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto sarà considerato minimo nel regno dei Cieli. Chi, invece, li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Qui Gesù sembra contraddirsi rispetto a quanto tramandato dalla Tradizione ed essere addirittura più rigido e formalista degli stessi farisei, a meno che Matteo non sia stato interpolato. Sospetto legittimo visto che è sempre e solo Matteo a scriverlo. Infatti del virgolettato appena citato non v'è traccia nei restanti tre canonici, tantomeno nei vangeli apocrifi. In conclusione se è vero come dicono tutti gli studiosi che Luca, Matteo e Giovanni hanno copiato da Marco, non pare vi sia spazio per un'ipotesi alternativa.

Figlio di Dio

Essendo Gesù figlio di Dio non poteva avere una genealogia umana da parte di padre, ma i vangeli canonici non sono dello stesso parere anche se in alcuni punti discordano. Luca, che la fa risalire ad Adamo, elenca una trentina di antenati in più rispetto a Matteo e predilige la discendenza sacerdotale da un altro rampollo di Davide (Nathan) volendo togliere a Gesù ogni riferimento messianico per attribuirgli un ruolo totalmente religioso e salvifico.

Naturalmente entrambe le genealogie che vengono fatte risalire ad Adamo e che coprono l'arco di un intero millennio sono pura invenzione. Lo si deduce dal fatto che coincidono solo in due nomi e discordano in tutti gli altri. In Matteo, poi, suscita perplessità il fatto che abbia inserito nella genealogia di Gesù quattro antenate di dubbia moralità e per di più non ebreo: la cananea Tamara che si fa passare per meretrice onde giacere col suocero (*Genesi* 38); la cananea Raab che si prostituisce in casa (*Giosué* 2); la moabita Rut, adescatrice di mariti (*Libro di Rut*) e infine Betsabea, l'adultera hittita che, dopo aver tradito il marito Huria per unirsi a Davide, approva l'uccisione del coniuge.

Il luogo di nascita di Gesù, poi, in Matteo e Luca è Betlemme, ma questa località (in cui la tradizione colloca la nascita di Davide) fu scelta da loro per legittimare il diritto messianico di Gesù, cioè per adempiere alle profezie, le quali dicevano che lì sarebbe nato il Messia di discendenza davidica. Il silenzio, poi, di Paolo e degli altri due evangelisti (Marco e Giovanni) al riguardo è si-

gnificativo. Ad ogni modo secondo H. S. Reimarus (1694-1768), teologo, filosofo e docente di lingue antiche e orientali, non era difficile accettare che Gesù fosse *il figlio di Dio* perché in questo concetto non vi era nulla di metafisico. Figlio di Dio era il popolo; figli di Dio erano anche i re del popolo dell'Alleanza; figlio di Dio era specialmente il Messia. E quindi le pretese messianiche di Gesù rimanevano tutte nei limiti dell'umanità.

Se si vuole, dunque, comprendere storicamente la dottrina di Gesù Cristo è necessario abbandonare le definizioni del catechismo che promuovono una figliolanza metafisica da Dio oltre la Trinità e tutti gli altri concetti dogmatici e basarsi soltanto sulle concezioni giudaiche. Gesù, infatti, non ha voluto in alcun modo sopprimere la religione giudaica per introdurne una nuova che ne prendesse il posto, tant'è che non ruppe mai con la legge, ma rimase in tutto e per tutto nel suo ambito. E infatti in *Matteo 5: 17*, Gesù, nel *Discorso della Montagna*, dice: *Non crediate che io sia venuto ad abolire la legge e i profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento.*

Il Cristo o Messia oppure il Cristo e il Messia?

La designazione Messia nel Giudaismo del I secolo era vaga e aperta a varie interpretazioni: messia sacerdotale o profeta. Cristo e Messia sono, in fondo, due parole intercambiabili giacché Cristo (dal gr. *christòs*) è un calco della parola ebraica *mašiakh* (messia) ed entrambe significano *unto* (anticamente nel Medio Oriente re, sacerdoti e profeti venivano unti con oli aromatici). L'uso da parte dei cristiani del termine greco *christòs* (traduzione dall'aramaico *m'sheal/meshisha* > *messia*) proveniva da un contesto ebraico che era già in vigore ai tempi di Gesù. Il *chrison* o *monogramma di Cristo* è una sovrapposizione delle lettere greche *X* e *P* (*chi* e *rho*), abbreviazione del nome di Cristo e sono l'emblema della croce. Ma l'uso di fondere queste due lettere precede il Cristianesimo. Infatti sotto il governo dei Tolomei (dal 305 al 30 a.C.), in Egitto, tale monogramma fu utilizzato come abbrevia-

zione di un termine leggermente diverso dal punto di vista morfologico: *chrestòs* (utile, idoneo); questo simbolo fu, poi, ampiamente diffuso quando venne impresso su delle monete bronzee coniate dal faraone Tolomeo I Evergete (284-222 a.C.).

Fu solamente in seguito all'editto di Milano (313) che Costantino il Grande permise che il *Monogramma* apparisse sulle chiese cristiane, sulle monete e sugli stendardi militari di tutti gli imperatori cristiani romani e bizantini. Sorvoliamo, quindi, sulla visione che Costantino narra di aver avuto prima della battaglia con Massenzio sul ponte Milvio giacché ha un inconfondibile sapore di leggenda. Tant'è che sull'Arco di Costantino eretto appena tre anni dopo la suddetta battaglia non compare né il famoso *labarum* (labaro), tantomeno alcun indizio della miracolosa affermazione di protezione divina (*in hoc signo vinces*), inventata di sana pianta, sostengono tutti gli studiosi, dalla feconda fantasia di Eusebio di Cesarea, come riportato nella sua opera *Vita di Costantino*.

Ma per giustificare il titolo del presente paragrafo bisogna mettere sul tappeto anche quel che gli Esseni (comunità monastiche ebrae, detti *figli della luce*, che, ai tempi di Gesù, conducevano vita ascetica nel deserto di Qumrán) teorizzavano: essi erano in attesa di due *messia*, uno (*Maestro di Giustizia*) detto di Aronne, che rappresenta la figura sacerdotale che doveva assumere il ruolo di Sommo Sacerdote nella nuova *Israele Restaurata*; l'altro, detto il *Cristo*, che rappresentava la figura politica, colui che doveva liberare, con le armi, il Paese dal giogo straniero e di conseguenza assumere la carica regale (cfr. *Manoscritto della Regola o di Disciplina della Comunità*). Pertanto la Comunità credeva di avere il compito di conservare la sapienza di Israele difendendola dalle influenze pagane e si preparava all'idea del riscatto: una vittoria militare contro le potenze dominatrici straniere e contro gli Ebrei loro collaborazionisti (cfr. *Rotolo della guerra*).

Era questo l'ideale messianico che darà tanto filo da torcere ai Romani nel I sec. d.C. perché numerosi furono gli aspiranti alla carica di *Messia*. Gli Esseni credevano, interpretando una profezia di Gioele (V secolo a.C.), all'avverarsi, in tempi brevissimi, del Regno di Dio attraverso una catastrofe totale:

e dopo tali cose io effonderò il mio Spirito su ogni mortale. I figli vostri e le figlie vostre diverranno profeti, i vostri anziani avranno dei sogni, e i giovani delle visioni... (Gioele 3, 1-5)

Per gli scrittori pagani Celso (II sec.) e Luciano di Samosata (II sec.) Gesù era un mago e un sobillatore. Celso (nel *Discorso di verità*) scende nei particolari riferendo che Gesù fu educato da maghi in Egitto dove acquistò taluni poteri e lavorò lì come salariato, e continua:

Poi ti sei inventato la nascita da una vergine (favola simile a Danae, Melanippe, Auge, Antiope ecc.); hai legato a te 10 o 11 uomini screditati, pubblicani e marinai dei più miserabili e insieme a questi ti dai alla macchia, ora qua ora là, procacciandoti il cibo in modo vergognoso e tra mille difficoltà.

Va comunque specificato che la speranza messianica non era, all'epoca, circoscritta solo alla religione giudeo-cristiana dal momento che quasi tutte le religioni antiche credevano nella venuta di un *messia*.

Durante il I secolo in Oriente cominciarono a diffondersi differenti *visioni messianiche*: c'era il *principe-messia* della Casa di Davide, il *re-sacerdote*, il *guerriero*, il *mediatore* tra Dio e l'uomo e naturalmente anche un *messia dotato di poteri soprannaturali* che avrebbe distrutto Satana e il suo regno. Gesù, comunque, proibì ai suoi discepoli di chiamarlo *Messia* o *Cristo*. Fu per modestia o forse perchè non si sentiva all'altezza delle aspettative richieste per un *principe-messia* proveniente dalla Casa di Davide? Se per esempio al suo ingresso in Gerusalemme avesse compiuto un miracolo o un qualche prodigio davanti a tutto il popolo, esso si sarebbe prostrato ai suoi piedi, ma ciò non avvenne.

In realtà Gesù attese invano tale sommovimento popolare e per ben due volte credette che fosse prossimo; la prima volta quando inviò i discepoli (*Matteo* 10, 23) giacché disse loro: *Non avrete finito di percorrere le città di Israele prima che venga il figlio dell'uomo*. Evidentemente pensava che il popolo ascoltando la predicazione dei discepoli sarebbe accorso da tutte le parti e lo avrebbe

acclamato *messia*. Ma ciò non si verificò. La seconda volta pensò di risolvere la questione a Gerusalemme entrando in città su di un puledro d'asina affinché si compisse la profezia messianica di Zaccaria in cui il popolo avrebbe dovuto gridare: *Osanna al figlio di Davide*.

I vangeli canonici, però, sono piuttosto vaghi sul numero delle persone che accorse ad acclamare Gesù. *Matteo* (21: 8) parla di una *folla*; *Marco* (11: 18) di *molte persone*; *Luca* (19: 37) riporta che c'erano solamente i *discepoli*; *Giovanni* (12: 12) afferma che c'era una *grande folla* confluita in città per la festa delle Capanne. Anche Calvino asserisce che erano presenti solamente poche persone (fonte *Wikipedia*). Non potevano certo mancare anche su questa questione dispute a non finire fra studiosi e commentatori. Molti fra questi mettono in dubbio la storicità dell'evento dal momento che difficilmente avrebbe potuto verificarsi senza una reazione delle autorità giudaiche e romane che, come sostiene il biblista Barth Ehrman, proprio in occasione della festa facevano arrivare in città truppe di rinforzo per evitare disordini.

Il famoso teologo Rudolf Bultmann sostiene che l'episodio abbia caratteristiche più leggendarie che storiche. Secondo altri studiosi moderni queste ultime ipotesi sono da rigettare nel senso che un intervento di forza da parte dei Romani avrebbe causato un massacro fra la folla dei pellegrini giunti in città per la Pasqua. Altri ancora sostengono l'ipotesi che il fatto non accadesse a Gerusalemme, ma sul Monte degli Ulivi che era un po' fuori città e che, quindi, sia le guardie dei sacerdoti sia i soldati romani non si accorsero di nulla. Ma la cosa non sembra molto credibile vista la rigida e occhiuta organizzazione militare dell'esercito romano, che sicuramente annoverava spie e informatori.

Come che sia, se Gesù era lì per essere acclamato *messia* risulta problematico credere che il suo scopo fosse *la Passione*. È più ragionevole credere che il suo obiettivo fosse la costruzione di un regno terreno e la liberazione dei Giudei dal giogo romano. I discepoli forse non erano del tutto preparati a ciò che dopo poco accadde? È abbastanza plausibile. E appare probabile che Gesù non abbia detto loro nulla della propria resurrezione altrimenti

non sarebbero stati così vili di fronte alla sua morte, né così sorpresi della riapparizione del loro Maestro.

Fu poi san Paolo ad assegnare a Gesù il ruolo del *messia/cristo* mistico, l'*uomo celeste* che aveva potere su tutto il creato. E infatti è difficile che i discepoli di Gesù che divisero il pane con lui abbiano pensato di avere a che fare col *creatore* del Cielo e della Terra.

Figlio dell'uomo

Anche su questa locuzione si è discusso a lungo. Essa appare piuttosto enigmatica e ricorre sovente nella Bibbia dove viene utilizzata per affermare la duplicità della natura di Gesù: vero Dio e vero uomo come sancito, poi, dal IV Concilio ecumenico di Calcedonia (451 d. C.).

In verità è una locuzione alquanto controversa giacché ognuno di noi è figlio di un uomo. Un po' di luce in merito la fa il Vangelo di Maria Maddalena (ricopiato da un prototesto andato perduto) che riporta le parole di Gesù ai discepoli:

Guardate di qua, guardate di là, ma il figlio dell'uomo (della vera umanità?) è dentro di voi! Seguitelo! Chi lo cerca lo trova! Andate, dunque, e predicate la Buona Novella nel Regno!

In questo caso non pare esserci nulla di ultraterreno, mentre nel *Libro di Daniele* (7,13) leggiamo:

Guardando ancora nelle (mie) visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio d'uomo.

e qui la connotazione apocalittica-messianica è evidente e tutti gli studiosi sono, su questo punto, concordi. E del resto Gesù stesso si definisce spesso *figlio dell'uomo* e ciò è evidente anche nella letteratura apocrifia (*Libro di Enoch* e *Libro di Esdra*) ed ha sempre carattere escatologico anche se, in definitiva, vuol sottolineare la sua duplice natura (umana e divina). Ma nel 1896 il teologo Hans Lietzmann (1875-1942) avanzò la tesi che Gesù non si

sia mai attribuito il titolo di *figlio dell'uomo* poiché lo stesso non esisteva in aramaico, né poteva esistere per motivi linguistici.

Nella lingua che Gesù parlava, infatti, *bār ʿnāš* (pronuncia *bar enash*) o *bar-nasha*, egli spiegava, non era altro che una circonlocuzione per “uomo”. E ciò è confermato dal fatto che in aramaico la parola *bar* (figlio) quando viene unita ad altre parole ne altera il significato. Per esempio *bargara* (*bar-gara*) tradotto alla lettera significa *figlio del tetto*, ma tradotto correttamente vuol dire *pazzo*; o *barzauga* (*bar-zauga*), alla lettera *figlio del giogo*, ma *amico, compagno* nel modo corretto, o ancora *baryolpana* (*bar-yolpana*) *figlio dell'istruzione*, alla lettera, ma *discepolo* nel modo corretto; o, infine, *barhila* (*bar-hila*) *figlio del potere*, alla lettera, ma *soldato* nel modo corretto.

Nessuno degli ascoltatori di Gesù, asserisce Lietzmann, poteva intuire che in tal modo Cristo volesse designarsi come *figlio dell'uomo*. Anche l'eminente teologo Ugo Grozio (1583-1645) italianizzazione di Huig de Groot, si schierò per questa interpretazione e più tardi il razionalista e teologo tedesco Paulus (1761-1851) nei suoi *Commentari* e *Nella vita di Gesù* sottolineò che per il profeta Ezechiele (2, 1) *bār (e)nāš* significa *uomo* in generale. Egli pensava che Gesù con *figlio dell'uomo* avesse fatto riferimento a sé stesso, conferendo, così, alla locuzione in oggetto il significato di *quest'uomo qui*.

In conclusione si potrebbe sostenere, con un buon margine di certezza, che l'enunciato *figlio dell'uomo* non era, all'epoca, un'indicazione di gloria messianica, ma forse significava l'intenzionale velamento della messianità dietro un titolo che sottolinea l'umanità del suo portatore. E del resto per il teologo T. Colani (1824-1888), professore presso l'università di Strasburgo, tale locuzione non godeva presso il popolo di alcuna risonanza messianica.

L'Unto (di Dio)

Gesù è l'Unto per antonomasia, ma non fu certamente il primo! Molti altri lo precedettero: Aaronne (fratello di Mosè), Saul,

Davide, Salomone, Eliseo, Elia, Isaia, Osea e via scorrendo. Gli Unti erano sacri al Signore. Quando Mosé unge Aaronne e i suoi figli lo fa con olio e il sangue della vittima sull'altare: spruzza olio e sangue sulle loro vesti. Ma questo tipo di unzione resta un fatto eccezionale visto che di solito si usavano solo olio e profumi.

In ambito biblico l'unzione indica il favore di Dio. Gesù, però, secondo la vulgata non fu unto con olio e profumi, ma con nardo (un unguento balsamico carissimo). Qualcuno crede che l'unzione sia una sorta di investitura divina, ma in realtà è una cerimonia che tende a sottolineare il favore di Dio nei confronti dell'unto. Secondo Luca la vera unzione di Gesù avvenne per opera dello Spirito Santo: *Lo Spirito Santo è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione...* (Luca 4: 18-19).

L'unzione era un rito molto più antico e con diverse valenze: in Oriente, mediante questo atto, i re ittiti e i nobili egiziani venivano consacrati alle loro divinità; nel caso di Gesù l'unzione attribuiva al soggetto dignità regale. Ma la pratica dell'unzione si perde nella notte dei tempi giacché era in uso presso i pastori per contrastare pidocchi ed altri insetti che spesso entravano nel vello delle pecore, e quando essi si avvicinavano alla testa si scavavano una tana nelle orecchie dell'ovino finendo per ucciderlo. L'unzione con olio era un rimedio che rendeva il vello scivoloso impedendo così agli insetti di raggiungere il loro obiettivo. Da ciò l'unzione divenne simbolo di protezione e di benedizione. Ad ogni modo l'appellativo *unto* è come dire Cristo o Messia.

Però anche su questa questione i vangeli canonici non vanno proprio a braccetto. Giovanni sostiene che Gesù era stato unto a casa di Lazzaro 6 giorni prima della Pasqua ebraica e dunque prima del suo ingresso in Gerusalemme, mentre per Marco e Matteo l'unzione era avvenuta 2 giorni prima di Pasqua, ma a casa di Simone il lebbroso. In Luca e Giovanni l'unzione avviene ai piedi, mentre in Marco e Matteo sulla testa. Per Marco e Giovanni Gesù viene unto con un olio prezioso (olio o unguento di nardo), mentre per Luca si tratta di un normale olio profumato come quello che le prostitute usavano per i clienti. E ancora: secondo Matteo (26: 7) fu una donna (non meglio identificata) a unge-

re sul capo Gesù attingendo da un vaso di alabastro, un oggetto molto raro all'epoca oltre che prezioso, il che fa supporre un'occulta fonte di ricchezza fra coloro che seguivano Gesù. Per Giovanni, invece, la donna non è una sconosciuta, ma Maria di Betania, sorella di Lazzaro. Quello che qui non convince è l'unzione da parte di una donna giacché ci si attenderebbe che un rito del genere venisse celebrato da rappresentanti del Sinedrio o da un gruppo ufficiale di zeloti (ammesso che Gesù fosse uno di essi).

Nella storia delle cerimonie sacerdotali o regali non c'erano precedenti del genere: una donna che proclamava Gesù Messia? E poi perché da Maria di Betania e non da Maria Maddalena che era di gran lunga la più autorevole nel circolo dei discepoli? O forse le due donne erano la stessa persona? Nel Nuovo Testamento sembra venir fatta una distinzione fra le due, anche se esisteva sicuramente una tradizione che le sovrapponeva. Ma questo non è che un piccolo assaggio delle incoerenze fra i vangeli canonici.

Appeso, crocifisso o lapidato?

Secondo gli studiosi ebraici Gesù non fu crocifisso, ma lapidato (pare, secondo un'antica tradizione, nella città di Lidda) e poi appeso a un palo o a un albero. In effetti la crocifissione non era ammessa dalla *Torah* (l'insieme degli insegnamenti e precetti rivelati agli Ebrei da Dio tramite Mosè) anche se intorno all'81 a.C. Alessandro Ianneo, re di Giudea, fece crocifiggere 800 suoi oppositori. Anche i Testimoni di Geova non parlano di croce, ma di uno *stauròs* (palo). Secondo i lessicologi, invece, la parola *stauròs*, che nel greco di Omero (900 anni prima di Cristo) significava semplicemente *palo* o *pezzo di trave* (cfr. *Iliade*, canto XXIV e *Odissea*, canto XIV) non è mai stata usata per indicare due pezzi di trave posti l'uno di traverso all'altro. E dunque, anche volendo archiviare la poco volgarizzata lapidazione, fu *croce* o *palo*?

La questione è, certamente, un po' più complessa di come l'iconografia cristiana ci ha rappresentato la vicenda con il Cristo che si trascina sulle spalle l'intera croce verso il Golgota. È impos-

sibile, infatti, che si trattasse dell'intera croce come siamo abituati a vedere rappresentato il Cristo nella *Via Crucis*, ma si trattava solo del *patibulum* e cioè della traversa di legno a cui veniva inchiodato o legato il condannato prima di essere issato e fissato al palo già piantato a terra. Parrebbe, in definitiva, essere una croce nota come *crux immissa* e cioè una croce in cui la traversa è posta un po' più giù della sommità del palo verticale.

La parola *stauròs* riportata 22 volte nelle scritture greche cristiane e nella *Traduzione del Nuovo Mondo* (Bibbia on line) viene coerentemente tradotta con *palo (di tortura)* e mai con *croce*. Per lo stesso strumento usato per Gesù è stata usata un'altra parola greca: *xylon* (legno o pezzo di legno); nei passi in cui il termine *xylon* viene usato per indicare la morte e passione di Gesù, la traduzione è sempre *palo* o *legno* (*Atti degli apostoli* 5: 30, 10: 39, 13: 29), quindi le due parole sono equipollenti. Il verbo greco *stauroo*, poi, vuol dire *trascinare pali* e, dunque, *stauròs* non significa *croce* più di quanto *bastone* non significhi *stampella*.

Del medesimo parere sono sia il famoso lessicografo e vescovo di Antiochia Eustazio (270-337) che il grammatico Esichio di Alessandria (v sec.). Né si discosta da questi due il filosofo Luciano di Samosata (120-180/192) anche se usa un termine diverso quando fa riferimento a Gesù, alludendovi come a *quel loro sofista che fu appeso a uno skolops*, parola che indica un *singolo pezzo di legno* e non due legni in croce. Ma qualcuno potrebbe obiettare: che ne è, a questo punto, delle parole *crocifisso* e *crocifiggere*?

Ebbene il problema è ascrivibile ad una traduzione del tutto arbitraria dal momento che non meno di quattro parole greche sono state tradotte nelle nostre Bibbie col significato di *crocifiggere* o *crocifisso*, e che non una di esse ha tali significati. Le 4 parole in questione sono: *prospegnumi*, *anastauroo*, *sustauroo* e *stauroo*. La prima vuol dire solo appendere; la seconda *impalare*; la terza *affissione ad un palo*; la quarta ha lo stesso significato della terza.

Naturalmente, com'è scontato in questi casi, gli studiosi si sono sempre accapigliati su questa questione perciò per por fine ad un discorso che potrebbe continuare ad oltranza, lascio, su questa faccenda, la parola a Seneca:

Vedo lì vicino delle croci non di un solo tipo, ma costruite da chi in un modo e da chi in un altro; alcuni levarono in alto i condannati con la testa rivolta verso terra, altri infilano un palo per il retto, alcuni allungano le braccia sul patibolo... (in Consolatio ad Marciam);

e per finire Giuseppe Flavio (in *Guerre giudaiche* v-451) scrisse:

Spinti dall'odio e dal furore i soldati si divertivano a crocifiggere i prigionieri in varie posizioni, e tale era il loro numero che mancavano lo spazio per le croci e le croci per le vittime.

Come che sia, la *fortuna* della croce è piuttosto tarda perché il primo crocifisso apparirà solo nel VII secolo; fino ad allora Gesù era stato rappresentato come un pesce o come un pastore e mai raffigurato sulla croce. Ma la croce precede di parecchi secoli il Cristianesimo perché ebbe la sua origine nell'antica Caldea (Mesopotamia meridionale) e fu usata come il simbolo del dio *Tammuz* (il *Tau* è l'iniziale del suo nome). La croce come simbolo cristiano si diffuse a partire dal IV secolo, mentre la sua collocazione sull'altare si ebbe a partire dal Medioevo.

La croce è uno di quei simboli che si trovano in tutte le civiltà antiche, da quelle europee, passando per quelle asiatiche, fino a quelle africane e dell'area nord, centro e sudamericana. Ne abbiamo testimonianza su ceramiche, gioielli e oggetti vari. L'archeologo tedesco Schliemann (lo scopritore dei resti della città di Troia) notò la presenza di croci sulle ceramiche e decorazioni di Troad (la regione di Troia). Durante l'età del bronzo (dal 3400 al 600 a.C.), specie tra i Galli, la croce appare di frequente sui gioielli, sulle ceramiche e sulle monete. La si ritrova in Messico, in Perù e soprattutto nell'America centrale. In questi luoghi allude ai quattro venti. Le prime croci che la storia archeologica ricorda risalgono, come più su detto, all'antica Mesopotamia meridionale: in particolare la croce era il simbolo del pianeta-dio *Nibiru* (secondo la cosmogonia sumera), poi del dio *Tammuz* (dio della fertilità).

Non c'è dubbio che l'utilizzo della croce, associata ai simboli della resurrezione e della nuova vita sono completamente mesco-

lati con la teologia degli antichi. Ne troviamo traccia nel buddismo, in Cina e in Giappone, soprattutto sui piedistalli delle statue di Buddha e Bodhisattva (che, diversamente da Buddha, tende a reincarnarsi all'infinito) del *buddismo mahajana*. La croce, in conclusione, non era un simbolo cristiano e non se ne trova traccia alcuna nel cristianesimo primitivo semplicemente perché la sua adorazione, insieme a quella delle immagini e delle reliquie, fu adottata ufficialmente nel 788 per ordine dell'imperatrice Irene di Costantinopoli. Nella Bibbia tale pratica è chiamata idolatria ed è severamente condannata (cfr. *Esodo* 20: 4-6; *Deuteronomio* 27: 15; *Salmo* 115; *Geremia* 10: 1-5).

La croce fu introdotta nel cristianesimo dai *culti del Mistero* di concerto con altre forme di adorazione che, gradualmente, entrarono a far parte del Cristianesimo. Essa non deriva affatto dalla cristianità, ma fu usata per placare lo scontento nella popolazione pagana strettamente legata al proprio culto millenario. Il Cristianesimo se ne appropriò allo scopo di attirare consensi. E del resto la croce è anche il simbolo di Odino (croce celtica o croce solare); una croce (ansata) è l'*ankh* egizio che simboleggia la vita con un forte legame con la riproduzione e la rinascita. Resta, in ultimo, da chiedersi quando i cristiani cominciarono a farsi il segno della croce. La tradizione racconta che l'uso di tracciare un *piccolo segno di croce* sulla fronte col pollice della mano destra fu ispirato da un passo del Libro del profeta Ezechiele (VII sec. a.C. circa):

Il Signore gli disse: Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono. (Ezechiele 9, 4)

Comunque tale usanza era già tradizione cristiana consolidata a metà del II secolo come racconta Tertulliano (160-220 d.C.):

Se ci mettiamo in cammino, se usciamo o entriamo, se ci vestiamo, se ci laviamo o andiamo a mensa, a letto, se ci poniamo a sedere, in questa e in tutte le nostre azioni ci segniamo la fronte col segno di croce. (Tertulliano, De corona militis, III)

L'uso del *grande segno di croce* (segnare la persona e non solo la fronte) viene infine fatto risalire al x secolo circa, ma soltanto con la riforma tridentina (Concilio di Trento 1545-1563) del xvi secolo venne accolto nel rito romano. Resta il problema delle stimmate. Siamo, infatti, stati abituati a immaginarci le stimmate come un fenomeno estatico che si localizza anatomicamente sui palmi, sui dorsi delle mani, sui piedi e al costato dei soggetti portatori.

Ma per quanto riguarda le mani tale collocazione è storicamente scorretta dal momento che non si conoscono crocifissioni in cui i condannati furono inchiodati attraverso i palmi delle mani. Tale pratica, è opinione comune, avrebbe provocato, in brevissimo tempo, la caduta del suppliziato in seguito alla lacerazione e alla frantumazione delle ossa delle mani perché tali ossa non sono in grado di reggere il peso di una persona come ci insegnerebbero le leggi della fisica e come comprovato tramite esperimenti con cadaveri. E infatti nella *Sindone* di Torino il soggetto crocifisso è stato trafitto poco sotto i polsi, tra l'ulna e il radio.

Enigma risolto? Non proprio, giacché gli addetti ai lavori continuano a dibattere sul tema anche sulla scorta del ritrovamento, nel 1968, di uno scheletro di un giovane crocifisso con le mani (inchiodate a metà dell'avambraccio) sopra la testa e le ginocchia unite in posizione fetale (in netto contrasto col Vangelo di Giovanni) così come venne rappresentato da Zeffirelli nel film *Gesù di Nazaret*. Alle polemiche che seguirono il regista rispose che per quella scelta si era avvalso degli studi di storici e biblisti fra i più accreditati. Altre campane replicano che quella posizione (e in particolare le braccia sopra la testa) avrebbe causato la morte del condannato per soffocamento in brevissimo tempo (meno di 20 minuti, quindi in aperta contraddizione con la narrazione evangelica della più prolungata agonia di Gesù). Anche qui, come in tutta la vicenda gesuana, è molto difficile raccapezzarsi.

I Messia al pari di Gesù

~ Menahem figlio di Giuda Galileo, uno dei tanti pretenden-

ti al ruolo di Messia al tempo delle Guerre Giudaiche (66 d.C.). A volte è identificato anche come Menahem l'esseno. Fu, con 160 dei suoi discepoli scomunicato dai farisei e trovò la morte in una congiura;

~ Teuda (?-46 circa) fu un ribelle ebreo a capo di una rivolta di stampo messianico contro l'impero romano. In *Antichità giudaiche* lo storico Flavio Giuseppe narra che al tempo in cui Cuspicio Fado era procuratore di Giudea, Teuda predicò di essere un Messia e convinse molte persone a prendere i loro beni e a seguirlo sulle rive del Giordano; sosteneva, infatti, di poterne aprire le acque con la sola forza delle sue parole e condurli in Terra Santa. Ma il procuratore inviò un reparto di cavalleria che sbaragliò Teuda e i suoi seguaci. Teuda fu fatto prigioniero e giustiziato;

~ Jeshu, il profeta egiziano, messia apparso intorno al 50 d.C. (citato da Giuseppe Flavio in *Guerre Giudaiche*) e sconfitto sul monte degli ulivi come Gesù che, invece, vi fu arrestato. (Si tratta dello stesso episodio? O a questi aspiranti messia gli piaceva essere intrappolati nello stesso posto?)

Ci sono altre somiglianze:

~ come Gesù l'*Egiziano* aveva vissuto in Egitto;

~ anche l'*Egiziano* parlò di abbattere le mura di Gerusalemme;

~ l'*Egiziano* è descritto come un leader messianico con un grande seguito;

~ anche l'*Egiziano* sembra essere stato tradito o quantomeno le autorità furono informate in anticipo dei suoi piani;

Ma ci sono anche delle differenze:

~ l'*Egiziano* non fu crocifisso perché riuscì a scappare;

~ non apparve negli anni 30, ma negli anni 50;

~ non restò in preghiera sul monte degli ulivi, ma fu sconfitto in battaglia;

~ Dositeo (1 sec.), predicatore palestinese, contemporaneo di Gesù, la cui vita è avvolta nelle nebbie della leggenda; fu seguace del Battista e maestro di Simon Mago. Per Origene era semplicemente uno dei tanti falsi profeti che vagavano per la Palestina ai tempi di Cristo e affermava di essere il Messia;

~ Jeshu ben Anania (citato da Giuseppe Flavio in *Guerre giu-*

daiche); di seguito alcune somiglianze e differenze col Cristo:

- ~ di bassa origine sociale come Gesù;
- ~ anche lui si reca a Gerusalemme durante la festa dei Tabernacoli;
- ~ profetizza la fine del Tempio;
- ~ arrestato dai capi ebraici e trascinato davanti al governatore;
- ~ flagellato a sangue;

Differenze:

- ~ figlio di Anania non di Giuseppe;
- ~ non fu crocifisso, ma liberato perché ritenuto pazzo;
- ~ non apparve negli anni 30, ma negli anni 60;

Queste ipotesi sono chiaramente in contrasto con la collocazione storica di Gesù, eccezion fatta per Dositeo; ma al di là di esse credo che si possano ritenere accertate alcune cose:

~ il silenzio di Giuseppe Flavio su Gesù figlio di Giuseppe è inspiegabile, anche alla luce dell'attenzione dedicata alla ben più modesta figura di *Jeshu*, figlio di Anania;

~ alcuni elementi frammentari entrati a far parte della narrazione della vita di Gesù trovano dei riscontri in episodi eterogenei del tempo, riferiti a figure diverse, a volte caratterizzate da qualche omonimia;

~ senza negare del tutto la storicità, peraltro vaga e confusa, di alcuni racconti dei vangeli, l'unica spiegazione accettabile è che gli evangelisti devono aver fuso elementi mitologici e biografici di varie figure e ambientato la persona (Gesù) così formata in un periodo che pareva più adatto ai loro scopi;

Logos

Questo termine compare all'inizio del vangelo di Giovanni:

In principio era il Logos / e il Logos era presso Dio / e Dio era il Logos.

Nella traduzione in italiano, poi, *Logos* è stato reso con *Verbo*

riprendendo con un calco il latino *verbum*. Nella religione cristiana, quindi, il *Verbo* coincide col Dio creatore incarnatosi in Cristo ovvero il Dio fattosi persona. E cioè il Cristo che Giustino martire chiama il *logos totale* per significare la volontà creatrice e provvidente di Dio di concerto con la sapienza della sua *Parola*.

Maledetto

È un appellativo che nessuno si aspetta quando si parla di Gesù e suona sicuramente come fortemente blasfemo, ma è san Paolo ad usarlo seppure a fin di bene, per così dire. E lo fa nella *Lettera ai Galati* (*Gal.* 3, 10-14):

Gesù si è fatto peccato, si è fatto maledizione di Dio per noi; il Figlio benedetto, nella Passione è diventato il maledetto perché ha preso su di sé i nostri peccati.

Mi pare una capovolta legge del contrappasso, una sorta di artificio letterario in odore di arzigogolo teologico che, a dirla tutta, risulta abbastanza indigesto oltre che sorprendente. E infatti la sorpresa non è mancata quando nel 2017 papa Bergoglio durante la sua visita alla parrocchia romana di santa Maddalena di Canossa ha citato quel passo di san Paolo. Del resto Francesco non è nuovo a queste *uscite* (*Gesù si è fatto serpente, Gesù non era uno pulito, Gesù fa un po' lo scemo* ecc.) che per molti fedeli, *poveri di spirito* e non, possono risultare incomprensibili oltre che blasfeme. Non si capisce se il Papa vada in cerca di una qualche originalità o cosa.

Nazareno o Nazoreo/Nazireo?

Gesù viene anche detto *Nazareno* (nonostante sia nato a Betlemme e dovremmo, quindi, chiamarlo *betlemmita*) in virtù del lungo periodo passato a *Nazareth*, ma secondo Robert Eisenman

(biblista ed archeologo) fu il vescovo Epifanio (315-403), uno dei primi Padri della Chiesa, a diffondere l'erroneo concetto secondo cui *Gesù Nazareno* dovrebbe essere collegato a *Nazareth* (nel qual caso invece di *nazareno* si sarebbe dovuto dire *nazaretano* o *nazaretino*).

Sull'incerta esistenza di *Nazareth* ai tempi di Gesù dibattono da lungo tempo gli studiosi dato che non sono per niente convincenti le prove archeologiche al riguardo. Per alcuni storici un villaggio di nome *Nazareth* non esisteva prima del III-IV secolo d.C. sebbene si è a conoscenza di tracce di insediamenti in tempi molto antichi nella regione dell'odierna Nazaret. Ma la prova più concreta della sua esistenza si riduce a un'epigrafe rinvenuta a Cesarea Marittima nel 1962; si tratta di una piccola lapide che è purtroppo danneggiata proprio nel punto d'interesse contenente la parola *Nazareth* e l'iscrizione potrebbe anche riferirsi alla città di Genesaret (città scomparsa sul lago di Tiberiade).

Ma secondo molti studiosi anche quest'ipotesi è poco probabile. E inoltre *Nazareth* non viene mai menzionata in alcun passo dell'Antico Testamento e non ne fa cenno neanche lo storico Giuseppe Flavio (a quella stessa epoca comandante delle forze giudaiche) che, verso la seconda metà del I secolo, tracciò una mappa topografica molto dettagliata di tutta la Galilea. Fatto inspiegabile per uno stratega come lui, noto per la sua meticolosità. E del resto Nazaret è assente anche nella Tavola Peutingeriana (copia di un'antica carta stradale dell'impero romano in cui vengono indicati tutti i toponimi dell'epoca). Ed è anche assente nell'*Itinerarium burdigalense* redatto dal *Pellegrino* anonimo di Bordeaux durante il suo viaggio in Terra Santa nel 333 d.C. Egli si reca a Gerusalemme, Cesarea, Betlemme, ma non va a Nazaret. Perché mai? Nemmeno la regina Elena (madre di Costantino) che intraprende il viaggio in Terra Santa all'età di 80 anni si reca mai a Nazaret.

Ma proviamo ad affrontare il problema dal punto di vista etimologico. Secondo l'etimologia *nazareno* deriverebbe da *nazira*, termine con cui erano chiamati coloro i quali avevano fatto voto di castità e astinenza e di tenere anche le chiome intonse (come,

nell'iconografia ufficiale, viene sempre rappresentato Gesù) con in aggiunta il divieto di stare lontano da qualunque cadavere per tutta la durata del voto di *nazireato* anche se si trattava dei propri genitori o di fratelli e sorelle. Ed è proprio pensando ad un *Gesù nazireo* che risulta ben comprensibile il seguente passo evangelico:

Gesù disse: Seguimi! e costui rispose: Signore, concedimi di andare prima a seppellire mio padre. Gesù replicò: Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il regno di Dio (Mt. 8, 12-22).

Nei vangeli l'aggettivo usato è *nazoraio*s (Mt. 2, 23 e 26: 71; Lc. 18: 37; Gv. 18: 5; 19: 19) e vuol dire appartenente alla setta dei *Nazirei*, dalla radice ebraica *N+Z+R* (la lingua ebraica non è graficamente vocalizzata), parola che esprimeva il concetto di santità e purezza. Se, invece, avesse voluto significare *nazareno* la radice sarebbe stata *N+Z+R+T*. L'espressione greca dei vangeli canonici è *Jesous o nazoraios* traslitterata dall'aramaico in *Jeshu nazarai*; il passaggio da *nazireo* a *nazareno* deriva, con ogni probabilità, dal voler evitare un qualsivoglia coinvolgimento messianico-escatologico a un Gesù coinvolto nella lotta rivoluzionaria antiromana. Ma non è finita perché nel vangelo apocrifto di Filippo (nel *Loghion* 19 e pure nel 47) è scritto che:

Gesù è un nome segreto, Cristo è un nome manifesto... Nazareno è l'unica cosa che è stata rivelata di ciò che è sconosciuto... gli Apostoli che sono vissuti prima di noi l'hanno chiamato Gesù Cristo Nazareno da nazara che è la verità.

Perciò *Nazireo/Nazareo/Nazareno* potrebbe anche significare *quello della verità*. Non è una soluzione da scartare visto che in *Giovanni* (14, 1-12) Gesù stesso dice: *Io sono la via, la verità, e la vita*. Questo indirizzo ascetico di Gesù sembra, a tutti gli effetti, inconfutabile ed è fissato negli *Atti degli Apostoli* che parlano dei Cristiani come *nazorei* (*Atti* 24, 5) e di Gesù come *nazoreo* (*Atti* 2, 22; 3, 6; 4, 10; 6,14; 22, 8; 26, 9). In seguito gruppi antiascetici si sforzarono di paralizzare il *nazireismo* manipolando il ter-

mine (da *Nazoreo* a *Nazareno*) e creandogli un fondamento quasi “storico”, facendo provenire Gesù da *Nazareth* (cfr. W. Wrede, *Il segreto del Messia*, Gottingen, 1901).

È più probabile, invece, che Gesù fosse di *Gamla* o *Gamala* come sostengono molti studiosi (Donnini, Cascioli ed altri). Ma non è escluso che il termine in oggetto stesse, tutto sommato, ad indicare gli Esseni che si autodefinivano *Nozrei ha-Brit* (i Custodi dell’Alleanza) ed erano noti anche come *Nozrim*, *Nazorei* o *Nazareni*. Prima che venissero chiamati cristiani, nella pagana Antiochia, i primi cristiani si chiamavano *Nazareni* e non pare infondata l’ipotesi che Gesù fosse un ebreo esseno e di conseguenza automaticamente etichettato come il *nazareno*.

In fin dei conti anche in lingua araba il termine cristiani viene tradotto con la parola *nasrani*. Inoltre Marco, nell’originale greco del suo vangelo, è l’unico ad assegnare a Gesù l’appellativo di Nazareno. E lo fa una volta sola. Mentre nelle più moderne versioni di detto vangelo tale appellativo è piuttosto ricorrente. Non so al lettore, ma a me la questione pare abbastanza ingarbugliata.

Redentore (e la mela [?] del peccato)

Questo appellativo di Gesù non compare nei Vangeli, mentre san Paolo, in molte lettere, usa la parola *redenzione* per parlare del significato salvifico della morte di Gesù. Ma da cosa il suo sacrificio doveva redimerci e salvarci? A questa domanda l’uomo medio senza pensarci due volte risponderebbe: dal *peccato originale*! Peccato, però, che di questa famigerata colpa delle origini non c’è traccia nel testo biblico, né nella Bibbia ebraica e neanche nei Vangeli. La Bibbia parla solo di *peccato di Adamo* e non di *peccato originale*. E anche se questo peccato fosse, col *passepertout* teologico, interpretato come *originale* sarebbe veramente assurdo che ricadesse in perpetuo e a pioggia su tutto il genere umano.

Un peccato ereditario non deporrebbe affatto a favore di un Dio colmo di misericordia, così ce lo hanno sempre rappresentato. Ma poi perché mangiare il *frutto* dell’albero della conoscenza

za del bene e del male costituiva una colpa così grave? In fin dei conti per mezzo del battesimo essa veniva definitivamente lavata. Tutta la vicenda è piuttosto nebulosa e va presa con le pinze; infatti il testo biblico non narra, tanto per cominciare, di che frutto si tratta anche se per la stragrande maggioranza delle persone è ormai assodato che si tratta di una mela. Però secondo la tradizione ebraica non era affatto una mela, ma un fico:

allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.
(Genesi 3, 7)

e del resto il fico nel linguaggio biblico simboleggia la conoscenza, il sapere; tralascio altre fonti esegetiche che vorrebbero che il frutto fosse il grano o l'uva oppure il cedro, secondo il *Talmud* di Babilonia. Dopotutto è Adamo stesso che lo testimonia (nel libro apocrifo *Testamento di Adamo*, risalente al VI secolo, scritto in siriano) quando il suo terzogenito Seth gli chiede quale sia stato il frutto che ha causato la sua perdizione. Adamo gli risponde che è un fico. L'equivoco della *mela* viene attribuito a un'errore di qualche copista antico che equivocò sulla parola *malum* (contenuta nella frase "albero del bene e del *male*") che significa sia *male* che *mela* (anche se la prima è *mälum* mentre la seconda è *mälum*, contrassegnate da accentazione diversa).

Ciò potrebbe essere avvenuto durante il Medioevo quando i segni vocalici si affievolirono molto, di modo che *malum* venne a significare indifferentemente sia *mela* che *male*. È probabile sia andata così perché è impensabile che san Girolamo (Patrono dei traduttori) nella sua *Bibbia vulgata* (traduzione in lingua latina della Bibbia direttamente dall'ebraico) possa aver equivocato sul termine *malum* (male/mela) dato che in lingua ebraica i termini *yetzer* (male) e *tappuach* (mela) sono morfologicamente molto distanti. E del resto nella Bibbia la parola *tappuach* non è mai usata in relazione alla conoscenza del bene e del male.

Quindi, tornando al fico, appare chiarissimamente che i nostri due *progenitori* si resero subito conto della loro nudità non appe-

na ebbero mangiato il frutto in questione ed è ragionevole pensare che non siano corsi in giro nudi a cercare foglie di fico che sono più adatte alla bisogna rispetto a quelle di un melo sotto il quale la tradizione occidentale li colloca. Comunque numerose sono le eccezioni dove a venir raffigurato è il fico:

- ~ nella cripta del *peccato originale* a Matera;
- ~ nella Cattedrale di san Nicola Pellegrino a Trani;
- ~ nella Cattedrale di Otranto;
- ~ nel Duomo di Monreale;
- ~ nel Battistero di Firenze;
- ~ in un bassorilievo del Duomo di Modena;
- ~ su una formella della chiesa di san Zeno a Verona;
- ~ Michelangelo nella cappella Sistina dipinge un albero di fico e non un melo;

Certo archiviare la *mela* e tutta la simbologia sessuale di cui la tradizione e l'arte sacra e profana l'hanno, nel tempo, rivestita potrebbe non essere facile, ma possibile se la questione non presentasse altri risvolti. Bisogna, infatti, non dimenticare che l'esegesi ebraica insegna che Dio pose nell'Eden, insieme all'albero del bene e del male, anche *l'albero della vita* (anche gli antichi Egizi avevano una leggenda riguardante l'albero della vita il cui frutto dava l'immortalità) e che la cacciata dal Paradiso fu decisa per evitare che Adamo ne mangiasse i frutti:

*guardiamo che egli non stenda la mano e prenda anche del
frutto dell'Albero della Vita, ne mangi e viva per sempre!*
(Genesi 3, 22)

Dunque Dio non voleva che Adamo diventasse eterno come Lui e fu questo, a quanto pare, il vero motivo della sua rovina e non aver morso la mela o fico che fosse. E cioè non l'atto sessuale in sé, dal momento che aveva già detto loro: *Crescete e moltiplicatevi!* L'esegesi insegna anche che questi due alberi erano, in origine, un tutt'uno, ma che fu Adamo a separarne le radici rompendole per carpire i segreti della sapienza divina. Il *fico* è anche al centro di una leggenda indù dove il dio Shiva che voleva ten-

tare Brama (che aveva assunto forma umana) fece cadere dal cielo il fiore di un *fico* che dava l'immortalità a chi se ne cibava.

Anche nei libri sacri cinesi si narra di un misterioso giardino dove c'era un albero, difeso da un serpente alato chiamato drago, da cui pendevano le *mele dell'immortalità*. Del resto tale mito era molto diffuso fra tutti i popoli antichi. Lo Zend-Avesta, la raccolta degli scritti sacri dei Parsi (gli antichi Persiani), racconta una *storia della tentazione* simile in tutto e per tutto a quella della Genesi in cui al posto di Dio c'è *Abura Mazda* e al posto di Satana *Abriman*, anche lui sotto forma di serpente. Lo studioso George Smith ha, poi, scoperto nel British Museum delle iscrizioni cuneiformi su tavolette di argilla, le quali provano definitivamente che i Babilonesi conoscevano la leggenda della Creazione e della Caduta dell'uomo circa 1500 anni prima degli Ebrei.

Ma c'è di più giacché certa esegesi suggerisce che l'*albero della vita* era, forse, un melograno. Ma ancora non basta: nella cappella di sant'Eligio a Plaincourault, in Francia, si trova un affresco raffigurante la scena della *Tentazione* in cui l'*albero della vita* è un *albero-fungo* dove un serpente attorcigliato al tronco tiene in bocca un frutto di forma tondeggiante che offre a Eva. E tutto porta a pensare che sia un fungo.

Ma non è un caso isolato dato che altri esempi simili sono presenti in mosaici pavimentali tunisini (nel battistero di Henchir Messaouda, nella regione tunisina di Sfax); nel museo di Sbeitla (Tunisia centro-settentrionale) di tali alberi ne vengono raffigurati addirittura due; e ancora nell'Abbazia di saint Savin sur Gartempe (Francia); nella chiesetta di Vic (Francia centrale); effigiato sul bassorilievo delle porte bronzee della cattedrale di Hildesheim (Germania); in molte case dei contadini rumeni in cui si trovano pitture raffiguranti la crocifissione dove dalla croce spunta un *albero-fungo* o un insieme di *alberi-fungo*.

In ultima analisi non pare peregrino avallare la tesi di quegli studiosi i quali sostengono che *l'albero del bene e del male* e *l'albero della vita* pur appartenendo a una specie diversa condividessero l'apparato radicale (fenomeno frequente noto come anastomasi radicale).

Sembra che qualcuno si sia parecchio impegnato a intricare ulteriormente la matassa. Ma se, pur prescindendo dalla natura del frutto in questione, proviamo a tirar le somme, ne vien fuori che:

- ~ il *peccato originale* non ha un'origine chiara;
- ~ che Adamo era comunque destinato a morire;
- ~ che Dio era geloso del suo *elisir* di vita eterna;
- ~ che la venuta di Gesù che, come i profeti non aveva mai parlato di peccato originale, non trova giustificazione alcuna, tantomeno quella di redimerci e di salvarci;
- ~ che tutta la teologia della Chiesa cristiana cade a pezzi, visto che è fondata su una leggenda (come tutti riconoscono) e non su un fatto realmente accaduto;

E infatti va ribadito che l'espressione *peccato originale* non è presente nella Bibbia, la quale parla solo di *peccato di Adamo* e men che meno dell'ereditarietà di tale peccato rigettata anche dalla principale corrente dell'Ebraismo, ma non dal Cattolicesimo.

La trasmissione (all'infinito) di padre in figlio del *peccato originale* fu formulata dal Concilio di Trento (il più lungo della storia, durato dal 1545 al 1563) sulla base di una traduzione dal testo greco della Bibbia che suona: *ef'ò pantes emarton* traslitterato in latino da san Girolamo come segue: *in quo omnes peccaverunt (nel quale [in Adamo] tutti peccarono)*. È da qui che prende le mosse il concetto claustrale del *peccato originale* inventato da Paolo (*Romani* 18) e in seguito codificato da sant'Agostino nel Concilio di Cartagine (418) in opposizione al monaco irlandese Pelagio (360-420), che lo negava.

Pesce

Ancora prima dei cristiani, greci, romani e altri pagani usavano il simbolo del *pesce*. Nei credi pagani *Icthyis* (Pesce) era figlio dell'antica dea *Atagartis* che era anche chiamata *Pelagia* o *Delfine* ed era simbolo di nascita e fertilità. Le lettere della parola *Icthyis* formano l'acrostico: *Iesus Christòs Theòu Uiòs Sotèr (Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore)*. Il pesce, vivendo sott'acqua senza anne-

gare, simboleggiava il Cristo che può entrare nella morte restando vivo. Quando cominciarono ad essere perseguitati dai romani i cristiani adottarono il simbolo del pesce per distinguere gli amici dai nemici: tracciavano un arco per terra e se il loro interlocutore completava il disegno con un arco opposto si identificava anche lui come cristiano.

Il pesce, inoltre, aveva chiari connotati teologici giacché Gesù sfamò 5000 persone con *due pesci e cinque pani* e chiamò i suoi discepoli *pescatori* di anime. Dal punto di vista astrologico, poi, Gesù nacque (nel 7 a.C., probabilmente il suo vero anno di nascita) nel segno zodiacale dei Pesci. Si volle, quindi, vedere in Gesù Cristo la prima incarnazione dell'età del mondo posta sotto questo segno. Inoltre le persone da poco convertite erano definite *pesciculi* e il pesce stesso (soppiantato in seguito dall'*Agnello*) veniva considerato, insieme al pane, come il simbolo del pasto divino.

Figlio di Panthera/Pandira

Per Celso (nel *Discorso Veritiero*) Panthera era il vero padre di Gesù avendo messo incinta la giovanissima Maria con un inganno. Anche il vescovo Epifanio di Salamina (310-403 d.C.) argomenterà sull'*affaire Panthera* sostenendo, però, che Panthera era il soprannome di san Giuseppe o, in alternativa, il nonno di Gesù e che tutte le dicerie al riguardo derivavano da questo fatto. Nella tradizione ebraica medievale si nomina con frequenza Yeshu ben Panthera. Ad ogni modo il vangelo di Matteo narra che Giuseppe, una volta scoperto che Maria aspettava un figlio non suo, era deciso a lasciarla, ma in sordina per non esporla al pubblico ludibrio. Forse pensò di allontanarla in segreto dal luogo di residenza per farla partorire in relativa tranquillità.

Come che sia, con o senza il suo aiuto Maria pare abbia lasciato la sua abitazione e si sia diretta verso il villaggio di Ein Karim (6 km a est di Gerusalemme) e sia rimasta lì per tre mesi presso una coppia di parenti (Zaccaria e Elisabetta). Ancora nell'VIII secolo saltano fuori tentativi simili a quello di Epifanio: Giovanni

di Damasco, Padre della Chiesa greca e santo, asserisce che Panthera era non il nonno, ma il bisnonno di Maria. È evidente che tale nome continuava a turbare le coscienze cristiane e ciò dimostra, come minimo, che la voce aveva una certa consistenza. Ma chi era questo Panthera? A Bingen (Germania) nell'ottobre del 1859 alcuni operai che stavano costruendo una ferrovia scoprirono delle antiche tombe e una lapide con su inciso:

Tib(erius) Iul(ius) Abdes Pantera Sidonia ann(or)um LXII stipen(diorum) XXXX miles ex(signifer) coh(orte) I sagittariorum h(ic) s(itus) e(st) [Tiberio Giulio Abdes Pantera, nato a Sidone di 62 anni, per 40 anni soldato vessillifero della prima coorte arcieri, qui giace].

Nell'esercito romano il nome greco Pantera era abbastanza diffuso giacché nella provincia di Giudea non era inconsueto chiamarsi così. Tiberio Giulio potrebbe voler dire che il nostro era cittadino romano anche se era di Sidone in Fenicia, Abdes, però, è un nome ebraico piuttosto singolare di probabile radice semitica: *abdlebd* > servo (di Dio?). La cittadinanza romana poteva, quasi certamente, essersela guadagnata attraverso il servizio militare; di più sul suo conto non è dato sapere. Va, tuttavia, aggiunto a tutta la vicenda un ultimo tassello; si tratta di uno degli episodi più strani riferiti da Marco che non menziona mai Giuseppe né le circostanze della nascita di Gesù. *Marco* (7, 24) narra di un misterioso viaggio compiuto da Gesù durante la sua predicazione nelle terre circostanti Genezaret:

partito di là, andò nella regione di Tiro e Sidone. Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non potè restare nascosto.

Nessuno ha mai trovato spiegazioni di questo strano viaggio. *Luca*, che copia da *Marco*, non lo riporta; *Matteo* lo cita, ma cancella la parte in cui Gesù entra di nascosto in una casa ed elimina i dettagli del ritorno attraverso Sidone (*Mt.* 15, 21-29), la città da cui proviene Panthera. Pare che il modo brusco e sibillino

con cui viene trattato l'episodio lasci intendere qualcosa in più. Ennesima sciarada per gli studiosi e i curiosi.

Gli archetipi di Cristo o i Cristi prima di Cristo

Ce ne sono diversi:

~ Melkisedek, re di Gerusalemme e Sommo Sacerdote dell'Altissimo Elyon (altro nome di Dio). Nel secondo Libro di Enoc si narra che egli nacque da una donna anziana e sterile che restò incinta miracolosamente e che abbia offerto pane e vino al Signore come fece Gesù nell'ultima cena;

~ Osiride/Horus (il suo culto si perde nella notte dei tempi) era una divinità egizia che nasceva al solstizio d'inverno (25 dicembre) e moriva all'equinozio di primavera per resuscitare subito dopo, proprio come Cristo. Horus dice: *Io e mio Padre siamo Uno!* Sta parlando di suo padre Osiride e della loro intercambiabilità. Secondo la leggenda egiziana, il giorno in cui Osiride/Horus venne alla luce, una voce gridò dall'alto dei cieli che era nato il Signore di tutto il mondo come narra Plutarco nella sua opera *De Iside et Osiride*.

Per farne una Trinità non resta, quindi, che tirare in ballo Iside (detta anche Isis-Meri o Mata Meri > Madre Maria), mamma di Horus e consorte di Osiride. Il culto di tale Trinità era, del resto, molto diffuso nell'antichità e contribuì in larga misura, con numerose idee e concetti, alla stesura della prima Bibbia ebraica. Il salmo 23, per esempio, è la copia di un testo egiziano che nomina Osiride come il Buon Pastore che conduce i defunti verso i verdi pascoli e le fresche acque della terra di Nefer-Nefer (antica principessa egizia divinizzata), che ristora i corpi e le anime e dà loro protezione nella valle delle Ombre della Morte. Anche la preghiera del *Padre nostro* ha le sue ancestrali origini in un inno dedicato a Osiride invocato anche col nome di Amon:

“Oh Amon, Amon che sei nei cieli/ Padre di chi non ha Madre, quanto è dolce pronunciare il tuo nome/ dacci come la gioia di vivere, il sapore del pane per il bimbo/ sia fatta la tua vo-

lontà come in Cielo così in Terra...”... e via dicendo.

E per di più anche Iside, montata su un asino, fuggiva con Horus in braccio. Per migliaia di anni Osiride, Iside e il loro figlioletto Horus furono adorati come divinità e tuttavia non c'è nessuno oggi che crede nella loro reale esistenza. Il più grande mistero celebrato ogni anno nell'antico Egitto fu la morte e la resurrezione di Osiride. Grazie a una descrizione fornitaci da Plutarco (*De Iside et Osiride*) sappiamo come era stata celebrata la festa di Osiride in una piccola città del delta del Nilo: Osiride che era stato tradito e ammazzato dal fratello Tifone e gettato nel Nilo riapparve dopo tre giorni fra le manifestazioni di gioia dei suoi adoratori, che da una totale disperazione passavano ad un'estasi ineffabile. Osiride non era solamente il dio del grano, ma anche il dio del vino. Secondo il vescovo Epifanio di Salamina Osiride rivelò la sua natura divina trasformando l'acqua in vino (lo stesso miracolo di Gesù, il suo primo).

- Bel-Marduk (4000 a.C.), come Cristo fu arrestato, processato, fustigato e condannato a morte insieme a due malfattori di cui uno rilasciato. La tradizione racconta anche che: “venne una donna, asciugò il sangue del dio Marduk rifluito da una ferita inferta da un colpo di lancia; infine Marduk scese all'inferno a liberare chi ne era prigioniero”; Marduk era indicato anche come Bêl Bêlim o come *muballit mîte* ovvero re dei re o resuscitatore dei morti.

- Krishna/Cristna (3500 a.C.) ovvero incarnazione del dio Vishnu attraverso la vergine Devanaguy. Quando il rayah di Madura (piccola provincia dell'India orientale) sognò che la vergine doveva dare alla luce un figlio che lo avrebbe detronizzato ordinò che la rinchiudessero in una torre, ma fu tutto inutile perché una sera, mentre la vergine era in preghiera, la sua prigione s'illuminò e lo Spirito di Vishnu comparendole nello splendore della sua divina maestà l'adombrò fecondandola. Nella notte del parto, mentre il neonato mandava i primi vagiti, un vento violento ruppe il muro della prigione e Devanaguy fu condotta in un *ovile*.

Il tiranno Madura andò su tutte le furie e *ordinò il massacro di tutti i figli maschi nati durante la notte in cui Krishna era ve-*

nuto al mondo. Durante la sua vita Krishna percorre l'India predicando, guarendo lebbrosi e sordi, resuscitando morti e ridando la vista ai ciechi; egli *si proclama anche seconda persona di Vishnu*, insegna mediante parabole e si circonda di discepoli che dovevano continuare la sua opera. Quando morì sulla riva del fiume Gange i suoi discepoli, accorsi per raccogliere le sue spoglie, non trovarono nulla perché *era asceso al cielo.*

~ Beddou (3000 a.C.), dio cinese nato dalla parte destra del costato di una vergine di sangue reale che diventata madre smise, però, di essere vergine. Si narra che *il re del suo paese*, turbato dalla sua nascita, volesse ucciderlo, e perciò *mise a morte tutti i maschi nati nello stesso periodo*; ma salvato dai pastori, Beddou visse nel deserto fino all'età di 30 anni. Dopo di che cominciò la sua missione predicando la verità e scacciando demoni; anch'egli si produsse in una serie di incredibili miracoli. C'era da aspettarselo;

~ Adonis/Tammuz (fra il 2500 e il 2000 a.C.), divinità il cui culto nasce e si sviluppa a Babilonia. San Girolamo sostiene che Betlemme era stato in origine un luogo sacro dedicato al dio-salvatore Adonis, divinità solare della fertilità. Adonis o Adone (Adonai in ebraico, Atunis in etrusco, Attis in Frigia) significa Signore e sarebbe nato nella stessa grotta in cui nacque Gesù, ma qualche migliaio di anni prima; Adonis veniva anche chiamato mio Signore, aveva feste a lui dedicate (8 giorni: 4 di lutto per la sua morte e 4 di gioia per la sua apoteosi, una settimana santa vera e propria, col giorno solenne di dolore).

In suo onore si erigevano dappertutto santi sepolcri, dove le donne facevano lamentazioni funebri attorno al dio steso sul suo letto fra candele accese, che poi venivano spente tranne una (la candela pasquale), che si nascondeva dietro l'altare per farla ricomparire il giorno della sua resurrezione.

Adonai andava per la maggiore presso gli Ebrei, che anno dopo anno ne celebravano la Passione nel Tempio di Gerusalemme dove il dio veniva rappresentato con una corona di spine sul capo e sacrificato nelle sembianze di un agnello. Nello stesso Tempio veniva adorata la dea Ishtar (Astarte) nelle sembianze di Regina del Cielo (*Ezechiele* 8: 14).

Il culto di Adonis/Tammuz fu importato dagli Ebrei da Babilonia al ritorno dall'esilio, ma pare che derivasse da un culto ancora più antico e cioè da quello del dio-salvatore dei Sumeri Dumusi (variante grafica di Tammuz). Nella sua veste di dio della fertilità Adonis/Tammuz era rappresentativo dello spirito del grano. Guarda caso Betlemme significa Casa del Pane o Casa del Grano o anche Casa del Pane di Grano. Questi significati si sono disciolti nel mito cristiano facendo dire a Cristo Gesù, come al suo predecessore Horus, *Io sono il Pane della Vita*. (Giovanni 6, 48);

- Baal (2000 anni fa circa) era una divinità siro-cananea e fenicia adorata anche dagli Ebrei in contemporanea con Yahweh col quale era pure intercambiabile. Anche questo dio era chiamato il Signore del Cielo e moriva e resuscitava tutti gli anni e, come al solito, scendeva all'inferno come Cristo. La *passione* di Baal e la sua ascensione nel Regno degli Dei è ben descritta su sei tavolette di argilla risalenti ad alcuni millenni fa e conservate presso il British Museum di Londra;

- Bacco/Dioniso, antichissima divinità pagana il cui culto nasce e si diffonde in Grecia, ma recenti studi tendono a identificare questo culto come un tardivo rifacimento del mito egiziano di Osiride. La religione di Bacco/Dioniso avrebbe, quindi, avuto un revival in Tracia (rispetto ai confini odierni comprende il nord-est della Grecia, il sud della Bulgaria e la Turchia europea), in Galazia (Turchia centrale) e in Frigia (Turchia centro-occidentale) dove convisse, per un certo periodo, con il culto del dio Attis. Naturalmente anche Bacco/Dioniso era figlio del dio Zeus e di una donna mortale, Semele. Come Cristo, Bacco si chiamava anche Salvatore, l'Alfa e l'Omega, Re dei Re o l'Unigenito di Dio; come lui aveva fatto molti miracoli guarendo storpi e ammalati e profetizzando. Era stato anche crocifisso ed era pure resuscitato e sceso nell'Ade. Dioniso ebbe anche un centro di culto a Gerusalemme dove fu adorato dai Giudei. Nei templi di Bacco si operava il miracolo dell'acqua tramutata in vino, così come fece Gesù alle nozze di Cana. In merito va precisato che in tempi precristiani i preti mutavano l'acqua in vino per far credere alle masse sprovviste che avessero poteri particolari.

~ Mitra: l'origine del suo culto risale, forse, al 1400 a.C., ma è quasi certamente molto più antico; se ne trova traccia nei Rig Veda indiani dove si parla della Trinità, della Parola (*il Verbo*) come principio mediatore e di tutta una serie di intuizioni teologiche che risuonano particolarmente familiari a chi abbia consuetudine con la religione cattolica. Mitra è anche il Dio Redentore della Persia e predispone il passaggio dall'avatar o incarnazione indiana nell'incarnazione cristiana. La differenza che passa tra l'uno e l'altro di questi antropomorfismi risiede solo nel fatto che l'avatar indiana è la divinità stessa senza alcun vincolo di inferiorità nei confronti del Santo Padre Celeste, mentre l'incarnazione cristiana si differenzia per una procedenza del Figlio dal Padre. Nel culto persiano, però, Mitra è il mediatore fra Dio e gli uomini.

Mitra, chiamato anche Signore, nasce in una grotta da una roccia vergine il 25 dicembre. La nascita di Mitra è annunciata da una stella che appare ad oriente e dai Magi che portano profumi, oro e mirra. Come Gesù, il dio Mitra muore all'equinozio di primavera. Anch'egli aveva il proprio sepolcro sul quale i suoi iniziati venivano a spargere lacrime. Uno scrittore cristiano, Firmico Materno (III sec. d.C.), ci narra che i preti portavano alla sua tomba, durante la notte, l'immagine di Mitra steso sopra una bara. Questo rito veniva accompagnato dai canti funebri dei sacerdoti atteggiati a simulato dolore, poi veniva acceso il sacro cero (cero pasquale), si ungeva di profumi l'immagine del Dio, quindi uno dei sacerdoti dichiarava solennemente che Mitra era risorto e che le sue sofferenze avevano redento l'umanità. Questa somiglianza con la religione cristiana era tale e tanta che san Giustino martire (100-163/167), non riuscendo a smentirla, né sapendo spiegarla con ragioni favorevoli all'ortodossia, accusava il Diavolo di aver rivelato ai Persiani (che veneravano un Mitra un po' diverso da quello adorato a Roma) i misteri del Cristianesimo prima ancora che Cristo fosse nato! Il culto di Mitra fu assai diffuso presso i popoli pagani fino a qualche decennio prima dell'era cristiana. Fra il 65 e il 63 a.C. le truppe di Pompeo si convertirono in massa a questa fede e la introdussero in tutto l'Impero Romano dando così origine ai Misteri Mitriaci di Roma.

Il mitraismo ha rappresentato l'ostacolo più grande alla diffusione del Cristianesimo, che, infine, ebbe la meglio di stretta misura e solo per ragioni politiche. E infatti le due religioni convissero fianco a fianco fino all'inizio del IV secolo allorché l'imperatore mitriaco Costantino il Grande dichiarò il Cristianesimo religione ufficiale dell'Impero dando il benservito al Sol Invictus Mitra. Fra l'altro alcuni dei sotterranei del Vaticano sono esattamente quelli del culto di Mitra e il 25 dicembre del 376 il prefetto di Roma, su ordine dell'imperatore, soppresse il mitraismo e consegnò quel santuario alla religione rivale. L'attuale complesso del Vaticano, si sa, è costruito sull'antico tempio di Mitra. Ne troviamo testimonianza nel libro "Orto Aperto" del noto critico d'arte Federico Zeri, che così scrive:

Venni a sapere che, ad esempio, il colle Vaticano, ai tempi dell'Impero, era il centro del culto di Cibele e di Mitra, tanto che in alcune città il quartiere dov'era situata la grotta di questa divinità redentrice si chiamava allora Vaticanum.

Tale nome indica che lì i sacerdoti mitriaci andavano a vaticinare il futuro osservando il volo degli uccelli. E per finire, le gerarchie del culto mitriaco erano guidate da un capo chiamato papa, che, secondo alcuni, è l'acronimo di *Pater Patratus* detto anche *Pater Patrum* (Padre dei Padri) e indossavano, nelle cerimonie, la mitra, quel particolare cappello che imita la bocca dei pesci e che, nell'iconografia babilonese, è il copricapo del dio Oannes, l'uomo pesce, sovente rappresentato nell'atto di benedire la folla con la mano alzata. Ed è risaputo che il simbolo del pesce è uno dei primi simboli della cristianità insieme all'agnello, alla colomba e alla croce e lo si vede effigiato sui paramenti sacri, sugli affreschi, sulle miniature, sulle pale d'altare e via scorrendo. Il Papa, inoltre, indossa l'anello piscatorio (*anulus piscatoris*) all'anulare della mano destra, una delle insegne che ogni pontefice riceve durante la messa solenne di inizio del proprio pontificato;

- Budda o Siddartha Gautama (550 anni prima di Gesù Cristo circa) è il nome italianizzato del sanscrito Buddah, che vuol

dire illuminato. Si conoscono almeno 24 Budda che predicavano la stessa dottrina prima del nostro Siddartha Gautama. Sembra, dunque, abbastanza probabile che gli insegnamenti attribuiti all'ultimo Budda fossero in essere molto tempo prima del periodo in cui si crede che Gautama sia vissuto. Quando egli nacque una stella brillante apparve in cielo e vennero dei re ad adorarlo.

La madre di Budda era la bellissima Maya che lo concepì in modo miracoloso all'infuori di qualunque rapporto coniugale ovvero in sogno, trafitta al fianco da un piccolo elefante bianco a sei zanne che volteggiava nell'aria. Maya partorì, poi, per strada mentre era in viaggio per andare da sua madre. Budda crebbe bello e dotato di grande intelligenza meravigliando i dottori per la sua sapienza. Anch'egli abbandonò, poi, il tetto paterno per compiere la sua missione. Mentre digiunava nel deserto fu tentato a più riprese dal demonio Mara, signore dei piaceri e dei sensi, ma ne uscì vittorioso. Il suo discorso più famoso fu chiamato, guarda caso, la predica della montagna. Dopo la sua morte apparve ai suoi discepoli in forma luminosa. Anche Budda ebbe un discepolo che lo tradì: Devadatta. Budda si ribellò al potere dei preti e non lasciò scritto nulla (come Cristo). Anche Budda fa miracoli e predica l'amore (pure verso il nemico), cammina sul fiume Gange e lo fa anche un suo discepolo al pari di san Pietro.

E allo stesso modo in cui san Pietro iniziò ad affondare quando la sua fede cominciò a vacillare, il discepolo di Budda cominciò ad affondare allorquando la sua concentrazione meditativa sul Budda fu disturbata. Inoltre Budda comincia a predicare contro i bramini a 30 anni, come Gesù contro i sacerdoti. Alla luce di quanto detto e della conseguente mancanza di un'accertata storicità del personaggio si può ragionevolmente ritenere che Budda sia l'ennesima personificazione di leggende universali oltre che molto antiche. Comunque in aggiunta alle caratteristiche di Maestro e di Salvatore l'influenza della dottrina buddista sul Cristianesimo comprende:

- la rinuncia al mondo e alle sue ricchezze, inclusi il sesso e la famiglia;
- la fratellanza fra gli uomini;

- la virtù della carità e della sopportazione;
- la conversione.

Che il buddismo abbia preceduto la cristianità pare, dunque, innegabile e del resto l'esistenza del buddismo in Medio Oriente è stata anche confermata da alcuni apologeti cristiani come il Papa copto Cirillo di Alessandria (370-444) e Clemente Alessandrino (150-215) i quali si riferivano ai buddisti come ai *preti di Persia*.

L'ultimo di questo elenco è:

~ Ercole/Eracle (500 anni prima di Cristo) nasce, come tutti gli altri, durante il solstizio d'inverno e muore nell'equinozio di primavera (Pasqua). Ercole era figlio di *Alcmena* e di *Zeus*. *Alcmena* era vergine (malgrado fosse sposata) perché suo marito si era astenuto da rapporti sessuali per volere di *Zeus*, accettando di buon grado, a quel che sembra, le *sacre* corna. Fra le famigerate 12 fatiche di *Ercole* si annovera anche quella della discesa agli Inferi per salvare *Alceste* (regina della Tessaglia). Dulcis in fundo anche il *nostro* viene, in punto di morte, rapito al cielo dal padre *Zeus* per sedere alla sua destra.

Si potrebbe continuare nella rassegna degli *Dei Redentori* o *Salvatori* aventi gli identici caratteri e tutti notoriamente rappresentanti il Sole (simboleggiato, guardacaso, nell'ostensorio dei Cristiani) quali: *Prometeo* del Caucaso, *Cadmo* presso i Greci, *Zoar* dei Bonzi, *Indra* presso i Tibetani, *Thor* presso i Galli, *Beleno* presso i Celti, *Odino* presso gli Scandinavi, *Joel* presso i Germani, il siro *Adad*, il tracio *Xamolxis*, il nepalese *Jao*, il caldeo *Crite*, il bilingone *Wittoba*, il tebano *Alcide*, *Adone*, figlio della vergine greca *Lo* e numerosi altri.

Sulla scorta di quanto finora detto si può dedurre che il *Cristianesimo* non si è sviluppato di colpo in seguito alla venuta di Gesù Cristo, ma da concetti e miti che esistevano da millenni. E del resto le ammissioni di sant'Agostino confermano questa tesi:

Tutto ciò che è conosciuto come religione cristiana esisteva tra gli antichi... dall'inizio della razza umana fino al tempo in cui Gesù Cristo si fece carne ... i nostri modi di comportamento unitamente ai nostri principi religiosi non sono stati inventati recentemente da noi, ma la maggior parte de-

gli umani principi fu costruita sui naturali concetti di coloro che amavano Dio nel remoto passato.

Le reliquie di Gesù

Ce ne sono tantissime, com'era prevedibile:

- *ampolline o bocce col sangue di Gesù*, a Mantova, Roma e a La Rochelle (Francia);

- *assi della mangiatoia dove fu deposto Gesù neonato*, nella Basilica della Natività a Betlemme;

- *i capelli, nella Chiesa dei Santi e Beati Fiorentini*, nel Mugello (Toscana);

- *i denti da latte*, nel convento di Charroux (Francia), a Soissons, Versailles e Noyon;

- *il sangue misto ad acqua che sgorgò dalla ferita al costato*, a San Giovanni in Laterano;

- *il preziosissimo sangue di Gesù*, a Mantova (portatovi dal centurione Longino), Ferrara, Crema, Clauzetto (PN), Terni, Sarzana, Orvieto, Bolsena, Lanciano, Potenza, Weingarten, Bruges e Fecamp (Francia);

- *il prepuzio di Gesù*, a Calcata, vicino Viterbo; a Charroux (Francia), nel convento delle Orsoline (nel Medioevo si contavano dagli 8 ai 18 prepuzi del Cristo in varie città europee: Roma, Santiago di Compostela [Spagna], Coulombs [nella diocesi di Chartres], Besançon, Metz, Conques, Langres, Anversa, Hildesheim, Fècamp, Puy-en-Velay, Auvergne); anche Carlo Magno ne ha ricevuto uno in regalo dalle mani di un angelo; in totale abbiamo ben 45 prepuzi. Quello di Charroux veniva dai frati mostrato alle donne incinte per facilitare il parto. Nel 1802 fu dato alle stampe, con l'imprimatur della Chiesa, un libretto (Narrazione critico-storica del santissimo prepuzio di N. S. Gesù Cristo) che narrava (cap. VI, pag. 15) le vicende di tale *reliquia*:

La Vergine fu la prima a conservare tale prepuzio e quando sentì che stava per ascendere al cielo lo consegnò a Maria

Maddalena o a San Giovanni (a chi dei due?). Per molto tempo nessuno seppe dove fosse finché gli Angeli non lo ritrovarono (dove e quando?) e lo donarono a Carlo Magno, ma poi se ne persero le tracce fino al 1557 quando riapparve a Calcata in una scatola insieme alla carne (ancora fresca) di san Valentino e alla mascella di Santa Marta; il prepuzio era involto in un bianco panno di lino con su scritto Gesù; dopo vani tentativi di svolgere il fagottino, l'impresa viene affidata con successo alla nobile giovanetta Clarice Colonna ed ecco apparire il prepuzio: «denso, cespito, simile ad un cece, di color rosso e che mandava una fragranza che lasciò per due giorni il suo odore nelle mani che lo avevano toccato». Due anni dopo (1559) fece il seguente miracolo: Esposto sull'altare maggiore sprigionò una nuvola densissima per quattro ore circa e di tanto in tanto dalla nuvola uscivano precipitose stelle e lampi di fuoco.

Ad ogni modo in Europa ben 18 città ne vantavano il possesso. La più celebre si trova ad Anversa (Belgio). Mi astengo da ogni commento. Comunque la festa del *santo prepuzio* è stata, per più di mille anni, una ricorrenza celebrata dai Cristiani il primo gennaio, fino a quando, nel 1970, la Chiesa ha pensato bene di disfarsene riponendola con discrezione in cantina e sostituendola con la Solennità di Maria Santissima anche se fin dal 1900 la Chiesa ne aveva proibito la venerazione minacciando la scomunica a chi ne avesse promosso o praticato il culto.

Ma non è finita giacché a Calcata la reliquia rimase fino al 1983 quando don Dario Magnoni ne denunciò il furto. Amen!

Andiamo avanti:

- frammenti della croce, a Sant'Ambrogio di Valpolicella (VR); però nel Tempio di Gerusalemme si conserva l'intera (?) croce; ad ogni modo i frammenti della vera croce si trovano un po' ovunque;

- gli scalini del Pretorio di Pilato con le macchie del sangue di Gesù, a Roma in un complesso denominato Pontificio Santuario della Scala Santa, nelle immediate adiacenze di San Giovanni in Laterano;

- i tre o quattro (?) chiodi usati per la crocifissione, a Roma,

Colle Val d'Elsa, Milano e Monza;

- il coltello con cui Gesù tagliò l'Agnello pasquale e il piatto nel quale fu mangiato, a Genova, Roma e Arles;

- il sacro ombelico, a Roma nel Sancta Sanctorum;

- I resti della culla, nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma;

- i sandali di Gesù, a Roma in San Giovanni in Laterano e nella basilica del Santissimo Salvatore a Prüm in Germania;

- il bastone con cui venne colpito, a Roma nel Sancta Sanctorum;

- una lacrima, a Treviri, Vienna e Orleans;

- una parte dell'ombelico, a Lucca nella Croce del Volto Santo e a Roma in San Marco del Popolo;

- la culla, a Roma in Santa Maria Maggiore;

- la palma che Gesù aveva in mano quando entrò in Gerusalemme, in Spagna nella Chiesa di San Salvador;

- la tavola su cui consumò l'ultima cena, a Roma in San Giovanni in Laterano vicino al Sancta Sanctorum;

- le impronte dei piedi, a Poitiers e a Roma in San Giovanni in Laterano;

- le unghie, nella croce del volto santo a Lucca;

- le spine della corona, a Monreale, Cefalù, Gratteri, Sciacca, Bari, Andria, Petilia di Policastro, Pisa, Vicenza, Giffoni Valle Piana, Cagliari;

- il *titulus crucis*, l'iscrizione apposta sulla croce si trova a San Giovanni in Laterano;

- il volto santo, (una crocifissione scolpita da Nicodemo, ma altri dicono che trattasi di scultura achiropita ovvero autoscolpita) a Lucca;

- la camicia, a Roma in San Giovanni in Laterano;

- la canna su cui fu posta la spugna per dissetare Gesù, a Roma in San Giovanni in Laterano e a Siena nella Chiesa dell'Annunziata;

- la coda dell'asino che cavalcava quando entrò in Gerusalemme, a Poitiers (Francia);

- la pietra di porfido sulla quale i soldati si giocarono ai da-

- di il mantello di Gesù, a Roma in San Giovanni in Laterano;
- la scala santa, la scala che Gesù salì per andare da Pilato, a San Giovanni in Laterano;
 - la Sacra Sindone, a Torino;
 - la veste inconsueta, o senza cuciture, a Treviri, Argenteuil e a Napoli nella Chiesa di San Patrizio; ad ogni modo nel mondo se contano almeno altre 16;
 - il sacro copricapo, nella cattedrale di Saint Etienne a Cahors in Francia;
 - il sudario di Oviedo, un panno di lino usato per pulire il volto di Gesù, nella chiesa di San Salvador;
 - il sudario di Besançon (Francia);
 - il sudario di Compiègne (Francia);
 - il sudario di Cadouin (Dipartimento della Dordogna, Francia);
 - il sudario di Cahors (Francia);
 - il sudario di Magonza (Germania);
 - il sudario dell'Alvernia (Francia);
 - il sudario di Arles (Francia);
 - il sudario di Clermont (Francia);
 - l'asciugamano usato per asciugare i piedi degli apostoli, a Roma in San Giovanni in Laterano;
 - la canna che fu data a Gesù a mo' di scettro, a Roma;
 - la colonna a cui Gesù si appoggiò quando prese a sferzate i mercanti nel Tempio, a Roma;
 - il ramoscello d'ulivo che Gesù agitava quando entrò in Gerusalemme, non si sa dove sia;
 - la colonna alla quale Gesù fu flagellato, a Roma in Santa Prassede;
 - la pietra su cui Gesù appoggiò i cinque pani da moltiplicare, nella Chiesa della Moltiplicazione a tre chilometri da Cafarnao;
 - la pietra su cui Gesù, da cadavere, fu unto (in realtà un falso risalente al XIX secolo);
 - la Sindone di Roma, in San Giovanni in Laterano;
 - la Sindone di Roma, in Santa Maria Maggiore;
 - la Sindone di Roma, in San Pietro in Vaticano;

- la Sindone dell'Andalusia;
- grandi pezzi della Sacra Sindone venivano in passato mostrati a Parigi, a Chartres, ad Albi, nell'Abazia di Montdieu (a Martiel in Francia), a San Salvador, ecc.;
- la sacra lancia, con cui Longino dette il colpo di grazia a Gesù, è a Vienna;
- le pietre del Santo Sepolcro, a Roma in San Giovanni in Laterano;
- l'intera corona di spine, a Parigi;
- la Veronica o Mandyllion o Volto Santo, il velo usato per asciugare il sudore di Gesù; ce ne sono tre in concorrenza fra loro, a Genova, a Roma e a Manoppello (Abruzzo);
- il Santo Graal, la coppa in cui Gesù bevve durante l'ultima cena: a Valencia, Genova e a Roma;
- la Sacra Spugna imbevuta di aceto: pretesi frammenti sparsi qua e là;
- lenticchie dell'ultima cena, a Roma in San Giovanni in Laterano;
- il cordone ombelicale: se ne sono perse le tracce dopo che fu asportato da una vecchia ebrea e da questa conservato in un'ampolla colma di olio di nardo;
- un pezzo di pane dell'ultima cena, in Spagna nella Chiesa di San Salvatore;
- un pannolino, nella cattedrale di Spoleto (speriamo intonso);
- uno dei trenta denari, a Roma, in Santa Croce; ma se ne contano presunti altri a Gerusalemme, Oviedo e Parigi;
- idrie (vasi) delle nozze di Cana, a Napoli, Brindisi, Bologna, Francia e Spagna;

Ogni commento credo sia superfluo. Aggiungo solo alcune informazioni, forse poco note, sulla *Sacra Sindone*. Il *lenzuolo* pare sia scomparso all'epoca della guerra giudaica (66 d.C.), forse anche prima, e portato a Edessa, ma non si sa di preciso dove fu collocato. Poi più nulla per quasi 500 anni. Riapparve, infatti, misteriosamente nel 544. Nel 570 un anonimo piacentino afferma che il *sudario* si trovava a Gerusalemme, ma che doveva trattarsi di una copia; 100 anni dopo, Arculfo, vescovo delle Gallie,

dice la stessa cosa. Ma torniamo a Edessa.

Qui l'immagine del Cristo viene chiamata *Mandyllion*, termine arabo (*mandil*) che vuol dire *panno*. Tale *Mandyllion* altro non sarebbe che la *Sindone* piegata a metà e poi ripiegata in quattro (*tetradypilon*), come viene narrato negli *Atti di Taddeo* (testo apocrifo forse del VII secolo), finché giusto al centro del rettangolo, così ricavato, non appare solo ed esclusivamente il volto di Gesù. Della *Sindone* si parla di nuovo nel 944 quando fu consegnata al generale bizantino Giovanni Curcas che l'aveva richiesta come prezzo per togliere l'assedio a Edessa; da lì fu portata a Costantinopoli dove, nel 1147, il re di Francia Luigi VII la venera alla presenza del *basileus* Manuele Comneno.

Nel 1171 Manuele I Comneno la mostra al re di Gerusalemme. Dopo una trentina d'anni (1205) Teodoro Angelo Comneno, fratello di Michele Angelo Comneno, lamenta la scomparsa della *Sindone* e sostiene che questa è ad Atene e rimane lì fino al 1208 sotto la custodia del crociato Othon de La Roche (che l'aveva ricevuta dal marchese Bonifacio del Monferrato), il quale l'affidò ai Cavalieri Templari che la portarono a Besançon ove resterà fino al 1349; nel 1353 la *Sindone* appare a Lirey (diocesi di Troyes in Francia) in possesso di Geoffrey II di Charny, cavaliere crociato che fece costruire una chiesa per ospitare il *sacro lino*. Due anni dopo Geoffrey chiese a Pierre de Thurey (cardinale di Sainte Suzanne e legato di Clemente VII) il permesso per l'ostensione del *Sacro Lino*. Il cardinale acconsentì ad esporre l'immagine o *representazione del Sudario*, ma a determinate condizioni: "con gli onori opportuni e in un luogo decoroso" (*figuram seu repraesentationem Sudarii congrui honore et decenti loco poni*); l'evento ebbe luogo nella chiesa di Lirey, un piccolissimo comune francese di appena 99 abitanti. Si osservi un dettaglio per nulla trascurabile e cioè che il documento parla di una *rappresentazione*, non di un *sudario* vero e proprio giacché *repraesentatio* vuol dire riproduzione non un originale. Nel 1390 papa Clemente VII dispose, poi, che la *reliquia* fosse esposta al pubblico, ma chi ne approntava l'ostensione era obbligato a dire, ad alta voce e ben comprensibile, (*dicat alta et intellegibili voce*) che quella non era l'autenti-

ca *Sindone* del nostro Signore Gesù (*quod figura seu repraesentatio predicta non est verum Sudarium Domini nostri Ihesu Christi, sed quaedam pictura seu tabula facta in figuram seu repraesentationem Sudarii*). Insomma più chiaro di così!

Tuttavia anche se la Chiesa non giura più, come ha fatto fino a un recente passato, sull'autenticità della *Sindone*, la questione è ancora molto dibattuta fra gli studiosi anche per quel che riguarda la datazione risultante dall'esame al carbonio 14. Comunque dopo varie peripezie la *reliquia* giunge (nel 1453) nelle mani della duchessa Anna, moglie del duca Ludovico di Savoia, che viveva a Chambery dove, nel castello di famiglia, fece costruire una cappella per custodirvi il *sacro* reperto (1502). In seguito, a causa delle guerre fra Francesco I e Carlo V (1536/1561), la *Sindone* fa la spola tra Nizza e Vercelli e poi ritorna a Chambery; nel 1578 Emanuele Filiberto la trasferisce a Torino dove, nel 1694, viene finalmente sistemata nella cappella del Guarini (Museo diocesano di Torino) e lì ogni tot anni viene esposta alla venerazione dei fedeli e di quanti avvertono il bisogno di credere.

Bisogno già ben compreso da Boccaccio quando, nel Decamerone, raccontò di Frate Cipolla che campava con le elemosine degli ingenui mostrando loro il *dito dello Spirito Santo, il ciuffetto del Serafino* che apparve a San Francesco, *un'unghia di un Cherubino* e *alquanti raggi della stella* che apparve ai re magi, e perfino *un'ampolla del sudore di San Michele* quando combatté col diavolo. Ma a parte Boccaccio e la sua fantasia, a Sciaffusa (Svizzera) in passato si conservava addirittura il *fiato di San Giuseppe in un guanto di Nicodemo*; sparse altrove si contano anche *6 braccia* di san Biagio, *9* di san Vincenzo, altrettante di santa Tecla, *12* di San Filippo, *17* di Sant'Andrea e *18* di San Giacomo; a sant'Agata vengono attribuite *6 mammelle*, a san Giovanni Battista *20 mascelle*, a san Bartolomeo *9 mani* con le relative *45 dita*, tutte reliquie conservate nelle chiese di mezza Europa. C'è da far barcollare anche il più incallito dei credenti. Ma a prescindere da tutto ciò anche i vangeli discordano su questa benedetta *Sindone*:

- *Marco e Luca* ci dicono che Gesù venne avvolto in un *lenzuolo* (*sindôn*); [*Mc.* 15, 43-16, 8; *Lc.* 25, 50-24, 12]; ma Luca, poi,

precisa che Pietro nella tomba vuota vide solo dei *panni* (othonia) e non un *lenzuolo*, e othonia è il plurale di othon (quindi *più di un panno*); e su questi *panni*, secondo quanto racconta Luca, Pietro non vide impressa nessuna immagine di Gesù, né risulta che qualcuno si sia, poi, dato la briga di raccogliere tali reliquie; in seguito non ne parla proprio più;

- *Matteo* (27, 57- 28, 8) scrive che Giuseppe di Arimatea avvolse il corpo di Gesù Cristo in un *lenzuolo puro* (sindoni kathara), stando alla traduzione letterale, ma potrebbe anche significare *pulito*, cioè lavato, quindi, non intonso; poi, però, sostiene che nessuno mise piede nella tomba (non le donne e nemmeno Pietro) e che, quindi, nessuno può aver visto il lenzuolo o i panni;

- *Giovanni* (20, 1-8) è più preciso perché parla di *panni per terra* (othonia), ma anche di un *sudario* (soudarion) che era stato posto sul capo di Gesù (ma in realtà doveva trattarsi di una *mentoniera* che veniva usata per impedire che la bocca del defunto si spalancasse), però ripiegato e in un luogo a parte; sia che fossero lenzuola o panni oppure teli o bende (come quelle di Lazzaro?) sono stati visti da Giovanni e da Pietro insieme al sudario.

Così viene raccontato. Ma non una parola vien detta sul fatto che il volto e il corpo di Gesù avessero impressionato tali panni. Un simile dettaglio non sarebbe certamente sfuggito agli sguardi dei due apostoli;

I vangeli apocrifi, poi, sono meno dettagliati in merito e parlano semplicemente di *lenzuolo* e in nessuno di questi testi o di quelli canonici è scritto che i primi cristiani avessero conservato la *Sindone* o il *Sudario* da qualche parte e nemmeno che usassero per la venerazione un *lenzuolo* o un *sudario* su cui erano impressi il corpo e il volto di Gesù. Quale degli Evangelisti la racconta giusta? Non lo sapremo mai. Ma a questo punto credo sia utile dare alcune notizie sul fiorire del culto delle reliquie.

Secondo tutti gli studiosi tale culto è opera di sant'Elena madre di Costantino il Grande. Eusebio di Cesarea afferma, nella *Vita di Costantino*, che Elena, all'età di circa 80 anni, si sia recata in pellegrinaggio in Terra Santa per espiare, secondo la letteratura agiografica, le colpe del figlio, ma altri pensano per perfezio-

nare la cristianizzazione dell'Impero. E infatti, giunta in Palestina riesce fortunatamente a trovare tre croci e il *titulus* cioè il pezzo di legno su cui è scritto *Gesù nazareno re dei Giudei*. Tutto è miracolosamente intatto dopo tre secoli? Ammesso e non concesso che sia così, c'è, comunque, un problema: quale delle tre croci è quella di Cristo? Come distinguerla da quelle dei due ladroni?

La leggenda narra che viene condotta una donna moribonda davanti a due delle tre croci al contatto con le quali alla donna non succede nulla, mentre al contatto con la terza guarisce all'istante e si mette a camminare. Altri raccontano che la donna era già morta e che, al contatto col sacro legno, resuscitò. Ognuno si scelga la versione che più gli aggrada. Ma la fortuna di Elena continua giacché le capitò anche di trovare i quattro chiodi della crocifissione (alcuni dicono che ne servivano solo tre: due per le mani e uno per inchiodare i piedi uno sull'altro). Come Elena fosse sicura che non fossero quelli serviti per crocifiggere i due ladroni è passato sotto silenzio. Ma non finisce qui perché ella trova anche la corona di spine (che in realtà pare fosse una sorta di casco), la scala calpestata da Gesù per salire al Golgota e la tunica. Davvero una fortuna pazzesca! E a distanza di 300 anni!

Tutto ciò dà l'avvio a uno spaventoso culto delle reliquie, tant'è che nel 326 il potere romano apre e finanzia una *Casa delle Reliquie della Passione*. Poi nell'arco di appena due anni Costantino ed Elena fanno costruire circa 28 basiliche sui cosiddetti *Luoghi Santi*.

San Giuseppe: il padre putativo di Gesù

Il termine *putativo* (presunto, apparente) accostato alla parola padre non è certo fra i più rassicuranti, ma ha il vantaggio, per chi lo ha scelto, di confondere un po' le acque dato che ricorre con poca frequenza nella nostra lingua (p.e. *diritto putativo*, *reato putativo*, *autore putativo*, ecc.) e non risulta di facile comprensione per la gente comune. Infatti dire *padre putativo* invece di *padre presunto* o *fittizio* o, più correttamente, *patrigno* è molto meno sconveniente e ha, a mio avviso e in questo caso, marcate

sfumature apologetiche. Tanto di cappello a chi ha formulato tale espressione. Davvero un'ottima trovata, anzi geniale!

Il vangelo di *Marco*, da quasi tutti gli studiosi riconosciuto come il più antico dei sinottici, non parla affatto di san Giuseppe e della *Sacra famiglia*. In generale di lui non se ne sa granché. Non si sa bene se fosse vedovo o se avesse avuto figli da un precedente matrimonio; si è anche molto discusso sul termine *tekton* (falegname, scalpellino, carpentiere, costruttore o artigiano?) per certificare il suo mestiere; in realtà nella *Settanta* (Bibbia Masoretica) è riportato il termine *tekton xylon* (artigiano del legno) che traduce quasi alla lettera l'ebraico *kharash-'etsim* (artigiano dei boschi). In ultima analisi non è il caso di stare a spaccare il capello in quattro come fanno certuni che invece di *falegname* traducono *costruttore* nel maldestro tentativo di assegnare a Gesù natali un po' più elevati.

La tradizione ci presenta un Giuseppe abbastanza avanti negli anni. San Girolamo ci dice, invece, che aveva tra i 18 e 20 anni quando sposò la quindicenne Maria e che non era vedovo. In *Matteo*, *Luca* e *Giovanni* viene appena menzionato. Per avere qualche dettaglio in più dobbiamo affidarci al *Protovangelo di Giacomo* (apocrifo) il quale narra che era anziano, che rimase vedovo e che aveva avuto figli da quel matrimonio di cui nient'altro ci vien riferito. Nemmeno il nome della sua prima moglie. Un po' poco davvero per una figura di un simile calibro: il *Padre Putativo* di Gesù! Per saperne di più dobbiamo ricorrere allo *pseudo-Matteo* (un ennesimo vangelo apocrifo) secondo cui Giuseppe a quarant'anni sposa una certa Melhea o Escha, dalla quale in 49 anni di matrimonio ha quattro maschi e due femmine (Giuda, Giusto, Giacomo, Simone, Assia e Lidia). Quindi quando sposa Maria, Giuseppe avrebbe, dopo un anno di vedovanza, ben 89 anni. Da altri documenti armeni risulta che Giuseppe era sulla quarantina quando sposò Maria.

Com'è evidente la confusione è totale. Comunque, mentre la Madonna appare più volte durante il ministero di Gesù, Giuseppe esce di scena senza lasciare traccia alcuna: non si sa né quando, né come, né dove muore e neanche dove sia stato sepolto.

Diverse tradizioni si sforzano di dare un senso a questa misteriosa sparizione ipotizzando che, con ogni probabilità, morì quando Gesù aveva 20 anni, un torno di tempo in cui non si sa niente nemmeno di Gesù. Povero Giuseppe! Proprio non meritava un simile trattamento! Ma se le notizie su di lui sono così scarse e contrastanti non si può dire lo stesso, guarda caso, della sue *reliquie* che sono:

- *il bastone fiorito* (a Napoli in San Giuseppe dei Nudi; a Roma nella chiesa di santa Cecilia e in quella di Sant'Anastasia; a Firenze in Santa Maria degli Angeli; nell'eremo sacro di Camaldoli esiste un quinto bastone proveniente da Nicea donato nel 1439 dal cardinale Bessarione [1403-1472]; frammenti a Chambéry, Beauvais, Rabat, Malta e a san Martino al Cimino e in varie chiese di Roma); quale sia quello originale non è dato sapere a meno che Giuseppe, da buon falegname, non ne possedesse una collezione;

- *gli anelli del fidanzamento fra Giuseppe e Maria* (Cattedrale di Notre Dame a Parigi);

- *l'anello nuziale* (per 5 secoli a Chiusi oggi è nella Cattedrale di San Lorenzo a Perugia);

- *la cintura* (la chiesa parigina dei Foglianti ne custodirebbe frammenti);

- *la cintura intera* (custodita in Francia a Notre Dame de Joinville);

- *le fasce o calzari* (che avrebbero avvolto le sue gambe figurano nel tesoro di Carlo Magno ad Aquisgrana [la tradizione vuole che siano serviti per fasciare Gesù appena nato]);

- *il manto* (un grande pezzo nella Chiesa di sant'Anastasia a Roma e diversi frammenti in altre chiese romane, p.e. a San Giovanni in Laterano);

- *frammenti della sua tomba* (a santa Maria in Campitelli a Roma);

È ovvio che la religiosità popolare o, come sostengono altri, la creduloneria del popolo è una cosa e l'autenticità delle suddette reliquie è tutt'altra faccenda da cui ognuno può ricavare le proprie conclusioni. Aggiungo solo che mi sarei aspettato fra le sue reliquie qualcuno degli strumenti con cui esercitava il suo mestiere, tipo una pialla, una sega, un martello o magari una sgorbia, ma essi mancano del tutto... fino ad ora.

I fratelli di Gesù

Anche questo aspetto della vicenda gesuana è abbastanza controverso oltre che molto delicato. Ascoltiamo *Matteo* (3, 31):

Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses (Giuseppe), di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?

Su questa questione la Chiesa è sempre stata piuttosto evasiva. È risaputo che il vangelo secondo *Matteo* fu scritto in greco (nella versione pervenutaci), e in greco la parola *adelphos* vuol dire fratello carnale ovvero uscito dallo stesso grembo. Per sostenere l'idea che Maria fosse rimasta vergine per tutta la sua vita alcuni hanno attribuito significati diversi al termine *fratelli* ovvero *fratellastri* perché avuti da un precedente matrimonio di Giuseppe.

Tuttavia la Bibbia mostra che Gesù ereditò il diritto legale al regno promesso a Davide (*Samuele* 7: 12,13; *Luca* 1: 32); se san Giuseppe avesse avuto figli maschi da un precedente matrimonio, Gesù non sarebbe stato il primogenito né, di conseguenza, essere l'erede legittimo. Altri, però, obiettano che il termine *fratelli* potrebbe riferirsi ai *fratelli spirituali* e cioè ai suoi discepoli, ma quest'ipotesi è in contrasto con le *Scritture*, le quali, infatti, parlano di un tempo in cui i suoi fratelli non avevano fede in lui. Secondo un'altra ipotesi i fratelli di Gesù erano in realtà suoi cugini, ma la lingua greca usa termini del tutto distinti per fratello (*adelfos*), parente (*omòten*) e cugino (*anepsios*). Non pare, quindi, vi siano vie d'uscita.

Lo stato civile di Gesù

All'epoca di Gesù era rarissimo per un ebreo essere celibe giacché il fatto poteva essere interpretato come una patente trasgressione della prima *mitzvah* (precetto divino): *Sii fruttuoso e moltiplicati*; ma era addirittura impensabile, secondo la tradizione, per un *rabbi* o *maestro* come Gesù. Però è pur vero che sia Giovanni

il Battista che Geremia erano celibi (Paolo, invece, pare che fosse sposato anche se in seguito s'indirizzò verso il celibato). Costituiscono un'eccezione insieme a Gesù? I vangeli canonici non parlano né di matrimonio e nemmeno di celibato di Gesù, e Gesù stesso non parla mai di celibato durante il suo ministero. Pietro però era sposato (e si suppone anche gli altri apostoli) e si portava dietro la moglie secondo san Paolo [1 Corinzi 9, 5]:

Non abbiamo il diritto di portare con noi una sposa credente come fanno gli apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? (san Pietro); e Marco: Gesù aveva guarito la suocera di Pietro (Mc. 1, 29-31).

Alla luce di quanto detto non pare, quindi, peregrina l'ipotesi che anche lo stretto rapporto tra Gesù e Maria Maddalena non fosse solo spirituale. Un po' di luce sulla questione ce la fornisce il vangelo gnostico dell'apostolo Filippo (in lingua copta):

e la compagna del Salvatore è Maria Maddalena. Ma Cristo amava lei più di tutti gli altri discepoli ed era solito baciarla sulla bocca. Gli altri discepoli erano offesi da ciò ed esprimevano disapprovazione... e gli dissero: «Perché ami lei più di tutti noi?»... Gesù rispose: «Perché non amo voi come lei?... quando un cieco e uno che vede si trovano insieme nell'oscurità non sono diversi l'uno dall'altro, ma quando viene la luce, allora colui che vede vedrà la luce e colui che è cieco rimarrà nell'oscurità».

Stando al passo sopra riportato non dovrebbero sorgere problemi interpretativi. Senonché secondo gli esegeti il testo è stato, per così dire, ritoccato, nel senso che esso risulta danneggiato (e quindi illeggibile) nei punti d'interesse dove dice:

la compagna di... (Salvatore?) è Maddalena (.....) più dei discepoli (...) ed era solito salutare (non baciare) sulla sua... (?).

Da ciò, comunque, appare abbastanza chiaro che il *ritocco* non è campato in aria e che Cristo la ritenesse un tantino superiore

agli altri discepoli al punto da rivelare a lei sola segreti che negava agli altri suoi sodali. Tutto ciò, però, non ne certifica il matrimonio. Nel Vangelo gnostico di Maria in lingua copta (costituito solo di alcuni frammenti) Pietro mostra aperta avversione verso Maddalena e contesta il suo rapporto privilegiato con Gesù dicendo:

avrebbe egli (Gesù) davvero parlato privatamente con una donna (Maddalena) e non con noi apertamente? Perché dovremmo cambiare opinione e darle ascolto?

Del resto Maddalena temeva san Pietro. Quest'avversione è ben documentata anche nel *vangelo apocrifo* (in lingua copta) di *Tommaso* 1: 21:

Maria si allontani di mezzo a noi perché le donne non sono degne della vita.

e raggiunge il suo apice nel rito dell'unzione di Gesù avvenuta in casa di Simone il lebbroso. Sentiamo cosa racconta *Marco* in 14, 3-9:

Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa giunse una donna con un vasetto di alabastro pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; rompe il vasetto di alabastro (non è plausibile tale rottura perché l'alabastro era materiale costosissimo oltre che raro) e versò l'unguento sul capo di Gesù. Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro... perché tutto questo spreco di olio profumato? Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri! ed erano infuriati contro di lei.

Va, inoltre, ricordato che nel Cantico dei Cantici, l'olio di nardo è espressione dell'amore della sposa verso il *re-sposo*, il segno dell'amore che viene offerto (Ct. 1, 12, 14), ma è, allo stesso tempo, un'investitura sacerdotale. Investitura che non competeva assolutamente alle donne. E ciò ci fa propendere per un sodalizio particolare fra Gesù e Maddalena. Del resto il famoso passo delle nozze di Cana, riportato solo da Giovanni, presenta aspetti piuttosto inconsueti i quali lasciano supporre che, in realtà, si stanno

narrando le nozze di Gesù e non di altri per i seguenti motivi:

~ è strano che lo sposo resti anonimo (in altre occasioni si fa menzione del padrone di casa o del miracolato);

~ altrettanto strano è il fatto che Maria dia ordini ai servi comportandosi come se fosse la padrona di casa;

~ non si capisce perché i sinottici abbiano fatto piazza pulita di questo importante episodio;

Per concludere bisogna, però, anche dire che il bacio sulla bocca narrato da Filippo potrebbe non necessariamente essere testimonianza di un rapporto intimo fra Cristo e Maddalena perché secondo le scuole gnostiche il *bacio rituale* non aveva un significato erotico, ma era espressione della fratellanza e della certezza della redenzione degli eletti. E comunque la stessa espressione la ritroviamo nelle epistole di Paolo e di Pietro: “*salutatevi gli uni gli altri con un santo bacio*” (in *Romani* 16, 6 e nella prima *Lettera di Pietro*, 5: 14). Il bacio sulla bocca in segno di saluto in quei tempi era anche praticato fra uomini, come narrato nell’*Apocalisse di Giacomo* (31, 1-10 e 56, 10-11) e nella *Lettera di Eugnosto* (*Codici* III 3 e v 7). In definitiva anche su questa questione non è ancora stata scritta la parola fine, ma Maddalena è, comunque, una figura molto importante nel Nuovo Testamento, e del resto il fatto che fosse presente alla crocifissione (*Giovanni* 19, 25) ci porta a credere che fosse vicina a Gesù e a sua madre Maria molto più degli Apostoli che in quel frangente si erano tutti dileguati.

Ma chi era Maria Maddalena?

Altra figura enigmatica di cui non si sa nulla. Non abbiamo traccia né del parentado, né della sua età, tantomeno del suo stato civile o delle sue sostanze. Il Talmud afferma che aveva una cattiva reputazione e che fu la prostituzione a traviarla, ma non c’è la minima traccia di un’evidenza genuina che suggerisca una tale cattiva reputazione. *Luca* (7: 37) scrive che era una peccatrice, ma negli scritti dei Padri della Chiesa non c’è una parola riguardo alla suddetta nomea. Per la Bibbia è una donna pura. Per *Lu-*

ca (8, 2-3), ma è l'unico a parlarne, Gesù la liberò da sette demoni che la possedevano così come aveva liberato da spiriti malvagi e infermità varie anche le altre donne che erano al suo seguito.

Perché sette e non un qualunque altro numero non è dato sapere. Forse per l'alone di magia che circonda tale numero: i 7 peccati capitali, i 7 doni dello Spirito Santo, le 7 virtù teologali, 7 sono i principali Arcangeli, i 7 sacramenti, i 7 sigilli, i 7 dolori di Maria, le 7 meraviglie, 70 volte 7 e così via). Resta, comunque, il fatto che le informazioni riguardanti Maria Maddalena sono veramente scarse. Il che è come dire che non si è per niente sicuri della sua effettiva identità. Alcuni hanno voluto ravvisare nel termine *Maddalena* il suo luogo d'origine e cioè che provenisse da *Magdala*, una città sulla riva occidentale del lago di Tiberiade.

Secondo altri, invece, questa ipotesi è da scartare perché si scontrerebbe con problemi oggettivi legati alla toponomastica palestinese del I sec. d.C., considerato che nelle fonti dell'epoca la città in oggetto è esclusivamente citata con un nome greco: *Tarichea* ovvero luogo di essiccazione del pesce. Pare, inoltre, che di località chiamate *Magdala* ve ne fosse più d'una e ciò ostacola l'identificazione del luogo che le dette i natali. Per san Girolamo, invece, il termine *Maddalena* deriverebbe dall'ebraico/aramaico *migdal/magdal* (torre), forse per sottolineare il rilevante ruolo (torreggiante?) di questa donna nella comunità cristiana. Infatti in una sua lettera egli la definì *turrita* per l'ardore della sua fede. Tuttavia *migdal* in ebraico significa anche *grande* e secondo la studiosa Margaret Starbird, Maria Maddalena significherebbe *Maria la Grande* (in *Maria Maddalena e il Sacro Graal*).

Ma torniamo al problema della sua identità. Alcune tradizioni accostano la figura di Maria Maddalena a Maria di Betania (sorella di Marta e di Lazzaro) o anche all'anonima peccatrice che lava e unge i piedi di Gesù a casa di Simone il lebbroso. Come che sia, la tesi che, in passato, sosteneva la sovrapposizione di queste tre figure è stata del tutto accantonata dalla esegesi cattolica e anche i protestanti e gli ortodossi ritengono che Maria Maddalena, Maria di Betania e la peccatrice anonima del Vangelo di *Luca* siano tre donne distinte e separate. È stato un significativo passo

avanti giacché fino al 1967 la Chiesa affermava che Maria di Betania e Maria Maddalena fossero la stessa persona.

Tuttavia l'identificazione della Maddalena con la prostituta è ancora viva nella tradizione popolare ed è stata rinvigorita da una filmografia (cfr. il film *Jesus Christ superstar*) di un certo impatto a partire dagli anni 70 del '900. In fin dei conti ciò che risulta chiaro è che Maddalena era una figura molto importante nella primitiva comunità cristiana e che il suo ruolo preminente è stato volutamente mortificato da *Santa Madre Chiesa* oltre che marchiato da un peccato che è tutto da dimostrare.

Maria di Cleofa/Cleopa/Clopa

Da molti esegeti cattolici viene identificata come la moglie di Cleofa/Cleopa/Clopa e non come sua figlia. Cleofa/Cleopa/Clopa sarebbe il fratello di san Giuseppe e padre dei *fratelli* di Gesù, seguendo l'interpretazione che Cleofa e Alfeo (vero nome dello zio di Gesù?) siano la medesima persona. Alfeo sarebbe, quindi, il cognato della Madonna (resta da chiarire il fatto, del tutto inspiegabile, che due sorelle potessero chiamarsi entrambe Maria). Maria di Cleofa era una delle donne presenti alla crocifissione secondo il vangelo di *Giovanni* (Gv. 19, 25). Anche lo storico cristiano Egesippo (110-180 circa), citato da Eusebio di Cesarea riferisce di un Clopa, fratello di san Giuseppe (Eus. *Storia ecclesiastica* 3, 11, 12; 3, 32, 4, 6). Ma Clopa (reso di solito con Cleofa) era anche il nome di uno dei due discepoli di Emmaus: erano la stessa persona? Contro l'identificazione dei nomi Alfeo e Cleofa si sono pronunciati, nell'arco degli anni, numerosi studiosi fra cui Wetzel, Nicoli, Brown, Blinzler. Anche qui si dibatte ancora.

Il cognome di Gesù

Per secoli, in ogni parte del mondo, i cognomi non sono proprio esistiti, quindi le persone venivano identificate solo col no-

me. Era così anche in Israele ai tempi di Gesù, che veniva anche identificato come il figlio di Giuseppe o il figlio del falegname o di Maria; ma se proprio vogliamo dargli un cognome si sarebbe chiamato *Yeshu ben Yussuf* sull'esempio di cognomi come *Ben Hur* (figlio di Hur), *Ben Gurion* (figlio di Gurion), così come suo padre Giuseppe sarebbe stato chiamato *Yussuf Ben Yacob* (Giuseppe figlio di Giacobbe, non il fratello di Esaù) e così via.

I nonni di Gesù

Giuseppe era, dunque, figlio di *Yacob* e forse di una certa *Rachele* (non la Rachele del Vecchio Testamento ovviamente e neanche di quel Giacobbe figlio di Isacco) di cui neppure si sa nulla. Dei nonni materni sappiamo che erano Gioacchino (citato solamente dai vangeli apocrifi: *Protovangelo di Giacomo* e *Vangelo dello pseudo-Matteo*) e Anna (una vedova), purtroppo non benedetti da una discendenza fino al momento in cui l'angelo di turno (non era Gabriele, ma non se ne menziona il nome) non predispose ad Anna che sarebbe rimasta incinta nonostante Gioacchino fosse infertile. Ma si sa... all'epoca i miracoli erano all'ordine del giorno e infatti Anna pare abbia concepito grazie a un unico bacio di Gioacchino (ma nel *protovangelo di Giacomo* si narra, invece, che procrearono senza l'aiuto divino). Un miracolo simile accadde pure a Zaccaria ed Elisabetta, genitori di Giovanni Battista; unica differenza la sterilità della moglie non del marito (solo *Luca*, fra i canonici, parla di Zaccaria ed Elisabetta). Strana coincidenza. Come che sia, per complicare un po' la faccenda per *Luca* (3:23) il nonno paterno di Gesù è *Eli* e non *Yacob* come riferisce *Matteo* (I, 16). Anche qui discrepanze narrative e nessuna certezza!

La madre di Gesù

Si tratta evidentemente della Madonna o di Maria, dall'ebraico *Maryàm* (gr. *Mariam*) detta anche Maria di Nazareth. Ho ac-

cennato poc'anzi alla sua nascita miracolosa; sappiamo anche che a sei mesi già camminava e che dai tre fino ai 14 anni rimase nel Tempio. Dai *Salmi* (1, 32:11) e dal *Vangelo secondo Luca* (1: 32) veniamo a sapere che era collegata alla discendenza di Davide, ma la questione è controversa come pure avventurosa rimane quella che vuole Giuseppe virgulto di un ramo cadetto della stirpe di Davide. Se fosse vero, Giuseppe e Maria sarebbero lontanissimi cugini. Meglio lasciar perdere perché tentare un'avventura genealogica a distanza di tanti secoli non ci porterebbe da nessuna parte. Sorvoliamo anche sulla nota vicenda degli scapoli che si presentano al tempio ognuno con la propria verga per impalmare Maria. In quell'occasione pare che il bastone di Giuseppe non abbia fatto il suo dovere (non fiorì), mentre il *protovangelo di Giacomo* narra che, miracolosamente, cominciò a far spuntare gigli in quantità. Ognuno scelga la narrazione che più gli aggrada.

Ad ogni modo non va sottaciuta un'altra questione e cioè il fatto che Giovanni non chiama mai per nome la Madonna. Per lui ella è solo e sempre la madre di Gesù (*Gv.* 2, 1-3). Eppure egli nomina Giuseppe (*Gv.* 1, 45; 6, 42) e menziona per nome le donne che sono ai piedi della croce, benché in tale gruppo la madre di Gesù resti innominata. Resta un fatto inspiegabile. E del resto anche Gesù, nell'episodio delle nozze di Cana, si rivolge a Maria, che gli chiede di provvedere alla scarsità di vino, appellandola così: *Donna, che importa questo a me e a te?* (*Gv.* 2, 1-11) È sicuramente inusuale che un figlio (come Gesù, poi) si rivolga alla propria madre con un appellativo così disadorno, per non dire scortese. La domanda è: perché mai? Nessuno finora ha trovato una risposta soddisfacente.

La Madonna è nota anche come la *Vergine* per antonomasia o *Santa Vergine*. Provo a sottoporre al lettore una sintesi di ciò che ho ricavato nel merito da svariate fonti.

Sulla verginità di Maria

Anche su questa questione si son versati fiumi d'inchiostro e

infatti quella della *verginità* di Maria è da sempre una delle questioni più controverse e più dibattute della cristianità. È uno dei problemi più spinosi su cui studiosi, religiosi e gente comune si sono arrovellati sin dai primi secoli del Cristianesimo. La riflessione sulla *verginità* di Maria cominciò agli inizi del II secolo quando prese piede l'idea che Gesù fosse stato concepito e partorito senza che l'illibatezza di Maria fosse stata violata (*Lo Spirito santo verrà sopra di te e il potere dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra*, Luca 1, 34, 35). Fu Ignazio di Antiochia (35-107), successore di Pietro, uno dei primi a parlarne, anche se in maniera piuttosto implicita (*Lettera agli Efesini* 19, 1). Gli fece eco Ireneo di Lione (130-202) nella sua opera *Adversus haereses*, IV, 33,11, nella quale per confutare le teorie eretiche scrisse: *purus pure puram aperiens vulvam* (il puro [Gesù] che in modo puro aprì la vulva pura). Se lo dice lui! Di parere un tantino diverso fu Tertulliano, apologeta cristiano del II secolo, nel suo *De Carne Christi*, [23, 1-5]:

virgo quantum a viro, non virgo quantum a partu; si virgo concepit, in partu suo nupsit” (è vergine in quanto al rapporto col marito, non vergine in quanto al parto; se come vergine concepì, nel suo parto fu sposa).

Com'è evidente fin dalle origini del Cristianesimo vi sono posizioni discordanti per non parlare dei vangeli apocrifi di Tommaso, di Filippo e degli Ebioniti che negano la verginità di Maria. Le gerarchie della Chiesa tentarono di arginare le varie diatribe dapprima nel Concilio di Calcedonia (451), poi in quello di Costantinopoli (553) e soprattutto in quello Lateranense (649), che dichiarava eretico chiunque avesse negato tale integrità e che ratificò, pertanto, la cosiddetta *verginità perpetua* di Maria; concetto secondo il quale la Madonna sarebbe rimasta *verGINE* prima, durante e dopo la nascita di Gesù.

Per amore di brevità tralascio un numero rilevante di altre dispute sull'argomento e provo ad affrontare la questione filologicamente prendendo in esame la parola *verGINE* con cui viene tradotto il termine ebraico *almah* (in *Isaia* 7, 14) che, secondo gli studiosi, non significa *verGINE*, ma semplicemente *giovane donna*

o ragazza; *almah* divenne, poi, *parthenos* nella *Settanta* (versione in greco antico dell'Antico Testamento tradotto dall'ebraico) e resa, infine, con *virgo* (verGINE) in latino. E invece *verGINE* in ebraico si dice *betulah* e non *almah*! E su questo non vi sono dubbi. Ed ecco fatto! Attraverso una catena di traduzioni un tantino avventurose una *giovane donna* si trasforma in *verGINE perpetua*. Del resto la nascita virginale di Gesù si trova solo in *Matteo* 1, 25:

e Giuseppe non la conobbe finché ella non ebbe partorito il suo figlio primogenito e gli diede nome Gesù. (dal latino: et non cognoscebat eam donec peperit filium suum primogenitum et vocavit eum Jesum).

ma il testo viene, di solito, tradotto così:

la quale senza che egli la conoscesse partorì un figlio che egli chiamò Gesù.

cancellando due parole fondamentali [finché > *donec* e primogenito > *primogenitum*], travisando così pienamente il contesto visto che è chiaro che dopo il parto Giuseppe la conobbe ed ebbe, evidentemente, altri figli altrimenti la parola *primogenito* non avrebbe senso. In *Luca*, *Giovanni* e *Marco* non c'è traccia di nascita virginale. E non ne parlano nemmeno Paolo e gli *Atti degli Apostoli*. Paolo dice che Gesù è nato secondo la carne dalla stirpe di Davide (*Lettera ai Romani* 1: 3) e lo stesso Ireneo di Lione (uno dei primi Padri della Chiesa) riferisce che Gesù fu concepito con Giuseppe.

Il filosofo Celso (II sec.) nel suo *Discorso veritiero* (*Alethes Logos*) sostiene che Maria era una povera filatrice a giornata scacciata dal marito per adulterio comprovato e che Gesù era il risultato di quel rapporto adulterino consumato con un vessillifero romano (come già detto) di nome *Panthera*, forse di origini fenicie. La faccenda viene, però, liquidata dagli studiosi come pura congettura priva di qualunque supporto storico, anche perché in casi del genere l'adultera veniva lapidata (a meno che la cosa non sia passata sotto silenzio).

Ad ogni modo lasciando da parte quest'ultima questione e tornando al termine di cui sopra non v'è dubbio alcuno che al fondo della *vexata quaestio* vi sia un errore di traduzione; lo confermerebbe una lettera di san Girolamo (il patrono dei traduttori, autore della *Vulgata*, traduzione della Bibbia in latino dall'ebraico) a Gioviniano, un monaco eretico del IV secolo in cui ribadisce che il termine *almah* non significa *vergine*, ma *giovane donna* (Gerolamo, *Contro Gioviniano* 1, 32), ma poi per complicare ancora di più le cose sostiene che il termine più esatto per *giovane donna* o *ragazza* è *naarah*. In ultima analisi nella Bibbia Concordata (testo interconfessionale elaborato da un nutrito gruppo di studiosi cattolici, ebrei, protestanti e ortodossi) il testo di *Isaia* 7, 14 viene reso nel modo seguente:

Ecco, la giovane concepisce e partorisce un figlio che chiamerà Emanuele.

Com'è evidente non c'è più traccia della parola *vergine*. Era ora! Del resto se il parto era verginale perché mai Maria si recò al Tempio per il rito della purificazione che avveniva dopo 40 giorni? (se il neonato era maschio, 80 giorni se era femmina). Infatti questo evento religioso che ricorreva il 2 febbraio è stato cancellato dalla gerarchia ecclesiastica e sostituito dalla festa delle candelate (Candelora). E infine fra i tanti appellativi di Gesù succitati, quello che sempre manca in tutte le sacre scritture è: *il figlio della Vergine*. In conclusione solo *Matteo* (*Mt.* 1, 24-25) parla della verginità della Madonna. Gli altri due vangeli canonici (Marco e Giovanni) addirittura non citano neanche di striscio la Natività.

Ad ogni modo il dogma della verginità di Maria fu sancito in Oriente nel 431 (Concilio di Efeso), mentre in Occidente bisognerà attendere il Concilio Laterano del 649. Ma ai fedeli tutto ciò viene sottaciuto dalla Chiesa e in tutte le preghiere rivolte a Maria, la parola *vergine* è più viva che mai:

beata vergine, vergine prudentissima, vergine degna di lode, vergine clemente, vergine degna di onore, vergine potente, vergine fedele...

Salomè e la rovente “natura” di Maria

Non si sta evidentemente parlando della Salomè coinvolta nel martirio del Battista, ma di quella del *Protovangelo di Giacomo*, il quale racconta, che quando Maria partorì, al suo capezzale c'erano due levatrici: Zelomi e Salomè (per altri erano, invece, Anastasia e Sebel) e che quest'ultima nutrendo dubbi molto seri sulla verginità della Madonna osò introdurre la mano nella sua vagina per sincerarsene, ma mal gliene incolse giacché la sua mano si bruciò all'istante (o, secondo altri, si seccò); la guarigione fu, però, altrettanto veloce dopo che la poverina toccò, su suggerimento di un angelo, il neonato Gesù. Fu questo il primo miracolo (involontario) del Cristo. È innegabile, come si evince da questo racconto miracolistico, che, sia per i canonici che per gli apocrifi, la verginità di Maria fu un problema davvero *scottante* fin dal principio.

Maria era di Nazareth?

La tradizione sostiene che la madre di Gesù e i suoi genitori erano originari di *Nazareth*, probabilmente una sperduta frazione in Galilea; un luogo malfamato secondo Nataniele (*Giovanni* 1, 46) e non si capisce cosa ci facesse lì il buon Gioacchino che, secondo i vangeli apocrifi, oltre che uomo molto devoto era anche un ricco commerciante di bestiame. Ma il problema è che l'esistenza di *Nazareth* in quel tempo è incerta, come già detto in precedenza e a cui rimando il lettore.

Le reliquie di Maria

Di Maria, come per Giuseppe, non si sa né dove, né quando morì e nemmeno dove fu sepolta anche se la tradizione e la devozione ci assicurano che le sue spoglie riposano nella Chiesa dell'Assunzione a Gerusalemme. La tradizione è anche più che convinta che la Madonna si sia semplicemente addormentata nel-

la morte, detta dalla dottrina *Dormizione della Vergine (Dormitio Virginis)*. Le sue reliquie sono le seguenti:

- *l'anello nuziale* (nella Cattedrale di san Lorenzo a Perugia);
- *la sacra cintola, fatta di finissima lana di capra* (nel Duomo di Prato);
- *il maphorion o manto* (nella chiesa di Santa Maria della Regola a Imola);
- *il velo* (nel sacro convento di Assisi);
- *la pietra su cui aveva riposato durante la fuga in Egitto* (non è dato sapere dove sia);
- *una ciocca di capelli* (in Santa Maria Maggiore a Roma);
- *il sacro latte* (nella Collegiata di san Lorenzo a Monteverchi, Nocera Superiore (SA) e altrove);
- *3 gocce del suo latte, 4 ciocche di capelli e una camicia* (esposte nel Medioevo nel castello di Wittemberg);
- *un nastro per capelli* (venerato nel 570 nella Basilica di Costantino sul Golgota);
- *la casa* (trasportata in volo dagli angeli direttamente da Nazareth a Loreto); in realtà pare si tratti solo di alcune pietre di una finestra e una porta approntate a Loreto nel 1294 dopo una prima sosta in Croazia e una seconda ad Ancona;

Anche in questo caso ognuno può fare le proprie considerazioni.

Il culto di Maria e le Madonne prima della Madonna

Fino al Concilio di Costantinopoli (381 d.C.) non si era sviluppata nessuna forma di culto mariano. Nella coscienza dei fedeli dominavano ancora sempre i Martiri e la figura del Cristo come intermediari fra l'uomo e Dio. Per oltre tre secoli i primi Padri della Chiesa avevano bellamente ignorato la madre di Dio. Da allora in poi, però, e in particolare col Concilio di Efeso (431 d.C.) la devozione verso la madre del Signore ebbe un impulso rigoglioso e inaspettato le cui cause sono ancora oggetto di studio oltre che di dispute e dibattiti fra i mariologi. Alla base, secondo molti addetti ai lavori, c'era una sorta di sincretismo fra la figura

di Maria e varie dee pagane: Devanaguy (o Devaki), Iside, Cibele, Diana Efesina, Afrodite, Minerva e altre. Molti studiosi fra cui spicca il cardinale Danielou (1905-1974), esperto di religioni orientali, hanno appoggiato questa tesi. Ma procediamo con ordine:

- *Devanaguy/Devaki* (5500 anni fa) una ragazza vergine, *adombrata* dallo spirito del Dio Vishnu che voleva incarnarsi, concepì un figlio cui fu dato il nome di Krishna o Cristna;

- *Iside* (3500 anni fa), dea egizia della maternità la cui iconografia richiama quella della Madonna fatta raffigurare dal papa Cirillo di Alessandria (370-444) con un manto di stelle sulle spalle proprio come Iside;

- *Diana Artemide o Diana Efesina* (2500 anni fa), dea madre vergine rappresentata col petto pieno di “mammelle” cieche (senza capezzoli e areole) le quali non son altro che testicoli di toro che, nella magia del rito, dovevano fecondarla per osmosi, consentendole così di restare vergine;

- *la dea Era*, che mette al mondo, da vergine, il dio Efesto;

- *Diche o Astrea*, Dea vergine per i Greci;

- *Demetra* (vergine anche lei);

- *Athena/Minerva* (idem come sopra);

- *Mater Matuta*, dea del mattino e delle nascite (come sopra);

- *Afrodite*, anche lei vergine, ma in epoca più antica;

- *Danae*, messa incinta da Zeus sotto forma di pioggia dorata;

- *Leda*, regina di Sparta messa incinta da Zeus sotto forma di cigno;

- *Rea Silvia*, vergine vestale, madre di Romolo e Remo, messa incinta da Marte;

- *Olimpiade*, madre di Alessandro Magno, ingravidata da Zeus la notte prima delle nozze;

- *Semele*, una ragazza, madre di Dioniso concepito col solito Zeus;

- *Alcmena*, madre di Ercole concepito con Zeus;

- *Melanippe*, madre di Beoto ed Eolo, sedotta dal Dio Poseidone;

Diamoci un taglio anche se si potrebbe continuare con altre vergini o presunte tali come la madre di Mitra, di Lao Tsu, di Quetzalcoatl e così via.

Ad ogni modo tornando a Maria, e per essere più precisi, è opinione di gran parte degli studiosi che il suo culto sia nato nel v secolo allorquando l'imperatrice Eudocia (408-450), entrata misteriosamente in possesso del sudario della *Vergine*, aveva fatto recapitare a sua sorella un dipinto che ritraeva la madre di Gesù eseguito nientemeno che da san Luca. Poco importa che all'epoca la pittura su tela era ancora di là da venire e che si dipingevano esclusivamente le pareti o i sarcofaghi dei defunti. Resta comunque un fatto interessante visto che comincia a comparire un'immagine della Madonna da venerare, considerato che delle sue reali sembianze non sappiamo nulla se non che doveva essere piuttosto graziosa, se dobbiamo fidarci delle parole dell'arcangelo Gabriele. Il resto è storia nota... più o meno e proverò ad approfondirla quasi di seguito.

L'Immacolata Concezione

Diversamente da quello che molti pensano (fra i quali fino a poco tempo fa c'era anche il sottoscritto) il dogma dell'*Immacolata Concezione* (proclamato da Pio IX nel 1854) non attiene al concepimento di Gesù, bensì a quello di Maria. E cioè che Maria è stata concepita pura, senza la macchia del *peccato originale* fin dal primo istante nel grembo di sua madre sant'Anna.

Peccato che la Chiesa l'abbia sancito dopo quasi 2000 anni. Ad ogni modo per i primi tre secoli d.C. non si ha notizia di alcun culto mariano, anzi la madre di Gesù era considerata (p.es. da Tertulliano nel *De carne Christi* 23, 1-5 passim, Patrologia Latina 2, 835-836 dove sostiene che dopo il parto la Madonna non era più vergine) con disprezzo in quanto non aveva a sufficienza creduto e sostenuto suo *Figlio* nella sua predicazione. La più antica preghiera mariana risale al v secolo ed è allora che Agostino dichiara che Maria è senza peccato (però non dalla nascita, ma a partire dall'apparizione dell'Arcangelo Gabriele – se lo dice lui!).

Fu, poi, nel secolo VIII che questa favoletta si consolidò, ma i grandi *luminari* della Chiesa fra i quali san Bernardo di Chiara-

valle, san Bonaventura da Bagnoregio, sant'Alberto Magno e san Tommaso d'Aquino etichettarono come superstizione tale teoria. Il beato domenicano Stefano Bandelli (1369-1450) menzionò, in seguito, non meno di 260 dotti, tutti cattolici, che avevano dichiarato eretica questa dottrina, avversata dai domenicani, ma sostenuta dai francescani. Tant'è vero che il papa Sisto IV (ex francescano) ne confermò la validità, mentre il suo successore Pio V la proibì nuovamente. Infine intervennero i Gesuiti che convinsero Pio IX a proclamare il dogma con la Bolla *Ineffabilis Deus*. Le prime apparizioni della Madonna sono, ad ogni modo, abbastanza tardive dal momento che risalgono al V secolo quando, nottetempo a Costantinopoli, nella chiesa di sant'Anastasia Maria si mostrava ai fedeli e dispensava grazie. Qualche secolo più tardi Fulberto di Chartres (960-1028) dichiarava di aver succhiato il latte della Madonna direttamente dal suo seno e in seguito tale incredibile *fortuna* toccò anche a san Bernardo di Chiaravalle. Mi taccio e lascio a chi legge ogni commento.

Assunta in cielo

Il dogma dell'assunzione in cielo (anima e corpo) fu inventato e imposto dal papa Pio XII con la bolla *Munificentissimus Deus* nel 1950. A tal riguardo va precisato che tutti i padri e i dottori della Chiesa dei primi secoli hanno sostenuto che nessuno aveva mai saputo come, dove e quando fosse morta la madre di Gesù. Tuttavia nel V secolo si diffuse un romanzo popolare, la cosiddetta *Leggenda del transito* in cui si parla della scomparsa del cadavere di Maria. Sulla scorta di questo fantastico racconto alcuni teologi cristiani fra cui: il vescovo Giovanni di Tessalonica (VII secolo), san Modesto di Gerusalemme (VII secolo), il teologo arabo Giovanni di Damasco (670-749) e altri costruirono la nuova dottrina dell'ascensione in cielo anima e corpo, che fu, però, dichiarata eretica dai papi fino a tutto il XV secolo.

Ma tale leggenda fu ripresa nel secolo scorso da padre Martin Jugie (1878-1954) che, nel 1944, dedicò al papa Pio XII un'ope-

ra dal titolo *La mort e l'assumption de la sainte Vierge*. Tale opera colpì talmente tanto il papa che questi vi costruì sopra il dogma di cui s'è detto, anche se l'autore stesso dell'opera suddetta non esita a definire il miracoloso evento: *assolutamente nullo dal punto di vista storico, ma la proclamazione del dogma sarebbe assai opportuna perché moltiplicherebbe la gloria della Madre di Dio e tutti i veri cristiani la saluterebbero con giubilo*. Non ho parole!

Piena di Grazia o graziosa?

È noto a tutti che l'*Ave Maria Gratia plena* è l'incipit dell'Annunciazione di Gabriele a Maria (preghiera introdotta come antifona nel breviario romano di Pio v nel 1568). Quello che molti forse non sanno è che traduce il greco *kaire ke-karitomène* del vangelo di Luca (Lc. 1, 28).

Fu san Girolamo, nella *Vulgata*, a trasporre detta frase dal greco in latino con l'appellativo *Gratia plena* (piena di *Grazia*).

Anche in questo caso dispute accanite e interminabili fra gli esegeti. Ve le risparmio e provo a sintetizzare quello che ho tratto dalle svariate interpretazioni su questa questione:

- *Kaire ke-karitomène* è una traduzione di un testo aramaico o ebraico di cui manca l'originale;

- Maria non può mai aver rivelato a Luca o agli informatori di Luca che Gabriele la salutò così dato che la Madonna, con ogni probabilità, non parlava il greco; e inoltre nel dizionario di greco di Rocci il termine *kekaritomènos* viene qualificato come sinonimo di *kekarisménos* e cioè *bello, leggiadro, attraente*, aggettivo che non pare avere implicazioni spirituali;

- secondo lo studioso Davide Donnini significa *altamente favorita o trattata con speciale amore*;

Magari mi sbaglio, ma, in conclusione, credo si possa abbastanza tranquillamente affermare che l'arcangelo Gabriele abbia semplicemente detto a Maria:

Salve graziosa/leggiadra o favorita Maria!

ammesso e non concesso che il fatto sia effettivamente avvenuto, dal momento che lo stesso san Girolamo manifestò grossi dubbi circa l'autenticità dei capitoli che trattavano l'Annunciazione e la nascita verginale di Gesù, sostenendo che erano racconti inseriti nei vangeli nel IV secolo. Se lo dice lui!

Yahweh, il vero padre di Gesù (il quale è anche padre di se stesso)

Alcuni pronunciano *Jaué* altri *Jahveh*, *Jehô*, *Jahôub/Jahob*, *Ilou* o *Jah*, che sono i vari nomi di Dio presso molti popoli semiti. Ma anche qui gli studiosi non concordano (i testimoni di Geova pronunciano *Jehovah*); come pure non s'incontrano sul significato di questo teonimo traslitterato nei sacri testi come *YHWH* ovvero un tetragramma di quattro consonanti non vocalizzato; il che ha innescato diatribe a non finire non solo sulla sua effettiva vocalizzazione, ma anche sul fatto che questo nome non si può proferire perché troppo sacro per essere pronunciato. Tant'è che la *Halakhab* (la Legge ebraica) prescrive che il nome di Dio venga pronunciato come *Adonai* (ma solo durante le preghiere), con l'obbligo di farlo precedere dalla forma impersonale *Ha-Shem* (il Nome).

Altre forme sostitutive sono *hakadosh baruch hu* (il Santo Benedetto) e *El Shaddai* (termine polisemico come ci viene confermato dai seguenti significati: *Dio onnipotente*, *Signore del Monte o della steppa* o *Dio della fertilità*, *Dio del cielo*, *sostenitore* o anche *distruttore*); c'è davvero da scialare anche perché i nomi di Dio citati nella Bibbia sono addirittura 72 fra i quali anche *Dio degli eserciti*, pur se nel 2008 la CEI ha sostituito tale enunciato con *Signore onnipotente* falsando platealmente la traduzione). La tradizione cabalistica, inoltre, afferma che la pronuncia corretta del tetragramma biblico è nota solo a una ristretta cerchia di persone (per ogni generazione) e via di questo passo, nel corso dei secoli, in una ridda di ipotesi ingarbugliate che risparmiò al lettore.

Anche qui non c'è da stare allegri. Non meno complicato della pronuncia è il significato di detto tetragramma: *Io sono colui che sono, io sono colui che è, Egli porta all'esistenza ciò che esiste, sarò*

chi sarò, Colui che dà la vita, Io sono l'esistente, Io mostrerò d'essere ciò che mostrerò d'essere, Egli fa divenire e via dicendo. A tale abbondanza di dati corrisponde grande penuria di informazioni circa la vera identità di *Yahweh* ed è forte il sospetto che ci sia stata celata la sua vera natura: quella umana. Del resto nella Bibbia *Egli* è fisicamente presente come guida e spietato capo militare (*Dio degli eserciti*) del popolo eletto.

Pare evidente che si tratti di un *generale* privo di scrupoli, brutale, irascibile e vendicativo; un combattente in piena regola che partecipa alle guerre scagliando folgori e che non prova misericordia per nessuno, neanche per donne, vecchi e bambini, che vota, senza eccezioni di sorta, allo sterminio (per esempio nella città di Sicon; poi ammazza Onan che non vuole ingravidare la cognata; manda le 10 piaghe in Egitto; uccide il primogenito di ogni famiglia egiziana; grazie al bastone di Dio, tenuto in mano da Mosè, Giosuè passa a fil di spada tutti gli Amaleciti; alla vista del famoso vitello d'oro Mosè gridò ai figli di Levi raccolti tutti intorno a lui:

Dice il Signore, Dio d'Israele: «Ciascuno di voi tenga la spada al fianco; percorrete e ripercorrete l'accampamento da una porta all'altra, e ciascuno uccida il fratello, ciascuno l'amico, ciascuno il proprio parente.» (Esodo 32: 26-38)

I figli di Levi agirono secondo quel comando e quel giorno morirono più di tremila uomini del popolo. E tutto questo e tanto altro ancora per inseguire una fantomatica *Terra Promessa* mai conquistata. Una figura che stride davvero molto con il concetto di *Puro Spirito*, come risulta dal *Libro della visione* del profeta Naum da Elcos (VII sec. a.C.), che recita:

un Dio geloso e vendicatore, pieno di sdegno; il Signore si vendica degli avversari e rancore serba verso i nemici; davanti al suo sdegno chi può resistere e affrontare il furore della sua ira?; siano pure potenti, siano pure numerosi, saranno falciati e periranno.

Eppure stiamo parlando di una divinità trascendente, ma con

un nome e una personalità individuale che contraddice il principio di *Assoluto* e di *Eterno*. Il divieto di nominarlo divenne, quindi, necessario nella tradizione religiosa per decontestualizzare il *Dio uomo* (che aveva anche una compagna o moglie, come si vedrà in seguito) nella storia delle guerre del popolo ebraico trasformandolo in un *dio teologico* mediante l'artificio dell'*ineffabile tetragramma* (presente solo nella Bibbia ebraica e mai in quelle cattoliche dove viene sempre sostituito da pretesi sinonimi come: *Dio*, *Altissimo* oppure *Signore*. Ma nella Bibbia, prima di *Yahweh* pare vengano gli *Dei*. Infatti la prima frase della Bibbia ebraica è: *Bereshit barà Elohim* (in principio gli Dei [fecero il cielo e la Terra]).

Sulla parola *Elohim* si è innestata, manco a dirlo, una disputa accessissima fra gli studiosi circa il fatto se essa fosse plurale o singolare e alla fine è prevalsa la tesi che si tratti di un *pluralis maiestatis* che Dio si attribuisce (un po' sull'esempio di: *Noi, Magnifico Rettore*). Sembra comunque probabile che il culto di *Yahweh* abbia avuto origine nella terra di Canaan (una regione che comprendeva, grosso modo, Libano, Israele, Palestina e parti di Siria e Giordania) a partire dall'Età del bronzo (xiv secolo a.C.) e che si debba a Mosè la sua diffusione presso Israele dopo che *Dio* gli si era rivelato nel deserto del Sinai. Ma al di fuori dei testi biblici questa tradizione non trova conferma giacché oggi gli studiosi tendono a scartare l'ipotesi che *Yahweh* appartenesse in origine al Pantheon cananeo. La maggior parte degli accademici è concorde, invece, nel ritenere che questa divinità abbia avuto origine fuori da Israele e precisamente nella Terra di Madian (oggi Arabia nord-occidentale) e che abbia rimpiazzato altre divinità (*Chemosh*, *Milkom*, *Baal* e altri) dopo la cattività babilonese (539 a.C.).

Di conseguenza la Bibbia è stata politeista fino al v sec. a.C. Con l'avvento del Cristianesimo si è passati a un *politeismo triadico*: la Trinità (anche se questa parola non si trova nemmeno una volta in tutta la Bibbia) che l'esegesi ha contraffatto in *intrinseca unità*. Ad ogni modo *Yahweh* non pare, secondo alcuni, essere quel dio supremo che la Bibbia ci ha tramandato, ma solo una specie di comandante-legislatore.

Libro delle guerre di Yahweh

Libro extrabiblico perduto o distrutto secondo alcuni studiosi (Biglino e altri). Altri ancora (studiosi ebrei) non lo ritengono esterno al *Tanach*, (testi sacri dell'Ebraismo) ma si tratterebbe dello stesso *Sefer Toràh* (Bibbia ebraica), dove *sefer* vuol dire sia libro che racconto; racconto di cui ci è giunto solo un moncone in *Numeri* 21, 14:

Per questo si dice nel Libro delle guerre del Signore: «Vaeb in Sufa e i torrenti, l'Arnon...»

una frase sibillina da cui non si ricava granché, tanto che forte è il sospetto che sia stata modificata dalla CEI giacché sembrerebbe che la frase in origine fosse:

Nel Libro delle guerre del Signore: «Come Egli fece al Mar Rosso, così farà al torrente Arnon» (Bibbia Martini 1778)

Cioè: come Dio aiutò gli Ebrei nel Mar Rosso, analogamente li aiutò nella battaglia del torrente dell'Arnon (richiamando il senso bellico legato al Libro delle Guerre). E che fosse se non un testo vero e proprio, ma perlomeno un racconto sembra confermato dal *Targum* (versione in aramaico della Bibbia ebraica), che recita:

Quindi così è detto nel sefer Toràh, dove sono scritte le guerre di Ha-Shem (sta per Dio, ma letteralmente significa il Nome).

Le armi di Yahweh

C'è motivo di supporre che *Yahweh* si avvallesse di armi sofisticate per aiutare il *popolo eletto* in battaglia (il Signore sconfisse gli Etiopi, *Cronache* 14, 11; il Signore sconfisse Sisara, *Giudici* 4, 15; il Signore sconfisse Beniamino, *Giudici* 20, 35, ecc.). Non troverebbe altrimenti spiegazione il *fuoco di Yahweh*, invocato dal profeta Elia, che scende dal cielo per incenerire due missioni di 50

soldati ciascuna, che il re Acazia manda contro di lui perché era stato oggetto delle sue critiche. E come spiegare il *potere folgorante dell'Arca dell'Alleanza*? Nell'Esodo si racconta che *Yahweh* fulminasse chiunque osasse toccarla e che fosse in grado di annientare migliaia di soldati nemici emettendo un bagliore accecante. Del resto in *Esodo* (15: 3, 4) *Yahweh* è definito *ish-milchamàh* (guerriero, uomo di guerra). Secondo il rabbino Moshe Levin, l'Arca dell'Alleanza era una sorta di condensatore elettrico, un marchingegno in grado di accumulare ed erogare energia. Per questo chiunque osasse toccarla senza i necessari accorgimenti veniva fulminato come alcune volte, pare, sia accaduto.

In *Esodo* 23: 28 si racconta anche di un'altra ipotetica quanto misteriosa arma, detta *tzirah*, che bruciava la pelle. La parola in questione viene da tutti gli studiosi sempre tradotta come *calabrone*, ma la questione resta aperta giacché il testo in esame dice:

... e io ti farò precedere dal calabrone (?) che inietterà ai Cananiti un virus che li accecherà e castrerà...

e in *Deuteronomio* 7, 20:

Anche i calabroni manderà contro di loro il Signore, tuo Dio, finché non saranno periti quelli...

e infine in *Giosuè* 24, 12:

Mandai i calabroni davanti a voi per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né col tuo arco.

Com'è evidente un rompicapo anche qui. Quel che è certo è che non di calabroni si tratta, ma di armi molto potenti oltre che misteriose.

Asherah: la moglie di Yahweh

La Chiesa ci ha abituati a un Dio solitario che basta a sè stesso

e ha, di conseguenza, oscurato quasi del tutto la figura della dea *Asherah*, la compagna di *Yahweh*. Figurine di *Asherah* sono sorprendentemente comuni nella documentazione archeologica dell'area palestinese e indicano la popolarità del suo culto fin dai primi tempi dell'esilio babilonese (597 a.C.); come comuni sono anche le numerose iscrizioni che collegano *Yahweh* e *Asherah*: un *ostraccon* (coccio) dell'VIII sec. a.C. rinvenuto nel 1975 a Kuntillet Ajrud (parte nord-orientale della penisola del Sinai), ad esempio, recita:

io ho pregato su di voi la benedizione di Yahweh nostro custode e della sua Asherah

mentre un'iscrizione vicino a Hebron (Cisgiordania) reca impresso:

sia benedetto il Signore e la sua Asherah che dai suoi nemici lo hanno salvato

In seguito a simili ritrovamenti un certo numero di studiosi sostiene che *Asherah*, vista come dea madre creatrice, rappresentasse una dea consorte di *Yahweh* nella religione popolare israelita del periodo monarchico (dal 933 al 722 a.C.) e fosse venerata come *Regina del Cielo* (una definizione che diamo pari pari alla Madonna!). Così viene etichettata *Asherah* in *Isaia*, 47 e in *Geremia* 7: 18 e 44: 17-25. Ma nel corso dei secoli, però, la figura di *Yahweh* ha oscurato la sua *Asherah*, che è quasi del tutto scomparsa dalla narrazione biblica (così come è stata oscurata *Lilith*, la prima moglie di Adamo, predecessora di Eva).

La Bibbia, però, sembra confermarne il culto nel *Libro dei Re* in cui si cita una sua statua venerata nel Tempio di *Yahweh* a Gerusalemme. Ma alla fin fine l'hanno avuta vinta i traduttori cattolici dell'Antico Testamento che ne hanno mascherato il nome traducendolo con *palo sacro* (*non pianterai alcun palo sacro accanto all'altare del Signore*), tant'è che il re Ezechia (VIII sec. a.C.) per estirpare il suo culto fece abbattere la sua statua (2 *Re* 18, 4) mentre *Geremia* (44, 17) ci ricorda che veniva bruciato incenso per la sposa di *Yahweh*:

anzi decisamente eseguiremo tutto ciò che abbiamo promesso, cioè bruceremo incenso alla Regina del Cielo e le offriremo libazioni...

Più chiaro di così!

La Trinità

Nell'Antico e nel Nuovo Testamento non esiste, a detta di tutti gli studiosi, una dottrina della Trinità. È opinione comune che il termine *trinità* non sia comparso prima del II sec. e che il primo a utilizzarlo sia stato il vescovo Teofilo di Antiochia, teologo e apologeta cristiano di lingua greca, nel suo *Apologia ad Autolyicum* (II, 15) nella grafia *trias*. Come che sia, la prima forma di *trinitarismo elementare* appare nella *Prima Lettera di Clemente* ovvero del papa Clemente I (35-99), che si richiama espressamente al *Padre*, al *Figlio* e allo *Spirito Santo* menzionandoli tutti e tre insieme. Comunque il concetto di *trinità* così come è giunto fino a noi fu affermato come *articolo di fede* nel 325 nel Concilio di Nicea in risposta all'eresia di Ario.

Ma l'assunto di un Dio uno e trino era ed è difficile da mandar giù tant'è che l'Ebraismo e la religione islamica lo rigettano. Ma viene rifiutato anche nell'ambito del Cristianesimo dove vi sono movimenti religiosi come i Testimoni di Geova, i Cristadelfiani, i Mormoni, la Chiesa cristiana millenarista, la Chiesa della Unificazione ed altre confessioni che si rifanno all'Unitarianismo, il quale mette in dubbio la divinità di Cristo e dello Spirito Santo e quindi della loro consustanzialità con Dio Padre. Ad ogni modo la mitologia pullula di *triadi divine*:

- *Osiride, Iside e Horus* nell'antico Egitto;
- *Ptha, Sekhmet e Nefertem* a Menfi (basso Egitto);
- *Brahma, Vishnu e Shiva* (la Trimurti, in India);
- *Giove, Giunone e Minerva* (la triade capitolina);
- *Odino, Freyr e Thor* nella mitologia nordica;
- *Mitra, Aryaman e Varuna* nell'induismo vedico;

- *Abura Mazda, e Apam Napat* nello zoroastrismo (in questo caso solo due);

- *Demetra, Dioniso e Kore* nell'antica Grecia;

Ve ne sono almeno altre 30, ma le suddette sono le più note.

Il cosiddetto Spirito Santo o Spirito di Dio

Nel testo ebraico originale di *Genesi* 1, 2 è scritto:

E il soffio di Elohim increspa le acque ed Elohim dice...

mentre le versioni consuete traducono:

E lo spirito di Dio aleggiava sulle acque...

traduzione, quest'ultima, che appare un po' oscura e fantasiosa. Nell'originale non si parla affatto di ali (aleggiare) e l'espressione *spirito di Dio* è fuorviante giacché da sempre ci hanno detto che *Dio è interamente spirito*. Dire *spirito di Dio* sarebbe come dire la *parte eterea dell'aria* ovvero una tautologia. E la questione si complica ulteriormente se si prova ad operare una distinzione fra *spirito* (lat. *spiritum* da *spirare* [soffiare, detto di venti leggeri]) e *anima* > lat. *animam* dal gr. *ànemos* [vento, soffio]). In pratica quello che vien detto di una parola può anche esser detto dell'altra.

Sant'Agostino (nel *De civitate Dei*, VII, 23, 1) però è di parere diverso visto che per lui l'*anima* è la parte vivificante del corpo mentre lo *spirito* è la parte razionale dell'anima ovvero la *mens* (per lui la parte più nobile dell'anima) e tutte e due si completano in Dio. Siamo nel territorio degli esercizi sofisticati dato che a ben guardare Dio non dovrebbe avere un'anima giacché essendo *puro spirito* non ha, come tutti gli *animali*, (esseri umani compresi) un corpo da *animare*. A questo punto resterebbe da spiegare il senso dell'espressione *rendere l'anima* a Dio che non di rado si ode quando si vuol menzionare il trapasso di qualcuno. Dunque non sembrerebbe un'eresia affermare che Dio sarebbe sprovvisto

di anima. Ma in compenso, stando alle *sacre scritture*, Dio avrebbe nientemeno che *sette spiriti*. Li si menziona in *Apocalisse* 1: 4, 3: 1, 4: 5 e 5: 6 senza ulteriori dettagli sulla loro natura o essenza. In 1: 4 è scritto che essi sono davanti al trono di Dio; in 3: 1 si certifica che Gesù ha i *sette spiriti* di Dio; *Apocalisse* 4: 5 li collega a sette lampade ardenti davanti al trono di Dio; *Apocalisse* 5: 6 li identifica con i 7 occhi dell'*Agnello* e afferma che vengono mandati per tutta la terra.

Più ferrato nella materia pare essere il profeta Isaia che in 11: 2 dice che lo *Spirito dell'Eterno* è composto di: *spirito di sapienza, spirito d'intelligenza, spirito di consiglio, spirito di potenza, spirito di conoscenza, spirito di timore per l'Eterno*. A parte quest'ultima pasticciata definizione in cui lo *Spirito dell'Eterno* avrebbe timore di se stesso, mancherebbe il settimo spirito visto che ne conto sei. Ma il profeta chiosa che il settimo è lo *spirito dell'Eterno* che comprende e si aggiunge agli altri sei.

A onor del vero, sempre stando alle *sacre scritture* ce ne sarebbe un ottavo sottoforma di *colomba* (che non pare essere un ologramma), la quale discende su Gesù durante il suo battesimo nel Giordano. Mi sarei aspettato un colombo visto che lo *Spirito Santo* è di genere maschile. Oppure no? La faccenda, infatti, si complica perché in lingua ebraica la parola *Ruach* (*Spirito Santo*) è di genere inequivocabilmente femminile. Il che è eccessivamente spiazzante. Lascio ogni conclusione allo *spirito critico* di chi legge.

Il Kaddish: il Padre nostro prima del Padre nostro

È un'antichissima preghiera ebraica che si può recitare solo in presenza di 10 ebrei (tralascio, per amore di brevità di esaminare, le varie tipologie di *kaddish*: *kaddish del lutto, della sepoltura, dell'orfano, dei rabbini* ecc.). Il tema centrale di questa preghiera è l'esaltazione del nome di Dio, ma viene recitata anche nei rituali funebri dell'ebraismo. Tutti gli studiosi concordano sul fatto che almeno le parole iniziali di tale preghiera si debbano al profeta Ezechiele (*Ezech.* 38: 23), mentre il versetto centrale (*sia*

il suo grande nome benedetto per sempre e per tutta l'eternità) pare ripreso dalla preghiera del profeta Daniele (Dn. 3, 34-43). Se le cose stanno così, e non c'è motivo di credere che non lo siano, evapora anche la favoletta scritta da Luca che narra dei discepoli che chiedono a Gesù di insegnargli una preghiera giacché il *kaddish* così recita:

Sia innalzato e santificato il nome del Signore/ nel mondo da Lui creato secondo la Sua volontà/ e dove realizzerà il Suo regno durante la vostra vita/ e i vostri giorni e nella vita di tutta la casa d'Israele, ora e sempre./ E sia lodato, glorificato, innalzato, esaltato e celebrato il nome del Santo Benedetto./ Sia accolta la preghiera e la richiesta di tutta la casa d'Israele/ di fronte al loro Padre in cielo e dite amen.

Non si può certo negare, fatte salve alcune comprensibili differenze ed aggiunte, la forte dipendenza del *Padre nostro* attuale dal *Kaddish* che risale al VII secolo a.C. In conclusione la tanto decantata originalità dell'*invenzione* gesuana lascia il tempo che trova.

I Vangeli

La parola vangelo o evangelo è un termine composto dall'avverbio greco *eu* (bene o in maniera retta) e dal verbo *anghèllo* (annunziare) e quindi *recol'annunzio* una buona notizia/un lieto messaggio, comunico una *buona novella*. Il lemma risale, però, alla letteratura classica e militare allorché tramite un messaggero, inviato dal campo di battaglia, veniva recapitato in città l'annuncio di una vittoria.

Ma poteva annunciare anche la venuta di un grande personaggio o di un'autorità politica. La Chiesa, però, l'ha fatta diventare una parola *rivoluzionaria*.

La Bibbia ha ereditato il termine conferendogli un significato *rivoluzionario* nel senso che Dio verrà a liberare Israele dalla cattività babilonese per ricondurlo nella Terra dei Padri dove l'attende un'era di pace e di prosperità. Nel Nuovo Testamento, però,

l'annuncio si concretizza nella missione, ma anche nella persona di Gesù. Il verbo *evangelizzare* ricorre una sola volta in *Matteo*, 10 volte in *Luca* e mai in *Marco* e *Giovanni*. Il termine *vangelo*, però, ricorre 4 volte in *Matteo*, 8 volte in *Marco*, 80 in *Paolo* e mai in *Luca* e *Giovanni*. Nessuno scrittore cristiano (come affermato dal grande critico Salomon Reinach 1858-1932) della prima metà del II secolo (ovvero fino al 150 d.C.) parla dei Vangeli e dei loro presunti autori. In “*the book your church doesn't want you to read*” (il libro che la tua chiesa non vuole che tu legga) John Remsburg (1848-1919), un religioso americano scettico, afferma:

I 4 vangeli erano sconosciuti ai primi Padri della Chiesa. Giustino martire che scrisse intorno alla metà del II secolo non cita mai i Vangeli, ma solo il Vecchio Testamento e circa un centinaio di testi apocrifi del Nuovo Testamento. Gli stessi Evangelisti non sono mai nominati da Giustino. In particolare Giustino allude ad una raccolta di logia (detti e profezie) attribuite a Gesù. Tali logia non ci sono pervenuti, benché siano, forse, all'origine del Vangelo attribuito a Marco. Giustino ignora anche gli Atti degli Apostoli che risalgono alla fine del II secolo.

Va, tuttavia, precisato che i vangeli, inizialmente, non si chiamavano così giacché essi non avevano tale intestazione. Quello secondo *Matteo* recava il titolo *Libro sull'origine di Gesù Cristo*, *Luca* si autodefinisce come una *diégēsis* (narrazione), l'opera di *Giovanni* è intitolata semplicemente *Libretto* e in *Marco* il termine *euaggeliou Iēsoû Christou* non designa lo scritto, ma l'annuncio orale della salvezza.

Prima che si affermasse il titolo di Vangeli si ebbero sporadici tentativi di avvalersi di altre designazioni ricavate da forme letterarie già esistenti: *Lōgia* o *Hypomnēmata* (*Commentarii* in latino). Non si sa da chi detti testi abbiano ricevuto il titolo definitivo di Vangeli, né siamo in grado di ricostruirlo. La prima testimonianza è quella di Giustino, il quale dichiara che le memorie degli apostoli sono chiamate *Euaggēlia* (*Apologia* 66, 3; *Dialoghi* 10, 2; 100, 1).

Va, inoltre, aggiunto che nessuno dei quattro evangelisti menziona mai gli altri tre e che i vangeli si caratterizzano per la loro frammentarietà ovvero per la mancanza di una trama vera e propria. Essi sono, in definitiva, un piccolo agglomerato di tante *piccole unità* originariamente indipendenti ovvero tanti piccoli episodi cui si alternano ogni tanto dei *sommari* che riassumono l'attività di Gesù in un certo arco di tempo o in tutto un territorio.

I Vangeli sono scritti in prosa, ma l'analisi del testo greco offre un interesse tutto particolare: molti passi appaiono, se non versificati, almeno in prosa ritmica, formati da strofe uguali, destinate ad essere salmodiate nelle cerimonie del culto. Una simile scansione è molto istruttiva perché non si scrive un racconto storico in quella forma, ma soprattutto questo stile indica che un culto era già costituito. Forse si è anche tentato in quel modo di iniziare gli illetterati ad apprendere a memoria interi frammenti. Tale ipotesi è messa bene in evidenza dal teologo A. Loisy (1857-1940), sia nel *Vangelo dello pseudo-Marco* che nel *Vangelo dello pseudo-Luca* (apocrifi).

Prima di Papià (70-163), vescovo di Ierapoli in Frigia (Anatolia centroccidentale), nessuno parla dei Vangeli canonici. Intorno al 140 egli scriveva:

Matteo ha raccolto i detti del Signore (lōgia) in lingua ebraica e ciascuno li tradusse come poteva.

In realtà tutti gli Apostoli furono *beneficiati* di un Vangelo. Perfino Giuda Iscariota ebbe il suo (naturalmente scritto da altri fra il 130 e il 170 d.C.). Anche il teologo cristiano Mauro Pesce afferma che i vangeli canonici sono posteriori al 140.

Secondo il teologo prof. M. Klinghardt il vangelo più antico sarebbe il vangelo del vescovo Marcione (cosiddetto, ma di autore ignoto) da cui i quattro canonici avrebbero preso le mosse. Il professore ha dovuto, poiché non possediamo l'originale marcionita, ricostruirlo da numerosi *report* e dispute di terzi circa le convinzioni di Marcione (85-160). Quindi l'esimio studioso ha comparato tale variante di testo con le centinaia di versioni del vangelo

marcionita che si originarono negli anni ed è giunto alla conclusione che il vangelo di Marcione molto probabilmente dev'essere stato il più originale e il più antico.

La fantomatica fonte Q

Dal tedesco *Quelle* (fonte). Secondo gli studiosi è un'ipotetica fonte storiografica da cui sarebbero derivati i sinottici e conterrebbe un'elenco dei detti di Gesù. Anonimo l'autore e incerta la datazione. Ma da studi recentissimi di valenti studiosi come Carrier e il già citato Klinghardt pare che tutti i vangeli (perfino la fantomatica *fonte Q*) discendano dal vangelo dell'eretico Marcione che, finora, si era fatto dipendere da *Luca*.

Ma poiché, come già detto, nemmeno di Marcione possediamo l'originale, visto che lo si conosce solo per via indiretta attraverso l'opera di Tertulliano, (*Adversus Marcionem*) lasciamo, come al solito, la spinosa questione agli esegeti e procediamo con l'elenco delle varie fonti canoniche che ci sono pervenute:

- ~ Vangelo secondo Marco
- ~ Vangelo secondo Matteo
- ~ Vangelo secondo Luca
- ~ Vangelo secondo Giovanni
- ~ Lettere apostoliche di Paolo
- ~ Apocalisse di Giovanni (non è il quarto Evangelista)

I Vangeli apocrifi

Il termine *apocrifo* non vuol dire falso come alcuni credono, ma occulto, segreto, nascosto. Si tratta di Vangeli non accolti nel canone perché ritenuti troppo fantasiosi e addirittura fiabeschi. Poiché richiederebbero una trattazione a parte che risulterebbe, per molti versi, complicata oltre che prolissa, non entro nel merito e mi limito ad elencarli a titolo puramente informativo. Essi sono:

- ~ Vangelo dei 12 Santi (gli Apostoli);

- ~ Atti degli Apostoli di Luca;
- ~ Protovangelo di Giacomo;
- ~ Vangelo dello pseudo Tommaso;
- ~ Vangelo dello pseudo Matteo;
- ~ Vangelo dell'infanzia arabo-siriaco;
- ~ Vangelo armeno dell'infanzia;
- ~ Libro sulla Natività di Maria;
- ~ Storia di Giuseppe il falegname;
- ~ Vangelo degli Ebioniti;
- ~ Vangelo dei Nazarei;
- ~ Vangeli delle Toledoth Jeshu (Vangelo degli Ebrei) che si rifanno al *Sèfer Toledoth Jeshu*, anonimo del II secolo. Si tratta di un resoconto di carattere anedddotico sulla vita di Gesù che si distingue per gli elementi diffamatori in esso contenuti. Gesù viene presentato come frutto di un adulterio e come un eretico blasfemo che si è macchiato di stregoneria e che ha violato la legge di Mosè. Dopo il IV secolo tale testo cadde nell'oblio;
- ~ Vangelo di Pietro;
- ~ Vangelo di Nicodemo;
- ~ Vangelo di Maria;
- ~ Ciclo di Pilato;
- ~ Dichiarazione di Giuseppe d'Arimatea;
- ~ La vendetta del Salvatore;
- ~ Vangelo di Bartolomeo;
- ~ Dormizione della Santa Madre di Dio (di Giovanni il teologo che la tradizione cristiana identifica con l'autore del IV vangelo);
- ~ Transito della Beata Vergine (dello pseudo Giuseppe d'Arimatea);
- ~ Atti di Giovanni il teologo;
- ~ Atti di Tommaso;
- ~ Atti di Andrea;
- ~ La Didaché (Dottrina dei 12 apostoli);
- ~ Il Vangelo di Giuda;
- ~ Il Libro di Enoch o Enoch etiopico, testo messo da parte tra la fine del IV e l'inizio del V sec. e messo addirittura al bando da teologi come san Girolamo e sant'Agostino. Enoch era il bisnon-

no di Noé. Il contenuto di tale *Libro* tratta della caduta dei *Vigilanti*, ovvero di 6200 *Angeli* che essendosi uniti a 7 donne generarono i *Nefilim*, giganti alti 300 cubiti (135mt.). In questo libro gli *Angeli* insegnano agli uomini metallurgia, astrologia, incantesimi e altri saperi. Alla fine Enoch non muore, ma viene rapito in cielo dove incontra Dio che lo porta in vari luoghi (sulla terra e sottoterra);

~ Apocalisse di Pietro (due versioni: una in greco e l'altra in lingua copta).

I vangeli gnostici di Nag Hammadi

Si tratta di 52 testi copti, tra cui alcuni vangeli inediti, rinvenuti nel 1945 a Nag Hammadi, in Egitto. Ne elenco alcuni senza entrare nel merito. Sono anch'essi considerati apocrifi:

- ~ Vangelo di Tommaso;
- ~ Vangelo greco degli Egiziani;
- ~ Vangelo di Nicodemo;
- ~ Sapienza di Gesù Cristo;
- ~ Libro segreto di Giacomo;
- ~ Vangelo di verità (di San Valentino 175-269);
- ~ Dialogo del Salvatore;
- ~ Vangelo di Maria Maddalena;
- ~ Vangelo secondo Filippo;
- ~ Vangelo di Giuda;
- ~ Apocrifo di Giovanni;
- ~ Vangelo di Mattia;
- ~ Vangelo del Salvatore;
- ~ Vangelo della Perfezione;
- ~ Vangelo di Eva;
- ~ Vangelo perduto di Bardesane (154-222) scrittore, filosofo e Maestro gnostico siriano;
- ~ Libro di Tommaso;
- ~ Pistis Sophia (fede e sapienza);
- ~ Libri di Jeu o Gnosi del Dio invisibile (nel dialetto sahidico)

co della lingua copta);

- ~ Vangelo copto degli Egiziani;
- ~ Vangelo dei Quattro Reami Celesti;
- ~ Apocalisse di Adamo;
- ~ Vita di Adamo ed Eva;
- ~ Apocalisse di Mosé;
- ~ Apocalisse di Pietro;
- ~ Libro segreto di Giovanni;
- ~ L'origine del mondo;

Attendibilità dei Vangeli

Si tratta di opere di fede quasi sempre in disaccordo con gli eventi storici. A tal proposito bisogna tener presente che:

- ~ di nessuno dei vangeli succitati esiste l'originale;
- ~ i testi originali di quasi tutti i vangeli sarebbero stati scritti in greco ed erano destinati a fruitori non ebrei e per essere tollerati a Roma e nei paesi dominati da Roma;
- ~ la maggiore preoccupazione degli autori è stata quella di addossare la colpa della morte di Gesù agli Ebrei;
- ~ per quello che fino a oggi si sa nessun vangelo è stato scritto prima del 70. È probabile che molti siano stati scritti alla fine del II secolo ovvero 200 anni dopo la nascita di Gesù;
- ~ i Vangeli, in generale, non vanno d'accordo su nessuno dei fatti più importanti della vita di Gesù;
- ~ nessuno degli autori dei Vangeli ha mai conosciuto Gesù Cristo e ascoltato dal vivo le sue parole;
- ~ i vangeli sono stati redatti sulla scorta di voci, racconti e miti ripresi, nella maggior parte, da altri culti;

Per Giustino martire (100-163/167 ca.), voglio ribadirlo, i vangeli non erano altro che una serie di ricordi dei vari apostoli da leggere in chiesa a sostegno della fede; non erano affatto *Sacre Scritture*.

In conclusione egli non considerò mai i vangeli o gli Atti degli Apostoli alla stregua di *scritture ispirate*.

I sinottici

Come sappiamo sono 3, mentre quelli apocrifi, come abbiamo visto, sono molti di più. La tradizione li attribuisce ai tre Evangelisti: Marco, Matteo e Luca. Sono detti sinottici perché se si affiancano su tre colonne parallele in uno sguardo d'insieme si possono agevolmente cogliere molte somiglianze sia nella narrazione che nella disposizione degli episodi, a volte raccontati con le stesse parole o con alcune differenze. I testi ci sono pervenuti in greco antico (da un probabile originale in aramaico) e non si sa chi siano i veri autori. Infatti l'attribuzione dei sinottici ai suddetti nominativi è arbitraria. Gli studiosi concordano sul fatto che Matteo e Luca copiarono da Marco, che risulta, dunque, il vangelo più antico anche se alcuni famosi storici delle religioni hanno espresso dubbi sulla questione (vedi il già citato caso Marcione). La parola vangelo significa (come già detto) *buona notizia* ovvero l'annuncio della redenzione umana per mezzo di Gesù.

Il vangelo secondo Giovanni o quarto vangelo

Anonimo anch'esso. È, però, notevolmente diverso dai sinottici in quanto approfondisce la questione dell'identità del Cristo, che vien fatta coincidere col *Logos* divino ovvero con la *parola creatrice* del Signore. Il concetto di *Logos* non è, comunque, originale in quanto sembra fedelmente ripreso dai testi di Edfu (città in Egitto) del v secolo a.C. come appare evidente dalle seguenti citazioni:

Tutto ciò che è ha avuto inizio grazie al suo comando, e c'è ben poco che sia venuto all'essere senza le sue parole" (in riferimento al dio Thot)

Giovanni:

In principio era la Parola e la Parola era presso Dio. Tutto è cominciato a esistere per mezzo di Lui e nulla di ciò che esi-

ste è cominciato a esistere senza di Lui. (concezione eraclitea del Logos [500 a.C.]);

Ma anche in questo caso le certezze riguardo la datazione di questo vangelo vengono meno perché secondo il famoso teologo Bultman (1884-1976) esso precederebbe addirittura i sinottici. Anche questa questione, manco a dirlo, è fortemente dibattuta.

L'apocalisse di Giovanni

Il termine *apocalisse* significa *rivelazione* più che catastrofe o distruzione, come di solito si crede. L'attribuzione all'apostolo Giovanni non beneficia di un'unanime riconoscimento. L'odierna esegesi propende per un'origine del testo da una cosiddetta *Scuola giovannea*, una sorta di circolo di adepti di Giovanni. Ma si tratterebbe di un altro Giovanni dal momento che il Vangelo del Battista (ammesso che ne sia lui l'autore) e l'Apocalisse divergono, secondo la comunità scientifica, sia nello stile che nella forma; per di più l'autore non si qualifica mai come apostolo.

Non mi soffermo sul contenuto del testo dell'*Apocalisse* giacché esso si presta a grandi fraintendimenti visto che usa un simbolismo che si esprime in diversi modi, fra cui:

- ~ numeri
- ~ operazioni aritmetiche
- ~ colori (i quattro cavalieri dell'Apocalisse su 4 cavalli di colore diverso)
- ~ materiali (oro, bronzo, ferro, legno, zolfo, gemme)
- ~ animali (l'agnello, il drago rosso, la bestia del mare).

Sorvolo, quindi, sull'interpretazione di tale simbolismo poiché vi sono, in merito, varie scuole di pensiero e io non ho specifiche competenze in questo campo e preferisco non avventurarmi.

Ma prima di passare al setaccio i vangeli canonici ritengo necessario dare uno sguardo più da vicino al *Libro dei libri*: la Bibbia (gr. *Biblia* > Libri, ovvero un testo composto di 73 libri). In casa ce l'abbiamo quasi tutti, ma, stando alle statistiche, pochi

l'hanno letta. Passa per *Libro Sacro* dettato direttamente da Dio, ma a ben vedere è, in gran parte, una raccolta di miti copiati da miti orientali molto precedenti e scritta da autori vari nell'arco di circa 1300 anni, e sicuramente non ispirata o dettata da Dio. Di seguito alcuni di detti miti:

a) la Creazione, la caduta degli Angeli, l'Eden, Eva, il Serpente, il Peccato originale, il Diluvio, la Torre di Babele, i Demoni, il Paradiso e l'Inferno sono ripresi pari pari dal *Mazdeismo* (religione che prende il nome da *Ahura Mazda*, una suprema divinità persiana). Nella mitologia persiana *Mazda* promise al primo uomo e alla prima donna felicità sempiterna purché si mantenesse buoni, ma un demone, sotto forma di serpente, li convinse a mangiare della frutta (non meglio specificata) e la loro vita idilliaca venne subito meno; pure dalla religione persiana gli ebrei presero in prestito l'idea dell'immortalità dell'anima; di lì copiato persino l'*Asmodeo* (angelo ribelle come Satana, uno dei demoni più terribili e collerici) che nel Nuovo Testamento era all'origine degli isterici turbamenti delle donne perché minava l'armonia nei rapporti coniugali (v. episodio biblico di Tobia e di sua moglie Sara);

b) la leggenda della fine del mondo, come viene narrata nell'*Apocalisse*, è una copia dell'identica leggenda che si trova negli antichi testi sacri indiani (i *Veda*, che risalgono a sei o settemila anni fa); creazione indiana: secondo le leggi del dio *Manù* l'universo era nelle tenebre (idem nella Genesi) quando *Brahma* le disperse, creò le acque e tutta una serie di divinità inferiori chiamate angeli e presiedute da *Mohassura*. Questi indusse gli angeli alla rivolta contro il Creatore che dette a *Siva* l'incarico di sprofondarli nei globi inferiori (*inferno*); il dio *Brahma* creò l'essere umano maschio e femmina, dando loro la coscienza e la parola e chiamò l'uomo *Adima* (Adamo) e la donna *Heva* (Eva); li stanziò in un posto chiamato *Paradiso Terrestre* e ingiunse loro di unirsi, di procreare e di adorarlo per tutta la vita; in seguito alla loro disubbidienza i due furono scacciati dal Paradiso e condannati a lavorare in eterno; i *Veda* narrano anche la vicenda del Diluvio Universale in cui a scamparla molto tempo prima di Noè fu un certo *Vaiwasvata*, che, a cataclisma terminato, approdò sulla vetta dell'Ima-

laia; nel *Ramatsariar* (un testo indiano delle profezie) si racconta del patriarca *Adgigata* da cui fu copiata la figura di Abramo. Come Abramo, *Adgigata* non ha figli, ma *Brahma* fa concepire sua moglie in modo miracoloso; poi un giorno *Brahma* gli ordina di sacrificargli questo figlio e il seguito è tale e quale a quello narrato nella Bibbia; e per finire non poteva certo mancare Mosè.

L'assiriologia ha chiarito che la vicenda di Mosè fu in parte mutuata da quella dell'accadiano re Sargon, che nacque in un luogo deserto, messo dalla propria madre in un panierino di giunchi, lasciato alla mercè della corrente di un fiume e infine raccolto ed educato da uno straniero cui successe come re (e ciò mille anni prima di Mosè). A dimostrare, inoltre, il carattere mitologico di Mosè può bastare il raffronto con Bacco fatto dal romanziere e drammaturgo francese Pigault-Lebrun (1753-1835):

*Bacco nacque in Egitto, Mosè anche; Bacco fu abbandonato sul Nilo, Mosè idem; Bacco attraversò il mar Rosso con i piedi asciutti, lo stesso fa Mosè; due raggi luminosi escono dalla testa di Bacco, la stessa cosa accade a Mosè; Bacco fa zampillare una fontana di vino percuotendo la terra col tirso (un bastone rituale, sovente fatto di corniolo e sormontato da una grossa pigna), Mosè fa sgorgare l'acqua da una roccia battendola con la sua bacchetta; e per finire il decalogo di Mosè è palesemente copiato da una raccolta di leggi del re Hamurrabi che anticipa di ben 8 secoli l'epoca di Mosè; lo testimonia la stele in cui Hamurrabi riceve le tavole delle leggi (codice di Hamurrabi) dal dio del Sole; scena di cui quella di Mosè sul monte Sinai non è che la fedele riproduzione. Le leggi di Hamurrabi contengono oltre al decalogo anche le feroci prescrizioni penali del Dio Padre dei cristiani, fra le quali la legge del taglione. [Quello che, forse, non tutti sanno è che i 10 Comandamenti sono, in effetti, molti di più ovvero stiamo parlando di 613 precetti (*miztvot* in ebraico): una serie lunghissima di regole e divieti];*

c) la vicenda del Diluvio è anche narrata sulle tavolette di argilla della religione caldaica rinvenute a Ninive (Mesopotamia meridionale) dove si narra che il dio *Ilu* avvertì *Ziusudra* (noto anche come *Utnapishtim* nell'epopea di Gilgamesh) dell'imminente alluvione e gli ordinò di costruire una nave e di rifugiarsi con

la famiglia e gli amici, portando con sé una coppia di ogni specie di animali... e via di questo passo, simile in tutto e per tutto alla storia di Noè. Ma il fatto è datato 400 anni prima; Le tavolette caldaiche raccontano anche della Torre di Babele. Non poteva certo mancare. Mediti il lettore.

I 4 vangeli canonici

La scelta dei vangeli canonici fu tutt'altro che rapida e tutt'altro che semplice e non certo priva di dissidi e polemiche. Avvenne nel corso del IV secolo, a seguito del Concilio di Roma (382 d.C.) e di ben 4 Sinodi al termine dei quali papa Innocenzo I riconobbe i Vangeli di Marco, Luca, Matteo e Giovanni. Ma perché 4? Il vescovo sant'Ireneo di Lione aveva deciso così in base a dei criteri piuttosto singolari da lui così asseverati:

Poiché il mondo ha 4 regioni e 4 sono i venti principali (Borea, Euro, Noto, Zefiro), e 4 sono le prime 4 creature viventi (il leone > Marco; il vitello > Luca; l'unicorno > Matteo; l'aquila > Giovanni) il Verbo, creatore di ogni cosa, rivelandosi agli uomini ci ha dato un vangelo quadruplice, ma unificato da un unico Spirito. (in Adversus haereses)

Tutto, però, divenne dogma solo nel XVI secolo. Guardiamo i canonici un po' più da vicino:

- *Vangelo di Marco*, il più antico dei sinottici, a detta di molti studiosi; sarebbe stato scritto in greco a Roma. Altri, invece, sostengono in Siria, ma in lingua aramaica;

- *Vangelo di Matteo*, viene comunemente fatto derivare da quello di Marco, ma dovrebbe essere il contrario se è vero che Matteo era un apostolo di Gesù e Marco no; ma di Matteo non si sa quasi nulla e anche gli esegeti cristiani ritengono che non sia lui l'autore del vangelo attribuitogli e che non sia nemmeno stato testimone della vicenda gesuana. Secondo vari filologi all'origine ci sarebbe un testo (non identificato e poi rapidamente scomparso) in aramaico, adattato in greco e ritoccato da un anonimo;

~ *Vangelo di Luca*: secondo l'ipotesi più accreditata pare sia stato ricavato da quello di Marcione (vescovo e teologo tacciato di eresia [85-160]); sono pure attribuiti a Luca gli *Atti degli Apostoli*, ma la questione è dibattuta;

~ *Vangelo di Giovanni* o quarto vangelo: è diverso dai vangeli sinottici nel senso che, mentre questi ultimi si basano sulla predicazione del Regno di Dio da parte di Gesù, questo quarto vangelo approfondisce la questione dell'identità del Cristo inserendo digressioni di carattere teologico. In particolare Gesù viene identificato con il Logos divino preesistente alla formazione del mondo; vari autori moderni mettono, però, in discussione l'attribuzione a Giovanni di questo Vangelo;

C'è già di che smarrirsi, perciò nell'intento di non stordire il lettore, tralascio la fantomatica fonte *Ur-Markus* e glisso su:

- ~ Vangelo ellenista;
- ~ Vangelo dei 12 (Didaché);
- ~ Vangelo paolino;
- ~ Vangelo dei timorati di Dio;
- ~ Vangelo segreto di Marco (perduto);
- ~ Papiro di Hanna;
- ~ Papiro di Ossirinco (in Egitto);

Ma la domanda è: perché tanti vangeli? A tal proposito va ricordato che san Paolo parlava di un solo vangelo ovvero di un unico vangelo rivelatogli da Dio, e che lui predicò. Forse in origine si trattava di una tradizione non scritta che, ad un certo punto, fu messa nero su bianco. Tale vangelo è considerato la base dell'insegnamento di discepoli come Valentino, Marcione, Cerdone e Basilide e si presume che essi avessero posseduto il manoscritto.

Dopo la diffusione dell'*Evangelion* di Marcione comparvero altri quattro vangeli che la Chiesa presentò come le uniche verità nonostante le importanti contraddizioni che presentavano tra di loro. La ragione per la quale i vangeli si erano moltiplicati risiedeva nel fatto che si erano venute formando numerose sette o comunità che non approcciavano il vangelo nello stesso modo e lo avevano, per questo, modificato per adattarlo alle proprie particolari concezioni. Quando, poi, tali comunità furono raccolte

sotto la direzione della sola Chiesa romana, questa, pur divenendo un organo centralizzatore, venne a trovarsi nella difficile situazione di dover sopprimere o ammettere i numerosi vangeli allora esistenti. Cioè più o meno una ventina oltre a una dozzina di *Atti*. Non riuscendo ad includerli tutti, le gerarchie ecclesiastiche ne scelsero quattro *armonizzandoli* il più possibile ed etichettando tutti gli altri come apocrifi. Origene ce lo conferma (in *Contra Celsum* 2, 27 dove dichiara che i cristiani hanno derivato il loro vangelo nelle sue quattro forme da un solo racconto. Il che equivale a dire che essi hanno alterato il primo vangelo scritto.

Ma perché proprio quattro vangeli e non due o tre o cinque? Fu perché si dovette combattere contro quattro *eresie* che minacciavano il dogma della nascente Chiesa. Sembra ormai accertato che il vangelo originale fu rielaborato e poi riportato - come un cavallo di Troia - in quattro forme diverse ai lettori considerati eretici per seminare confusione tra di loro e ricondurli nel seno di *Santa Madre Chiesa*. Si ha certezza di ciò perché ce ne informa Ireneo (in *Contro le Eresie* 3, II, 8) dove dichiara che ci sono quattro eresie principali: l'ebionita, quella di Marcione, quella di Valentino e quella di Cerinto (100 d.C. ca.) teologo. A queste eresie Ireneo oppone dapprima il vangelo di Matteo, poi quello di Luca e infine quelli di Marco e Giovanni.

I Rotoli di Qumran

Detti anche *Rotoli del Mar Morto*. Furono rinvenuti nel 1947 nelle grotte di Qumran (in Cisgiordania). Si tratta di circa 900 documenti molto antichi, scritti su pergamena o su papiro in ebraico, aramaico e greco. Vengono, unanimemente, fatti risalire a un periodo che va dal 150 al 170 d.C. Il loro ritrovamento è importante perché per la prima volta si aveva a disposizione un'intera gamma di composizioni religiose che ci sono pervenute assolutamente prive di interferenze e di censure, accrescendo, così, in maniera esponenziale le nostre conoscenze sull'Ebraismo dell'epoca di Gesù. Anch'essi però sono, al pari dei Vangeli, di auto-

ri sconosciuti. Tutti gli studiosi concordano sul fatto che i *Rotoli* siano antecedenti ai quattro vangeli canonici. I *Rotoli* forniscono abbondanti prove che il Nuovo Testamento e Gesù sono emersi da un contesto ebraico-messianico preesistente come già detto precedentemente.

Gli apostoli

Vi sono molti dubbi sulla storicità dei *12 apostoli*. Delle loro sembianze non abbiamo la benché minima descrizione, né fonti extrabibliche per nessuno di essi. I vangeli non ci dicono se erano sposati (tranne che per Pietro), quanti anni avessero o di dove esattamente fossero. Ciò che, poi, appare piuttosto singolare è il fatto che Pietro e Andrea lascino di botto di fare il loro mestiere (stavano pescando secondo la tradizione) e seguano Gesù senza fiatare e per di più abbandonando moglie e figli (vale per Andrea perché Pietro, a quanto pare, si portò dietro la moglie di cui non è noto manco il nome). La stessa cosa avvenne per il pubblicano (esattore delle tasse) Matteo, che lasciò sedutastante di lavorare per seguire Gesù.

In verità dal Vangelo di Giovanni ricaviamo che Pietro e Andrea fossero già seguaci del Battista e che abbiano, poi, preferito far parte del seguito di Gesù nel senso che non ci fu *nessuna chiamata*, ma che furono loro ad andare dal Cristo. Ad ogni modo ci si sarebbe aspettato che la storia della prima generazione cristiana fosse piena di esempi della potente presenza e attività dei *12* nella Chiesa nascente.

Negli *Atti degli apostoli*, Luca non ha molto da dire circa il loro operato tranne che su quello di Pietro. E comunque nei canonici vi sono discrepanze riguardo ai nomi, ai luoghi e al momento in cui gli apostoli furono reclutati. Secondo i sinottici Gesù li scelse presso il lago di Tiberiade (in Galilea), invece per Giovanni la scelta avvenne a Betania (in Giudea) a circa 150 chilometri dal lago di Tiberiade. Per quel che riguarda il quando, il Vangelo di Giovanni colloca l'evento subito dopo il battesimo di Gesù,

mentre i sinottici molto tempo dopo. Giovanni, poi, riporta solo *8 apostoli*:

- Simone di Giona (da Gesù soprannominato Pietro);
- Andrea (fratello di Pietro);
- Filippo;
- Tommaso (ovvero Didimo Giuda Tommaso);

- Giuda di Simone, detto l'Iscriota; per san Tommaso d'Aquino Giuda era, forse, originario di *Keriot/Queriot* [una fantomatica città, da cui il nome *Ish-Karjot* > *quello di Karjot*]; un'altra teoria sostiene che *Iscriota* sia metatesi di *Ish-Kariot* > *Shicarioth* > *sicario*; un'altra ancora che derivi dall'ebraico *ekariot* > *sicario* (epiteto che si dava agli zeloti più oltranzisti); altri lo fanno derivare dall'ebraico *ish-karjia* > *traditore*, o ancora dal persiano *Isk-Arioth* > *colui che serve o colui che sa*. Per san Girolamo, invece, potrebbe derivare dal nome proprio *Issachar*, nome che ricorre svariate volte nell'Antico Testamento. Tuttavia secondo il Vangelo di Giacomo, Giuda non era un apostolo, ma un membro del Sinedrio e da sempre nemico di Gesù. Il problema, però, è che anche per lui, come per gli apostoli non è possibile incrociare alcun dato storico che ne rilevi l'esistenza. La faccenda si fa seria dal momento che nemmeno san Paolo lo cita mai e, quindi, nulla sa del suo tradimento. Il che è molto strano.

I vangeli canonici discordano, poi, sul suo tradimento: per *Marco* (14, 32) e *Matteo* (26: 36) avvenne in un podere chiamato Getsemani; Luca non menziona dove, mentre *Giovanni* lo chiama *quel posto*. Per *Marco*, Giuda vi arrivò con una folla composta da capi sacerdoti, scribi e anziani del popolo; per *Matteo* solamente con capi sacerdoti e anziani; per *Luca* con una folla (senza altre specificazioni); per *Giovanni* con un distaccamento di soldati romani più le guardie dei capi sacerdoti e anche i Farisei; Giuda si pentì di quello che aveva fatto solo per *Matteo* (27, 3) che lo fa morire impiccato (27, 5), mentre per *Luca* cadde rovinosamente, si squarciò il ventre e le sua budella fuoruscirono (*Atti* 1, 18); *Marco* e *Giovanni* non ne fanno nulla. Sorvolo sulla versione di san Pappia di Ierapoli (riportata da sant'Apollinare) perché troppo repellente. Ma la domanda è: che bisogno c'era per Giuda

d'indicare Gesù con un bacio? Non era già noto a tutti? Inoltre in *Atti* (1, 18-19) Giuda compra un campo con i 30 denari, mentre per *Matteo* (27, 6-10), Giuda si pente e mette i denari nel tesoro del Tempio e furono, poi, i sacerdoti ad acquistare il campo (detto campo di sangue perché Giuda vi si era suicidato) con quei soldi; *Marco* e *Giovanni* tacciono in merito. Anche Giustino martire che scrive intorno al 140, non sa né del tradimento, tantomeno del suddetto campo nonostante la familiarità che aveva col vangelo di *Matteo*. Ciò fa pensare che tale vangelo abbia subito ritocchi, per così dire, dopo che Giustino passò a miglior vita.

Non ne sanno nulla anche l'apostolo Barnaba, Ignazio di Antiochia, Policarpo di Smirne, Clemente di Roma, tantomeno il vangelo segreto di Marco, il vangelo di Tommaso e il vangelo di Pietro. Alcuni pensano che Giuda sia un personaggio inventato di sana pianta per addossare la colpa dell'uccisione di Gesù al popolo ebraico.

Non voglio nemmeno lontanamente credere che siamo stati gabbati anche su questo punto. O forse sì? In fin dei conti Giuda non sembra indispensabile per la cattura di Gesù e del resto l'Iscriota è, precedentemente al tradimento, pressoché inesistente nei racconti evangelici. Ma se diamo retta al vangelo di Giuda (gnostico e apocrifo del II secolo comparso in Egitto nel 1978) già citato da Ireneo, l'Iscriota ne esce rivalutato nel senso che ci presenta un *controritratto* di Giuda: lui è l'unico discepolo a conoscere la vera identità di Gesù, che gli ha rivelato tutti i misteri del Cielo, della Terra e della Creazione. Cristo gli predice che avrà un ruolo chiave nella salvezza del mondo e non gli chiede di tradirlo, ma di sacrificare l'uomo che lo imprigiona:

tu sarai maggiore fra loro perché sacrificherai l'uomo che mi riveste! (V. di Giuda rigo 56)

Alcuni studiosi hanno supportato questa tesi, ma gran parte dell'esegesi cattolica e non, la contraddice anche se essa ha riscosso una soddisfacente risonanza in letteratura e in filmografia. Mi riferisco alle *Tre versioni di Giuda* di Borges, o al romanzo

di Giuseppe Berto *La gloria* o al film *L'ultima tentazione di Cristo* di Scorsese. La Chiesa, però, non ha cambiato opinione al riguardo stando alle parole dell'ex-papa Benedetto XVI che, durante l'omelia del giovedì santo del 2006, ha ribadito che per Giuda non può esserci nessuna riabilitazione:

Giuda fa il doppio gioco, è un bugiardo e un superbo!

Comunque, secondo il teologo luterano William Wrede (1859-1906), dal silenzio di Paolo è anche possibile evincere che tutta una serie di brani narrativi quali il tradimento di Pietro, l'angoscia sul Getsemani, la trasfigurazione, la flagellazione e l'imposizione della corona di spine, in quel tempo non erano ancora conosciute. Solo un'interpolazione seriore ha inserito nelle sue *Lettere* i 12 apostoli e la celebrazione dell'ultima cena. E ciò è abbastanza strano.

Mettiamoci un punto e andiamo avanti con l'elenco degli apostoli:

- Natanaele di Cana (identificato anche come Bartolomeo), del quale non sappiamo nulla. Solo *Giovanni* lo cita (*Gv.* 1, 45-50) nell'episodio in cui l'apostolo Filippo lo presenta a Gesù, e di nuovo in 21, 1-14 quando insieme a Pietro, Tommaso, Giovanni, Giacomo e altri due discepoli è presente all'apparizione di Gesù risorto; la tradizione narra che morì per scuoiamento, ma non si sa dove e quando;

- due figli di Zebedeo, identificati come Giacomo e Giovanni. Mistero fitto anche su di loro;

- Giuda non l'Iscriota (probabilmente si tratta di Giuda Taddeo, cugino di Gesù, ma apostolo non confermato); fitta nebbia anche su di lui;

I sinottici, invece, attestano che il gruppo degli apostoli era composto da 12 persone (quante erano le tribù di Israele), mentre negli *Atti degli Apostoli* i componenti sono 11. Non siamo messi bene neanche qui. Come si può notare nell'elenco di Giovanni mancano *Matteo, Marco e Luca*.

- di Matteo (42 a.C.-74 d.C.) non si sa nulla anche se continuiamo a usare il nome Matteo e a questo nome vengono at-

tribuiti dei testi apocrifi come il *Vangelo dello pseudo-Matteo* e gli *Atti di Matteo*. La tradizione narra che egli fu ucciso sull'altare mentre celebrava messa. Quasi tutti gli studiosi ritengono che egli non fu un testimone oculare della missione di Cristo come ci hanno da sempre narrato. L'esegesi cattolica non è di parere diverso;

~ di Marco (nascita: 20 circa; morte: seconda metà del I secolo) sappiamo qualcosa in più, ma non molto; la tradizione narra che fu evangelizzatore in Egitto e fondatore della Chiesa di Alessandria. Non è certo che abbia conosciuto direttamente Gesù. Non è, come Matteo, l'autore del Vangelo che gli viene solitamente attribuito. Non vi sono notizie certe su dove, come e quando morì;

~ di Luca (9-93) si narra che fosse un medico al seguito di san Paolo, ma su ciò vi sono molti dubbi da parte della comunità scientifica e anche dell'esegesi cristiana. Parecchi autorevoli studiosi (fra cui R. Brown, J. Dominic Crossan e Bart Ehrman) non ritengono Luca né testimone oculare della missione di Gesù e nemmeno autore del Vangelo che gli viene attribuito, e forse non scrisse nemmeno gli *Atti degli Apostoli*. Non vi sono notizie certe in merito al dove e al come sia morto;

~ Andrea (Betsaida 6 a.C.-Patrasso 60) era il fratello di Pietro. Quasi sicuramente il suo nome, (derivante dal vocabolo greco *andreia* > virilità, valore, forza) come altri nomi tramandati in greco, non era quello originario in quanto nella tradizione ebraica o giudaica il nome Andrea compare solo a partire dal II o III secolo. Di lui sappiamo che fu il primo ad essere chiamato e per questo detto il *protocleto* (gr.a. *protocletos*). La tradizione narra che fu martirizzato, per sua scelta, su una *croce decussata* (a forma di X) nota come croce di Sant'Andrea. Tale iconografia compare, però, solo nel X sec., ma non divenne comune sino al XVII secolo. Andrea è uno dei santi più *gettonati* dal momento che, solo in Italia, è patrono di ben 71 Comuni. Però è anche venerato in Scozia, Ucraina, Malta, Romania e Russia;

~ di Giuda Taddeo (?-70) ci è stato raccontato che era parente (fratello o fratellastro) di Gesù. Gli viene attribuito l'apocrifo *Vangelo di Taddeo*. Secondo quanto ci è stato tramandato svolse la sua missione in Samaria (Cisgiordania nord) e Idumea (attuale Palesti-

na meridionale). Sul suo martirio vi sono versioni molto discordanti: secondo alcuni avvenne a Beirut o ad Aradus (in Fenicia), per altri in Persia, altri sostengono che morì di morte naturale;

~ per Filippo (5-80) vale lo stesso discorso fatto per Andrea e cioè che non si chiamava così giacché pure il suo nome è di derivazione greca (*filippos* > amante/amico dei cavalli). Non è molto presente nei vangeli canonici, infatti solo *Giovanni* scrive che Gesù, prima di compiere il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, gli chiese (*Giovanni* 6: 5,7): “*Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?*”. Ciò non depone certo a favore della sua onniscienza. La tradizione narra che abbia predicato in giro per l'Asia Minore e compiuto miracoli a iossa (*Atti* 8: 6-7) come tutti gli altri apostoli del resto, e che morì a Hierapolis (Turchia) inchiodato a testa in giù come Pietro. Dal punto di vista storico pare un personaggio piuttosto evanescente;

~ di Giacomo e Giovanni (i figli di Zebedeo), Marco (10, 35-40) narra che essi chiedono a Gesù di poter sedere (nel regno futuro) uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra e cioè chiedono onori e gloria dimostrando di non aver affatto afferrato il messaggio di Gesù che, come sostiene l'esegesi cattolica, non parlava affatto di un regno terreno. Non li si può accusare di scarso acume, come fanno alcuni, giacché l'epoca di Gesù conosceva unicamente l'ideale messianico del regno politico ed è completamente irrealistico aspettarsi che i due potessero cogliere il messaggio escatologico del *Salvatore*. Non ci è pervenuto molto altro su di loro;

Rimangono Pietro e Tommaso, che meritano trattazione a parte. Ad ogni modo la chiamata dei primi discepoli, in assenza di incontri propedeutici, non può aver avuto luogo: sembra piuttosto un'imitazione (al plurale) dell'episodio del *Libro dei Re* (1 *Re* 16, 19-21) in cui Elia chiama Eliseo come suo successore prima di ascendere al cielo.

Tu sei Pietro e su questa pietra... (Matteo 16, 18)

La questione è molto dibattuta. Anche se Pietro è sempre il

primo nell'elenco degli apostoli, risulta che il primo ad essere chiamato da Gesù fu Andrea (*Mc.* 3: 13, 19; *Lc.* 6: 12-16; *Mt.* 4: 18-22), detto per questo il *protocleto* (il primo chiamato). E gli studiosi credono che fu Andrea a convincere Pietro ad unirsi al nascente gruppo di cristiani, ma non forniscono alcuna evidenza di ciò. Ad ogni modo sorvoliamo e leggiamo cosa scrive san Paolo in merito nella Lettera agli Efesini (*Efesini* 2, 19, 22):

Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata...

Ne risulta, se dobbiamo credere alle sue parole, che la vera pietra è Cristo Gesù e che Pietro è soltanto una delle tante tessere del *nuovo edificio teologico*, e che Gesù non istituì nessun *papato*. Del resto lo stesso Pietro (o chi per lui) nella sua *Prima lettera* (2, 5-8) rivolgendosi ai credenti scrive:

Accostandovi a Lui (Gesù), pietra vivente rifiutata dagli uomini, ... anche voi come pietre viventi siete edificati per formare una casa spirituale...

Più chiaro di così! Per di più in *Matteo* 16, 23 Gesù rivolge a Pietro un pesante monito: *Vade retro Satana! Tu mi sei di scandalo!* Dove scandalo è dal gr. a. *scandalon* > *pietra d'inciampo*. Quindi Gesù si sta contraddicendo! In pratica sta sconfessando san Pietro appellandolo addirittura *Satana*. Avremmo, quindi, *due pietre* che si rinnegano a vicenda e finiscono per annullarsi! Ad ogni modo solo *Matteo* (16: 13-19) riporta l'enunciato in epigrafe. A complicare la faccenda va detto che sul monte Vaticano c'era, all'epoca, un santuario dedicato al dio Mitra detto *petreus* (di pietra). Di qui, forse, la leggenda che lì vi fosse la tomba di Pietro. Come che sia, dopo la morte di Gesù il capo della Chiesa di Gerusalemme fu, secondo la tradizione, Giacomo il Minore, fratello di Gesù e non Pietro. Secondo il teologo Hans Kung

(1928-2021) pare che l'arcifamosa frase che dà il titolo al presente paragrafo sia stata composta dopo la *Passione* dalla Comunità di Matteo o da quella dei Palestinesi. Vi sono, inoltre, corposi dubbi sulla presenza di Pietro a Roma. Nel Nuovo Testamento non c'è alcuna indicazione di questo viaggio, mentre risulta che egli fu, con altri 15, al vertice della Comunità di Gerusalemme.

In seguito (non si sa, però, quando) Pietro si sarebbe spostato a Roma come ci segnalano l'inaffidabile papa Clemente I nella *Prima epistola di Clemente ai Romani*, (che famosi teologi come Volkmar, Hausrath e altri ritengono palesemente falsa) e il vescovo Ignazio di Antiochia nella sua *Epistola ai Romani*, anch'essa considerata dagli studiosi falsa o fortemente interpolata tant'è vero che nella *Lettera ai Romani* del 59 di Paolo, l'apostolo Pietro non viene proprio nominato fra i cristiani che il santo saluta.

Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che fra san Paolo e san Pietro c'erano stati dei forti contrasti dottrinari (p.e. la questione della circoncisione che per Paolo non era necessaria perché la vera circoncisione per lui era quella del cuore). Però quello che più ancora stupisce è l'unico riferimento a Pietro negli *Atti degli Apostoli* (2, 11) che narra dello scontro in atto fra Paolo e Pietro in cui Paolo sostiene:

Ma quando Cefa (Pietro) venne ad Antiochia mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto.

Dopodiché Pietro scompare da *Atti* per riapparire in *Corinzi* 1, 12 (*Lettera ai Corinzi*) in cui si parla delle divisioni sorte tra i nuovi evangelizzati in merito alle contrastanti predicazioni di Paolo, Pietro e Apollo di Alessandria, oppure del fatto che a Paolo viene negato il diritto di portarsi dietro una donna (in *Corinzi* 1, 9-5):

Non abbiamo noi il diritto di portare con noi una donna credente come fanno tutti gli Apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Ovvero solo io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?

Paolo si riferisce al fatto che Gesù, Pietro e gli altri Apostoli

vivessero a scrocco di altri o, meglio, di altre: Maria Maddalena, Giovanna, moglie di Cuza (l'amministratore di Erode), Susanna (?) e molte altre che li seguivano e li assistevano con i loro beni [Luca 8]; e ancora (*Corinzi* 15, 3), per narrare della resurrezione di Gesù e della sua apparizione ai 12 e quindi anche a Pietro; e infine in *Corinzi* 11, 4 dove si esprime in senso dispregiativo usando il termine *superapostoli*, intendendo i 12 e quindi anche Pietro.

Questo è tutto quello che si sa di san Pietro oltre al triplice rinnegamento di Cristo, al battesimo del centurione Cornelio, al taglio dell'orecchio (solo in Giovanni) di Malco, il servitore di Caifa, durante la cattura di Gesù nel Getsemani e all'imbarazzante episodio in cui san Pietro è fortemente sospettato dell'omicidio degli anziani coniugi Anania e Saffira, rei di non aver depositato ai suoi piedi (come da rigido regolamento della Comunità) tutto il ricavato della vendita di un loro campo, riservandosi una piccola parte per le loro necessità. Episodio riportato da Luca (in *Atti* 5, 1, 11) e testimoniato anche da Porfirio (astrologo, filosofo e teologo 233-305) nella sua *Epistola 109* dove scrive:

Petri severitas Ananiam et Sapphiram trucidentis... [la crudeltà di Pietro nel trucidare Anania e Saffira...]

Qualcuno potrebbe obiettare che Porfirio non era molto tenero con i Cristiani, ma il fatto non è mai stato contestato dalla Chiesa giacché non nega la responsabilità di Pietro, anche se si affanna invano a giustificarla arrampicandosi sugli specchi come ha fatto papa Bergoglio in data 16 ottobre 2018 in un'udienza ai seminaristi della Lombardia rispondendo a una domanda sugli scandali della Chiesa:

È necessario che ci siano gli scandali, dice Gesù. Lo scandalo è dall'inizio della Chiesa: *Pensate ad Anania e Saffira, quei due che volevano truffare la comunità: uno scandalo! Pietro ha risolto in modo chiaro lo scandalo: «Ha tagliato la testa a tutt'e due...»*. [sic!]

Il credente potrebbe, in proposito, chiedersi che fine abbia fatto il tanto sbandierato *perdono cristiano*. Non era Pietro stesso stato perdonato da Gesù per il suo tradimento? non gli aveva

Cristo detto che bisognava perdonare 70 volte 7? [Matteo 18, 21-35]; perché invece di far morire quei due poveretti non riservava lo stesso trattamento a quelli che avevano crocifisso il suo *Mae-stro*? Morale della favola: come si poteva affidare il *Primato* della nascente Chiesa ad un personaggio simile? Eppure è ciò che nei secoli ci hanno bellamente rifilato nonostante Gesù abbia detto (in *Matteo* 20: 20):

*ma colui che vorrà diventare grande fra voi si farà vostro servo,
e colui che vorrà essere il primo fra voi, si farà vostro schiavo.*

Gesù, quindi, non fa nessuna distinzione di rango fra i discepoli. Con buona pace di Pietro (e di tutti i Papi che gli sono succeduti) che, si ribadisce, è piuttosto improbabile sia mai stato a Roma come riportato negli *Atti di Pietro* (apocrifo) in cui vi è un favolistico resoconto del suo martirio nella città eterna. Resoconto che si sofferma, fra l'altro, anche sulla sfida fra Pietro e Simon Mago avvenuta addirittura alla presenza di Nerone. Ma all'epoca di Nerone è certo non vi fossero ancora *cristiani* a Roma, nel senso che i seguaci di Gesù non si distinguevano ancora da quelli di molti altri *messia* giudaici. Ad ogni modo Pietro la spuntò sul suo antagonista facendolo precipitare al suolo, dal momento che questi era impegnato in un'esperimento di levitazione.

Sulla scorta di quanto fin qui detto, Pietro non sembra proprio essere uno *stinco di santo*. Eppure ciononostante papa Damaso I (305-384) ebbe la sfrontatezza di rivendicare il *Primato di Pietro* avvalendosi del testo matteoano (*Matteo* 16, 18). Ma proviamo a inquadrare un po' meglio la figura di Pietro. C'è un passo nel Vangelo secondo Matteo in cui Gesù si rivolge a Pietro in questi termini:

Beato sei tu Simone, figlio di Giona... (Matteo 16: 13, 19)

Questo è quanto si legge nelle traduzioni moderne che non rispettano il senso di quello che era scritto nei testi antichi ovvero *Simon barjona* e non *Simon bar Jona*. Il termine *bar* vuol dire fi-

glio in aramaico e non si comprende come mai in un testo pervenutoci in greco antico dovesse figurare il termine *bar* (*figlio* in lingua aramaica) e non il greco *uiós* (nella stessa accezione). Come al solito s'indovina una manina che si diverte a creare confusione visto che il termine *barjona* (scritto tutto attaccato) in aramaico vuol dire: *combattente, partigiano, bandito* oppure *latitante* (cfr. *Thesaurus totius hebraeitis*, tomo II pag. 623); e del resto il nome *Jona* (per *Johanán* > Giovanni) non era più voga ai tempi di Gesù. Forte è, quindi, il sospetto che Pietro fosse un combattente zelota e l'episodio del succitato taglio dell'orecchio di Malco sul Getsemani sembra confermare in pieno questa tesi.

Tesi che viene corroborata dal fatto che gli apostoli Giacomo di Zebedeo e suo fratello Giovanni erano da Gesù soprannominati *boanerges* ovvero *figli del tuono*. Per quanto pure qui l'etimologia e l'esegesi cattolica non hanno ancora trovato un compromesso accettabile visto che l'ermeneutica cristiana sostiene la *lectio tonanti* per significare che essi innalzavano lodi a Dio con voce stentorea.

Ma pare più probabile che i due apostoli più che una voce possente avessero un carattere impetuoso. Tant'è che in *Luca* 9, 51, 56 i due vogliono invocare il fuoco dal cielo per incenerire un villaggio di Samaritani che si era rifiutato di dar ospitalità a Gesù e agli apostoli. Inoltre uno dei 12, anch'egli di nome Simone, era soprannominato lo *zelota*, un termine che era sinonimo di *estremista, rivoluzionario* e non significava solo aver zelo per Dio come la Chiesa sostiene. E *zelota* era anche il soprannome dell'apostolo Giuda Taddeo, spessissimo confuso con l'omonimo Giuda Iscariota.

Va, infine, precisato che anche Taddeo è un *non-nome*; esso è, in effetti, un appellativo (dall'aramaico *taddajja* > petto di donna oppure cuore e forse significa, in senso lato, dal grande cuore o anche misericordioso, se non coraggioso).

Ma non è finita perché la tradizione colloca Pietro a Roma nel carcere *Tullianum* (detto, poi, Mamertino) da cui viene fatto evadere da un angelo. Tradizione che sostiene che insieme a lui vi fosse in catene anche Paolo, e che in quella gattabuia entrambi

praticassero il battesimo grazie a una polla d'acqua che essi avrebbero fatto scaturire dal sottosuolo miracolosamente.

Una qualche traccia di storicità in tutto questo si può individuare nel fatto che in quella prigione fu tenuto Shimon bar Giora (evidente assonanza con Simone bar-Jona) un importante sicario zelota, protagonista (fra gli altri) della I Guerra Giudaica, giustiziato a Roma nel 70 d.C. come recita la lapide nel carcere Marmertino: *Simone di Giora, difensore di Gerusalemme contro Tito e Vespasiano, decapitato nel 70*; lapide che cita anche Vercingetorige, Seiano, Giugurta ecc., ma è muta per quel che riguarda san Pietro. Anche per Paolo non c'è nessuna evidenza della sua permanenza in quel carcere. È pura leggenda anche perché li venivano portati solo i colpevoli di reati politici non certo capi religiosi.

Per concludere, assodata la totale mancanza di prove sulla presenza di Pietro a Roma ne risulta che anche il suo martirio ha più l'alone della leggenda che di un fatto realmente accaduto. Come leggendario appare il famoso *Quo vadis...?* (riportato solo dagli *Atti di Pietro*) che Gesù avrebbe rivolto a Pietro mentre se la dà a gambe sulla via Appia per sottrarsi al martirio. Le riflessioni le lascio al lettore.

Pietro e le chiavi del Regno dei cieli

Nel vangelo di *Matteo* (16, 13-19) Gesù dice a Pietro:

A te darò le chiavi del Regno dei cieli, e tutto ciò che leggerai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli.

Sembra, però, che queste benedette *chiavi* non posseggano il requisito dell'originalità che la Chiesa accampa e nemmeno il privilegio dell'esclusività visto che prima della venerabile figura di Pietro sia il dio Giano che la mitraica divinità Aion venivano raffigurati con chiavi in mano. Giano ne aveva due, una d'oro e l'altra d'argento esattamente uguali a quelle con le quali tanta tradizionale iconografia cristiana raffigura Pietro. Le chiavi di Giano (dal

lat. *janua* = porta) aprivano due porte: *janua inferni* e *janua Coeli* (la porta dell'inferno e la porta del Cielo). In tal modo egli è il signore dei Tempi (come Cristo) e la chiave d'argento è quella che slega e no dai vincoli della mondanità e permette di scendere nella propria interiorità, nell'abisso di se stessi e di percepirsi appieno; la chiave d'oro, invece, allude alla conoscenza delle cose segrete e apre le porte del Cielo (*janua Coeli*).

Aion, invece, è, di solito, raffigurato con una sola chiave in mano ed è, insieme a Chronos (suo padre), la personificazione del Tempo e rappresenta l'eternità (come Cristo). In conclusione non credo si possa negare il grosso debito che la Chiesa cattolica ha nei confronti di tali miti.

L'apostolo Tommaso: il gemello di Gesù?

Tommaso, per amore di brevità, ma per esteso è: *Didimo Giuda Tommaso*, dove *Didimo* (gr. *didymos*) vuol dire sia gemello che Tommaso (anche quest'ultimo un appellativo e non un nome giacché deriva dall'aramaico *ta'oma* > *gemello*). Quindi, sfrondando, resta solo il nome Giuda che fa il paio con l'Isariota, anzi si tratta di un trio perché c'è anche l'apostolo Giuda Taddeo di cui s'è appena detto. Ma la domanda è: di chi era gemello Tommaso?

Egli viene citato in tutti e quattro i canonici. Notizie più precise ci vengono fornite negli scritti apocrifi: *Atti degli Apostoli*, *Atti di Tommaso*, *Vangelo di Tommaso*, *Apocalisse di Tommaso*, *Dormizione della Santa Madre di Dio* e *Transito della Beata Vergine Maria*. In tali scritti viene apertamente insinuato che Tommaso era gemello di Gesù. Per esempio negli *Atti di Tommaso* (iv, 39) leggiamo: *Fratello gemello di Cristo, Apostolo dell'Altissimo....* Anche il testo del iv secolo di Nag Hammadi in copto (lingua parlata in Egitto fino al 700 d.C.) riporta: *Didymos Ioydas Qwmas* (a Q = T in copto) ovvero *gemello Giuda Tommaso*. A sostegno di questa ipotesi non va dimenticato che nei miti antichi il tema del doppio era un classico: *Castore e Polluce*, *Romolo e Remo*, *Eteocle e Polinice*, *Ercole e Ificle*, *Neleo e Pelia*, *Anfone e Zeto*, *Efiacle*

te e Oto, Cosma e Damiano, Momin e Aziz (in Turchia) chiamati *messia gemelli*. In definitiva un'altra tessera da collocare nel camaleontico *puzzle* dell'intricatissima vicenda del Cristo. Ma in questo caso intrigante oltre che intricata, a quanto pare.

San Paolo: inventore del Cristianesimo?

Saulo o Paolo (4-67), detto l'*Apostolo delle Genti*, nasce, secondo Luca, a Tarso in Cilicia (Turchia del sud), mentre san Girolamo narra, invece, che era originario di Giscala (Galilea). Su di lui non esiste alcuna testimonianza scritta extracristiana, tantomeno archeologica che ne documenti la vita e le opere; le uniche fonti sono esclusivamente religiose, la più importante delle quali è *Atti degli Apostoli* la cui redazione viene attribuita a Luca, suo fedele compagno di viaggio secondo la vulgata.

Ma tale fonte, se dobbiamo prestar fede a quanto scrive il già citato vescovo Eusebio di Cesarea, non è genuina giacché in *Hecclesia* 1, 9, 3, 4 il prelado denuncia un *precedente Atti degli Apostoli* (di cui non è rimasta traccia) che egli taccia di eresia senza dirci il motivo; probabilmente perché in netto contrasto (forse meno fiabesco?) con quello pervenutoci, e per questo, fatto, forse, sparire. Un'altra fonte sono le *Lettere paoline* (13 in tutto), ma gli studiosi (compresa l'esegesi cristiana) non sanno bene quali attribuirgli e quali no. Anche qui si parte male! E in ultimo un altro documento apocrifo del II secolo intitolato gli *Atti di Paolo e Tecla* dove Paolo ci viene descritto così:

Era un uomo di bassa statura, la testa calva, le gambe arcuate, le sopracciglia congiunte, il corpo vigoroso, il naso alquanto sporgente.

È già qualcosa dato che di Gesù, dei 4 evangelisti e dei 12 apostoli non ci è pervenuta alcuna descrizione delle loro sembianze. Paolo stesso, inoltre, rivela di avere un grave problema fisico che lo affligge:

Sapete che a causa di un'infermità fisica annunciammo il

vangelo a voi per la prima volta; e per quello che costituiva per voi una prova nel mio fisico non dimostraste disprezzo né nausea, ma accoglieste me come un inviato di Dio, come Gesù Cristo in persona. (Galati 4, 13-14)

Perché mai gli si dovrebbe dimostrare nausea o disprezzo? Riesaminando ciò che dice: *a causa di un'infermità... per la prima volta annunciammo il vangelo*, egli rivela che annunciava il vangelo in seguito a una malattia, la quale *costituiva una prova* ... perché mai la sua malattia costituiva una prova? Di che malattia si trattava? Paolo non ce lo dice, ma parla genericamente di avere una *spina nella carne* (2 Corinzi 12,7-10):

Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di Satana incaricato di schiaffeggiarmi...

Naturalmente la fantasia di studiosi, biblisti ed esegeti moderni e non, mai ha smesso di fibrillare in merito e sono state fatte numerose ipotesi interpretative su questa misteriosa *spina* che vanno da una banale *spina calcaneare*, secondo alcuni, a una pulsione sessuale ricorrente (forse non etero per certuni) secondo sant'Agostino, fino al più elevato concetto di *spina spirituale* nel senso che Paolo si sentiva indegno della grazia divina ricevuta e soffriva per questo. Ma in ciò che scrive Paolo vi è un indizio (*non dimostraste disprezzo*) che, (tradotto più correttamente dall'originale greco suona abbastanza diversamente e cioè *non mi sputaste addosso*), ci conduce in tutt'altra direzione. Quella dell'epilessia.

In latino, infatti, l'epilessia veniva chiamata *morbis qui sputatur* ovvero l'usanza di sputare addosso a chi aveva attacchi di epilessia o più correttamente di sputarsi addosso per evitare di essere contagiati da quel male come scrive Plinio il vecchio:

Despuimus comitiales morbos, hoc est, contagia regerimus > sputiamo contro l'epilessia per evitare il contagio (Naturalis historia, libro 28, 35)

Pare infatti accertato che più che sputare sul malato le persone

cui capitava di assistere a un attacco epilettico si sputassero addosso per una superstiziosa reazione, ma anche per le proprietà curative che si attribuivano alla saliva. Infatti anticamente la saliva veniva considerata un farmaco vero e proprio. Tacito (*Historie* 4. 81) e Svetonio (*Vespasiano* 7, 2-3), ciascuno a modo suo, raccontano di come Vespasiano, mentre si trovava ad Alessandria, guarì un cieco e uno storpio con la saliva. Gesù fa lo stesso con due ciechi e un sordo (*Gv.* 9, 6-8 e *Mc.* 8: 23-25) che parlava a stento: *e con la saliva gli toccò la lingua... e subito parlò bene.* (*Mc.* 7, 32-35)

Ma torniamo all'epilessia. Nello studio del dottor D. Landsborough, uno dei massimi esperti mondiali di epilessia, l'origine neurologica delle visioni estatiche di san Paolo viene accuratamente analizzata. Paolo (in *2 Corinzi* 1, 2) scrive:

verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore... un uomo (Paolo) fu rapito fino al terzo cielo... se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio.

Si tratta di verbalizzazioni che richiamano ciò che la neurologia definisce *attacchi di TLE* (epilessia del lobo temporale). La casistica offerta da Landsborough contiene dati interessanti che, leggendo Paolo, risuonano familiari. In alcuni casi i medici che avevano in cura pazienti epilettici riportano che i malati hanno come la sensazione di stare in Paradiso:

Una quarantenne riferì di sentirsi come sollevata da terra e di provare una forte esaltazione e gratificazione; un uomo di 32 anni descrisse gli attimi che precedevano le sue convulsioni come un senso di benessere estremo, mentre la stanza in cui si trovava diveniva vastissima; in altri pazienti gli attacchi erano preceduti da lampi di luce accompagnati da euforia e dalla necessità di proclamare la gloria di Dio.

In altre testimonianze citate nello stesso studio, i pazienti ricevevano frasi dal nulla, il che ricorda quanto Paolo scrive (in *2 Corinzi* 12, 4):

fu (Paolo stesso) rapito in Paradiso e udì(i) parole ineffabili che non è lecito ad alcuno proferire.

E del resto l'esperienza dell'apostolo non si limita a quella damascena, ma si ripete più volte (*Atti* 16, 9; 18, 9; 22, 17-21), e la sua loquacità si esprime in lunghissime lettere cariche di invettive proprio come accade ai pazienti affetti da epilessia, i quali sono colti dal bisogno impellente di scrivere lunghi testi, minuziosi diari e interminabili poesie. La casistica dell'epilessia registra anche fenomeni di *cecità parziale: in 10 bambini su 11, la vista tornò in giorni o in settimane ed era sempre dovuta all'epilessia* (sempre dallo studio succitato). Altri disagi visivi emergono chiaramente dalle *Lettere* di Paolo:

notate che con grossi caratteri vi scrivo di mia mano. (Galati 6, 11)

Non pare, quindi, infondato supporre che le allucinazioni seguite da cadute fossero dovute all'epilessia e che le *voci* delle sue *visioni* fossero delle risonanze craniche dovute al male che lo affliggeva. Ma la domanda è: perché Paolo sembra quasi ostentare ciò che gli accade? Almeno in questo caso pare che la risposta sia più semplice di quanto si pensi. Nel senso che all'epoca si credeva che l'epilessia fosse una predilezione che gli Dei destinavano a coloro con i quali sarebbero entrati in contatto, e infatti nell'antichità essa veniva etichettata come *male sacro* o *morbo sacro* oppure *morbus caducus* (mal caduco); Celso lo definisce *morbus maior*, ma più in generale esso veniva classificato come *morbus deificus* per sottolinearne l'alone di soprannaturalità.

Comunque i Babilonesi fin dal 500 a.C. erano convinti che le manifestazioni epilettiche fossero opera di demoni o spiriti. Dopotutto se il problema di Paolo era questo, egli è, per così dire, in ottima compagnia giacché epilettici furono, a quanto si sa, anche personaggi famosi come:

- Pitagora
- Alessandro Magno
- Ercole (*malus Herculeus* > morbo di Ercole)
- Giulio Cesare e suo figlio Cesarione (avuto da Cleopatra)
- Caligola

- ~ Britannico
- ~ Petrarca
- ~ Maometto (che dava a quelle *cadute* il merito di poter parlare con l'Arcangelo Gabriele)
- ~ Giovanna d'Arco
- ~ Carlo v
- ~ Torquato Tasso
- ~ Martin Lutero
- ~ il beato Amedeo IX, duca di Savoia
- ~ Caravaggio
- ~ Richelieu
- ~ Molière
- ~ Pietro il Grande
- ~ Vivaldi
- ~ Pio IX
- ~ Dostoevskij
- ~ Van Gogh
- ~ Alfred Nobel

Come che sia *Atti* narra che *Saulo/Paolo*, divorato da *fuoco sacro*, si dà a una predicazione senza posa, da una città all'altra dell'Impero, subito dopo la *chiamata* e si rivela un personaggio piuttosto scomodo se non addirittura rognoso visto che entra molto presto in aperto conflitto con l'*establishment religioso* gerosolimitano.

Ma prima di proseguire soffermiamoci un po' sul nome del santo. Il nome *Saulo* è una variante di *Saul* o *Shaul*, di etimo variabile: secondo alcuni significa *implorato, desiderato* (in riferimento a un figlio lungamente atteso); per altri, invece, significa *offerta* (a Dio ovviamente). Sorvolo sulla pletora di *miracoli* e *telemiracoli* compiuti da Paolo (al pari, del resto, di tutti gli altri apostoli) e veniamo al nocciolo del racconto dove si narra che nel 57/58 in seguito a un diverbio col Sommo Sacerdote Anania, da lui verbalmente offeso all'interno del Sinedrio, *Saulo/Paolo* viene sottratto al linciaggio della folla inferocita dal tribuno romano Claudio Lisia, comandante della piazza, al quale, per ottenerne la protezione, dichiara:

io sono un cittadino romano per nascita (Atti 22: 27,28).

È evidente che Luca (ammesso che sia lui l'estensore degli *Atti*) ci sta rifilando una palla e cioè che a un cittadino giudeo, accusato dal Sinedrio di aver offeso il Sommo Sacerdote, bastasse affermare di essere cittadino romano per nascita per scampare alla lapidazione.

E dovremmo anche prestargli fede quando narra che detto Tribuno a quell'annuncio si sia spaventato:

anche il Tribuno ebbe paura... rendendosi conto che era cittadino romano. (Atti 22, 29)

È semplicemente ridicolo! Ma il ridicolo diventa farsa perché poco prima *Saulo/Paolo* aveva affermato (*Atti 21: 39*):

Io sono un giudeo di Tarso di Cilicia... cittadino di una città non certo senza importanza.

Affermazione ripetuta subito dopo davanti alla folla di Gerusalemme che voleva linciare e sempre in presenza dello stesso Tribuno:

Io sono un giudeo nato a Tarso in Cilicia (Atti 22: 3)

Ma poi *Paolo* stesso si contraddice dicendo:

mi sono fatto giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei... (1 Cor. 9: 20)

Ricapitolando: prima dice che è cittadino romano, poi afferma che è ebreo e infine sostiene che si è fatto ebreo. Da tutto ciò emerge chiaramente che i testi non sono per niente affidabili e da quest'ultima citazione alcuni studiosi (H. Detering e altri) ricavano la teoria che *Paolo* o non è mai esistito o che era un bugiardo dato che si spacciava per ebreo o per romano a seconda dei casi. Oppure che fosse greco giacché in *Corinzi 11: 4* *Paolo* prende un altro scivolone quando istruisce i discepoli a prega-

re a capo scoperto poiché farlo col capo coperto è un disonore:

ogni uomo che prega o profetizza a capo coperto fa disonore al suo capo

ed è risaputo che tuttora gli uomini ebrei sono obbligati ad indossare un copricapo nel loro servizio di adorazione, mentre i greci si coprono il capo solo in occasione di un grande lutto. In conclusione sia Paolo (o chi per lui) che l'autore degli *Atti* dovevano essere dei gran pasticcioni per cadere in simili contraddizioni, a meno che Paolo non godesse di una doppia cittadinanza (lasciando in sospeso quella greca), ma il diritto romano la vietava espressamente. E non pago di tale garbuglio chi ha scritto gli *Atti* continua a favoleggiare:

il Tribuno fece chiamare 2 centurioni e disse: «Preparate 200 soldati, 70 cavalieri e 200 lancieri perché Paolo sia condotto a Cesarea sano e salvo dal governatore Felice.» (Atti 23: 24)

Chi ha raccontato simili sciocchezze pare ignorare che, a quell'epoca, qualunque Sommo Sacerdote del Tempio veniva insignito da un Procuratore (di nomina imperiale) come Governatore, pertanto chiunque avesse osato offendere quel *Pontefice* (Anania in questo caso) si metteva contro Roma e ne avrebbe pagato le conseguenze con la vita giacché il Procuratore aveva lo *ius gladii* (il diritto di uccidere). Ora anche volendo ammettere che Paolo godesse della cittadinanza romana, solo supporre che i Romani avessero messo a sua disposizione un tale schieramento di forze per proteggerlo e poi condurlo a Roma dove l'imperatore doveva giudicarlo è da folli.

E invece Luca ci sbologna tale narrazione come se niente fosse confidando nella nostra dabbenaggine e omettendo o, forse, ignorando che in base alla legge romana *Saulo/Paolo* era tenuto ad esibire al tribuno (che a sua volta era obbligato a richiederglielo) il *Diploma di cittadinanza*, un attestato appositamente rilasciato dall'Imperatore. Altrimenti chiunque, spacciandosi per cittadino romano, poteva sfangarla.

Come che sia, di *Paolo/Saulo* non sappiamo quando sia nato, tantomeno in che periodo sia venuto a Gerusalemme e non si conosce né il cognome tantomeno il nome del padre. Di tale personaggio non si sa quasi nulla e i vangeli non parlano mai di lui. E in nessun paese dove si narra sia stato, sebbene accompagnato, come vuole la tradizione, furono registrati i suoi potenti miracoli; nessuno si ricorda di lui! Un uomo che risulta stranamente invisibile alla storia! Nessun racconto, tranne che negli *Atti degli apostoli*. Comunque all'epoca di Paolo la *civitas romana* veniva acquisita *iure sanguinis* (per nascita) e chi non aveva tale requisito aveva bisogno di un "garante" che veniva citato (con nome e cognome) nel *diploma di cittadinanza*, costituito da due lamine bronzee sovrapposte di circa 15 o 20 cm. e chiuse dal sigillo dell'Imperatore per evitare che ne venisse alterato il contenuto. Di tale certificato (un salvacondotto vero e proprio) non pare che Paolo si sia servito, salvo prova contraria.

Ma c'è di più dal momento che *Paolo* non poteva nel 57/58 aver offeso Anania, che era stato arrestato nel 52 e condotto in catene a Roma (cfr. Giuseppe Flavio, in *Antichità giudaiche XX 131* e Tacito, *Annali XII 54*). Quindi l'episodio nel quale Paolo chiama *muro imbiancato* il Sommo Sacerdote è una frottola. Siamo nel teatro dell'assurdo. Ma non è finita! Sempre dagli *Atti* veniamo a sapere che Paolo fu condotto a Cesarea dal governatore Antonio Felice che lo tenne due anni in *custodia militaris* (una sorta di arresti domiciliari, misura meno rigida della *custodia publica*). In seguito Porcio Festo, che aveva sostituito Antonio Felice, se ne lavò le mani inviandolo, con altri prigionieri a Roma dove restò per altri due anni agli arresti domiciliari in una casa di fitto (non se ne conosce l'esatta ubicazione, forse fuori le mura) sorvegliato da un soldato (cfr. *De viris illustribus*, cap. v di san Girolamo). La domanda è: con quali soldi pagava la pigione e si sostentava?

Non è dato saperlo. Alcuni hanno ipotizzato che gli sia stata data la possibilità di svolgere un qualche lavoro; altri che sopravvivesse grazie ad una colletta della comunità giudaica presente a Roma. Tale ipotesi pare, però, smentita dallo stesso Paolo che nella *Seconda lettera a Timoteo* (sperando che essa sia autografa) scrive:

*nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito;
tutti mi hanno abbandonato.*

Tutta la vicenda, comunque, ebbe un esito felice perché dopo un secondo processo *Paolo* fu assolto da un tribunale presieduto dal prefetto del Pretorio Afranio Burro (1-62) e pare se ne sia andato a predicare in Spagna. Com'è evidente l'attendibilità di tutta questa narrazione traballa fin troppo. Così come barcolla nell'episodio della *folgorazione/conversione* di *Saulo/Paolo* e della sua fantomatica caduta da cavallo giacché il racconto non menziona alcun cavallo, ma narra (in *Atti* 9, 1-9) che *Paolo* si stava recando a Damasco (evidentemente a piedi) per perseguitare la comunità cristiana che vi risiedeva.

Ma pare difficile che si stesse recando a Damasco perché Damasco è in Siria e *Paolo* non avrebbe avuto nessuna giurisdizione lì in virtù del fatto che non l'aveva neanche il Sommo Sacerdote di Gerusalemme e tutto il Sinedrio dal quale lui sostiene di aver ricevuto, nel merito, delle lettere per i *fratelli di Damasco*. Non risulta neanche che in quel Paese vi fossero cristiani (gli *Atti* 9, 3 dicono che la *Chiesa* cresceva in Giudea, Samaria e Galilea, non in Siria). In Luca, poi, la vicenda ha, stranamente, tre diverse narrazioni (*Atti* 9,1-9, *Atti* 22, 6-16 e *Atti* 26, 12-18) e tutte e tre discordano fra loro notevolmente.

In una si narra che coloro che accompagnavano *Paolo* videro la luce accecante, ma non udirono nessuna voce, mentre in un'altra si dice che solo *Saulo/Paolo* fu accecato dalla luce e che tutti udirono la voce; in un'altra ancora si narra che solo lui cadde a terra, mentre altrove caddero tutti; inoltre negli *Atti* si dice che fu un certo Anania (non il sommo sacerdote di cui sopra) a spiegare a *Saulo/Paolo* il significato della luce che lo avvolse e ad insegnargli la dottrina cristiana (*Atti* 9, 6-19); infine solo in *Atti* 22, 6-16 *Paolo* riceve il battesimo.

C'è anche una quarta versione dei fatti e ce la narra lo stesso *Saulo/Paolo* in maniera generica in alcune delle sue *Lettere* (*Corinzi* I, 9-1 e I, 15-8 e *Galati*, I, 15-17) dove l'evento non viene, come in *Atti*, descritto così dettagliatamente:

Non ho io visto il Signore?... ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto (?); Quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia...

È evidente che siamo in presenza di tutt'altra narrazione rispetto a quella strombazzata dalla Chiesa e che *Paolo* menziona la sua *conversione* solo di sfuggita! E per di più non parla affatto della cecità causatagli dalla luce divina. Come si spiegano tutte queste discordanze? Una probabile risposta può esserci suggerita dal fatto che Luca, o chi per lui, abbia composto il suo resoconto seguendo lo schema dei cosiddetti *racconti di conversione* (parola, quest'ultima, che, del resto, non è mai citata esplicitamente nel testo greco pervenutoci dove il termine *metanoia* [conversione] non compare). Di che cosa si tratta allora? Non altro che narrazioni stereotipate in cui si mostrava come a qualche personaggio, nemico di Dio, Dio stesso si manifesta con segni straordinari finché non si verifica la conversione. Ne è un esempio la *conversione di Eliodoro* raccontata nel *II Libro dei Maccabei* (*Maccabei* 3) dove Eliodoro cade a terra avvolto in una completa cecità, mentre i suoi compagni assistono impotenti.

In merito, poi, alla *vexata quaestio* sulla *paternità* della religione cristiana attribuita, in un passato più o meno recente, a *Paolo* tutta la moderna esegesi ormai la disconosce sostenendo che l'Apostolo abbia ripreso pari pari una tradizione già presente nella Chiesa delle origini e che fu san Pietro con la guarigione del centurione Cornelio ad inaugurarla (divenendo cioè il vero *Apostolo delle Genti* nel senso che aveva, in qualche modo, superato il concetto di *popolo eletto* aprendosi al mondo. Nella fattispecie al pagano Cornelio).

C'è, comunque, un altro singolare problema in merito alla *chiamata* di *Paolo*, per la quale non si ravvede l'esigenza dal momento che Gesù, quando era ancora in vita, aveva già inviato in missione i 12 apostoli oltre a 72 discepoli (a due a due). Che bisogno c'era di chiamarne un altro *ex post* tornando così platealmente dall'aldilà? Infine per quel che riguarda il martirio di *Paolo* il Nuovo Testamento non ne fa menzione alcuna. Per ignoti

motivi anche Luca (che pare fosse il suo segretario) tace su ciò che accadde.

Secondo alcuni studiosi il processo a carico di *Paolo* si concluse con un'assoluzione, secondo altri, invece, con la condanna a morte. Del martirio dell'*apostolo* si ha notizia ufficiale solo una trentina di anni dopo (negli anni 90) in una lettera di papa Clemente I (1 *Clem.* 5, 2); anche sulla data della morte c'è disaccordo. Per alcuni *Paolo* sarebbe morto nel 64; per Eusebio di Cesarea e san Girolamo nel 67; secondo altri fra il 56 e il 58. Anche questa questione è molto dibattuta. Sul fatto, poi, che in seguito alla sua decapitazione anziché sangue sia fuoriuscito latte e che dai tre rimbalzi che fece la sua testa scaturirono tre fontane (cfr. *Atti di Pietro e Paolo e Pseudo Marcello*) mi astengo dal commentare.

Per concludere *Saul/Paolo* a quanto pare non sapeva nulla del Gesù storico, e non riporta nessun resoconto sulla vita e la dottrina del Cristo. Egli sembra all'oscuro di tutto quello che i vangeli raccontano. La crocifissione e la resurrezione sono le uniche cose di Gesù a cui l'apostolo è interessato, ma solo dal punto di vista spirituale non storico. Paolo ignora Pilato anche se nella *Prima lettera a Timoteo* (6: 13) è scritto che: *Cristo rese testimonianza davanti a Ponzio Pilato*. Ma la frase non è di san Paolo secondo la critica moderna, che la ritiene apocrifia. L'apostolo ignora anche l'ascensione e non cita mai Giuda Iscariota. E inoltre non parla né degli insegnamenti né dei miracoli di Gesù. Eppure come suo contemporaneo avrebbe dovuto, in merito, imbottirci di fatti. E invece il Gesù di Paolo altro non è che un'ombra fugace.

Il Battesimo di Gesù

Come tutti sanno Gesù si fa battezzare nel Giordano da Giovanni Battista che, inizialmente, è esitante oltre che turbato e cerca di soprassedere:

Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?
(Mt. 3, 13-17).

Contrariamente a quanto alcuni credono il Battista non è l'autore del quarto Vangelo, ma lo è un altro Giovanni, apostolo e discepolo del *Precursore*. In questo Vangelo non si parla affatto del Battesimo di Gesù, di cui, con enfasi, parlano i sinottici. Non solo, ma il Battista non appare mai in alcun Vangelo come seguace del movimento nazareno, anzi in quello di *Matteo* (11, 3) lui dice:

sei tu quello che doveva venire o dobbiamo attenderne un altro?

e in quello di *Luca* è scritto (*Lc.* 20):

Venuti da lui quegli uomini dissero: «Giovanni Battista ci ha mandati da te per domandarti: sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?»

Ma non c'è risposta da parte di Gesù. Giovanni Battista manda emissari perché è nel carcere del Macheronte e pare nutrire dubbi sulla messianicità di Gesù. Ma la domanda è: per quale motivo Gesù si doveva battezzare se era nato senza peccato? E infatti l'episodio del *battesimo* è dubbio. Se fosse veramente avvenuto non sarebbe una questione di poco conto perché testimonierebbe la dipendenza del Vangelo di Gesù da quello del Battista, e cioè come se quest'ultimo avesse dato una sorta di *imprimatur* al movimento gesuano. Ma, a quanto è dato sapere, Gesù non si è mai servito del Battista come *trampolino di lancio*, per così dire. E oltretutto Gesù, in vita sua, non ha mai battezzato nessuno secondo i sinottici, mentre Giovanni a volte dice di sì (in 3, 22; in 3, 26; e in 4, 1), ma in 4, 2 afferma il contrario. E dopotutto a nessun convertito Cristo ha mai comandato di battezzare anche se permetteva ai suoi neo-adepti di somministrarlo tranquillamente.

Del resto la narrazione del battesimo di Gesù in *Matteo* è molto stringata visto che riferisce il fatto in poche battute senza ulteriori dettagli; non sappiamo nemmeno con quale formula Giovanni l'ha battezzato (certamente non nel nome della Trinità, un concetto assente nell'Ebraismo e anche nel Nuovo Testamen-

to, concordano teologi ed esegeti, giacché la dottrina della Trinità nasce nel 325 durante il primo Concilio di Nicea). Inoltre pare ormai accertato che i versi matteani 28, 19:

Andate dunque, e fate discepoli di tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

sono stati, per così dire, ritoccati poiché quelli originali, tuttora presenti nelle versioni più antiche del Vangelo di *Matteo* (p.e. quello in lingua siriana) recitano:

Andate e fate discepoli di tutte le nazioni nel mio nome, insegnando loro ad osservare tutte le cose che vi ho comandato.

Com'è evidente non c'è traccia della parola *battesimo* e neanche della *Trinità* giacché dice *nel mio nome* escludendo il *Padre* e lo *Spirito Santo*. A riprova di quanto sopra credo valga la pena ricordare che:

~ la Chiesa Cattolica ha ammesso che i versi sono stati modificati;

~ la maggior parte dei teologi è dello stesso parere;

In definitiva Gesù, essendo una divinità era puro e il suo battesimo non ha alcun senso, a meno che non fosse della stessa sostanza del *Padre* come sosteneva l'arianesimo, che lo considerava un *dio minore*. Ma qui ci addentreremmo in spinose questioni filosofiche oltre che teologicamente scivolose e non credo sia il caso dato che ciò di cui qui si è in cerca è la storicità non la teologia.

Le tentazioni nel deserto

L'episodio delle tentazioni di Gesù da parte di Satana è raccontato solo nei tre sinottici, in Giovanni manca del tutto. Infatti Giovanni narra che Gesù tre giorni dopo essere stato battezzato si recò a Cana perché invitato ad un matrimonio. Secondo i sinottici, invece, Gesù, dopo essere stato battezzato, si reca nel deserto e vi rimane, in assoluto digiuno, per 40 giorni e 40 notti.

Che dire! Dato lo spessore dell'impresa sarà stato un altro dei suoi tanti miracoli. Non c'è alcun bisogno di soffermarsi sulle tre tentazioni cui Gesù non cedette perché sono abbastanza note. I sinottici narrano la vicenda più o meno allo stesso modo seppur con lievi discrasie. Comunque è difficile assegnare una patente di validità storica all'episodio in questione soprattutto perché sembra rifarsi alle tentazioni di Buddha (500 anni prima di Cristo) da parte di Mara, il dio del male e prima ancora alle tentazioni di Zarathustra da parte del dio del male Angra Mainyu che gli offrì il dominio sul mondo in cambio dell'abiura alla sua fede.

Il sospetto, quindi, è che anche qui precedenti tradizioni siano state proiettate sulla figura di Gesù.

La predicazione di Gesù

Secondo la tradizione Gesù cominciò a predicare in Palestina intorno ai 30 anni. Non è chiaro come Gesù potesse predicare alle masse liberamente dato che gli assembramenti erano del tutto vietati dagli occupanti romani per evitare sedizioni. Ad ogni modo il Sinedrio vedeva nella sua predicazione il superamento della vecchia religione ebraica di cui si riteneva infallibile interprete. Quel predicatore itinerante che parlava di fratellanza universale, di uguaglianza fra gli uomini, di condanna dei ricchi dovette sembrare loro un pericoloso sovversivo che tendeva a distruggere ogni privilegio sociale. Ma dai discorsi di Gesù e dalle sue parabole si evince che egli non aveva in mente rivoluzioni sociali o rivolte di popolo bensì un regno che non apparteneva alla dimensione terrena, ma a una realtà teologica, spirituale e morale: il *Regno dei Cieli*. Un *Regno* che, stando alle sue parole, non era spostato in là nel tempo, anzi era vicinissimo.

Quando si parla di predicazione di Gesù non si può non citare il Discorso della Montagna, riportato in *Matteo* (5, 1-7, 29), un sermone rivolto da Cristo ai discepoli e a una grande folla su una montagna nei pressi di Cafarnaò. È uno dei 5 grandi discorsi, senz'altro il più noto e incentrato sulle cosiddette beatitudini.

Gesù ne enuncia 8 e sono considerate dai credenti un modello per vivere secondo gli insegnamenti del Maestro. Fra gli insegnamenti più noti che esse promuovono vanno annoverati:

- ~ Porgi l'altra guancia;
- ~ Ama i tuoi nemici;
- ~ Fai l'elemosina in segreto;
- ~ Abbandonati alla Provvidenza;
- ~ Insegnamento della preghiera del Padre Nostro;

Meno noto è il Discorso della Pianura riportato in *Luca* (6, 17-49) che viene pronunciato in un luogo pianeggiante. Alcuni commentatori pensano che si tratti dello stesso discorso di cui sopra. Altri pensano, invece, che Gesù abbia predicato cose simili in varie circostanze. Nella prima parte di tale discorso vengono pronunciate 4 beatitudini (invece di 8) e 4 maledizioni:

- ~ Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio;
- ~ Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati;
- ~ Beati voi che ora piangete, perché riderete;
- ~ Beati voi quando gli uomini vi odieranno e vi scacceranno da loro... a motivo del *Figlio dell'Uomo*. Rallegratevi in quel giorno e saltate di gioia perché il vostro premio è grande nei cieli;
- ~ Guai a voi ricchi, perché avete già la vostra consolazione;
- ~ Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame;
- ~ Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete;
- ~ Guai a voi quando tutti gli uomini vi loderanno, perché i loro padri facevano lo stesso con i falsi profeti

Sorvolo sulla seconda e sulla terza parte del discorso che contengono un serie di esortazioni e parabole piuttosto note. Ad ogni modo va ovviamente ribadito che l'omiletica non l'ha inventata Gesù giacché la predicazione gioca un ruolo fondamentale sin dai tempi più remoti. Infatti già Mosè, Giosuè ed Elia facevano grande uso del *discorso* di fronte alla comunità riunita. Tutti i grandi profeti si mettono in evidenza non solo per i loro scritti, ma soprattutto per la loro predicazione e Gesù non esce dal solco di quella tradizione e lo indica anche agli apostoli quando li invia nel mondo per predicare ed evangelizzare perché la predicazione è lo strumento privilegiato di Dio per comunicare la salvezza.

I miracoli di Gesù

Non si può del tutto negare che Gesù abbia compiuto guarigioni così come non si può essere sicuri che si siano verificate. Quel che sembra certo è che Gesù proibì di pubblicizzare tali eventi prodigiosi, però solo in *Marco* 1, 21, 28, dove vieta di parlarne sia ai demoni che infestano i posseduti, sia ai malati che guarisce oltre che ai suoi stessi discepoli. Ad ogni modo, pur non considerando i miracoli favolistici dell'infanzia narrati negli apocrifi e di cui s'è già detto, abbiamo a che fare con una quantità industriale di miracoli tale da indurci a dubitare fortemente della loro attendibilità. Ma guardiamone da vicino alcuni fra quelli più noti partendo dal primo in assoluto:

- la tramutazione dell'acqua in vino è un *miracolo* fatto da Gesù alle nozze di Cana di cui tutti sappiamo. Quello che, forse, non tutti sanno è che viene narrato solo da *Giovanni*, mentre gli altri tre evangelisti non ne sanno nulla oppure lo omettono per qualche oscuro motivo. Il che è piuttosto strano visto che è il primo *segno* della divinità di Gesù. Ad ogni modo prima del Cristo già Bacco compiva tale prodigio giacché nell'antichità nei Templi di Bacco i sacerdoti mutavano l'acqua in vino. È ovvio che per i cattolici il miracolo genuino non è mica quello di Bacco;

- il miracolo dei pani e dei pesci (unico ad essere presente in tutti e quattro i vangeli) con cui Gesù, moltiplicando cinque pani e due pesci, sfamò 5000 persone innesca molti dubbi sulla sua plausibilità per una serie di motivi che provo a riassumere. Intanto non è molto credibile che una folla di 5000 persone, fra cui vecchi, donne e bambini, se ne andasse tranquillamente a zonzo per lande desolate del tutto prive di mezzi di ristoro (*i discepoli dissero a Gesù: Questo luogo è deserto ed è già tardi; licenzia le folle affinché vadano per i villaggi a comprarsi da mangiare. [Mt. 15]*)

Dando per scontato che, mediante tale miracolo, i 5000 siano stati tutti saziati e che con gli avanzi si siano addirittura riempite 12 ceste, con cosa si dissetarono, visto che erano nel deserto? I vangeli hanno semplicemente dribblato questa importante questione. In secondo luogo, tale preteso miracolo sembra venir an-

ticipato dalla moltiplicazione di olio e farina da parte del profeta Elia (*Primo libro dei Re* 17, 7, 24) e dalla moltiplicazione dell'olio della vedova (innominata) da parte del profeta Eliseo. Se a ciò aggiungiamo che questi ultimi due miracoli sono, a loro volta, preceduti dal miracolo della manna nel deserto, l'originalità e la storicità di detta *moltiplicazione* sono molto improbabili. Per di più i vangeli parlano di una *seconda moltiplicazione* (solo in *Marco* 8, 1-10 e *Matteo* 15, 32-39); questa volta con sette pani e alcuni pesciolini sfamò 4000 uomini digiuni da 14 giorni.

Il duplice racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci rende sospetto il resoconto e al tempo stesso dimostra che non è possibile accettare come veritiere tali redazioni di Marco e Matteo, anche per i motivi veterotestamentari succitati. Secondo Lattanzio (240-320), uno dei primi Padri della Chiesa, un tale miracolo (di concerto con altri) sarebbe stato previsto molto tempo prima dalla Sibilla Cumana come è scritto nei *Libri sibillini* (una raccolta di testi oracolari che si deve ad alcune antiche profetesse pagane che operavano nel Tempio di Apollo Palatino) o, secondo altri, dalla Sibilla Eritrea in questi termini:

Con solo 5 pagnotte e con due pesci Egli sazierà 5000 uomini nel deserto; e dopo, raccogliendo ciò che rimane, Egli riempirà 12 ceste... Egli ancora comanderà ai venti con la sua parola e calmerà le acque furiose del mare, percorrerà il mondo in pace e con fede... Egli camminerà sulle acque, guarirà gli ammalati, resusciterà i morti e cacerà via ogni male...

Il suddetto miracolo richiama alla mente quello quasi simile compiuto da Eliseo (2 *Re* 4, 2-44) quando moltiplica i 20 pani d'orzo offertigli da un tizio che veniva da Baal-Salisa (località non meglio nota); anche qui di pane ne avanza (però non è quantificato), ma i pesci sono assenti e le persone da sfamare sono appena 100. Come miracolo è più contenuto, ma è difficile non sospettare che sia stato trasferito, con qualche variante, sulla persona di Gesù. Del resto anche Paolo sfamò 276 persone spezzando un solo pane (*Atti* 35) mentre si trovava a bordo di una nave diretta verso l'Italia. L'evento sembra ripreso da Marco e Matteo per-

ché anche le persone a bordo erano, guarda caso, digiune da 14 giorni. Per Papa Bergoglio, però, non si trattò di una moltiplicazione giacché egli il 17 maggio 2013 ha testualmente dichiarato:

in particolare in quello dei pani e dei pesci, i quali non si moltiplicarono, ma semplicemente non finirono (sic!), come non finì la farina e l'olio della vedova di Sarepta (1 Re 17, 7-24). Quando uno dice moltiplicare può confondersi e credere che sia una magia... no! Semplicemente è la grandezza di Dio e dell'amore che ha messo nel nostro cuore, che, se vogliamo, quello che possediamo non termina...

Sul web gira un video in spagnolo in cui nega tale miracolo. Cos'altro aggiungere visto che si commenta da solo?

- la resurrezione di Lazzaro: anche questo prodigio è, stranamente, presente solo in *Giovanni*. Pure qui tutta la vicenda fa a pugni con la validità storica, a meno che non si debba avallare l'ipotesi del teosofista ed esoterista Rudolf Steiner (1861-1925) secondo il quale la morte di Lazzaro non fosse reale in quanto parte di un *copione* di un antichissimo rito di iniziazione tramite cui il *morto* entrava in contatto, attraverso la meditazione, con una non meglio identificata dimensione spirituale finché il sacerdote non lo richiamava dentro il corpo fisico. Non si può, ad ogni modo, passare sotto silenzio che riti iniziatici del genere ricorrono nella mitologia egizia e nelle dottrine pitagoriche (e pare probabile che Gesù sia stato in Egitto per un lungo periodo).

Non va, tuttavia, dimenticato che Platone nel decimo libro della *Repubblica* narra del *mito di Er*, un uomo ucciso in battaglia (ma ritornato in vita prima della cremazione del suo corpo), il quale riferì le sue esperienze extracorporee durante il suo breve viaggio nell'aldilà. È evidente che si sta parlando di tecniche esoteriche funzionali a pratiche misteriche. Misteri del genere nel Cristianesimo proprio come nel Paganesimo? Nessuna meraviglia in proposito giacché lo stesso Gnosticismo (movimento filosofico cristiano esoterico a carattere iniziatico) prese le mosse da tradizioni segrete note al cristianesimo delle origini. Ce lo conferma il teologo Ippolito (III secolo) citando un salmo gnostico che ter-

mina con questi versi: *I segreti della via santa/chiamata Gnosi io trasmetterò*". Gli gnostici si ritenevano custodi del vero Cristianesimo e il cuore pulsante del loro sistema trovava fondamento su un'iniziazione alla vera conoscenza della divinità.

Del resto il brano centrale del *Vangelo segreto* di Marco si focalizza su un giovane iniziato da Gesù al *Regno di Dio*. L'episodio avviene a Betania, lo stesso luogo della resurrezione di Lazzaro. Possibile che si trattasse dello stesso evento? Non lo sapremo mai. È forse questo il motivo per il quale i sinottici non ne parlano? Però una sorta di iniziazione o affiliazione segreta proveniente da una *tradizione occulta* trasmessa a pochi eletti non sembra un'invenzione, dal momento che il Vangelo di Tommaso (apocrifo) esordisce così: *Questi sono i detti segreti che Gesù vivente ha pronunciato e che Didimo Giuda Tommaso ha scritto*:

E Gesù disse: Chi troverà l'interpretazione di questi detti non gusterà la morte.

Detto vangelo consta di 114 pericopi (brevi passi estratti da un testo) spesso contraddittorie e di non facile interpretazione, quindi tralascio le restanti 113 per amore di brevità e per evitare vani esercizi esegetici. Comunque dalla resurrezione in poi le Scritture tacciono su Lazzaro. Fatto del tutto incomprensibile visto che egli era un caro amico di Gesù nonché fratello di Marta e Maria, quest'ultima presente alla crocifissione (*Giovanni* 19, 25). Inoltre secondo una certa esegesi non canonica Lazzaro sarebbe *il discepolo che Gesù amava*, il quale secondo molti studiosi andrebbe identificato con lo stesso evangelista Giovanni.

E quindi se è vero che Maria Maddalena era la moglie o compagna di Gesù e *Lazzaro/Giovanni* era *cognato* del Cristo, resta inspiegabile la scomparsa dalle Scritture di un personaggio di tale importanza, a meno che il suddetto miracolo non vada archiviato come mito dal momento che si accompagna a una consistente serie di resurrezioni come sinteticamente andiamo ad elencare dopo aver scartato il fenomeno di morte apparente se è vero, come racconta Giovanni, che Lazzaro era defunto da 4 giorni e puzzava.

Quello che risulta poco chiaro è perché Gesù abbia aspettato due giorni per recarsi a casa di Lazzaro pur avendo saputo per tempo che egli era gravemente ammalato e che l'abbia fatto volutamente morire per convincere i discepoli dei suoi poteri:

Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù andiamo da lui!» [Gv. 11, 14-15]

Come anche poco chiaro è il fatto che i discepoli sono sicuri di andare incontro alla morte seguendo Gesù:

Disse allora Tommaso, chiamato il gemello (di chi?), ai discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!» [Gv. 11, 16]

Di seguito un elenco di resurrezioni e miracoli vari:

- *la resurrezione della figlia di Giairo*: tale miracolo viene ignorato solo da Giovanni e ciò induce a ipotizzare che, forse, sia una sorta di duplicazione (al femminile) del miracolo di Lazzaro. Anche qui, come in Lazzaro, Gesù dice parole più o meno simili: *Lazzaro vieni fuori e fanciulla alzati*;

- *la resurrezione del figlio della vedova* (a Nain, un villaggio arabo) con la frase: *Giovinetto, dico a te, alzati!* (solo in Luca); questo miracolo richiama alla mente quello di Elia (resurrezione del figlio della vedova di Sarepta [città del Libano] e quello di Eliseo quando fa risorgere il figlio della sunnamita [di Sunem, località citata nella Bibbia]);

- *autoresurrezione*: quella che Gesù operò su sé stesso è assente nei canonici, ma è presente nei vangeli apocrifi; a questo proposito va aggiunto che Tommaso non fu il solo ad avere dei dubbi su tale miracolo giacché san Paolo scrive: *Ma se Cristo non è risuscitato, è dunque vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede*" (1 Corinzi 15: 14);

- *incarnazione* (miracolo narrato solo da Luca);

- *ascensione* (citata solo nel Vangelo di Luca e negli Atti degli Apostoli [apocrifo]);

- *guarigione della suocera di Pietro* (aveva solo la febbre); solo in *Marco* e *Luca*;
- *guarigione del lebbroso* (toccandolo semplicemente con la mano); assente solo in *Giovanni*; tale guarigione sembra modellata sulla storia del siro Naaman guarito dalla lebbra dal profeta Eliseo (2 *Libro dei Re* 5);
- *guarigione del paralitico di Cafarnao* (dicendo: *Figliolo ti siano rimessi i tuoi peccati*); in *Giovanni* è assente;
- *guarigione della donna curva su sè stessa* (solo in *Luca*);
- *guarigione dell'orecchio del servo del sommo scaerdote* (solo in *Luca*);
- *guarigione di un ragazzo indemoniato* (assente in *Giovanni*);
- *guarigione del servo del centurione* (guarigione a distanza) solo in *Luca* e *Matteo*;
- *apparizione durante la conversione di Paolo di Tarso* (solo in *Atti degli Apostoli*);
- *la tempesta sedata* (Gesù rimprovera severamente gli elementi scatenati che immediatamente si calmano); solo nei sinottici; *Giovanni* tace;
- *pesca miracolosa* (solo in *Luca*);
- *guarigione dell'idropico* (solo in *Luca*);
- *guarigione del sordomuto* (solo in *Marco*);
- *guarigione del paralitico* (solo in *Marco* e *Matteo*);
- *guarigione del figlio del funzionario del re* (solo in *Giovanni*);
- *guarigione di ciechi, sordi e storpi nel Tempio* (solo in *Matteo*);
- *guarigione di malati a Genaseret* (solo in *Marco* e *Matteo*);
- *guarigione del cieco di Gerico*, (assente in *Giovanni*) in *Matteo* i ciechi sono due;
- *guarigione dell'emorroissa* (cessazione delle emorragie solo toccando il mantello del Cristo [assente solo in *Giovanni*]);
- *guarigione di malati in Giudea* (solo in *Matteo*);
- *guarigione di un indemoniato cieco e muto* (assente in *Giovanni*);
- *conversione miracolosa di Natanaele* (solo in *Giovanni*);
- *conversione miracolosa di una samaritana* (solo in *Giovanni*);
- *liberazione di Maria Maddalena dai 7 demoni che la infesta-*

no (solo in *Marco* e *Luca*);

- *esorcismo di uno spirito immondo* (solo in *Matteo*);

- *Gesù cammina sull'acqua* (solo in *Matteo*);

- *maledizione del fico* (Gesù desiderando mangiare dei fichi fuori stagione fa seccare, per dispetto, un albero di fico che, ovviamente, in quel periodo non poteva portarne); solo in *Matteo*;

- *trasmissione dei suoi poteri taumaturgici agli apostoli* (assente in *Giovanni*);

- *la tavola imbandita* (Gesù fa scendere dal cielo una tavola imbandita alla quale tutti possono nutrirsi); narrata solo nel Corano;

- *Gesù parla quando era ancora nella culla* (per difendere sua madre Maria dalle accuse dei suoi parenti per aver avuto un figlio in assenza di padre [solo nel Corano]);

- *i porci di Gadara* (Gesù libera un indemoniato trasferendo il *maligno* in un branco di 2000 maiali che corrono ad affogarsi nel lago di Tiberiade distante alcuni chilometri [i vangeli tacciono sulla reazione del padrone dei maiali e sul rovinoso danno occorsogli in virtù di questo *miracolo*]); per *Matteo* il miracolo avviene a Gadara (Giordania); per *Marco* a Gergesa (sul lato orientale del mare di Galilea); per *Luca* a Gerasa (antica Antiochia di Giordania non quella in Siria); in *Giovanni* è assente; secondo Origene, però, Gerasa era poco credibile perché a 45 km dal luogo dell'evento, tantomeno poteva accadere a Gadara perché separata dal lago di Tiberiade da un fiume; per *Matteo* gli indemoniati erano due, mentre per *Luca* e *Marco* era solo uno (parlano di un uomo); per quel che riguarda il numero dei porci, *Marco* ne conta circa 2000 (pare una grossa esagerazione a meno che non ci troviamo di fronte all'ennesima errata traduzione), mentre per *Luca* e *Matteo* si trattava di una grossa mandria; che bisogno c'era poi di sacrificare tutti quei maiali? Non bastava trasferire il demone in uno solo di quei porci e non mandare in rovina il loro proprietario?

- *trasfigurazione* (Gesù cambiò aspetto mostrandosi avvolto da uno straordinario splendore della persona e delle vesti); assente in *Giovanni*; questo miracolo richiama, in qualche modo, il fenomeno che vide il volto di Mosé rifulgere in tutto il suo splendore quando scese dal monte Sinai con le Tavole della Legge;

~ *discesa agli Inferi* (assente nei canonici, ma presente in Paolo nella *Lettera agli Efesini*); la mitologia abbonda di discese agli Inferi a cominciare dalla dea *Inanna* o *Astarte* che, come narra un poema sumero, bussa alle porte della *Terra* (l'oltretomba) dove, dopo essere entrata, trova la morte per poi risuscitare dopo tre giorni e tre notti; né vanno dimenticate simili imprese da parte di Ercole, Teseo, Orfeo, Enea e altri. La *catabasi* o discesa agli Inferi è, in buona sostanza, un motivo topico della letteratura e quella paolina non le si sottrae;

È ovvio che per chi ha il dono della fede i miracoli di Gesù sono effettivamente accaduti, mentre quelli di Asclepio/Esculapio, Pitagora, Apollonio di Tiana (contemporaneo di Cristo e anche lui taumaturgo assunto in cielo dopo la morte) e tanti altri vengono liquidati come leggenda pura e semplice. Decida, in coscienza, il lettore.

Ma per onestà intellettuale bisogna riconoscere che ciò che non quadra in tutto questo è che un Gesù con tutte questi straordinari e favolosi poteri di cui s'è appena detto non riesca nemmeno ad evitare la discordia fra i suoi discepoli, tantomeno ad aprire da solo la porta della propria tomba (per farlo ha bisogno di due angeli) e che, da risorto, appare solo ai suoi seguaci e non a sua madre o ai suoi aguzzini o a Ponzio Pilato oppure ai sacerdoti che l'hanno consegnato alla giustizia romana.

Il mancato adempimento delle profezie citate dai vangeli riguardo a Gesù

Se si analizzano attentamente tutte le profezie citate dai vangeli non è difficile comprendere che in realtà nessuna di esse è stata adempiuta da Gesù.

Ciò che molto spesso gli autori del Nuovo Testamento compiono è una vera e propria distorsione delle parole dei Profeti, in particolare estrapolando singole frasi dalla Bibbia ebraica per sottrarle al contesto originario così da forzarne il significato. Un primo esempio lo ricaviamo dal vangelo di *Matteo* in riferimento al racconto della nascita di Gesù:

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Ecco la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele». (Matteo 1: 22,13)

Tale profezia è tratta da Isaia in cui si legge:

Perciò il Signore stesso vi darà un segno: «ecco la giovane concepirà e darà alla luce un figlio, e gli porrà nome Emmanuele.» (Isaia 7, 14)

Il problema è che il profeta Isaia si riferiva al re Achaz in guerra coi suoi nemici e tendeva a tranquillizzarlo sul risultato di tale conflitto prospettandogli la nascita di un erede e di un futuro all'insegna della pace. Un esempio ancora più clamoroso lo troviamo nel capitolo successivo in cui *Matteo* parla della fuga in Egitto della Sacra Famiglia:

Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e rimani là finché io non ti avvertirò»... e rimase là fino alla morte di Erode affinché si adempisse quello che fu detto dal Signore per mezzo del profeta Osea, che dice: «Ho chiamato il mio figlio dall'Egitto». (Matteo 2: 13-15)

Secondo *Matteo* questo importante avvenimento della vita di Gesù era stato predetto dal profeta Osea 500 anni prima e ancora oggi questa profezia viene presentata come la prova della messianicità di Cristo. In realtà Osea non stava affatto parlando di Gesù e della sua famiglia giacché egli scrive:

Quando Israele (il popolo) era un fanciullo, io l'amai e chiamai il mio figlio dall'Egitto. Ma più li chiamavo e più si allontanavano da me, hanno sacrificato a Baal e hanno bruciato incenso alle immagini scolpite... (Osea 11: 1-7)

È evidente che il figlio chiamato dall'Egitto non è Gesù, ma il popolo d'Israele, paragonato a un fanciullo.

Anche le profezie dello stesso Gesù sono piuttosto imprecise, nel senso che non si sono ancora avverate. Per esempio per quel che riguarda il regno di Dio egli disse:

In verità vi dico: «Vi sono alcuni tra i qui presenti che non gusteranno la morte prima di aver visto il Regno di Dio».
(Matteo 16, 28 e Luca 9, 27)

E ancora:

Quando vi perseguiteranno in una città fuggite in un'altra, perché in verità vi dico: «Non avrete finito le città d'Israele che il Figlio dell'uomo sarà venuto». (Matteo 10, 23)

Passano, però, gli anni senza che tutto ciò si verifichi. Paolo stesso, nella *Seconda lettera ai Tessalonicesi* (2^a parte), non riesce a spiegare il ritardo della *parusia* e fatica a tenere a bada i fedeli che aspettano che Cristo riappaia.

Parimenti l'autore della *Seconda lettera di Pietro* (3^a parte) che si dispone a consolare definitivamente la cristianità col sofisma dei mille anni (chiliasmo) che davanti a Dio sono come un giorno, quantunque la promessa di Gesù avesse calcolato non gli anni di Dio, ma quelli degli uomini. Con ciò gli Apostoli tranquillizzarono i credenti e fecero scadere definitivamente il termine vero della *parusia*.

Il detto di Cristo (citato più su) sulla generazione che non morirà prima del suo ritorno fissa questo avvenimento in maniera chiara in un momento non lontano, ma le attese escatologiche non si sono avverate e il nostro cristianesimo non lo ammette.

Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio

Tutti e tre i vangeli sinottici riportano questo *passaggio* anche se discordano su chi abbia fatto la tendenziosa domanda a Gesù sul pagamento delle tasse a Roma. Per *Marco* (2, 13-17) gliela fanno alcuni farisei ed erodiani; per *Matteo* (22, 15-22) solo i farisei;

Luca (20, 20-26) parla, invece, di persone oneste senza altre precisazioni. Il vangelo di Tommaso è ancora più vago perchè dice: *Mostrarono a Gesù una moneta d'oro...* senza menzionare chi gliela mostrò, ma aggiunge una frase a quella in epigrafe: *e date a me ciò che è mio*; inoltre in uno dei frammenti più antichi di un vangelo datato al II secolo, noto come *2 Papiro Egerton* (3, 1-6) sta scritto, *Vennero da lui e lo interrogarono per metterlo alla prova...* quindi come quello di Tommaso riporta la frase senza connotazioni di chi compie l'azione e non parla di nessuna moneta d'oro con l'effigie dell'imperatore romano. Il vangelo di *Giovanni*, poi, tace nel merito come pure gli *Atti degli apostoli* e tutta la caterva di vangeli apocrifi.

Alla luce di quanto finora detto tutto fa pensare che il fatto non sia realmente avvenuto, ma che faccia parte di una strategia narrativa di *Marco*, *Matteo* e *Luca* per sottolineare una situazione di forte tensione e di scontro politico-religioso in atto all'epoca nel contesto ebraico.

Tali discordanze hanno, come, al solito innescato svariate interpretazioni fra gli addetti ai lavori che risparmiano al lettore perchè, alla fin fine, si avvitano su se stesse e non fanno chiarezza. Quel che a me sembra, invece, abbastanza chiaro è che la risposta di Gesù è ambigua, nel senso che tende ad evitare di compromettersi e ad un tempo pare lanciare una sorta di provocazione al potere romano tramite l'*establishment* religioso ebraico (o i suoi emissari) che lo *inquisisce* in quel modo.

I due insegnamenti di Gesù: esoterico ed essoterico

Secondo molti studiosi è possibile che, parallelamente ai Vangeli canonici, esistano anche degli insegnamenti segreti di Gesù noti agli apostoli e anche ai suoi primi seguaci, ma fatti, forse, successivamente sparire dalla Chiesa di Roma. Insegnamenti simili ci sono anche nei misteri dionisiaci. Da un'accurata lettura dei Vangeli emergono infatti alcuni passi che, nel corso dei secoli, sono stati fonte di accese dispute tra gli studiosi.

Del resto Gesù stesso aveva spiegato che il suo messaggio consisteva di un insegnamento pubblico (*essoterico*) rivolto, quindi, a tutti e di uno superiore (*esoterico*) riservato esclusivamente agli iniziati. Per esempio in *Marco 4* ai discepoli che lo interrogavano sulle parabole Gesù dice:

A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori, invece, tutto viene esposto in parabole, in modo che essi guardino e non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato.

e ancora in *Matteo 13*:

Gesù disse: «Chi ha orecchie per intendere, intenda!» ...gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché parli loro in parabole?»... Egli rispose: «Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che non ha; per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono.»

e se non bastasse anche in *Clemente di Alessandria*:

Il Signore ci ha permesso di parlare di questi Misteri divini, e della loro luce sacra, a coloro che sono pronti a riceverli. Non ha certamente rivelato alla moltitudine ciò che alla moltitudine non appartiene, ma l'ha fatto ai pochi che sono in grado di ricevere questa conoscenza e di modellarsi conformemente ad essa.

È innegabile che le citazioni su esposte sono davvero enigmatiche e, a mio modesto avviso, difficili da giustificare in un Maestro di tal fatta che, quindi, avrebbe dovuto usare un linguaggio il meno criptico possibile dal momento che non poteva non essere consapevole dell'ottusità del proprio uditorio che, fra l'altro, era composto quasi esclusivamente da analfabeti. Ma anche a chi possiede un'istruzione superiore frasi come: *a chi non ha sarà tol-*

to anche quello che non ha (?) apparirà, a dir poco, sibillina oltre che del tutto priva di ecumenismo e pure di quella *carità cristiana* di cui dovrebbe essere primo depositario il Gesù tramandato dai vangeli canonici. Ma il problema è che certe espressioni risultano incomprensibili anche agli apostoli:

molti dei suoi discepoli che lo ascoltavano dicevano: «Questi sono discorsi incomprensibili, chi può intenderli?» (Giovanni 6, 60)

Il sospetto, abbastanza fondato in verità, è che Gesù, con ogni probabilità, non abbia mai pronunciato le suddette parole e che Matteo, ammesso che sia lui l'autore del vangelo attribuitogli, abbia barato copiando quasi di sana pianta un passo di *Isaia* (6, 9-10) proiettandolo sulla figura di Gesù:

Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile; sono diventati duri d'orecchi e hanno chiuso gli occhi perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisco! (dialogo fra Dio e Isaia sull'insensibilità del popolo ebraico al messaggio divino).

Clemente di Alessandria ha, infine, edulcorato il testo matteo parafrasandolo in qualche modo.

Se sono questi i metodi con cui ci viene tramandata la vicenda gesuana, la sua validità storica diventa una chimera. E tuttavia da tutto questo trapela in maniera rimarchevole che un *insegnamento nascosto* ci fosse davvero dal momento che lo stesso *Paolo* in 2 *Corinzi* 6-7 scrive:

Diciamo parole di saggezza tra coloro che sono perfetti. Parliamo di una sapienza di Dio, avvolta nel mistero, che è stata nascosta.

quindi una sapienza segreta o misteriosa, che, sostiene *Paolo*, viene concessa solo ai *teleioi* (*quelli perfetti*), termine in stretta cor-

relazione alla *telete* (cerimonia d'iniziazione ai misteri) e ai *telestes*, i sacerdoti che la officiavano. Ma la questione, come già anticipato poc'anzi, era stata discussa fra i discepoli che, non venendo a capo di nulla, si rivolgono a Maddalena in cerca di lumi. Ed è proprio l'apostolo Pietro che, nel merito, la interPELLA (come risulta da un frammento del Vangelo di Maria Maddalena) così:

Sorella, sappiamo che il Salvatore ti ha amata più di tutte le altre donne. Dicci le parole del Salvatore che ricordi, le cose che sai e che noi non sappiamo.

Maria, che, da quanto qui emerge, doveva aver ricevuto da Gesù un qualche insegnamento segreto gli risponde:

Vi insegnerò quello che vi è occulto.

Ma dopo averlo fatto i discepoli si lamentano della sua spiegazione e Andrea dice:

Non credo che il Salvatore abbia detto queste cose, perché in realtà questi insegnamenti sono molto strani. [Vangelo di Maria, Papiro Rylands].

Che cosa sia stato loro insegnato non ci è pervenuto oppure non è stato ancora scoperto. O forse è stato censurato. Quello che, invece, è chiarissimo è il fatto che da quanto sopra riportato il tanto sbandierato *primato* di Pietro (ammesso e non concesso che gli si voglia dare una *patente* del genere) pare usurpato perché tutto fa pensare che appartenga di diritto a Maria Maddalena.

Ma per dirla tutta i *culti misterici* o i *saperi segreti* hanno da sempre fatto parte integrante di ogni antica religione pagana come pure dell'Ebraismo e del Cristianesimo; e una delle loro caratteristiche fondamentali era che essi venivano rivelati solo agli adepti attraverso una specifica iniziazione. Per suo tramite i nuovi proseliti pervenivano, per gradi, alla visione della *divinità* ovvero a un non meglio identificato *superamento* della normale condizione umana.

Tale iniziazione secondo quelli che s'intendono di queste cose causava nel neofita uno stato di profonda *trance*, (pare anche grazie all'aiutino di qualche sostanza psicotropa non meglio nota) simile alla *premorte*, della durata, guardacaso, di tre giorni; tale stato di *rapimento* permetteva di compiere un viaggio extracorporeo per visitare i *mondi spirituali*. Marco, Giovanni e Luca li chiamano *regno di Dio*, mentre Tommaso e altri testi del Nuovo Testamento usano espressioni come *il regno dei cieli* o *il regno del Padre*.

Ma nessuno dei tre fornisce la benché minima spiegazione in merito. L'unico indizio che, secondo gli studiosi, trapela è che questo misterioso *regno di Dio* o *regno dei cieli* sarebbe qualcosa di simile a quello che gli Egizi chiamavano *djet* ovvero *il tempo al di là del tempo*, che è come dire *l'eternità*, una sorta di *atemporalità* che sfugge alle categorie del nostro intelletto, ai nostri sensi. Eppure Gesù aveva dichiarato che era una *dimensione* accessibile giacché il *regno* è *dentro di noi, ma anche fuori di noi* (Tommaso 20). Ma gli apostoli e i discepoli erano ben lungi dall'aver afferrato il concetto (in verità molto enigmatico) e Gesù accortosene continuò:

quando farete di due uno e quando farete l'interno come l'esterno e l'esterno come l'interno, e il sopra come il sotto, e quando farete il maschio e la femmina uno e lo stesso... allora entrerete nel Regno.

Messa così è ancora peggio ed è normale che l'uditorio sia stato ancora più confuso. Del resto l'enunciato, in verità poco comprensibile, presta il fianco ad una tale varietà di interpretazioni che credo sia più sensato lasciare campo agli esperti di ermeneutica per evitare di impantanarci in chiose e chiosette varie.

Dopotutto pure sull'autenticità di questa pericope buona parte degli studiosi discute tuttora. Per quel poco che vale, la mia obiezione è quella più su riportata ovvero la non comprensibile ostinazione di Gesù a parlare attraverso frasi criptiche e, diciamolo pure, fuorvianti con chi non aveva gli strumenti per capirle. Se tali espressioni fossero davvero farina del sacco di Gesù, le prero-

gative non tanto della sua divinità quanto di un normale discernimento ne uscirebbero abbastanza malconce.

E tuttavia l'esistenza di un tale insegnamento segreto viene risentitamente disconosciuta dal vescovo Ireneo con la motivazione che un simile ammaestramento, se ci fosse stato, non poteva non essere noto almeno ai vescovi:

Se gli Apostoli avessero conosciuto dei misteri segreti, misteri che essi insegnavano ai Perfetti di nascosto e all'insaputa degli altri discepoli, sarebbe stato anzitutto a coloro cui avevano affidato le Chiese stesse che avrebbero trasmesso questi misteri.

Ma con buona pace di Ireneo l'esistenza di un insegnamento segreto nelle comunità cristiane delle origini è attestata non solo da Paolo (che afferma più volte che il suo ruolo è stato quello di rivelare un *mistero* fino ad allora recondito [*Romani* 16: 25; *Colossesi* 1: 25-26]), ma anche da numerosi Padri della Chiesa come il già citato Tertulliano, il vescovo Basilio (330-379), Giustino martire e anche Cirillo di Gerusalemme.

Quest'ultimo scrive che non ha il diritto di spiegare ai pagani – men che meno ai catecumeni – i *misteri* riguardanti il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Parimenti sant'Ambrogio che parla di un insegnamento dei *misteri* (relativi ai sacramenti), che viene dato agli iniziati; e all'appello non manca nemmeno sant'Agostino che a proposito del significato recondito e poco trasparente di certe parabole, nell'*Epistola 137 a Volusiano* così scrisse:

quamquam omnibus accessibilis, paucissimis tamen penetrabilis est (benché accessibile a tutti è tuttavia comprensibile a pochissimi).

Ne consegue, per forza di cose, che lo sbandierato taglio universalistico dell'insegnamento di Gesù si rivela, purtroppo, di parte e che ogni Chiesa o Religione poggia le proprie fondamenta su una fantomatica *missione* comunicata da *Dio* (o da chi per Lui) solo a determinate persone. Gli ebrei hanno Mosé, i cristiani Gesù Cristo, gli apostoli e i santi, i musulmani Maometto e

così via; come se la strada di *Dio* non fosse percorribile da tutti e che *Dio* stesso o *Allah* o altre *Divinità* avessero bisogno, per rivelarsi, di mediatori all'altezza della situazione. E ciò non depone certo a favore della conclamata onnipotenza di tali divinità.

L'entrata in Gerusalemme

Secondo i vangeli di *Luca*, *Giovanni* e *Marco*, Gesù sarebbe entrato a Gerusalemme su di un puledro d'asino che nessuno aveva ancora cavalcato, ma in *Matteo* la narrazione è un po' diversa nel senso che gli asini sono due giacché egli scrive che Cristo aveva detto:

Andate nel villaggio che vi sta di fronte: «Subito troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e condúcteli a me».[*Matteo 21, 1-7*]

A tal proposito il teologo tedesco David F. Strauss [nel suo saggio *La vita di Gesù o esame critico della sua storia*] osserva:

Non comprendiamo come mai Gesù desiderasse di proposito rendersi più difficile il cammino scegliendo un animale ancora non scozzonato che di certo avrebbe disturbato il corteo (com'è noto, infatti, anche il cavaliere più abile non riesce ad avere ragione di un tale animale alla prima cavalcata).

Non voglio credere che si sia trattato di un ennesimo e implicito miracolo di Gesù, credo, invece, che sia più accettabile la narrazione di Matteo, nel senso che la presenza dell'asina madre avrebbe di certo reso più mansueto e più gestibile il puledro.

Ma anche qui fiumi d'inchiostro sono stati versati da esegeti e commentatori vari sul fatto che Matteo non menziona nemmeno di sfuggita che l'asinello non doveva mai essere stato cavalcato, ma soprattutto sul fatto che scorrendo il testo è evidente che Gesù, si siede, irrealisticamente e simultaneamente, su entrambi gli asini:

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù... condussero l'asina e il puledro, nissero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. [Mt. 21, 1-7]

Per ovviare a tale incongruenza alcuni teologi (Fritzsche e Fleck) hanno provato a spiegare la cosa ipotizzando che Gesù montasse alternativamente sull'uno e sull'altra. Ma una simile ipotesi non sembra molto verosimile anche se pur sempre possibile visto che i mantelli stesi sono due e non uno e che se si fosse presentato qualche problema col puledro c'era un'alternativa già pronta. Come al solito tali discordanze fra i vangeli canonici creano molta confusione e minano alla base la validità storica dell'evento, che è quella che qui più interessa e innescano, conseguentemente, una serie di dubbi che non sono certo di poco conto:

~ intanto non è affatto chiaro come si giunge a un tale ingresso messianico in Gerusalemme;

~ come poté l'evento svolgersi senza provocare l'intervento della guarnigione romana lì di stanza?

~ perché tale evento non fu addebitato a Gesù durante il processo a suo carico?

~ come mai solo Gesù fu arrestato?

~ perché nel processo non viene citato alcun testimone a carico che accusi Gesù di essersi spacciato per il *Messia*?

~ come mai dopo l'ingresso in Gerusalemme (contrassegnato da grida di giubilo del popolo e con sbandieramento di rami di palma e mantelli stesi per terra al suo passaggio) il giorno successivo all'arresto di Gesù la folla avesse cambiato talmente opinione che nessuno alzò un dito in suo favore e al Cristo preferisce Barabba?

Gli storici Frazer (1854-1941) e Drews (1865-1935) sostengono a tal proposito che la risposta alle suddette domande va individuata nella festa babilonese delle sacee (imitata dagli Ebrei perché appresa negli anni della cattività a Babilonia) che durava cinque giorni durante i quali i rapporti sociali s'invertivano: gli schiavi comandavano i padroni.

Nel corso di tale festa *Haman* (archetipo biblico del male) veniva tutti gli anni rappresentato da un criminale che diventava

re dei folli, il quale poteva comportarsi da re (vestirsi regalmente, pranzare coi dignitari, usare le insegne regali, frequentare l'harem del re e così via). Ma dopo quei fatidici cinque giorni veniva messo a morte, mentre un altro malfattore (cui era stato riservato il ruolo di *Mardocheo - il dio risorto -*) otteneva la libertà. Quindi, secondo i suddetti studiosi il primo ruolo (*re dei folli*) sarebbe toccato a Gesù e il secondo a Barabba (che di nome, guardacaso, faceva anche Gesù, fatto sottaciuto dalla Chiesa). Frazer spiega così il trionfale ingresso di Gesù in Gerusalemme, la libertà che Cristo poté permettersi nel tempio (la cacciata dei mercanti), il mancato intervento delle guardie del Tempio, la mancata reazione dei sacerdoti e infine la sua sostituzione tentata da Pilato con *Gesù Barabba*.

E del resto anche nell'antica Roma era in voga qualcosa di assai simile alle sacee: i Saturnalia. Una festività in cui veniva, per un periodo molto limitato, sovvertito l'ordine sociale nel senso che gli schiavi potevano temporaneamente considerarsi uomini liberi che, tramite un'estrazione a sorte, eleggevano un *princeps* a cui veniva assegnato ogni potere. Al *princeps* veniva fatta indossare una buffa maschera e abiti di colori sgargianti tra i quali spiccava il rosso (colore della regalità e della divinità) e questo non può non farci pensare al mantello rosso che i soldati romani gettarono sulle spalle di Gesù.

Potrebbe anche essere andata così soprattutto per il fatto che non è credibile, come già detto poco più su, che apostoli e discepoli (donne comprese) fossero tutti riusciti a sfuggire all'arresto; l'aveva fatta franca perfino san Pietro che aveva appena tagliato un orecchio a Malco, il servitore di Caifa.

Un esempio circostanziato di tale *parodia regale* viene narrato dallo storico Filone. Egli riferisce che quando l'imperatore Agrippa si recò in visita ad Alessandria d'Egitto, la popolazione organizzò una parodia d'investitura regale. Prese un povero idiota, di nome Karaba (singolare l'assonanza con Barabba), lo portò nel ginnasio della città e lì lo rivestì con i simboli regali, mentre risuonava l'acclamazione (in aramaico) *Marin* (signore nostro). [Filone in *Flaccum* 36, 38].

Per farla breve i Saturnalia generarono, a loro volta, la festa dei folli organizzata dal clero (dal XII al XVII secolo) in Europa e in molte città del nord della Francia. Tale festa era anche chiamata festa dell'asino perché dedicata ad onorare l'asino su cui Gesù entrò in Gerusalemme.

Di solito la festa si svolgeva in alcune chiese e durava tre giorni, nel corso dei quali un giovane chierico insignito del titolo di *vescovo dei pazzi* (*episcopus stultorum*) occupava la sede vescovile rivestito di tutti i sacri paramenti (ad eccezione della mitra) e poteva impartire, fra l'altro, anche la benedizione. La tradizione relativa all'investitura e derisione di Gesù potrebbe ispirarsi ad analoghi usi o rituali riferiti dagli scrittori antichi: un prigioniero è intronizzato come re da burla per 5 giorni prima della sua condanna a morte.

Come che sia, la storia di Gesù in groppa al puledro d'asina pare, in fin dei conti, posticcia perché proviene direttamente dalla Bibbia e viene artatamente introdotta nei vangeli con l'unico scopo di dare compimento alla profezia di *Zaccaria* 9, 9:

Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina!

Se è così, e non sembra ci siano validi motivi perché non lo sia, allora siamo in presenza di un'inconfutabile *copia e incolla* da parte di tutti e quattro gli evangelisti. E la frase *Ecco, a te viene il tuo re* non è affatto riferita a Gesù, ma ad un *re immaginario* (non identificato con nessun uomo in particolare, tantomeno con Gesù) artificiosamente proiettato sulla figura di Gesù come abbiamo già precedentemente visto.

L'eucaristia prima dell'eucaristia

La parola eucaristia vuol dire *ringraziamento/rendere grazie* (dal gr. a. *eucaristein*), ma per i cristiani è il *sacramento* o *santissimo sacramento* per il cui tramite si entra in comunione col corpo e col

sangue di Cristo. Secondo gli studiosi tale sacramento fu istituito da san Paolo (cfr. I *Corinzi* 11, 23-26) e poi ripreso nei tre sinottici.

Pare certo, infatti, che Paolo conoscesse ben prima dei Vangeli l'*oblazione del pane e del vino* che, secondo Genesi 14: 18, risale a Melchisedek, re di Salem e gran sacerdote. Ma dal momento che tale rito era forse troppo svalutato dalle *eucaristie pagane* precedenti era necessario rivalutarlo. San Paolo se ne occupò dandogli nuovo significato includendovi la parola *Signore* (Gesù) assente nei vangeli di *Marco*, *Luca* e *Matteo*; *Signore* che, sebbene fosse *Dio*, divenne anche una sorta di gran sacerdote, stabilendo così la relazione tra *Ultima Cena* e *oblazione del pane e del vino* da parte di Melchisedek (*Ebrei* 5: 6). Però nel vangelo di *Giovanni* tale rito è stranamente assente, anche se nel capitolo 6 del suo vangelo l'evangelista fa pronunciare al *Salvatore* (riferendosi a se stesso) un lungo discorso sul *pane della vita* che, secondo gli esegeti, è un passo aggiunto in seguito da qualcuno, e che ha tutti i connotati di un puro esercizio teologico.

Come che sia, il *rito eucaristico* ha un *antenato* in un millenario cerimoniale ebraico meglio noto come *Quiddush* o *Kidush*, che si pratica ancora oggi in Israele (in un modo quasi del tutto simile all'eucaristia) ogni venerdì sera quando il capofamiglia spezza il pane e lo offre ai suoi convitati.

Però è opinione unanime che il *rito eucaristico* ha tutte le caratteristiche di un antichissimo cerimoniale teofagico e la religione cristiana sembra averlo copiato dal mito. La teofagia è, infatti, un rito che si perde nella notte dei tempi tramite il quale le sacerdotesse di Dioniso si cibavano delle carni della vittima offerta a Dioniso; ma esse non mangiavano l'animale in sé e per sé giacché si nutrivano simbolicamente del Dio compenetrato nella vittima sacrificale. Il *sapore dell'eucaristia* è, del resto, presente anche nel culto di Attis e Cibele.

Alla luce di quanto fin qui detto appare ben chiaro che il pensiero cristiano è stato parecchio influenzato da tale rito dionisiaco che è stretto parente del rito cristiano della *comunione* tramite cui il sacrificio dell'*Agnello di Dio*, ad un tempo spiritualmente e in concreto mangiato, compenetra i credenti redimendoli. E del

resto l'apologeta Firmico Materno (?-337/350) paragona la cena di Gesù a quella di Attis (fra i 2500 e i 2000 anni a.C.) in cui veniva celebrato il *rito del sanguem*, però in maniera cruenta; e Giustino martire constata che anche il culto del dio Mitra praticava l'*oblazione del pane e del calice*. A quanto sopra detto va, necessariamente, aggiunta un'ultima nota suggerita da Ortensio da Spinnetoli (1925-2015) presbitero ed esperto biblista, in una sua opera postuma *L'inutile fardello* dove testualmente scrive:

Eucaristia: singolare metaformosi che fa di un gesto simbolico un evento reale a causa di una errata o impropria lettura: «Questo è il mio corpo», «Questo è il mio sangue» intendendola in senso univoco, cioè identificazione fra i soggetti (il pane e il vino) e i rispettivi predicati (il corpo e il sangue), dimenticando che il verbo «è» nell'originale ebraico manca (perché nella lingua ebraica manca proprio il presente del verbo essere che pare sia sempre coniugato al passato remoto).

In conclusione il biblista ci sta dicendo che tutta la faccenda va intesa in senso simbolico e non altrimenti. E del resto da nessuna parte risulta che gli Apostoli conoscessero una *comunione eucaristica* così come ci viene raccontata da sempre, ma che si limitassero, dopo aver recitato le preghiere nel tempio, a consumare un misero pasto (spezzando solo il pane) senza alcun *celebrante* e senza alcun apparato culturale o sacramentale (cfr. *Atti* 2, 46, 6).

Negli *Atti degli apostoli*, infatti non si parla di vino e di calice, ma solamente di pane accompagnato ad acqua. D'altronde a dirigere la comunità della primitiva Chiesa di Gerusalemme c'era Giacomo, il fratello di Gesù, che avendo fatto voto di nazireato non poteva bere vino. E per di più la mistica transustanziazione (divenuta dogma solo nel 1215 nel IV Concilio Laterano) non solo era del tutto estranea alle concezioni ebraiche del tempo, ma era ritenuta addirittura empia e blasfema.

E inoltre solamente *Paolo* e *Luca* riportano *Fate questo in memoria di me*, mentre *Matteo* e *Marco* lo omettono. *Giovanni*, poi, pone nell'ultima cena la *lavanda dei piedi* e non l'*istituzione dell'eucaristia*.

Anche qui varie e rilevanti incongruenze su cui la Chiesa glissa. Dopotutto, secondo il teologo Bauer, *la cena* come scena storica è raccapricciante e irrealista. Un uomo (Gesù) lì presente nella sua individualità corporea che dà da mangiare il suo corpo e da bere il suo sangue. Un uomo reale che invita altri, in sua presenza, a consumarlo nel pane e nel vino.

Difficile da credere. La concezione espressa in quella formula è potuta nascere soltanto più tardi, allorquando la presenza corporea di Gesù era venuta meno e la comunità cristiana esisteva già da lungo tempo.

L'arresto nel Getsemani

È *Giovanni* che ci dà l'esatta ubicazione del luogo dove Gesù viene arrestato. Egli, infatti, scrive che Gesù andò con i suoi discepoli in un giardino con degli ulivi chiamato Getsemani. Nei vangeli sinottici troviamo conferma di ciò:

Poi Gesù, presi con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, si ritirò in un luogo più appartato

dove *Marco* e *Matteo* rendono nota la profonda angoscia di Cristo:

Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu! (Marco 14, 32-42)

e *Matteo* (36, 37, 38-39):

cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava dicendo: «Padre, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!»

Giovanni, però, si discosta da questa immagine di angoscia e

mostra un Gesù che ha sempre un totale controllo degli eventi e che non prega affatto nell'orto:

anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo (il Getsemani)... Giuda, dunque, vi andò dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù... allora disse loro: «Chi cercate?» Gli risposero: «Gesù il Nazareno!». Disse loro Gesù: «Sono io!»... i soldati indietreggiarono e caddero a terra.

Luca, infine:

Pregava più intensamente (nel Getsemani) e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra... poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del Tempio e anziani: «Come se fossi un brigante siete venuti con spade e bastoni...»

Luca è l'unico che parla di *gocce di sangue*, probabilmente per sottolineare la *condizione umana* del figlio di Dio cui l'evangelista fa inviare un angelo per consolare Gesù (trattasi di antica interpolazione secondo alcuni studiosi perché nel testo originale i due versetti riferiti al suddetto angelo mancano). Ma, contrariamente a quanti hanno creduto (o ad altri che hanno fatto credere) che si trattasse di vero sangue, nel racconto lucano non v'è traccia alcuna di sangue, nel senso che il testo dice testualmente: *Il suo sudore diventò come gocce di sangue*, ovvero solo puro sudore, anche se denso come il sangue. Com'è inconfutabile anche qui i vangeli canonici non vanno certo a braccetto dato che (riassumendo):

- per Marco e Matteo Gesù vorrebbe evitare il calice della Passione;

- per Giovanni Gesù non parla affatto di calice, anzi la magnetica personalità del Cristo fa indietreggiare i soldati e li fa cadere addirittura a terra;

- pure per Luca il calice latita e a cadere a terra sono solo le gocce di sudore non i soldati.

Ma qualcuno potrebbe chiedersi: perché Gesù parla di *calice* come se dovesse sorbire una qualche venefica pozione invece che

passare attraverso la crocifissione? La risposta ce la fornisce la Bibbia che parla di una triplice tipologia di calici:

- il calice della comunione: l'usanza dei popoli orientali di far circolare, durante i pasti, un calice da cui tutti bevevano;

- il calice dell'ira (di Dio): una coppa che contiene (simbolicamente) il vino di Dio, una bevanda di morte riservata da Yahweh agli empi (cfr. *Geremia* 25, 15 e *Salmi* 75, 9 ecc.);

- il calice della salvezza: una coppa colma di sangue delle vittime immolate che veniva asperso sul popolo come simbolo di un sacrificio di espiazione per rinnovare l'alleanza tra il popolo purificato e Dio (cfr. *Esodo* 24, 6-8);

Comunque il termine *calice* è espressione metaforica, frequente negli scritti rabbinici, per designare la sorte assegnata a qualcuno.

In conclusione i riti di cui sopra prefiguravano il sacrificio in cui l'offerta del sangue di Gesù doveva realizzare l'espiazione perfetta e l'alleanza eterna con Dio.

Ma torniamo al momento dell'arresto. Intanto è difficile non essere d'accordo col teologo e presbitero R. Brown (1928-1998) membro della pontificia commissione biblica, il quale ritiene inverosimile che i sommi sacerdoti siano usciti la notte di Pasqua per arrestare Gesù accompagnati da uomini armati.

A questa notizia dei sinottici, *Giovanni* aggiunge che vi era una *coorte* di soldati romani guidati da un *tribuno* (più le guardie fornite dai sacerdoti e dai farisei: circa 200 persone). Una notizia storicamente non plausibile, giacché una *coorte* (*speiran* nel testo greco) era composta da 600 *legionari* ed è impensabile che per arrestare un predicatore non violento accompagnato da uno sparuto gruppo di pacifici seguaci venisse mobilitata un'intera *coorte* più altre 200 *guardie* del Tempio (un vero e proprio battaglione di 800 uomini).

A meno che i Romani non fossero al corrente che stava per scoppiare una rivolta messianica in piena regola.

Solo così apparirebbe plausibile l'uso del termine *tribuno*. Infatti, all'epoca, un *tribuno* (*chiliarcos* [nel testo greco] ovvero uno alla testa di mille soldati) era un vero e proprio magistrato militare (*magister militum*) impiegato per gravi emergenze, mentre per

operazioni di *routine poliziesca* interveniva un centurione. Contro questa interpretazione la Bibbia CEI (l'unica in verità) per sminuire i fatti ha optato, al posto di *coorte*, per un termine più vago: *distaccamento di soldati*. A chi credere? A *Giovanni* o a *Luca*, *Marco* e *Matteo* che non parlano affatto di *coorte*, ma di *ochlos* (folla/turba)? Difficile dirlo, ma con un po' di buon senso si potrebbe ipotizzare che ad arrestare Gesù sia andato solo un contingente ebraico (guardie del Tempio) che lo consegnò ai Romani provando ad accusarlo come un sovversivo perché sulle questioni religiose non avrebbero avuto alcuna speranza di convincere i Romani a giustiziarlo. E del resto l'episodio dei soldati che piombano a terra è dagli studiosi laici considerato apologetico e privo di storicità.

La narrazione del *bacio di Giuda*, poi, fa acqua da tutte le parti secondo il già citato teologo e storico R. Bultman perché non solo richiamerebbe episodi dell'A.T (2 *Samuele* 20, 9, 10 e *Proverbi* 27, 6), ma anche perché Cristo era già ben noto alle autorità romane, dal momento che alcuni giorni prima era, secondo i vangeli, entrato trionfalmente in Gerusalemme. Inoltre molti studiosi ritengono che il tradimento di Giuda Iscariota non può ridursi ad indicare agli antagonisti di Gesù il luogo dove si trovava perché essi erano certo in grado di conoscerlo attraverso un semplice pedinamento. Sembra più probabile che, invece del famoso bacio, Giuda abbia dato un qualche segnale per far intervenire la truppa. A meno che il fatidico bacio di Giuda fosse indispensabile per distinguere Gesù dal suo *gemello*: *Giuda Tommaso* di cui s'è discusso precedentemente.

Non va, inoltre, taciuto che per quel che concerne l'identificazione di Gesù i sinottici discordano dal vangelo di *Giovanni* dove non c'è nessun traditore e nessun bacio giacché, come abbiamo visto nella pagina precedente, Gesù s'identifica da solo. In conclusione, vista la diligenza dei Romani nel prevenire qualsiasi tentativo, anche pacifico, di mobilitazione popolare, la vicenda potrebbe anche essersi inizialmente svolta senza l'apporto ebraico in considerazione della ferocia del *praefectus* Pilato che, com'è riportato dalle fonti, reagiva repentinamente e col pugno di ferro a qualsivoglia tentativo di assembramento popolare.

Infatti non molto tempo prima dell'arresto di Gesù c'era stata una rivolta con l'arresto, fra gli altri, di un certo *Barabba* (che sta per entrare in scena). Non sono noti i particolari di tale rivolta, ma pare evidente che il contesto arroventato di quei giorni deve aver sicuramente messo in allerta il contingente romano che era pronto a reagire con tempestività ad ogni minimo susulto popolare. Ora, se questa era la prassi di Pilato, non c'è da meravigliarsi che abbia ordinato l'arresto di Gesù, visto che era entrato da *messia* in Gerusalemme e che aveva creato un putiferio cacciando i mercanti dal Tempio.

La cacciata dei mercanti dal Tempio o purificazione del Tempio

Molti studiosi hanno espresso seri dubbi sulla storicità di tale evento. E in effetti non sembra verosimile che Gesù possa aver condotto una simile azione da solo:

fatta allora una sferza di cordicelle (secondo altra versione si trattava di cavezze di animali presenti nel Tempio), scacciò tutti fuori dal Tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi. (Marco 11, 7-19; Matteo 21, 8-19; Luca 19, 45-48; Giovanni 2,12-25)

È infatti impensabile solo supporre che Gesù riuscisse a bloccare tutte le attività nel luogo più frequentato e più presidiato di Gerusalemme, a meno che non si trattò di un altro miracolo, ma pare di no. Come osserva lo storico Dominic Crossan sia la polizia ebraica, presente nei cortili del Tempio, sia le truppe romane avrebbero bloccato il tutto in tempi rapidissimi e ucciso il sobillatore.

Ad alcuni studiosi, poi, appare storicamente inverosimile il comportamento di Gesù nei confronti di quanti lì operavano: i venditori di colombe e altri animali svolgevano, infatti, un compito molto importante, permettendo ai pellegrini, giunti sovente di lontano, di offrire un sacrificio a Yahweh evitando di portare con sé animali durante il viaggio, spesso lungo e disagiato. Pa-

rimenti importanti erano i cambiavalute perché permettevano ai pellegrini di usare la valuta del Tempio che batteva moneta (sikli) e applicava al cambio una commissione che andava dal 10 al 30 per cento.

E ciò perché all'interno del Tempio era vietato fare uso di monete recanti l'immagine di Cesare. Forse l'intervento di Gesù voleva stigmatizzare l'esosità di detta commissione che arricchiva i sacerdoti del Tempio in maniera sfacciata? Come che sia, pure questa questione è tuttora molto dibattuta tra gli studiosi anche perché a complicare la faccenda vi è una discrepanza narrativa fra *Giovanni* e i sinottici: Giovanni pone l'episodio all'inizio del ministero di Gesù, mentre i sinottici alla fine. In seguito a ciò una minoranza di addetti ai lavori ha ipotizzato che si tratta di due episodi distinti e separati e cioè che Gesù abbia cacciato i mercanti per due volte. Mi fermo perché, com'è evidente, anche qui non ne usciamo e lascio, quindi, al lettore la decisione.

Il processo

Le uniche fonti del processo di Gesù sono i vangeli canonici anche se fra i sinottici e il vangelo di *Giovanni* non c'è concordanza circa un duplice procedimento inquisitorio: il primo dinanzi alle autorità ebraiche e il secondo davanti a Ponzio Pilato, unico detentore dello *ius gladii* ovvero il solo che aveva potere di vita o di morte sugli imputati. Sulla storicità o attendibilità di tale processo gli studiosi continuano da lungo tempo a dibattere animatamente. Fra loro non c'è neppure accordo sul fatto in sé e cioè se si sia trattato di uno o di due processi distinti separati.

Dal punto di vista giuridico un processo per reati che comportassero la pena capitale era di esclusiva competenza dei procuratori o dei prefetti romani essendo la Palestina occupata provincia romana a tutti gli effetti. Alcuni studiosi hanno provato ad armonizzare la faccenda argomentando che secondo la prassi giuridica allora in vigore la procedura prevedeva che il processo fosse condotto mediante un atto preciso di *accusatio*, in questo ca-

so da parte dei sacerdoti; atto che comportava l'interrogatorio da parte del magistrato inquirente. Quello che viene raccontato dai vangeli non sarebbe, quindi, un processo in sé, ma una serie di interrogatori subiti da Gesù al fine di formulare un preciso *libellus inscriptionis*. Infatti secondo la *Lex Julia* di Augusto l'accusa doveva essere prodotta mediante un documento scritto e firmato.

Tirando le somme, secondo molti autorevoli studiosi il dibattimento contro Gesù dinanzi al Sinedrio (se mai ci fu) ebbe la funzione di approntare il suddetto atto di accusa da presentare a Ponzio Pilato e non rappresentò un processo vero e proprio, ma una sorta di *procedimento istruttorio*. Ciò potrebbe spiegare l'assenza di testimoni a favore (come previsto dalla legge) anche se i vangeli narrano che furono escussi due o tre testimoni a sfavore. Come che sia, *Giovanni* è il solo a riferire di una riunione del Sinedrio per discutere il *caso Gesù*, ma tutto ciò prima che fosse arrestato e condotto da Caifa.

Questa, però, non è l'unica discrepanza narrativa fra i vangeli canonici. Vediamone altre non meno significative:

a) in *Marco* [14, 53-65] e *Matteo* [26, 57-68] condotto al palazzo di Caifa, Gesù si dichiara figlio di Dio, viene condannato e subisce maltrattamenti, mentre in *Luca* e *Giovanni* non si dichiara figlio di Dio;

b) in *Marco* e *Matteo* il Sinedrio si riunisce due volte (la notte e il mattino seguente), mentre in *Luca* una sola volta; *Giovanni* tace;

c) in *Luca*, Pilato lo invia da Erode, per gli altri tre no;

d) in *Matteo*, *Marco* e *Luca* la folla invoca la crocifissione, in *Giovanni* no;

e) in *Matteo*, *Marco* e *Luca* Gesù viene maltrattato dai soldati, in *Giovanni* no;

f) in *Giovanni* c'è un nuovo colloquio privato con Pilato e l'*Ecce Homo*, mentre negli altri tre no;

g) solo *Giovanni* riferisce dell'interrogatorio preliminare con Anna (ex sommo sacerdote) e dell'accesso al cortile del palazzo di Caifa da parte di Pietro;

h) solo *Luca* riporta esplicitamente le accuse che le autorità ebraiche mossero contro Gesù a Pilato;

i) *Giovanni* e *Luca* collocano la flagellazione prima della condanna a morte di Gesù, *Marco* e *Matteo* dopo la condanna;

l) per *Marco*, *Luca* e *Matteo* il processo avvenne durante la settimana di Pasqua, mentre per *Giovanni* settimane prima e in assenza di Gesù, già da lungo tempo in aperto conflitto con i sacerdoti del Tempio; e secondo molti studiosi la versione di *Giovanni* pare storicamente più verosimile giacché non è plausibile che il Sinedrio, composto da 70 membri, possa essere stato convocato nottetempo in fretta e furia per processare Gesù. E, oltretutto, una convocazione seguita da un'ulteriore seduta in mattinata; a meno che non sia trattato di una riunione ristretta, ma ciò non risulta;

m) per i vangeli sinottici era una consuetudine del prefetto romano scarcerare un condannato il giorno di Pasqua, mentre per *Giovanni* era una consuetudine ebraica.

Ci sarebbero altre discrepanze, ma credo che quelle su riportate siano bastevoli per avere un'idea, seppur molto vaga, delle difficoltà interpretative su quanto finora detto. Anche in merito alla figura di Ponzio Pilato il racconto dei vangeli appare storicamente molto traballante giacché i ritratti che ne danno i vangeli canonici come di un uomo indeciso e preoccupato di essere giusto ed equilibrato sono in netto contrasto con altre antiche descrizioni della sua crudeltà e intransigenza.

Infatti sia lo storico ebreo Giuseppe Flavio (in *Guerre giudaiche*) che Filone di Alessandria (in *Legatio ad Gaium*) lo descrivono spietato, iracondo e rancoroso. Un uomo corrotto che comandava esecuzioni senza processo e senza condanna e che aveva avuto, in più occasioni, scontri molto duri con la comunità ebraica.

In conclusione secondo autorevoli studiosi appare, quindi, poco realistica la scena in cui Pilato si lava le mani davanti alla plebe, un gesto che non rientrava nella tradizione romana. Di parere opposto è lo studioso Eli Lizorkin-Eyzenberg secondo cui il gesto di Pilato (che per lui non è leggenda) deve essere interpretato come una reazione al comportamento dei capi dei sacerdoti che utilizzarono la legge romana per costringerlo a condannare a morte il Cristo. Mah...! resta, comunque, il fatto che il processo a Gesù denuncia diverse infrazioni procedurali come su accenna-

to, tanto che alcuni si sono chiesti se tale processo e la condanna giudaica del *Messia* siano giuridicamente validi. Altri sono, invece, dell'idea che l'eccezionalità dell'evento e la incombente festività della Pasqua potrebbero aver stravolto le norme dando una fortissima quanto inusitata accelerazione a tutta la vicenda. Può essere, ma difficile da mandar giù.

Chi volete che vi rilasci?... [Gesù] detto Barabba o Gesù detto il Cristo?

Va preliminarmente precisato che non c'è alcuna evidenza nella legge ebraica o romana circa la liberazione di un prigioniero a Pasqua o di una qualunque amnistia, anche in occasione di altre festività come raccontato nei vangeli. Perciò dal punto di vista storico la liberazione di Barabba è quantomeno sospetta. È più probabile, infatti, che l'episodio sia di natura redazionale, nel senso che deve essere stato inserito tardivamente nella narrativa evangelica per ragioni teologiche o politiche.

Appare, infatti, irrealistico che un prefetto romano così negativamente tratteggiato poc'anzi abbia amnistiato un criminale, zelota o bandito che fosse, e che abbia delegato tale decisione alla plebe ebraica. A meno che non sia stato corrotto e abbia scaltramente interpretato la parte della marionetta che entra ed esce dal pretorio in preda al dubbio davanti ad una turba forse manovrata ad hoc. Non sembra un'ipotesi tanto peregrina specie se si tiene presente l'avidità del personaggio e in particolare a quel che scrive Giuseppe Flavio (in *Guerre giudaiche* 2. 273-274) a proposito di quanto successe al tempo dei procuratori Albino e Gessio Floro (64-66 d.C.):

[Albino] non soltanto commetteva ruberie a danno di tutti nella trattazione dei pubblici affari né si limitava a schiacciare tutto il popolo sotto il peso dei tributi, ma prendeva denaro per riconsegnare in libertà ai parenti quelli che per brigantaggio erano stati carcerati dalle autorità delle loro città o dai precedenti procuratori, sicché solo chi non pagava rimaneva in prigione come un delinquente. Allora a Gerusalemme

crebbe l'ardire dei rivoluzionari poiché i loro capi comprano per denaro Albino facendosi garantire da lui l'impunità per le loro macchinazioni e la parte del popolo che non era amante dell'ordine passò dalla parte dei complici di Albino.

e di Gessio Floro, successore di Albino, dice che fu ancora peggio:

nessun guadagno lo saziava, era una persona che ignorava la differenza tra i guadagni più grandi e i più modesti, tanto che si associava persino ai briganti. (in Antichità giudaiche 20.11.1)

Questi passi di G. Flavio, pur testimoniando come alcuni governatori romani rilasciassero pericolosi criminali per bramosia di guadagni personali, nulla provano, però, per quel che attiene ad un'eventuale corruzione di Pilato in quel frangente. E tuttavia nel *Testimonium Slavorum* (una lunga interpolazione che si trova nella versione in russo antico di *Guerra giudaica* di Flavio il quale riporta che, secondo un aneddoto circolante in ambiente pagano, Gesù era un bandito a capo di una banda di 900 seguaci) si afferma che furono i capi dei Giudei a consegnare a Pilato (e non a Giuda) i 30 denari affinché consegnasse loro Gesù. E questo contempla la possibilità che anche Pilato possa essere stato corrotto al pari di Albino e Gessio Floro.

Però è piuttosto singolare il fatto che Giuseppe Flavio, vista la sua pignola precisione nel raccontare i fatti, non dica praticamente nulla di Pilato. Non è da lui! Come che sia, Luca è l'unico evangelista che descrive la liberazione di Barabba per acclamationem e che cita il malfattore una volta sola diversamente dagli altri tre che lo citano più volte (due Giovanni, tre Marco e cinque Matteo). Luca, inoltre, è il solo che non parla del lavaggio delle mani da parte di Pilato, tantomeno della sua personale consuetudine di liberare un detenuto in occasione della Pasqua ebraica come raccontato negli altri tre canonici.

Comunque nei vangeli e negli atti apocrifi più antichi non ci sono molte ricorrenze del nome Barabba, che invece ricorre nel Vangelo di Nicodemo e nelle Memorie di Nicodemo in cui a Ba-

rabba non viene anteposto il nome Gesù. Ad ogni modo nei primi autori cristiani e nella letteratura apostolica Barabba non è mai menzionato: per esempio da Giustino o da Ireneo di Lione. Il primo autore cristiano a menzionarlo è, probabilmente, Tertulliano (150-220 circa) nell'opera *Adversus Marcionem* (libro IV, cap. XLII) senza mai chiamarlo *Gesù Barabba*. Anche Origene (185-254 circa) cita Barabba senza farlo mai precedere dal nome Gesù (*Contra Celsum*, libro I, paragrafo 2). Origene, però, conosce la lezione *Gesù Barabba*. Nel Commento a Matteo 12I egli, infatti, scrive:

quem vultis dimittam vobis Jesum Barabbam an Jesum qui dicitur Christus?

Ma secondo gli studiosi egli tende, in generale, ad ometterla per motivazioni teologiche. In conclusione la maggior parte dei biblisti sostiene che la lezione *Gesù Barabba* è da ritenersi quella originaria. Ad ogni modo esistono solo 6 manoscritti greci: due versioni siriane, una versione armena e alcuni scolii (annotazioni a margine di testi) che danno la lettura *Gesù Barabba*.

Ma al tempo di Origene si contavano, al contrario, gli esemplari che omettevano *Gesù* prima di *Barabba*. Origene approva tale omissione perché dice che il nome Gesù non è appropriato per una persona irreligiosa come Barabba. Secondo gli studiosi Burkitt, Mac Neile e Klostermann il testo di Matteo originariamente recitava: *Gesù Barabba*.

È probabile che i manoscritti di Marco e Luca siano stati emendati come anche quelli di Matteo. Per quel che riguarda, poi, il nome Barabba (che sembra essere più un appellativo o un soprannome) l'esegesi ha prodotto una quantità di scritti esagerata, ma l'enorme rilevanza del tema li richiede. Chi fosse esattamente questo personaggio non è dato sapere.

Nei canonici si racconta che era un famoso brigante, arrestato nel corso di una sommossa popolare in cui qualcuno era stato ucciso. Altri dettagli non vengono forniti. Nemmeno se costui avesse preso parte alla sommossa o se si trovava lì per caso, né se avesse avuto un qualche ruolo in quell'assassinio. Ma sembra di

no. La figura di Barabba viene citata solo dai vangeli non essendovi altre fonti che ne attestino l'esistenza. Almeno fino ad oggi. La faccenda, però, si complica molto quando si prendono in esame alcuni antichissimi manoscritti del vangelo di Matteo in cui al nome (o soprannome/appellativo) Barabba, l'evangelista (ed è l'unico a farlo fra i quattro) *antepone il nome Gesù* anche se nel testo esso viene riportato fra parentesi quadre:

Avevano in quel tempo un carcerato famosolfamigerato detto [Gesù] Barabba (Mt. 27: 16)

Quindi era *detto* Barabba. Come in realtà si chiamasse non lo sapremo mai a meno che non si chiamasse anch'egli *Gesù* (nome molto diffuso all'epoca) come pare suggerirci il testo matteoano. Il passaggio, pervenutoci in greco antico, recita infatti:

eikon de tote esmion episemon legomenon [Iesoûn] ton Barabban >[Gesù] detto il Barabba.

Il sospetto è che la Chiesa abbia censurato il vero nome di Barabba (*Gesù*) perché avrebbe ritenuto blasfemo che un malfattore fosse portatore dello stesso nome di Cristo, ma anche perché lascia chiaramente intuire al lettore che uno dei due *Gesù* non morì sulla croce e ciò avrebbe creato sicuramente confusione e disorientamento nei futuri fruitori del testo. Nel senso che potrebbe anche far supporre lo sdoppiamento di un unico personaggio (*Gesù* Cristo) come, per esempio, nel caso di Maria Maddalena che fino al 1967 la Chiesa aveva sdoppiato in Maria di Betania; e, forse, anche nel caso di Maria di Cleofa, sorella della Madonna. Come potevano, infatti, due sorelle chiamarsi entrambe Maria? È assurdo! Forte è la sensazione che i testi, qui e altrove siano un po' pasticciati, per così dire.

Ma se Barabba è un appellativo e non un nome anche il termine Cristo non lo è. Infatti il testo matteoano recita:

Iesoûn ton legomenon Kristòn > ... Gesù detto il Cristo.

Tale sdoppiamento potrebbe essere una ragionevole soluzione del problema visto che nei vangeli il Cristo presenta una duplicità di aspetti: pacifico, ma, a volte, anche violento. Infatti in alcuni passi di *Matteo* e *Luca* si stenta a riconoscere il mite *figlio dei fiori* che ci è stato tramandato:

Non sono venuto a portare pace, ma una spada. (Mt. 10, 34)
Pensate che sia venuto a portare pace sulla terra? No, vi dico, piuttosto divisione. (Lc. 12, 51)
Ma ora, chi ha una borsa la prenda; e così pure una bisaccia; e chi non ha spada, venda il suo mantello e ne compri una.....
ed essi dissero: Signore, ecco qui due spade. (Luca 22: 35, 38)

Tale duplicità, del resto, è presente anche nel Talmud (testo sacro ebraico) in cui il bellicoso Messia figlio di Davide e il Messia pacifico, figlio di Giuseppe, sembrano essere due facce della stessa medaglia. Ma non sono pochi quelli che ipotizzano che si è in presenza di due Messia distinti e separati: il Messia spirituale di discendenza sacerdotale (da Aronne) cioè *Gesù Barabba* e quello secolare cioè *Gesù il Cristo*, il condottiero che, in base alle profezie, doveva riscattare Israele dal giogo romano.

E se questo riponesse a verità c'è da rimanerne scioccati in quanto risulterebbe plausibile l'ipotesi che ad essere rilasciato da Pilato fu il Gesù (Barabba) che compiva miracoli e non Gesù detto il Cristo che fu crocifisso per sedizione, come riportato sul *titulus crucis*.

Se così fosse ci sarebbe da riscrivere tutto. Ma anche qui, anzi soprattutto qui, la fibrillazione esegetica pare abbia raggiunto il suo vertice giacché quelli che masticano l'aramaico, la lingua parlata da Cristo, ci suggeriscono che il *nome* Barabba potrebbe risultare dalla fusione di due parole distinte: *bar* (figlio) + *abbà* (padre) e cioè *figlio del padre*. L'accostamento di *bar* con *abbà* induce, perciò, a pensare che Barabba significhi *figlio del Padre* nel senso di *figlio di Dio*, ma ciò, com'è evidente, potrebbe creare grossi problemi teologici oltre che storici a chi ebreo non è, e far definitivamente coincidere Barabba con Cristo.

Senonché secondo l'opinione di chi è ben addentro alla mentalità ebraica tale accostamento non creerebbe alcun problema ad un pubblico ebraico in quanto la locuzione *Gesù figlio del padre* non ha alcuna attestazione nel senso che normalmente un cristiano conferisce ad essa e non è mai equivalente a *figlio di Dio*. Tant'è che Bar Abba inteso come figlio di Dio è un'espressione sconosciuta nell'ebraismo. Pertanto potrebbe darsi che tutta la cultura occidentale abbia censurato, per ragioni escatologiche, il vero nome di Barabba, mentre una certa tradizione orientale abbia iniziato a censurarlo solo più tardi.

Dopotutto la locuzione *bar+abbà* potrebbe anche essere interpretata come patronimico: *figlio di Abba*, un nome proprio di persona di cui vi sono diverse attestazioni nella letteratura talmudica. Infatti nel *Seder ha-dorot (Libro delle generazioni)* vengono citate decine e decine di rabbini che si chiamano Abba. Ma c'è un problema e cioè che il Talmud fu messo per iscritto dal II secolo in poi e che quasi tutti quei rabbini talmudici di nome Abba sono collocabili ben dopo il periodo in cui visse Gesù. Quindi potrebbe permanere il dubbio che il nome Abba non esistesse a quell'epoca. E invece in seguito a recenti ricerche è emerso che il nome Abba esisteva anche prima che Gesù nascesse.

Sulla scorta di quanto finora detto mi sembra più ragionevole avallare l'ipotesi (e sottolineo ipotesi) che il nome *Gesù* anteposto a *Barabba* facesse davvero parte delle edizioni più antiche del vangelo di *Matteo*, ma sulla storicità dell'episodio in sé si discute tuttora e l'ago della bilancia sembra pendere a favore di quegli studiosi che sono orientati verso la natura redazionale del racconto.

Le motivazioni della condanna: INRI?

Solo *Luca* riporta esplicitamente le accuse che le autorità giudaiche mossero contro Gesù davanti a Pilato:

E cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re». [Luca 23: 2-5]

Quindi c'erano vari capi d'accusa che pendevano sulla sua testa, e cioè:

- a) condanna politica (ovvero ribellione all'impero romano);
- b) condanna religiosa (per blasfemia [dichiarandosi figlio di Dio] e aver operato di sabato);
- c) condanna politico-religiosa (a+b);
- d) condanna popolare (da parte della piazza senza alcun processo).

È più probabile che fu la miscela di tali motivazioni a decretare la morte di Gesù anche se il *titulus crucis* (l'iscrizione sulla croce) reca semplicemente l'acrostico INRI (*Jesus Nazarinus Rex Judaeorum*), da cui si evince solo la condanna politica per il reato di lesa maestà nei confronti del Cesare dell'epoca (l'imperatore Tiberio). Quel che non quadra è che Giovanni è il solo a riportare il *titulus* come da secoli appare sullo strumento della Passione ovvero con l'aggiunta di *Nazarinus* o *Nazarenus* come leggono altri. Marco, infatti, riporta: *Il re dei Giudei*; parimenti Matteo: *Questi è il re dei Giudei*; e Luca pure: *Costui è Gesù il re dei Giudei*.

La domanda è: che bisogno c'era, da parte di *Giovanni*, di menzionare la provenienza di Gesù? Era un'usanza dell'epoca? Pare di no giacché sul *titulus crucis* venivano solo riportati il nome del condannato e il motivo della condanna. Dopotutto di Nazareth non vi sono tracce prima del III secolo, come già detto in precedenza. E inoltre, a quanto si sa non risultano iscrizioni sulle croci dei due ladroni crocifissi ai lati di Gesù. Come spiegare, allora, questa palese discordanza fra i sinottici e *Giovanni*? Qual è la scritta più affidabile? Quella di *Giovanni* o quella dei sinottici?

Prima di provare a rispondere va precisato, per chi non lo sapesse, che il *titulus crucis* è una tavoletta di legno di noce che sarebbe prodigiosamente giunta fino a noi, ma rinvenuta solo nel 1492 a Roma in una nicchia della basilica di Santa Croce in Gerusalemme durante i lavori di conservazione condotti nella chiesa e lì tuttora custodita. Va anche detto che non è il cartiglio originale giacché l'esame al carbonio 14 ha decretato che il legno di cui è fatto risale al Medio Evo ovvero è databile fra il X e il XII secolo cioè tra il 980 e il 1150. Un altro aspetto singolare di questa ta-

voletta è che reca la scritta addirittura in tre lingue: ebraico (poco leggibile e variamente interpretata), greco e latino. Fatto inusitato per un criminale perché la scritta in tre lingue veniva usata esclusivamente per le occasioni solenni come, per esempio, poteva esserlo un proclama imperiale ed è, quindi, un fatto storicamente inverosimile secondo l'eminente teologo inglese R. Brown.

I vangeli raccontano che fu lo stesso Pilato a redigerne il testo e che i capi del Sinedrio protestarono perché non volevano che il cartiglio recasse la scritta: *rex Judaeorum*. Al che il prefetto pare abbia risposto negativamente (sempre secondo i vangeli, uniche fonti) così: *Quod scripsi, scripsi* (Quello che ho scritto, ho scritto!). Ma torniamo al nocciolo della questione e cioè al termine *nazareno* che nel testo in greco antico del cartiglio suona *nazōraïos*, la cui traduzione potrebbe avere un esito triplice: *nazarenol/nazareol/nazoreo*, ma non *nazareno da Nazareth* dal momento che tutti e tre i termini hanno come matrice il lemma *nazir* da *nazar* (separare/consacrare).

In conclusione i *nazarenil/nazareil/nazorei* erano una setta scismatica degli Esseni (divisasi, poi, in Ossaeni e Nazareni/Nazareil/Nazorei) di cui Gesù faceva parte giacché molto probabilmente aveva fatto *il voto di nazireato* (si suppone non permanente) visto che portava, secondo la tradizione, i capelli lunghi e aveva affermato, durante l'ultima cena, che non avrebbe più bevuto vino (*Marco* 14, 22-25, *Luca* 22,15-20 e *Matteo* 226, 26,-29):

In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel Regno di Dio.

E l'astenersi dagli alcolici, il non tagliarsi i capelli e il divieto di toccare i cadaveri (anche dei parenti) erano i tre requisiti fondamentali del voto di nazireato. Anche papa Ratzinger propende per questa tesi. Del resto pure l'apostolo Giacomo il minore, secondo lo scrittore cristiano del II sec. Egesippo, (citato da Eusebio), era un *nazirita*, così come lo erano stati ancor prima sia Sansone che Samuele e il cugino di Gesù Giovanni Battista; ma a differenza di quest'ultimo il Messia non era, evidentemente, *con-*

sacrato dalla nascita al nazireato e quindi interrompeva il voto a secondo della durata dello stesso, come previsto dalla Legge. E inoltre *nazoreo/nazareno/nazirita* fu lo stesso san Paolo del quale in *Atti* 24: 5-6 i suoi accusatori dicono:

Abbiamo scoperto che quest'uomo è una peste, fomenta continue rivolte fra tutti i Giudei che sono nel mondo ed è capo della setta dei Nazorei. Ha perfino tentato di profanare il Tempio e noi l'abbiamo arrestato.

Detto questo è evidente che la bilancia non sembra affatto pendere dalla parte di *nazareno* cioè di Nazareth anche perché non son pochi gli studiosi che sostengono che Gesù fosse originario di Gamala, città sulle alture del Golan che molto meglio si attaglia, rispetto a Nazareth, dal punto di vista topografico alle vicende narrate nei vangeli.

Ecce homo!

Ecco l'uomo! Espressione che si trova solo in *Giovanni* (19, 1-16) e attribuita a Pilato per stigmatizzare che Gesù era un uomo e non un dio. Non sono solo *Marco*, *Luca* e *Matteo* che non ne fanno nulla, ma anche tutti i vangeli apocrifi. Gli studiosi ipotizzano che possa essere un *espediente* escatologico di *Giovanni* per significare, attraverso la sofferenza, la condivisione dell'incarnazione da parte di Gesù con tutto il peso che essa comporta. E questa è la tesi che, come prevedibile, l'esegesi cattolica ha sposato in pieno.

Ma le cose non stanno così e a dircelo è il premio nobel per la letteratura Salvatore Quasimodo che si accorse, traducendo il vangelo di *Giovanni* dal greco antico, che nel testo latino (vulgata di san Girolamo) era stato aggiunto un soggetto preceduto da una congiunzione: *et Pilatus* come se fosse stato Ponzio Pilato a pronunciare le parole *Ecce homo*; un soggetto che nel testo greco è del tutto assente giacché in esso è scritto: *Idou anthropos*, cioè un'espressione pleonastica che vuol dire: *eccomi!* Non è, quindi,

Pilato che porta fuori Gesù per mostrarlo, in tutta la sua vulnerabilità, al popolo, ma è Gesù stesso che di fronte alla folla turbolenta dice: *Ecce mi!* La faccenda, all'epoca, suscitò un forte imbarazzo, non solo perché ci si continuava a domandare come mai nessuno dei tanti traduttori che avevano preceduto Quasimodo lo avesse mai notato, ma anche perché faceva deflagrare tutta una tradizione iconografica (basti pensare all'*Ecce homo* di Caravaggio) e un intero immaginario religioso tutto incentrato sul rapporto tra Pilato e Gesù. Alla fine la Chiesa dovette, dopo estenuanti riflessioni teologiche fra il poeta e i domenicani, concedere l'*imprimatur* alla traduzione di Quasimodo che, da credente, sembrò quasi chiedere scusa per aver osato tanto dichiarando: *Io comunque non sono ateo... sono un cristiano e non potrei non esserlo.*

Il Cireneo

Un altro passo evangelico in cui *Giovanni* discorda dai sinottici. Per lui Gesù portò da sé la croce fino al Golgota, mentre per *Marco*, *Luca* e *Matteo* i soldati romani fermarono un contadino che tornava dai campi, un certo Simone di Cirene, e lo obbligarono a sobbarcarsene il peso (quasi certamente solo il *patibulum*, la traversa orizzontale, giacché gli *stipes* [i pali verticali] erano già piantati al suolo come da consuetudine) fino in cima al Calvario. In sostanza un disaccordo di cui sorprendersi poco dato che se ne incontrano parecchi fra i canonici come finora documentato.

Di Simone non ci vien detto altro se non che era originario di Cirene, una città della Libia orientale. Cosa ci facesse in Palestina, un luogo così lontano dalla sua Libia non è dato sapere. *Marco*, poi, è l'unico a raccontare che egli aveva due figli: Alessandro e Rufo, dei quali sono noti solo i nomi. Nessuno dei sinottici offre ulteriori particolari, per esempio se Simone provò empatia per Gesù o ebbe un moto di stizza contro di lui per aver dovuto condividere la sua umiliazione. Né se il Cristo si sia degnato di ringraziarlo o di rivolgergli la parola, tantomeno uno sguardo o un cenno del capo; parimenti il comportamento delle donne (Maria

Maddalena, la Madonna e Maria di Cleofa oltre a Giovanni) che accompagnarono Gesù fin sul Golgota. Qualche dettaglio in più ce lo offrono gli scritti (esaminati e poi autorizzati dal Sant'Uffizio) della mistica e veggente Maria Valtorta (1897-1961) in cui si legge che fu Longino a incastrare il Cireneo che tornava dai campi sopra un carretto trainato da un asino. La Valtorta, che dichiara di scrivere sotto dettatura di Gesù (*sic!*), aggiunge che l'uomo era mal disposto ad eseguire la *corvée*, anzi riottoso.

Con queste insufficienti notizie è come se Simone di Cirene fosse un ectoplasma. Tutta la scena è come sospesa nel vago e appare come interpolata perché ha un non so che di inconcluso, a meno che non si voglia prestare il fianco alla tesi docetista (dottrina che negava la natura corporea di Gesù), la quale sosteneva che questo tizio avrebbe preso le sembianze di Cristo e viceversa e che sia morto in sua vece giacché essendo il *Salvatore* un dio non poteva morire perché privo di fisicità. Anche Basilide (citato da sant'Ireneo), maestro dello gnosticismo cristiano delle origini, afferma che Gesù scambiò prodigiosamente la propria *persona* con quella del Cireneo; infatti in *Adversus Haereses* 1.24.3 Ireneo riporta quanto Basilide scrisse in proposito (il passo, però, ci è giunto nel latino di Ireneo perché l'originale greco è andato perduto):

Quapropter neque passum eum, sed Simonem quendam Cyrenaeum angariatum portasse crucem eius pro eo: et hunc secundum ignorantiam et errorem crucifixum, transfiguratum ab eo, uti putaretur ipse esse Jesus: et ipsum autem Jesum Simonis accepisse formam, et stantem irrisisse eos. [Poiché egli (Cristo) non soffrì la morte, ma Simone, un tale di Cirene, essendo costretto, portò la croce al posto suo; così quest'ultimo, venendo da lui trasformato in modo che si credesse fosse Gesù, fu crocifisso per ignoranza ed errore, mentre Gesù stesso ricevette le sembianze di Simone e, stando ritto in piedi, rideva di loro.]

Da ciò si può facilmente dedurre che Ireneo etichettando Simone come un *tale di Cirene* non sapesse nulla di tutta la vicenda altrimenti avrebbe fatto riferimento ai sinottici (a lui ben noti) che non riportano il fatto che Simone sostituì Gesù sulla croce.

Anche la iv sura (capitolo) del Corano narra di come in realtà un sostituto di Gesù avrebbe subito il supplizio, mentre il figlio di Dio, da lontano, dileggiava i romani per la loro stupidità. Parimenti i vangeli apocrifi di Barnaba e di Nicodemo; ma per Barnaba non fu il Cireneo a sostituire Gesù, ma Giuda Iscariota e fa ascendere il Cristo al cielo prima del suo arresto. Ovviamente sono attestazioni che, nel migliore dei casi, vanno prese con moltissima cautela e tutto sommato lasciano il tempo che trovano.

Osservo solo che non è certo una condotta che ci si aspetta dal nostro buon Gesù e nessuno degli studiosi ritiene storicamente attendibile il fatto che Cristo sia ricorso a un espediente del genere per sfangarla, condannando il malcapitato Simone ad una morte orribile in sua vece. Del resto è opinione comune che gli apocrifi citati (oltre al Corano) non abbiano validità storica perché vangeli molto tardi rispetto ai canonici.

Quel che di fatto accadde non lo sappiamo né lo sapremo mai, come non sapremmo, tornando ai canonici, a chi assegnare la palma del falsario: è da cestinare la versione dei sinottici oppure quella di *Giovanni*?

Poiché il vangelo di *Giovanni* è posteriore ai sinottici, gli esegeti continuano a chiedersi perché mai il quarto vangelo ignori del tutto l'episodio. *Giovanni* non conosceva i sinottici?... non li aveva a portata di mano?... oppure ha deciso di far portare la croce a Gesù per significare che egli aveva ancora il pieno controllo del proprio destino? Resta il fatto che tutti gli autori del periodo apostolico fra cui Giustino e Papias di Gerapoli non riportano la vicenda del Cireneo (sempre limitatamente a ciò che delle loro opere è giunto fino a noi). Come che sia di Simone di Cirene i vangeli non parlano proprio più. Egli scompare così com'è apparso e la critica storica dibatte tuttora sulla sua figura.

La bevanda della Passione: vino e fiele, vino mirrato, aceto oppure posca?

Ennesimo dilemma evangelico irrisolto, perché minato da narrazioni contrastanti:

Gli diedero da bere del vino mescolato con fiele, ma egli non ne volle bere. (Matteo 34)

Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliel'accostarono alla bocca... (Giovanni 29)

E gli offrirono vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. (Marco 15, 23)

E gli si accostarono per porgergli dell'aceto. (Luca 36)

Ma procediamo con ordine: per quel che riguarda il *fiele* (che è amarissimo) è probabile che *Matteo* volesse riferirsi al sapore amaro della *mirra* oppure che si tratti di una traduzione sbagliata. Lo studioso Ricciotti (*Vita di Gesù Cristo*, nota al par. 605, 1941) sostiene, infatti, che il traduttore abbia fatto confusione fra i termini aramaici *mōrā* (mirra) e *mērorāh* (fiele); dello stesso parere non è la beata e mistica veggente suor Caterina Emmerick (1774-1824) che, nelle sue rivelazioni sulla Passione, parla di due contenitori di color bruno: uno contenente *aceto* e *fiele* e l'altro *vino* e *fiele* o *vino*, *mirra* e *assenzio* (non lo sa bene neanche lei), ma Maria Valtorta (beata e veggente pure lei) parla, invece, di *vino mirrato* (non ci s'intende neanche fra veggenti mistiche).

Nel nostro caso il vino mirrato era un vino fragrante, aromatizzato con mirra (una resina aromatica) somministrato con l'intento pietoso di alleviare le sofferenze dei condannati per le sue note proprietà analgesiche. Plinio il vecchio (23-79) nella *Naturalis historia* così ne discorre:

*Lautissima apud priscos vina erant, myrrhae odore condita...
(presso gli antichi i vini più pregiati erano quelli aromatizzati con mirra) Libro 14, cap. 13*

Ma anche nell'antica Grecia si mescolava la mirra col vino per le sue proprietà balsamiche, antinfiammatorie e antibatteriche.

Ma poiché sia *Giovanni* che *Luca* parlano solo di aceto, non si può escludere che la bevanda offerta a Gesù fosse la *posca*: un intruglio popolare molto economico, in uso nell'antica Roma, ricavato miscelando acqua e aceto di vino; si otteneva così una bevanda dissetante e leggermente acida, e dalle proprietà disinfettanti.

Pare più probabile, perciò, che i resoconti di *Giovanni* e *Luca* siano più vicini alla realtà di quanto non lo siano quelli di *Marco* e *Matteo* e che i soldati romani, offrendo a Gesù acqua e aceto (*posca*), abbiano compiuto nei suoi confronti un atto misericordioso e non un gesto di sadico accanimento come sostiene l'esegesi cattolica.

Dopotutto la mirra, al pari dell'incenso, era preziosa e non è plausibile un simile spreco per un condannato a morte. A meno che la miscela di *vino e mirra* (oppure di *vino e incenso*) non sia stata procurata dalle *Figlie di Gerusalemme*, citate dai testi ebraici della Sanhedrin (Trattato di leggi civili e penali) e più volte anche nei vangeli.

Esse erano un gruppo di nobildonne che abitavano a Gerusalemme e che, mosse da sentimenti di pietà, si prefiggevano di assistere i condannati a morte nei loro ultimi momenti di vita. Oltre a un conforto morale queste pie donne offrivano al condannato del *vino mescolato con incenso* per alleviarne le atroci sofferenze. Il già citato Trattato Sanhedrin dice, infatti:

A chi esce per venire giustiziato si dà un grano di incenso in una coppa di vino in modo da intorpidirne i sensi... È stato insegnato che in Gerusalemme delle donne pietose usavano offrire volontariamente questa pozione; se, però, non la offrivano, si suppliva con i fondi pubblici. (Sanhedrin 43 a)

In definitiva se si accetta quest'ultima ipotesi occorre sostituire *mirra* con *incenso*, termine che, però, è assente in tutti e 4 gli evangelisti. Lascio la scelta al lettore complicandogliela con ciò che scrive in merito la beata Caterina Emmerick, frutto delle sue visioni:

Veronica aveva preparato a casa un vino aromatico per confortare Gesù...

Chi era Veronica? Proviamo a inquadrarla nel prossimo paragrafo.

Il velo della Veronica o di Berenice?

È una famosa reliquia ovvero un panno di lino su cui è impresso un volto che si ritiene sia quello di Gesù. Secondo alcuni il nome Veronica deriva dalla fusione della parola latina *vera* con il termine greco *eikóna* (immagine) e quindi *vera-eikóna* il cui esito metatetico avrebbe, poi, prodotto *veronica* = *vera immagine* (di Gesù). Per altri, invece, deriverebbe dal nome greco *Berenike* e cioè portatrice di vittoria.

Sorvolo sulla questione perché la scienza etimologica è un campo minato e lo cedo volentieri agli addetti ai lavori. È più utile per la nostra indagine focalizzarsi sul fatto che la *Veronica* non è una testimonianza unica giacché di *veroniche* ce ne son pervenute, così come per la Sindone, numerose versioni custodite un po' qui, un po' là:

- 1) nella basilica di san Pietro in Vaticano;
- 2) nel monastero dei santi Cosma e Damiano a Tagliacozzo (AQ);
- 3) nella cappella Matilde in Vaticano;
- 4) a Palazzo Hofbu a Vienna;
- 5) nel monastero de La santa Faz ad Alicante (Spagna);
- 6) nella cattedrale di Jaén, in Spagna;
- 7) nella chiesa di san Bartolomeo degli Armeni a Genova;
- 8) il Volto Santo di Manoppello (PE);

Ma andiamo all'origine di questa vicenda che risale a tre scritti apocrifi risalenti all'VIII, al X e al XIV secolo: *Guarigione di Tiberio*, *Vendetta del Salvatore*, *Morte di Pilato*. Nel primo scritto il *telo di lino* (che pare avesse guarito Tiberio da una malattia) veniva usato dalla *Veronica* come cuscino e ciò le procurava una buona salute. La donna aveva fatto dipingere l'immagine per amore di Gesù. Nella *Vendetta del Salvatore* non è specificato se l'immagine sul *panno* sia miracolosa o dipinta, ma è, comunque, oggetto di venerazione perché compie miracoli. Nella *Morte di Pilato*, invece, viene asserita l'origine miracolosa dell'immagine in possesso di *Veronica* come segue:

Quando il mio Signore girava predicando, io con molto dispiacere ero privata della sua presenza; volli perciò dipingermi un'immagine affinché, privata della sua presenza, avessi un sollievo almeno con la rappresentazione della sua immagine. Mentre stavo portando un panno da dipingere al pittore, mi venne incontro il mio Signore e mi domandò dove andavo. Avendogli manifestato il motivo del mio viaggio, egli mi richiese il panno e me lo restituì insignito della sua venerabile faccia.

Questa versione dei fatti stride parecchio con quanto emerge dalle rivelazioni della beata e già citata suor Caterina Emmerick che assiste, a suo dire, in diretta alla scena:

Veronica (in realtà la beata Caterina dice che si chiamava Serafia, cugina di Giovanni Battista e moglie di Sirach, membro del Consiglio del Tempio) aveva preparato a casa un eccellente vino aromatico per confortare Gesù nel suo doloroso cammino. Impaziente di compiere la sua offerta la pia donna era uscita più volte per andare incontro alla triste processione. Infatti l'avevo vista correre al fianco dei soldati tenendo per mano la sua figlia adottiva di circa nove anni (che strano: sa addirittura che era adottiva e che aveva nove anni, ma non ne conosce il nome). Poiché non le era stato possibile aprirsi un varco tra i soldati per raggiungere il Redentore, ella era rientrata a casa per attendere il passaggio del corteo. Giunto l'atteso momento, Veronica (Serafia) discese in strada, velata e con un sudario di lino sulle spalle. La bimba tenendosi stretta a lei, manteneva nascosto sotto il grembiolino il vaso chiuso pieno di vino aromatico (ve la immaginate?: una bambina che, tenendosi stretta alla mamma, corre con lei su e giù con un vaso colmo di vino sotto il grembiolino?). Questa volta Veronica (Serafia) attraversò d'impeto la folla venendo finalmente dinanzi a Gesù. Invano i soldati avevano cercato di trattenerla. Alla presenza del Figlio di Dio ella cadde in ginocchio... dispiegò uno dei lati del sudario e gli disse: «Oh fammi degna di tergere il volto del mio Signore!». Gesù prese il velo con la mano sinistra... (per farlo doveva avere tre mani dal momento che, come tutti i condannati alla croci-

fissione, aveva entrambe le mani legate al patibulum) e se lo compresse sul suo volto insanguinato... e il resto lo sappiamo.

Però di Serafia (*Veronica*), di suo marito Sirach e dell'anonima bambina adottiva i vangeli canonici non sanno proprio nulla. Si tratta, evidentemente, di un episodio puramente redazionale a carattere devozionale cui manca del tutto ogni requisito di storicità.

I due ladroni: Disma e Gesta

Anche in questo caso ci sono discordanze fra i canonici. I nomi dei due *ladroni* ce li rivela, però, il vangelo apocrifo di Nicodemo (IV sec.), giacché né i sinottici né Giovanni li riportano. Inoltre solo *Le memorie di Nicodemo* e *il vangelo di Pietro* (entrambi apocrifi) parlano del *buon ladrone* (*Disma/Dismas/Dema*), quello crocifisso alla destra di Gesù. *Giovanni* non cita chi stava a destra e chi a sinistra, ma semplicemente dice: *uno da una parte e uno dall'altra*. *Luca* racconta che uno dei due malfattori (*Gesta, il cattivo ladrone*) mentre insultava Gesù veniva rimproverato dal suo compagno di sventura per tale comportamento.

Matteo e *Marco* narrano, invece, che le ingiurie contro Gesù provenivano da entrambi. Nel vangelo arabo dell'infanzia (apocrifo) i due si chiamano, invece, *Tito* e *Dima* (o *Dimaco*). *Giovanni* parla asetticamente di due persone (*altri due*) e non cita alcun insulto. In *Giovanni* essi sono due presenze inerti che non interagiscono con Cristo in alcun modo. L'apocrifo *vangelo di Pietro*, invece, fa interagire solo il buon ladrone, però non con Gesù e neanche con l'altro ladrone, ma con gli astanti (i Giudei) rimproverandoli e sottolineando che colui che stanno crocifiggendo è il Salvatore dell'umanità. Sorvolo sulle nefandezze, narrate solo negli apocrifi, commesse dai due criminali cui furono fratturate le gambe per affrettarne la morte. A Gesù il crurifragio fu, invece, risparmiato perché inopinatamente già defunto, tanto che Pilato, quando Giuseppe di Arimatea andò da lui a reclamarne il corpo, ne fu sorpreso. Così narra la tradizione.

Com'era prevedibile, anche in questo caso le narrazioni dei vangeli canonici non collimano né fra loro, tantomeno cogli apocrifi. E inoltre non va sottaciuto il problema dell'interpretazione del segmento *eteroi kakourgoi duo* del versetto 23: 32 del vangelo di *Luca* che, nell'originale greco pervenutoci, recita:

Egonto de kai eteroi duo kakourgoi siun autò anairetenai (Venivano condotti con lui altri due malfattori per essere giustiziati).

È evidente che il segmento in oggetto porta dritto all'interpretazione che anche Gesù, al pari dei due, fosse un *malfattore* e non il celeste taumaturgo narrato dalla tradizione. E poiché i romani condannavano alla crocifissione (il più terribile dei supplizi) esclusivamente gli schiavi o le persone colpevoli di reato di sedizione, se ne deduce che Gesù era un *rivoltoso* dato che sicuramente non era uno schiavo.

Ma *Matteo* e *Marco* parlano solo di *due briganti* (*lestai*, nel testo greco) senza l'aggettivo *altri* ed escludendo, quindi, la possibilità che Gesù Cristo fosse della stessa risma dei due ladroni. A complicare ancora di più la questione c'è anche il fatto che le croci di Disma e Gesta non recavano alcun *titulus* e il motivo resta ignoto visto che era consuetudine. Simili discordanze non fanno che accrescere, nel lettore, la confusione e il disorientamento che purtroppo nei canonici sono una non trascurabile costante.

Agonia e morte di Gesù

Anche qui emergono differenze inconciliabili fra i vangeli canonici. La principale riguarda la data della crocifissione: per i vangeli sinottici Gesù muore il 15 nisan (marzo o aprile) alle tre del pomeriggio; per *Giovanni* il 14 alle sei del pomeriggio; per *Marco* la crocifissione avvenne alle nove di mattina, mentre per *Giovanni* dopo mezzogiorno, ma questa potrebbe essere una falsa incongruenza giacché il testo dice che era l'ora terza e l'ora terza copri-

va un lasso di tempo dalle nove a mezzogiorno (siamo in presenza di una traduzione pasticciata). In *Marco* e *Matteo* le ultime parole di Gesù sono un *copia-incolla* del *Salmo* 22, 21: *Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?* (il grido di dolore di un sacerdote che sarebbe stato ingiustamente condannato); secondo *Luca*, invece, Gesù disse: *Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito!* (altro *copia-incolla* del *Salmo* 31, 5); *Giovanni*, di contro, riporta la frase: *Tutto è compiuto!*; solo *Luca* scrive: *Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno!*; il velo del Tempio si squarcia solo dopo che Gesù è morto in *Marco* e *Matteo*, mentre in *Luca* quando Gesù è ancora vivo; in *Giovanni* non si squarcia nessun velo.

Alcuni autorevoli biblisti, fra cui lo storico Dominic Crossan e il teologo Rudolf Bultman ritengono, credo a ragion veduta, che quanto viene riportato dai quattro evangelisti, discrepanze comprese, non si può considerare storia, ma solo *profezie storicizzate*. C'è da restare disorientati, come al solito. Ma proviamo ad approfondire almeno il grido di disperazione del Cristo agonizzante (presente solo in *Marco* e *Matteo*) *Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?*, che nel testo *originale*, per così dire, è:

Eli Eli lammà sabaktàni" > *Dio mio, Dio mio perché mia hai abbandonato?*

e questo è più o meno noto, ma ciò che, forse, è sfuggito a quelli che come il sottoscritto sono del tutto digiuni di ebraico e di aramaico è il fatto che all'interno di un enunciato in ebraico figurò un termine aramaico: *sabaktàni* (traslitterazione in greco dell'aramaico *shevaktani*) come ha fatto rilevare lo studioso Biglino.

Si è, ovviamente, innescata una *querelle* fra gli addetti ai lavori. Alcuni ritengono la frase un falso, mentre altri sostengono che sia plausibile dal momento che nelle Scritture non è l'unico esempio di *enunciato misto*, per così dire. Ad ogni modo la frase aramaica corrispondente sarebbe (secondo lo studioso Biglino che cita in proposito l'illustre prof. di filologia semitica G. Garbini): *il il lemana sebaqtani*", con un significato leggermente diverso ovvero *Dio, Dio perché mi hai sacrificato?*, caricando il ruolo

di Gesù sulla base dell'accettazione del suo ruolo di *Agnello* sacrificale. Onestamente, da profano non mi pare una grande differenza, fatte salve le connotazioni teologiche del caso sulle quali non intendo innescare una disamina che si preannuncia sterile.

Ma la domanda è: da chi gli Evangelisti avrebbero ricavato le notizie sull'ultima frase di Gesù? Interrogarono i soldati di guardia ai piedi della croce? Non mi pare probabile. Tantomeno potettero desumerle dalle donne (Maria, Maddalena ecc.) che furono tenute sicuramente a debita distanza per ovvi motivi. Pare, a tutti gli effetti, un *report* di natura redazionale.

Longino, il colpo di lancia e l'icore

I vangeli canonici non riportano il nome del soldato che vibrò il colpo di lancia nel costato di Gesù. L'episodio è narrato solo in *Giovanni* (19, 33-34) che scrive:

Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.

Il nome Longino viene preso dal *Vangelo di Nicodemo* copiato dagli *Atti di Pilato* (apocrifo del IV secolo) secondo cui Longino era anche il centurione capo del picchetto di soldati messi a guardia del sepolcro di Gesù. Il nome Longino compare inoltre in una miniatura dei Vangeli di Rabula (personaggio di cui non si sa nulla), un manoscritto del VI secolo custodito nella Biblioteca Laurenziana di Firenze. Secondo la tradizione Longino era probabilmente guercio o affetto da un qualche disturbo agli occhi (la beata Caterina Emmerick racconta che era affetto da strabismo come risulterebbe dalle sue visioni su quanto accaduto all'epoca).

Disturbo che scomparve in seguito al fatto che alcune gocce di sangue sprizzate dalla ferita da lui provocata a Gesù gli finirono negli occhi che tornarono normali all'istante. Non è noto se Longino fosse di Lanciano (dove è venerato) o della Cappado-

cia, come narrato in altre leggende. Sorvolo sulle svariate peripezie che, nel corso dei secoli, videro detta lancia finire nelle mani di Hitler. Mi pare doveroso, però, elencare le sue varie reliquie:

1) *la lancia sacra di Ottone I*, simbolo del Sacro Romano Impero, custodita a Vienna;

2) *la lancia sacra di Antiochia*, ritrovata durante la prima Crociata; ora si trova in Armenia;

3) *la lancia sacra papale*, donata a Innocenzo VIII dal sultano turco Bayazid; è in Vaticano;

4) *la lancia portata in Europa da Luigi IX* conservata nella Sainte Chapelle a Parigi.

Naturalmente è del tutto inutile chiedere a coloro che ne sono in possesso garanzie sulla loro autenticità giacché la risposta è scontata. Glisso anche sulle visioni della beata Maria Valtorta che divergono in alcuni punti da quelle della beata Emmerick. Mi limito a parlare dell'*icore* ovvero del liquido biancastro che sprizzò dalla ferita nel costato insieme al sangue. Non potevano mancare anche qui le contorsioni teologiche dell'ermeneutica cristiana che si spinge fino a identificare detta *acqua* con l'*acqua viva* che Gesù prospetta alla samaritana al pozzo di Sicar (*Giovanni* 4, 10) oppure a tirare in ballo direttamente Gesù quando dice: *Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me*, e ancora *Giovanni* (7, 37-38) che cita le Scritture: *Fiumi d'acqua viva sgorgherano dal suo seno*.

Secondo i patologi, invece, il fenomeno ha una spiegazione scientifica e non escatologica giacché il sangue in un corpo morto (dato che Gesù era già deceduto) inizia a separarsi nel senso che i globuli rossi scendono in basso (perché più pesanti) lasciando in alto un fluido color paglierino molto più leggero (il plasma). Quindi quando la lancia è penetrata nel costato di Gesù, i globuli rossi (il sangue) fuoriuscirono per primi subito seguiti dal plasma, che *Giovanni* ha creduto fosse *acqua*.

In conclusione è probabile che il mito abbia qui contaminato l'episodio narrato da *Giovanni* dato che l'*acqua* in questione (simbolo di salvezza per la Chiesa) debba il suo concetto di sacralità all'*icore* degli dei dell'antica Grecia; esso era il sangue delle creature immortali quando venivano ferite come scrive Omero nell'*I-*

liade circa il ferimento di Venere: *L'icore che scorre nelle vene ai numi beati...*" [libro v, versi 340-3]. Da un'immortalità a un'altra: il passo sembra essere stato breve. Un *copia-incolla* anche questo?

Chi erano le donne ai piedi della croce?

I vangeli discordano anche sull'identità delle donne ai piedi della croce:

Marco (15, 40) dice che erano la Maddalena, Maria, madre di Giacomo il Minore e Salomé;

Matteo (27, 55), che copia da Marco, riporta gli stessi nomi tranne Salomé;

Luca parla di donne in senso lato senza citare nomi;

Giovanni (19, 25-20) è l'unico a raccontare della Madonna ai piedi della croce insieme a Maria Maddalena e a Maria di Cleofa, ma non cita Salomé.

Gli esegeti continuano a discutere accanitamente su tali incongruenze, ma finora non hanno trovato risposte apprezzabili in merito. Matassa ingarbugliata anche questa. Andiamo avanti.

Giuseppe d'Arimatea: lo sconosciuto (?) che seppellì Gesù

Solo *Giovanni* (19, 38) scrive che Giuseppe era un discepolo segreto di Gesù e che forse era un fariseo. *Marco* e *Luca* sostengono che era un membro autorevole del Sinedrio e che appoggiava Gesù in maniera indiretta non avendo il coraggio di farlo manifestamente, tant'è che il Sinedrio, lui compreso, votò all'unanimità la condanna a Gesù. In *Matteo* Giuseppe perde questa connotazione politica perché è semplicemente descritto come *antropos plusios* (un uomo abbiente), discepolo di Gesù, e che non si fece problemi a richiederne il corpo a Pilato. Ma secondo autorevoli studiosi (Giovanni della Teva e altri) Giuseppe non poteva essere originario di Arimatea perché è una città inesistente ovvero mai citata da nessuna parte anche se alcuni accreditano l'ipote-

si che si tratti della città di Ramathaim (l'odierna Rantis a circa 35 km a nord-ovest di Gerusalemme). Tali divergenze fra i canonici si complicano se si passa agli apocrifi. Nel *Vangelo di Pietro* (2, 3), Giuseppe sarebbe amico di Pilato e nella versione "A" delle *Memorie di Nicodemo* (II, 3) egli non sarebbe affatto un sine-drita, ma membro del consiglio cittadino, imprigionato proprio dagli Ebrei per aver chiesto e ottenuto di seppellire Gesù.

E non è finita perché nella versione copta delle *Memorie di Nicodemo* (*Papiro copto* 7, 9) egli diventa un levita (ministro del culto) che non aveva partecipato alla condanna di Cristo. Alcuni pensano, in proposito, che il nostro, altro non sia che un camuffamento di quel Giuseppe, fratello minore di Gesù, l'ultimo nato di Maria che si sarebbe recato da Pilato per chiedere la restituzione del corpo di Cristo per evitare che fosse sepolto in una fossa comune come da consuetudine. E ciò in virtù del fatto che il diritto romano vietava a chiunque, tranne ai familiari, di poter reclamare la salma del condannato. E Giuseppe sembra potesse farlo perché non risultava compromesso in azioni sediziose contro Roma, mentre gli altri fratelli di Gesù, che lo erano, si erano dati alla macchia per sfuggire alla cattura. Per altri sembra però più probabile che si trattasse di un altro Giuseppe (cioè Ioses), cugino di Gesù, figlio di Maria, sposa di Cleofa, fratello di san Giuseppe e cognato della Madonna. Per il *Vangelo dello Pseudo-Matteo*, invece, Maria sarebbe non la moglie, ma la figlia di Cleofa, fratello di san Gioacchino. C'è da farsi venire il mal di testa.

Ad ogni modo *Marco* racconta che Giuseppe (di Arimatea?) avvolse Gesù in un lenzuolo appena comprato. *Matteo* scrive, invece, che il lenzuolo era pulito e non nuovo di zecca. Ci sta, forse, suggerendo che l'acquisto era improbabile, se non impossibile, visto che le attività commerciali erano proibite dalla legge a causa della festività del sabato? Anche *Luca* non parla di lenzuolo nuovo, tantomeno di pietre rotolanti per chiudere la tomba. Solo *Giovanni* (19, 39) scrive che al momento della sepoltura fosse presente anche un certo Nicodemo (forse un rabbino ebreo, anch'egli sine-drita) e che questi avesse portato 100 libbre (un po' più di 30 kg) di unguenti o balsami (una mistura di mirra e aloe

costosissima) per ungere il corpo di Cristo. Data l'esagerata quantità citata, l'esegesi ha ipotizzato un errore di un qualche copista distratto oppure il tentativo di far apparire Nicodemo importante o ricco quanto Giuseppe. Ma forse si tratta di un'interpolazione dal momento che *Giovanni* narra di una sepoltura affrettata, la quale contrasterebbe con la presenza di oli e aromi, il cui uso avrebbe sicuramente richiesto un certo tempo.

Quindi pare sicuro che Gesù non fu unto, tant'è che *Marco* (16, 1) manda, implausibilmente, le pie donne a comprare oli e aromi all'alba del sabato. E anche *Luca* (25, 36) afferma che le donne, visto il luogo dove Gesù era stato sepolto, tornarono indietro a preparare aromi e oli profumati, ma non dice che li vanno a comprare. In base a quanto sopra detto anche di Giuseppe di Arimatea non si hanno notizie certe e il personaggio resta nei racconti evangelici del tutto evanescente. E inoltre secondo alcuni studiosi non è verosimile che Giuseppe si fosse fatto costruire una tomba a Gerusalemme perché per gli Ebrei era importante essere sepolti nella terra natia con i loro padri, che nel caso di specie era la città di Arimatea (attuale Rantis?) anche se non si può escludere che possa aver comprato una tomba a Gerusalemme. E ancora: se Giuseppe e Nicodemo avessero solo toccato il corpo di Gesù morto o il sepolcro non avrebbero potuto, a causa dell'impurità contratta, festeggiare l'imminente Pasqua ebraica.

Per il famoso biblista Mauro Pesce la figura di Giuseppe probabilmente non è storica, ma creata ad hoc per giustificare la presenza di una tomba privata per il solo scopo di evitare la sepoltura in una fossa comune. Infatti subito dopo Giuseppe scompare dagli stessi vangeli canonici e non viene per niente menzionato dagli *Atti degli Apostoli*. Anche san Paolo non parla mai di Giuseppe, ma ciò potrebbe non avere rilevanza dal momento che Paolo non dà mai dettagli di carattere storico sulla vicenda gesuana. Per concludere, storici del calibro di Dominic Crossan (cristiano) e del teologo evangelico Rudolf Bultman sostengono che l'episodio della sepoltura di Gesù sia falso e antistorico. Bultman, in particolare, ritiene il sepolcro vuoto una creazione apologetica degli evangelisti, funzionale a provare la resurrezione.

L'esegeta R. Brown (presbitero cattolico statunitense) sostiene, invece, che l'episodio della frettolosa sepoltura, così come raccontato nel vangelo di *Marco*, sia storico, mentre altri particolari come quello che Giuseppe fosse un discepolo di Gesù, che lo avrebbe fatto mettere nella tomba di famiglia e che avrebbe provveduto personalmente, insieme a Nicodemo, all'unzione della salma sono da ritenersi dubbi e sono probabilmente abbellimenti degli altri tre evangelisti. Anche sulla scorta dell'evidenza che la Sindone non reca affatto tracce di unguenti, oli o di aromi, ma tracce di terriccio oltre che di pollini. Un ginepraio anche qui.

La resurrezione di Gesù e le resurrezioni precedenti

La descrizione della resurrezione è assente nei vangeli canonici. Essa viene raccontata solo dal *vangelo di Pietro* (apocrifo) dove leggiamo che durante la notte del sabato i soldati di guardia alla tomba di Gesù videro due uomini avvolti da grande splendore scendere dal cielo mentre la pietra che chiudeva il sacro sepolcro rotolava via da sola. I due entrarono, poi, nella tomba e ne uscirono sorreggendo un terzo uomo (Gesù) seguiti da una croce che dialogava col cielo. I vangeli canonici narrano le fasi immediatamente successive, ma discordano tra loro in modo inconciliabile:

- per Giovanni una sola donna si reca al sepolcro la domenica mattina, per Matteo sono due, per Marco tre e per Luca almeno cinque;

- per i sinottici le donne si recano al sepolcro all'alba, per Giovanni prima dell'alba;

- per Matteo le donne trovano il sepolcro chiuso e un angelo che, dopo un gran terremoto, fa rotolare la pietra, mentre per Giovanni trovano la pietra già rotolata;

- per Matteo e Marco l'angelo è uno solo, mentre per Luca e Giovanni sono due;

- per Matteo Gesù appare a Maddalena e a un'altra donna, ma per Marco e Giovanni appare solo a Maddalena; Luca non riporta apparizioni di sorta;

- per Matteo, Luca e Giovanni le donne corrono ad avvisare gli apostoli, mentre per Marco non dicono niente a nessuno perché hanno paura;

- per Matteo nessuno dei discepoli va al sepolcro a controllare, mentre per Luca ci si reca solo Pietro; per Giovanni ci vanno Pietro ed egli stesso;

- per Giovanni e Luca la prima apparizione ai discepoli avviene a Gerusalemme, ma per Marco e Matteo in Galilea (a 200 km di distanza); Marco dice che avviene in una mensa e Matteo su un monte.

Alla luce di tutte queste discrepanze credo che risulti davvero arduo convalidare la storicità dell'episodio. Ad ogni modo quella di Cristo non è la prima resurrezione narrata nella Bibbia visto che prima ce ne furono molte altre:

- il figlio della vedova di Sarepta (città della Fenicia), resuscitato dal profeta Elia;

- il figlio della sunamita, resuscitato dal profeta Eliseo;

- resuscitato pure un cadavere non identificato che venne a contatto con le ossa di Eliseo;

- addirittura una valle interamente cosparsa di ossa che tornano a vivere in seguito a una visione di Ezechiele;

- Lazzaro resuscitato da Gesù;

- il figlio di un'anonima vedova di Nain (Galilea), resuscitato da Gesù;

- la figlia di Giairo, un notabile di Cafarnaò, resuscitata da Gesù;

- Tabità, sarta della città di Giaffa, resuscitata da Pietro;

- Paolo Eutico, un ragazzo caduto da una finestra mentre ascoltava le prediche di san Paolo presso la città di Troade e resuscitato dallo stesso san Paolo.

Ma il fenomeno della resurrezione affonda le sue radici in miti che precedono di molti secoli l'avvento del cristianesimo:

- Tammuz è uno dei primi esempi dell'allegoria mitica di un Dio che muore e risorge (4000 anni fa);

- Osiride, divinità egizia, risorge come Tammuz (1500 a.C.);

- Adone (che spesso veniva equiparato o confuso con Tammuz), un altro dei Salvatore risorti al tempo in cui stava, forse, sorgen-

do il cristianesimo; Adone (figura di origine semitica, importante oggetto di culto legato ai riti misterici ispirati dalla apparente morte e resurrezione stagionale della vegetazione) divenne, poi Adonai (in ebraico), sinonimo di Dio; siamo nel VII secolo a.C.;

- Dioniso: chi veniva battezzato nel suo culto riceveva la vita eterna in paradiso;

- Zalmoxis (divinità adorata dai Traci), un altro Salvatore risorto che apparve ai suoi discepoli per dimostrare l'avvenuta resurrezione, e che diceva loro che non sarebbero mai morti, ma che sarebbero andati in un luogo di delizie dove avrebbero vissuto per sempre; (VII secolo a.C.);

- Inanna. Di questa divinità esiste, in Sumeria, un racconto iscritto su tavolette di argilla che descrive la sua umiliazione, processo, crocifissione e infine resurrezione. E dopo tre giorni e tre notti i suoi seguaci chiedono ed ottengono il suo cadavere e lo risuscitano. E ciò oltre mille anni prima del cristianesimo. Questo culto continuò ad essere praticato nel periodo cristiano;

- Asclepio, anch'egli un popolare dio risorto. Gli apologeti cristiani si sforzano di negarlo affermando che egli, come Cesare, ascese semplicemente al cielo come un fantasma alla sua morte. Asclepio fu resuscitato da Zeus e beneficiato dell'immortalità;

- Romolo, dio pre-cristiano, risorto anche lui oltre ad essere concepito nel grembo di una vergine. Anche Romolo fu assassinato e il suo corpo scomparve misteriosamente. Alla sua morte il sole si oscura e la gente fugge per la paura e piange per la sua morte. Poi egli torna risorto in un nuovo corpo divino per predicare il suo vangelo al discepolo Proculo prima di ascendere al cielo (la morte e la resurrezione di Romolo sono attestati in numerose fonti pre-cristiane: Cicerone, [*Leggi* 1, 3 e *Repubblica* 2.10; Livio 1.16; Ovidio, *Fasti* 2.491-512 e *Metamorfosi* 14805-51; Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane* 2.63.3-4);

- Baal, ennesima divinità risorta. Di Baal non ci è stato permesso di sapere quasi nulla a causa della distruzione medievale cristiana delle evidenze pagane che lo riguardavano. Per esempio i capitoli in cui Ippolito, nella sua confutazione di tutte le eresie, trattava i culti misterici e le loro divinità salvatrici;

- Ercole/Melqart: la vicenda di Melqart fusasi con quella di Ercole risale a secoli prima del cristianesimo. Eudosso di Cnido scrive che Ercole fu ucciso da Tifone, ma che in seguito tornò in vita grazie a un sacro rituale. Lo storico Giuseppe Flavio attesta le continue celebrazioni della resurrezione di Ercole (in *Antichità giudaiche* 8.146);

Per amore di brevità tralascio le resurrezioni dei Dioscuri, di Teseo, Protesilao, Apollonio di Tiana, Aristeia di Proconneso e altri.

Morale della favola: la supposizione della resurrezione dovuta alla sparizione di un cadavere non era solo un motivo comune nell'antichità, essa è essenzialmente la storia raccontata su Gesù. Un mitema di gran lunga più antico della sua figura. È tempo di affrontare questa questione e smettere di negarla. Bisogna far-sene una ragione. Gli *dei risorti salvatori* erano un'idea pagana. Tutto quello che il cristianesimo fece, fu di inventarne uno ebreo.

Le apparizioni di Gesù

La prima apparizione di Gesù a Pietro non è narrata né in *Marco* né in *Matteo*; *Luca* dice che appare ai discepoli un paio di volte e che condivide il pasto con loro; san Paolo, delle 5 cristofanie da lui elencate non indica né il come, né il quando, né il dove, ma afferma che Gesù apparve a 500 persone tutte in una volta; parimenti *Matteo* e *Marco*; per *Giovanni* la prima apparizione avviene dopo 8 giorni ai discepoli di Gerusalemme tranne Tommaso, ma ancor prima appare a Maddalena.

Una settimana più tardi riapparve ai discepoli compreso Tommaso; poi dopo un altro imprecisato giorno ha una seconda tornata con i discepoli e aiuta alcuni di loro a catturare dei pesci. Negli *Atti* si narra che Gesù restò con gli apostoli per più di 40 giorni. Alcuni vangeli apocrifi narrano, invece, che le apparizioni durarono 18 mesi. E che dire del *vangelo di Pietro* che narra di Gesù che esce dalla tomba seguito da una gigantesca croce parlante? C'è un nocciolo di storica affidabilità in tutto questo? Francamente mi pare veramente arduo affermarlo!

L'ascensione di Gesù

L'ascensione di Cristo è narrata solo da *Luca* e dagli *Atti degli apostoli* (apocrifo) attribuiti a *Luca* stesso. Manca negli altri vangeli e nelle *Lettere* di Paolo. La visione di Gesù seduto alla destra del Padre è pronunciata solamente da santo Stefano, proto-diacono e martire:

Ecco io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio

Le due narrazioni si diversificano per i seguenti dettagli:

- negli *Atti* l'ascensione avviene 40 giorni dopo la Risurrezione;
- il Vangelo di Luca sembra collocarla il giorno stesso della Risurrezione.

Come già accennato nel precedente paragrafo Gesù non ha certo il primato dell'ascensione giacché già Perseo, Mosè, Yudsithira (divinità induista), Ercole, Dioniso, Asclepio, Romolo, Ganimede, san Giuseppe e perfino Cesare, sono saliti in cielo. Nel Vecchio Testamento sono i profeti Elia ed Enoch che ascendono al cielo ben prima di Gesù. Nel Corano poi si narra, manco a dirlo, l'ascensione di Maometto. Ovviamente per i credenti di fede cattolica la vera ascensione è solo quella di Gesù (quella di Elia non pare molto volgarizzata), le altre sono pura leggenda.

Ad ogni modo la profezia della *parusia* a breve scadenza non si è finora avverata, e dopo 2000 anni non pare siano molti i credenti che ancora attendono la seconda venuta di Cristo.

Conclusioni

Ho letto più volte quanto ho scritto per provare a mettermi nei panni degli eventuali lettori all'oscuro delle notizie riassunte in queste pagine, conscio del disappunto, dell'ostilità e perfino del dolore che possono provocare; e sono stato sul punto di seppellire il tutto in un cassetto. Ma il desiderio di togliere il prosciutto dagli occhi a me stesso prima che agli altri mi ha distolto dal farlo.

So benissimo che il bisogno di *credere* è molto più forte del bisogno di verità e che la meravigliosa figura di Gesù ha riempito la vita di tanti di noi assicurandoci e consolandoci e che scoprire che un personaggio di tal fatta ha, tutto sommato, basi storiche poco solide può essere davvero scioccante per chi è credente.

Cionondimeno non si può sorvolare sul fatto che ai cristiani vien fatta, da sempre, sorbire una sorta di *fiaba sacra* che estrae gli episodi più attraenti da ogni evangelista e anche dagli apocrifi e li fonde in un'unica storia abbellita e infiorata, mentre, come abbiamo fin qui osservato, le discrepanze e le incoerenze fra i vangeli sono più che numerose oltre che sostanziali.

In fin dei conti la vicenda di Cristo è attestata, purtroppo non univocamente, solo nelle fonti cristiane ed è totalmente fuori dalla storia raccontata dagli altri. Perciò ricapitolando:

- ~ la mela del peccato era un fico;
- ~ il villaggio di Nazaret non esisteva fino al III secolo;
- ~ la storia non annovera censimenti di sorta a Betlemme coincidenti con la nascita di Cristo;
- ~ l'annunciazione viene fatta da un angelo a Giuseppe in sogno (*Mt.* 1, 11-16), mentre da un angelo a Maria (*Lc.* 1, 26-37);
- ~ Gesù non è nato nell'anno zero o 1;

~ per *Matteo* Gesù nacque in casa a Nazaret il 7 a.C.; per *Luca* in una stalla il 7 d.C.;

~ non vi sono state stragi di innocenti (narrata solo da *Matteo*); Erode era morto il 4 a.C.;

~ niente stelle comete, tantomeno bue e asinello;

~ dei re magi parlano solo *Matteo* e alcuni vangeli apocrifi; *Luca*, *Marco* e *Giovanni* zero;

~ non ci fu nessuna fuga in Egitto (narrata solo da *Matteo*);

~ il *Padre nostro* di *Matteo* (6, 9-13) è diverso da quello di *Luca* (II,2-4);

~ nessuna usanza romana di liberare prigionieri a Pasqua;

~ Pilato non era quel *gentiluomo* in balia del popolino e solo in *Matteo* 27, 24-26 si lava le mani;

~ il Sinedrio non poteva riunirsi di notte a Pasqua;

~ Gesù potrebbe non essere stato crocifisso, ma lapidato e poi appeso a un palo;

~ il supplizio della croce era la più infamante delle pene capitali ed era riservata a criminali e schiavi; se una crocifissione ci fu accadde sicuramente per reato di sedizione; e il termine sedizione non era riferito solamente alla missione messianica (in senso politico) del Cristo, ma sedizione era anche infrangere la Legge ebraica, e chi osava infrangerla era passibile di condanna a morte, infatti *Esodo* 31: 13-17 recita: *Il settimo giorno è un sabato di solenne riposo, sacro all'Eterno; chiunque farà qualche lavoro nel giorno del sabato dovrà essere messo a morte.* E Cristo non rispettava il sabato!

Nel Nuovo Testamento non lo rispetta una decina di volte! Per di più riunisce le masse e insegna fuori dal Tempio una ventina di volte e ciò per i Romani era un reato gravissimo che punivano con la pena di morte anche senza processo (era sedizione);

~ l'idea che Dio Padre abbia fatto morire suo Figlio sulla croce per redimere i nostri peccati ha qualcosa di mostruoso;

~ il Concilio di Costantinopoli del 692 decretò che la figura dell'*Agnello* venisse sostituita da quella del *Salvatore* crocifisso, ma fino all'XI secolo la figura del Cristo appariva con la testa dritta, gli occhi aperti, placidissima in volto e non mostrava segni di sofferenza;

- Giovanni non sa nulla del bacio di Giuda;
- zero terremoti sul Golgota, nessuna eclissi solare e zero santi che risorgono dalle tombe; Giovanni non ne sa nulla; teologi cattolici e no ritengono leggenda tale resoconto;
- la venerazione della *croce* risale al IV secolo;
- Paolo non sa nulla del Gesù uomo che cammina sull'acqua e fa miracoli a iosa, e non cita mai la Madonna, tantomeno Giuseppe e non sa niente né di Betlemme né di Nazaret;
- il *Padre nostro* è copiato dal Kaddish;
- la pletora delle sacre reliquie manca di autenticità;
- dei vangeli canonici non si conoscono i veri autori e non ne possediamo gli originali;
- non ci sono evidenze della permanenza di san Pietro a Roma;
- Gesù non ha istituito alcun papato;
- la Madonna non è affatto vergine;
- di Gesù non si sa assolutamente nulla dai 12 ai 30 anni;
- la cacciata dei mercanti dal Tempio e l'entrata in Gerusalemme sono molto dubbie;
- anche Barabba si chiamava Gesù;
- la battaglia dell'esercito romano contro *Jeshu l'egiziano* sul monte Getsemani somiglia in modo impressionante alla cattura di Gesù sullo stesso monte;
- Gesù veniva anche appellato *l'Egiziano* perché pare avesse soggiornato a lungo in Egitto;
- l'Eucaristia non ha il carattere dell'originalità e Giovanni, inespugnabilmente, la ignora del tutto sostituendola col lavaggio dei piedi; e non sa nulla della trasfigurazione; perché non parla di *Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue!* (?); tale discrasia mina la Chiesa e il cristianesimo dalle fondamenta;
- le stimmate non si spiegano giacché chi veniva crocifisso era inchiodato attraverso i polsi come prova la Sindone di Torino che non presenta mani bucate;
- Gesù non ha il *copyright* della resurrezione;
- le profezie di Gesù non si sono avverate;
- l'ascensione è narrata da *Luca* (50, 53), e dagli *Atti degli apostoli* (attribuiti anche a *Luca*), è appena accennata da *Marco* (16, 19-

20), da *Giovanni* (20, 17) in modo indiretto, mentre *Matteo* tace;
~ la parusia che Gesù aveva predetto sarebbe avvenuta a breve la stiamo ancora aspettando;

Eppure un qualche nucleo storico nella vicenda gesuana così sgusciante ci deve pur essere; e alla luce di quanto fin qui esposto è molto probabile che alla base della narrazione evangelica ci sia un *oscuro* predicatore vissuto in un passato non databile, ma che lo stato delle attuali conoscenze ci restituisce divinizzato, però storicamente irraggiungibile.

Quello che, tuttavia, resta indigesto è il fatto che si sia fatta derivare la salvezza dell'umanità dalle disgrazie di un altro (Gesù), come indigesta rimane la sua sofferenza vicaria. Se Dio Padre è amore infinito, la domanda è: quale amore ha bisogno di sacrifici umani? Perché l'intelletto di chi ha fede non sa rilevare l'evidenza di una tale assurdità?

Bibliografia essenziale

- Augias C., Pesce M., *Inchiesta su Gesù. Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo*, Milano, Mondadori, 2008.
- Baigent M. *Le carte di Gesù*, Tropea 2007.
- Bastia G., *Alcune interpretazioni di Iscariota*, 2009.
- Bastia G., *L'episodio di Simone di Cirene è un'interpolazione?* [PDF].
- Bastia G., Quimron E., Israel A., Menachem Cochav Y., *Note relative al nome Barabba*, 2015 [PDF].
- Bibbia CEI 2008 [PDF].
- Camplani A., *Il tributo a Cesare e il tributo a Dio*, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 2017.
- Cascioli L., *La favola di Cristo*, Viterbo, 2001.
- Cincotta A., *L'affaire Gesù*, (rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna) www.historiaetius.eu, 11/2017.
- Clemente Alessandrino, *Protrettico ai Greci*, Roma, Città Nuova, 2004.
- Colani T., *Jésus Christ et les croyances messianiques de son temps*, tesi di laurea in teologia, Strasburgo, 1864.
- Di Filippo T., *La percezione del soggetto epilettico tra riti antichi e rituali moderni attraverso lo studio degli ex-voto* [tesi di dottorato di ricerca], Palermo, 2011.
- Donnini D., *Cristo, una vicenda storica da riscoprire*, Bolsena, 1994.
- Fabris R., *Lettere di san Paolo*, Ed. Paoline, 2009.
- Flavio G., *Antichità giudaiche*, Utet, 2018.
- Flavio G., *Guerre giudaiche*, [PDF].
- Galavotti E., *Biografia demistificata del Cristo*, Amazon Digital Services LLC-Kdp.
- Knoch O., *Lettera di Giacomo*, Città Nuova, 1983.
- Làconi M. e collaboratori, *Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli*, Elledici, 2002.
- Leedom T.C., Murdy M., *Il libro che la tua chiesa non ti farebbe mai leggere*, Roma, Newton Compton, 2009.

- Lupieri E., *Giovanni e Gesù*, Roma, Carocci, 2013.
- Manglaviti L., *Cerco il figlio*, [S.l.: s.n.], 2011.
- Marucci C., *Diritto ebraico e condanna a morte di Gesù* [PDF].
- Messori V., *Ipotesi su Gesù*, Milano, Ares, 2019.
- Miglietta M., *INRI. Studi e riflessioni intorno al processo a Gesù*, Napoli, Satura, 2011.
- Pagels E., *Il vangelo segreto di Tommaso*, Milano, Mondadori, 2018.
- Rahner H., *Mito ellenico e simboli cristiani*, Bologna, Il Mulino, 1957.
- Ramelli I., *Fonti note e meno note sulle origini dei Vangeli*, Milano, 2007.
- Ratzinger J., *Gesù di Nazaret*, Milano, Rizzoli, 2007.
- Renan E., *Vita di Gesù*, Milano, Rizzoli, 1992.
- Rendina C., *La santa casta della chiesa*, Roma, Newton Compton, 2009.
- Schweitzer A., *Storia della ricerca sulla vita di Gesù*, Claudiana, 2019.
- Sibaldi I., *Libro della creazione*, Milano, Mondadori, 2017.
- Strauss F.D., *La vita di Gesù o esame critico della sua storia*, Tubinga, 1835.
- Il vangelo di Giuda*, [PDF].
- Vitelli M., *I vangeli apocrifi e il Gesù storico* 2017 [PDF].
- Wrede W., *Il segreto del Messia*, Gottingen, 1901.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2022
da Leone Edizioni
Foggia

Data la grande distanza temporale che ci separa dalla vicenda gesuana, stabilire con certezza ciò che di Cristo ci è stato tramandato è verità storica, e ciò che non lo è, è davvero molto difficile, anche per le scarse e contrastanti informazioni che si ricavano dai vangeli canonici.

Resta sorprendente il fatto che un cospicuo numero di storici più o meno contemporanei di Gesù non si sia proprio accorto di Lui. Per questo motivo è facile cadere nella “trappola del mito”: Gesù non è mai esistito!

Eppure qualcosa deve pur essere accaduto! Ma estrarre “chirurgicamente” il Gesù celato dal rivestimento redazionale dei vangeli è impresa veramente difficile.